

DIZIONARIO

SACRO-LITURGICO

VOL. II.

DIZIONARIO SACRO-LITURGICO

CHE COMPRENDE

LE RUBRICHE DEL BREVIARIO MESSALE E RITUALE ROMANO NONCHÈ ALCUNI ALTRI VOCABOLI CHE AI SACRI RITI APPARTENGONO

COLL' AGGIUNTA DEI DECRETI E CON ANNOTAZIONI

Del Reverendo

D. Giovanni Diclich

Prima edizione napolitana eseguita sulla quarta di Firenze, e corredata di un volume di supplimento.

VOL. II.

NAPOLI
Dalla Tipografia Testa
1837.





DIZIONARIO
SACRO-LITURGICO

CHE COMPRENDE

LE RUBBICHE DEL BREVIARIO, MESSALE, E RITUALE ROMANO, NONCHÈ ALCUNI ALTRI VOCABOLI CHE AI SACRI RITI APPARTENGONO.

MANIPOLO (1). Non si userà mai col Piviale, e non lo assumeranno i Sacri Ministri, quando non lo userà il Celebrante, purchè non debbano cantar Epistola, ed Evangelio, come nella Benedizione delle Palme.

S. MARIA IN SABATO (2). I. » Si fa il suo Uffizio (3) in tutti i Sabati fra l' anno, fuori dell'Avvento,

(1) Che da S. Amalario, ed Alcuino si chiamava Sudario, perchè con esso il Sacerdote si tergeva la bocca, e le narici. Il Cardinal Bona (Lib. I Rerum Liturg. cap. 24 §. 5) ci assicura, che l' uso di questo Mantile, o Sudario durò fino al secolo decimo, quando cioè in sua vece si sostituì come ornamento il Manipolo, il quale dev' essere tessuto di quella materia, della quale sogliono essere la Stola, e la Pianeta.

(2) Questo giorno fu dedicato con culto particolare alla Beatissima Vergine per lo stupendo prodigio accaduto in Costantinopoli, cioè che la di lei Immagine coperta da un velo si scopriva da se stessa ai secondi Vesperi del Venerdì, e così rimaneva per tutto il Sabato fino al tramontar del Sole, e da se sola di nuovo si copriva (Durand. Lib. 4 cap. 1, Macri Hierolex. T. II tit. *Sabb.*).

(3) Fu composto, ed emanato per ordine di S. Pio V, e Clemente VIII lo confermò, mutando solamente la Lezione per il mese di Aprile, la quale era di S. Epifanio, ed ora è di S. Girolamo. (Gav. Sect. 8 cap. 6 n. 3).

e della Quaresima, e purchè non occorrano le quattro Tempora, o Vigilie, o che non si debba fare Uffizio di qualche Domenica anticipati, come si è detto nella Rubrica delle Domeniche, o che non si faccia di nove Lezioni (1), ovvero che non cada *de Octava Paschae et Pentecostes*; fuori di questi tempi sempre si fa Uffizio *ad instar* di una Festa semplice; la quale occorrendo in giorno di Sabato, di essa si farà Commemorazione soltanto. «

II. » Quando poi nei sopraddetti giorni non si può fare il detto Uffizio, non si farà nemmeno Commemorazione per ragione del Sabato: ma soltanto nei Semidoppj (quando non si dice l'Uffizio piccolo della B. V.) (2) si farà la solita Commemorazione, che si fa fra l'anno, posta cogli altri Suffragj nel Salterio dopo i Vesperi del Sabato.«

III. » Il di lei Uffizio incomincia dal Capitolo della Fe-

(1) E può essere impedito anche da un Uffizio pure di nove Lezioni concesso *semel in Hebdomanda*, specialmente se in tutta quella Settimana non si sia potuto recitare, come dichiara il presente Decreto: *Officium semel in Hebdomada concessum recitari potest die Sabbati, si tota Hebdomada sit impedita, et in tali casu omittendum est Officium Beatae Mariae in Sabato* (S. R. C. *27 aprilis 1697*. In Panormitana, n. 3279 ad 2).

(2) S' intende quando si dice per consuetudine, giacchè nei Semidoppj non si dice mai questo Uffizio. Consuetudine però da doversi continuare, come dichiarò la Sacra Congregazione de' Riti (*1 sept. 1607* n. 209). E S. Pio V nella Bolla del Breviario ha quanto segue: *Sine praejudicio sanctae consuetudinis illarum Ecclesiarum, in quibus Officium parvum B. V. in Choro dici consueverat, ita ut in praedictis Ecclesiis servetur ipsa laudabilis consuetudo celebrandi more solito praedictum Officium*. Dice *more solito*: dunque anche nelle Domeniche e nei Semidoppj, se vi sia la consuetudine. Finalmente Urbano VIII di consenso colla Sacra Congregazione decretò (*2 januarii* 1627) che mutato il proprio Breviario, ed accettato il Romano, sono tenuti eziandio alla quotidiana recitazione dell' Uffizio di M.V. tutti quelli che innanzi lo recitavano per consuetudine (Gav. Sect. 9 cap. 1 n. 6).

ria stessa (1) a guisa della Festa semplice, e termina Nona del Sabato. Se poi nella detta Feria sesta occorrerà una Festa di nove Lezioni, nei Vesperi si farà Commemorazione soltanto di Santa Maria, coll'Antifona, Versetto, ed Orazione, che si trovano nel di lei Uffizio *in Sabato;* purchè questa Festa non sia *de eadem B. M. V.*, perchè in allora non si farà alcuna Commemorazione. «

IV. » Al Mattutino dopo l'Invitatorio, e l'Inno dicesi un solo Notturno con dodici Salmi feriali (2). Il Versetto sarà di S. Maria, la prima e seconda Lezione *de Scriptura* del Tempo che occorrerà; la terza poi, e tutto ciò che va appresso, tanto nel Mattutino, quanto nelle Laudi, ed Ore, si trova assegnato *ut in Officio S. Mariae in Sabato.* «

V. » Si diranno le Preci Domenicali a Prima, e a Compieta, e si faranno i soliti Suffragj, e nel tempo Pasquale non si farà che la sola Commemorazione della Croce, che si trova nella Feria seconda dopo la Ottava di Pasqua. Dopo Nona non si farà più di questo Uffizio, senonchè la solita Commemorazione cogli altri Suffragj, quando si debbano dire, perchè si fa Uffizio della Domenica. « (Rubr. gen. Brev. Rom. Tit. 8).

MARTIROLOGIO (3). » Si legge quotidianamente in

(1) A Compieta poi di detta Feria sesta, quantunque si sia detto l'Uffizio di nove Lezioni, e che perciò non si abbia fatta che la Commemorazione della B. V. soltanto; pure dice il Gavanto (Sect. 8 cap. 6 n. 5), che nel fine dell'Inno si dirà: *Jesu tibi sit gloria;* purchè non occorra in quel giorno la Trasfigurazione del Signore, la quale ha propria la conclusione di tutti gl'Inni, ed è una Festa del Signore.

(2) Si ometterà però il Salmo *Jubilate*, ed in sua vece si dirà *Bonum est*, ch'è nelle Laudi del Sabato, a fine di non ripeterlo due volte, nel Mattutino cioè, e nelle Laudi, che costituiscono un'Ora medesima soltanto.

(3) Ossia Catalogo, che anticamente spettava di formarsi dai Notai della Chiesa per instituzione di S. Clemente Papa (Macri Hierolexic. T. I tit. *Martyrologium*).

Coro a Prima innanzi al Versetto *Pretiosa*, eccettuato il Triduo innanzi Pasqua, nei quali giorni si omette. «

» Si legge poi sempre nel giorno precedente quella Lezione, che contiene le memorie de' Santi del giorno che segue, preponendo le Calende, le None, e li Idi, e la quantità della Luna del giorno seguente. «

» Il Lettore non chiederà la Benedizione, ma incomincerà assolutamente dalle Calende come sopra: il quale eziandio leggerà la Lezione breve all'Assoluzione del Capitolo. «

» Si porranno sempre in primo luogo le Feste, delle quali in quel giorno si farà Uffizio (1), ciò che eziandio si osserverà nelle Feste mobili, le quali si debbono pronunziare come sono descritte in principio del suddetto Martirologio, e nei Santi proprj delle Chiese particolari, che non sono posti nel detto Martirologio (2), i quali si trovano in quelle Chiese, e in quei luoghi soltanto, dove specialmente è celebre la di loro memoria; e si potranno leggere in primo luogo, se si faccia di loro Uffizio (3), altrimenti si porranno dopo i Santi nel suindicato Martirologio descritti, coll' ordine loro proprio, cioè prima i Martiri, poi i Confessori, dopo le Vergini. Nel fine di qualunque giorno sempre si aggiungerà: *Et alibi aliorum plurimorum Sanctorum, Martyrum, et Confessorum, atque Sanctarum Virginum*. E si risponderà dal Coro: *Deo gratias*. « (Martyrologium Roman.).

(1) Anticipata una Vigilia nel Sabato, quando cioè la Festività occorra nella Feria II, non si anticiperà la Lezione della Vigilia nel Martirologio, quantunque si anticipi l'Uffizio col digiuno (Colti Diction. Liturg. par. 2 tit. *Martyrologium*).

(2) Quì conviene notare il presente Decreto: *Festa, quae perpetuo in alia die translata sunt, et remissa, pronuntiari debent in Martyrologio eo ipso die, quo celebrantur, non eo, quo notantur*. S. R. C. 2 *septemb. 1741*. In Aquen. n. 3970 ad 9).

(3) Parimente si dovrà annunziare il giorno ottavo delle Feste proprie, purchè di esso si faccia l' Uffizio nel giorno seguent[illegible] Caerem. Monast. Lib. 2 cap. 7 §. 3, et Bissus Lit. M n. 101 [illegible]. 4).

Solennità con cui si canta il Martirologio nella Vigilia del S. Natale.

In Vigilia Nativitatis Domini, in sacrario parentur pluviale violaceum (1) cum stola, ac superpelliceo, incensum et duo candelabra cum cereis accensis; is autem, cujus officium erit cantandi, sit in ordine sacerdotali constitutus, opportune praedictis vestibus induatur. Cousentaneum autem esset, ubi sit consuetudo recitaudi Primam in Aurora per annum, ut hodie cantaretur ante Tertiam.

Cum igitur dicuntur responsoria brevia in Prima, eat cantaturus chorum versus, praecedentibus Acolythis cum candelabris, in quorum medio vadat thuriferarius. Cum pervenerit ad altare faciat reverentiam, uti decet, deinde clero; postea accendat ad Legile, in medio chori locato cum Martyrologio; Acolythi servant illum in medio, ut fit ad Evangelium, prius tamen dicto a Thuriferario *Jube Domine benedicere* - et responso - *Ab illo benedicaris*, *in cujus honore* ponendo incensum in thuribulum, facitque signum crucis super thuribulum, et non super naviculam, et Thuriferarius respondet *Amen*: incipit non signando librum, neque seipsum, solito tono.

Si vegga Directorium chori ad usum omnium Ecclesiarum cathedralium, et Collegiatarum a Joanne Guidetto olim editum etc.

(1) Pluviale pro canendo Martyrologio in vigilia Nativitatis D.N.J.C. debet esse coloris violacei. N. 4377 ad 8. Hic notari potest, quod praeter usum universalem principum praesertim orbis Ecclesiarum, ratio ipsa suadet non alium adhibendum esse colorem, tum quia sequitur officium Vigiliae, licet ob proximam solemnitatem quae annunciatur, a Laudibus fiat duplex: tum etiam quia, ut notatur in Martyrologio, et Elogium, quod pertinet ad Nativitatem D.N.J.C. canendum est in tono Passionis.

MATRIMONIO (1). *Sue regole generali da osservarsi.* I. » Il Parroco avvertito di qualche Matrimonio da contrarsi nella sua Parrocchia; conosca primieramente a chi spetta, e quali siano quelli che vogliano contrarre; se vi sia fra loro qualche canonico impedimento; se spontaneamente e liberamente *secundum honestatem Sacramenti* vogliono congiungersi; se siano in età legittima, cioè, che l'uomo abbia compiuto almeno il quattordicesimo anno, e il duodecimo la donna, ed ambi siano bene istrutti nei dogmi principali di nostra Fede, dovendo essi poi istruire i loro figliuoli ».

» II. Sappia dietro la scorta di approvati Autori, quali siano i canonici impedimenti (2), quali impediscono que-

(1) Il qual significa quasi *matris munium*, ossia uffizio. Tre sono i suoi beni, cioè la prole, la fedeltà, e il Sacramento. *Omne itaque nuptiarum bonum* (così la Glossa) in Can. 27 q. 2, et Macri Hierolexicon T. II tit. *Matr. impletum est in ipsis parentibus Christi, Proles, Fides, Sacramentum. Prolem cognoscimus ipsum Dominum Jesum; Fidem, quia nullum adulterium; Sacramentum, quia nullum divortium.*

(2) Quelli che impediscono, sono quattro contenuti in questo verso:
Ecclesiae vetitum, Tempus, Sponsalia, Votum.

I. *Ecclesiae vetitum.* È una proibizione fatta dal Vescovo, ed anche dal Parroco, perchè non si celebri il Matrimonio nel tal tempo per qualche ragionevole causa, come sarebbe per esaminar se vi sia qualche impedimento.

II. *Tempus.* È quello in cui si proibiscono le Nozze solenni, fatte cioè colla Benedizione *inter Missam, et cum solemni traductione Sponsae in domum Sponsi.* Questo tempo, secondo il Concilio Tridentino, egli è dalla prima Domenica dell'Avvento fino all'Epifania *inclusive*, e dal giorno delle Ceneri fino all'Ottava di Pasqua *inclusive.* I Matrimonj privati, ossia senza solennità, si possono celebrare anche in questi tempi, senza chiedere la licenza all'Ordinario, come tutti insegnano dietro la prescrizione del Rituale Romano: *Matrimonium autem omni tempore contrahi potest.* Si deve però stare alla consuetudine dei luoghi.

	ratello rella sava		
	telli va	IV. Nipoti dei Fratelli della Bisava	
IV. Pronipoti dei Fratelli del Bisavo	Fratelli adre gini	III. Nipoti dei Fratelli dell'Ava	IV. Pronipoti dei Fratelli della Bisava
IV. Pronipoti dei Fratelli dell' Avo	i telli ni	III. Nipoti dei Fratelli della Madre	IV. Pronipoti dei Fratelli dell'Ava
IV. Prenipoti dei Fratelli del Padre		III. Nipoti dei Fratelli Uterini	IV. Pronipoti dei Fratelli della Madre
IV. Pronipoti dei Fratelli Consanguinei			IV. Pronipoti dei Fratelli Uterini

Pag. 10.

sto Sacramento, e quali dirimano il contratto; non che quali siano i gradi di consanguineità, ed affinità, e parimente quelli della cognazione spirituale contratta col Sacramento del Battesimo, e della Confermazione. «

III. *Sponsalia.* I suoi effetti sono tre: 1. Una grave obbligazione di contrarre il Matrimonio. 2. Un impedimento di pubblica onestà. 3. Un jus incoato *ad rem*, cioè ai corpi.

Detti Sponsali obbligano *sub gravi* a contrarre il Matrimonio nel tempo stabilito, o se non fosse stato definito, quanto prima sia possibile; perchè ogni contratto oneroso obbliga *ex justitia*, *et sub gravi*, se la materia sia grave. Quindi quegli che senza una causa ragionevole non vuole mantenere la fedeltà data negli Sponsali, si obbligherà in coscienza ad adempiere la sua promessa. Ma in pratica difficilmente ciò si può ottenere. Ed in fatti richiesto Lucio III intorno ad una Donna, che voleva ritrocedere dalla sua promessa fatta negli Sponsali, rispose: *Cum libera debeant esse Matrimonia, monenda est potius, quam cogenda, cum coactiones difficiles soleant effectus habere etc.*

I predetti Sponsali poi quantunque siano formati con giuramento, pure si sciolgono per molte cause: 1. pel mutuo consenso delle parti: *nam res per quas causas nascitur, per easdem dissolvitur.* 2. per Matrimonio valido incontrato con altra persona. 3. per un impedimento sopravveniente, che dirima il Matrimonio, come sarebbe per un'affinità nata dalla copula avuta col consanguineo dello Sposo fino al secondo grado. 4. per la partenza di una delle parti ad una Città lontana senza consenso dell'altra. 5. per la fornicazione, e ciò in favore della sola parte innocente. 6. per l'entrata in Religione, riguardo a quello che rimane al secolo, seguita però la Professione. 7. pel ricevimento dell'Ordine Sacro: pecca però quegli che ciò faccia senza avvisare la Sposa, perchè quantunque egli si abbia eletto uno stato migliore, tuttavolta lo fece con danno, ed ingiuria di un terzo. 8. finalmente per una notabile mutazione, che soppravvenga *in bonis animi*, *corporis*, *et fortunae.*

IV. *Votum*, cioè il Voto semplice di Castità, o il Voto di non maritarsi, o di ricevere gli Ordini Sacri, o di entrare in Religione, rendono *jure naturali*, *et divino* illecito il Matrimonio, non però invalido, perchè dopo il Voto semplice di Castità, dice S. Tommaso, *adhuc remanet homo Dominus corporis sui* (Antoine Theolog. Moralis, *de Matrim.* cap. 3 *De Impedimentis*).

» III. Conosca quindi tutti quei precetti, che i Sacr Canoni, e specialmente il Concilio Tridentino ingiungono di osservare per celebrare esattamente i Matrimonj, e procuri che nella sua Parrocchia si osservino a dovere. «

Gl' impedimenti dirimenti, dopo il Concilio di Trento, sono quindici e si contengono in questi versi:

Error, Conditio, Votum, Cognatio, Crimen,
Cultus disparitas, Vis, Ordo, Ligamen, Honestas.
Ætas, Affinis, si Clandestinus, et Impos,
Raptave sit mulier, nec parti reddita tutae,
Haec facienda vetant connubia, facta retractant.

Di tutti questi impedimenti non è sì facile darne qui un' esatta contezza; e siccome quello che più importa a sapersi è la Cognazione, così lascio ai Teologi il trattarne degli altri, e di questo impedimento soltanto imprendo a dare qualche nozione.

La Congnazione, ch'è il quarto impedimento dirimente il Matrimonio, è di tre sorta, cioè *Legale*, *Spirituale*, e *Carnale.*

La *Legale* è un legame, o propinquità di persone, che nasce dall' Adozione perfetta, per cui si prende per figlio, e figlia, o erede necessario una persona straniera, che passa nella potestà paterna di chi adotta. Questa annulla per sempre il Matrimonio tra quello che adotta, e la persona adottata, tra la moglie dell' adottante e l'adottato, e tra la moglie dell'adottato e l' adottante, nonchè tra i posteri della persona adottata e della adottante fino al quarto grado con inclusione al medesimo, ma solamente fintantochè divengano liberi dalla podestà paterna, mediante la morte di chi adotta, o mediante la emancipazione.

Si deve avvertire però, che da questa specie di Cognazione, o parentela legale sono esclusi 1. i figli legittimi di chi adotta; 2. gli emancipati; 3. i fratelli, e le sorelle dell'adottivo.

Le condizioni poi prescritte dal jus civile acciocchè alcuno possa adottare, sono le seguenti:

1. Che chi adotta, sia in suo potere, e libertà.

2. Che sia maggiore di venticinque anni.

3. Che sia maschio, perchè le femmine non possono adottare, se non per privilegio.

4. Che abbia la potenza naturale di generare, o che almeno l'ab-

» IV. Specialmente si ricorderà, che rimangono irriti

bia avuta dalla nascita, ma l'abbia perduta per accidente: onde i frigidi sono esclusi per ragion della loro natura.

5. Che sia di tale età ch'ecceda di anni 18 quella dell'adottato.

6. Che quando si adotta una persona straniera, sia presente a chi l'adotta, ed acconsenta all'adozione.

La seconda Cognazione poi è quella che si chiama *Spirituale*, ed è un legame, o parentela di persone, indotta dal jus Ecclesiastico per ragion del Battesimo, o della Cresima. Questa annulla il Matrimonio tra quello che battezza e il battezzato, e tra il Padre e la Madre di esso. Lo stesso si deve dire dell'altro Sacramento.

Non si contrae questa parentela dal Procuratore, ma solamente da chi lo manda, come per asserzione di Fagnano ha deciso la Sacra Congregazione: perchè il Procuratore non opera a nome suo, ma a nome di chi lo manda, o lo incarica. Si contrae però anche dal Laico, il quale battezza in caso di necessità.

In questo caso poi si eccettua. 1. Il Padre stesso che battezza la sua stessa prole, purchè sia legittima.

2. Quello che battezza per errore di fatto, come sarebbe quello per esempio il quale per errore tiene alla fonte il figlio di Giovanni, stimando di tenere il figlio di Pietro, e la ragione è, perchè non ha intenzione di esercitare l'uffizio di Padrino. Ma non è poi così, se ha intenzione di tenere il bambino presente, chiunque esso sia.

3. Non si contrae Cognazione spirituale, secondo molti, da quello il quale tiene al Battesimo non solenne, come sarebbe in casa.

4. Finalmente non contrae detta Cognazione spirituale il non Cresimato che tiene alcuno alla Cresima, come ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Cardinali interpreti del Concilio di Trento.

La terza Cognazione poi per ultimo è la *Carnale*, che si chiama Consanguineità, ed una parentela, o congiunzione di sangue tra persone, o discendenti dallo stesso stipite, come sono i Fratelli, e Cognati, o tra persone, una delle quali discende dall'altra, come sono Padre, e Figlio, Avo, e Nipote ec. Questa Cognazione si distingue per linee, e gradi. La linea è una serie ordinata di persone congiunte per sangue, che consiste in certi gradi, ed è di due sorta, cioè *retta*, la quale è una serie ordinata di ascendenti, e discendenti, i quali procedono direttamente dallo stesso stipite, cioè uno de'quali discende dall'altro: ex. gr. la serie del Padre, del Fi-

i Matrimonj *inter raptorem* , *et raptam* , finchè essa ri-

glio, del Nipote ec. In questa linea non si computa, secondo il Jus Canonico, la persona da cui le altre hanno origine.

La seconda linea si chiama *trasversale*, o *collaterale*, la quale contiene le persone discendenti da uno stesso stipite, ossia le persone, una delle quali non discende dall'altra, tali sono ex. gr. il Fratello, la Sorella, il Cugino, la Cugina ec. Per grado s'intende in questo luogo la distanza delle persone consanguinee tra di loro mediante lo stipite comune.

Le regole poi per conoscere i gradi di Consanguineità, sono le seguenti.

1. In linea *retta* tanti sono i gradi, quante sono le persone, eccettuato lo stipite: p. e. il Padre è in primo grado collo stipite, perchè eccettuato questo, rimane una persona, cioè il Padre; così l'Avo è in secondo grado, perchè tolto lo stipite, rimangono due persone, cioè Padre, e l'Avo.

2. Nella linea *trasversale eguale* di persona, tanti sono i gradi vicendevolmente distanti, quanti sono i gradi distanti dallo stipite.

3. Nella *trasversale ineguale*, tanti gradi di persona sono distanti fra loro, quanto la persona è distante dallo stipite, la quale viene ad essere la più rimota. Quindi il Figlio è in primo grado col Padre, i Nipoti in secondo, i Pronipoti in terzo, e i terzi Nipoti in quarto. I Figli di due Fratelli sono consanguinei in secondo grado, e col medesimo sono distanti dallo stipite comune. Il Fratello del Padre, e il Figlio sono distanti dal Padre in secondo grado, perchè la persona più rimota, cioè il Figlio del Fratello, è distante dall'Avo, il quale è lo stipite, in secondo grado (Antoine *de Sacramento Matrimonii* cap. 3. 4), come vedremo quì appresso nell'Albero di consanguineità, che dimostra tutti i gradi delle tre indicate linee, cioè *retta, trasversale eguale*, e *trasversale ineguale*.

Si deve poi osservare:

I. Che i Fratelli, i quali sono generati da uno stesso Padre, e da una medesima Madre, si chiamano Fratelli germani. Quelli, che sono generati dal medesimo Padre, e non dalla stessa Madre, si dicono Fratelli consanguinei. Quelli da ultimo, che sono generati dalla stessa Madre ma non dal medesimo Padre, si chiamano Fratelli uterini.

II. Che tutta la Colonna dell'Albero di Consanguineità, ch'è situata alla sinistra, indica i Consanguinei della Madre: quella poi, ch'è posta alla destra, dimostra i Consanguinei del Padre.

manga in poter del rapitore; e così pure per decreto dello stesso Concilio (1) sono nulli tutti quei Matrimonj, che non si contraggono alla presenza del Parroco, o di un altro Sacerdote *de licentia ipsius Parochi*, *vel Ordinarii*,

III. Che in primo grado di linea *retta* è nullo il Matrimonio per jus di natura, secondo la sentenza comune. Parimente in qualunque grado di linea *retta* non si possono verificare le nozze, come insegna Nicolò I *ad Consulta Bulgarorum* (Cuniliati *De Sacramento Matrimonii* §. 18 *De impedimento Cognationis* n. 7 et 8). Nella linea poi *collaterale* dei consanguinei è nullo il Matrimonio fino al quarto grado *inclusive*, secondo la pratica antica della Chiesa, sancita dal Concilio Lateranense IV (Cap. 30 in cap. *Non debet 8*). » Prohibitio quoque (così il Concilio) copulae coniugalis » quartum consanguinitatis, et affinitatis gradum de caetero non » excedat, quoniam in ulterioribus gradibus jam non potest absque » gravi dispendio hujusmodi prohibitio generaliter observari « e questa Constituzione fu confermata dal Tridentino Concilio.

IV. Che per ottenere nei gradi di Consanguineità la dispensa, si dovrà spiegare nei Memoriali non solo il grado più rimoto, ma eziandio il più prossimo, ossia più vicino allo stipite, come dichiararono i Sommi Pontefici Pio V (Constitut. quae incipit *Sanctissimus*), Urbano VIII, e Innocenzo X (Ambo in Brevi incipiente *Alias pro parte*).

Finalmente che anche l' Affinità proveniente *ex copula licita* dirime il matrimonio sino al quarto grado *inclusive*; perchè i parenti del Marito divengono affini della Moglie, e quelli della Moglie affini del Marito sino al quarto grado pure *inclusive*; ma fra di loro questi parenti non contraggono alcuna affinità; perchè *Affinitas non parit affinitatem*. L'Affinità poi che nasce *ex copula illicita* dirime soltanto sino al secondo grado *inclusive*.

(1) Sess. 24 Cap. 1. I quali Matrimonj si chiamano clandestini. Innanzi detto Decreto del Concilio di Trento, erano validi, come lo sono anche in oggi in que' luoghi, dove non fu promulgata la Legge del Concilio. Quelli poi che si portassero dove non è in vigore detta Legge, per contrarre il Matrimonio senza il Parroco ed i Testimonj, non contraggono validamente, per decisione dei Cardinali, confermata da Urbano VIII ad istanza dell'Arcivescovo di Colonia (Die *14 aprilis 1627*).

e di due, o tre Testimoni. È proprio Parroco poi quello, che deve assistere al Matrimonio, che si celebra nella Parrocchia o dell'uomo, o della donna (1). «

V. » Si guardi inoltre il Parroco di non ammettere facilmente a contrarre Matrimonio i vagabondi, e pellegrini e quelli che non hanno stabile abitazione, nè parimente quelli che prima furono conjugati, come sono le mogli dei Soldati, e degli Schiavi, o di altri che vanno pellegrinando; purchè, fatto un diligente esame, e portata la cosa all'Ordinario, da esso non si sia ottenuta la dovuta licenza, la quale si concederà *gratis*. «

VI. » Prima di contrarre un Matrimonio il Parroco dei contraenti denunzierà pubblicamente per tre Feste nella sua Chiesa *inter Missarum solemnia*, a norma del Concilio di Trento, tra quali persone si voglia contrarre detto Sagramento (2). «

VII. » Se poi l'uomo, e la donna siano di Parrocchia diversa, in ambedue le Parrocchie si faranno le denunzia-

(1) Si deve però stare alla consuetudine dei luoghi. In Ferrara vi è l'uso di celebrare il Matrimonio in quella Chiesa Parrocchiale, dove abita la Sposa (Baruful. Tit. XLI n. 69) e così si pratica in Venezia, giusta il prescritto del Patriarca Correr (Anno 1741 19 aprilis Sect. 2 cap. *De Sacram. Matr.*) il quale così dice: *Quamvis uterque Parochus, Sponsi scilicet et Sponsae Matrimonio sui respective subditi valide assistere possit, laudabilem nostram consuetudinem, ut Parochus Sponsae assistat, inviolabiliter servari jubemus.*

(2) Quegli che senza dette Pubblicazioni, o senza la legittima Dispensa contraesse il Matrimonio, peccherebbe gravemente, ed anche il Parroco assistendo; purchè non lo scusasse un'urgentissima necessità, quale succede in punto di morte; come sarebbe, se un Concubinario, il quale fosse per morire, volesse o dovesse congiungersi in Matrimonio colla Concubina, e il Parroco non si potesse portare al Vescovo, o al di lui Vicario, in allora potrà il Parroco celebrare il Matrimonio anche senza le dette Pubblicazioni (Antoine Theolog. Moralis Tract. *De Matrim.* cap. 3).

zioni: fatte le quali, se non vi si oppone alcun legittimo impedimento, si procederà alla celebrazione del Matrimonio. Ma se vi sia qualche cosa che osti, il Parroco non procederà più oltre. «

VIII. Che se vi sarà qualche probabile dubbio, o qualche ragionevole causa, per cui si possa maliziosamente impedire il Matrimonio, se saranno precednte tutte le tre pubblicazioni; allora *de licentia Ordinarii* o si farà una denunziazione soltanto, o dal Parroco, e due testimonj si farà il Matrimonio. Indi prima della sua consnmazione si faranno le denunziazioni nella Chiesa, che se vi siano alcuni impedimenti, si scoprano sollecitamente, purchè l'Ordinario non creda opportuno di operare diversamente. «

IX. » Il Parroco poi non comincerà dette pubblicazioni, se prima non gli consti bene il libero consenso dei contraenti. «

X. » Se fra due mesi, dopo fatte le denunziazioni, non si contragga il Matrimonio, si ripeteranno: sempre che al Vescovo non sembri meglio il fare altrimenti. «

XI. » Dette denunziazioni poi si faranno in questo modo: Il Parroco *inter Missarum solemnia* avvisi il Popolo in lingua volgare, dicendo:

» *Si rende noto a tutti quei che sono presenti, che Antonio N., ed Elisabetta N. della tale famiglia, e Parrocchia, coll' ajuto di Dio intendono contrarre fra di loro Matrimonio. Perciò avvisiamo tutti, acciocchè se vi fosse alcuno che conoscesse esservi fra di essi qualche grado di consanguineità, o di affinità, o di cognazione spirituale, o qualunque altro impedimento, che renda invalido il Matrimonio, quanto prima lo denunzj a noi; e ciò lo avvisiamo per la prima*, se sarà la prima; o *per la seconda*, se sarà la seconda; o *per la terza*, se sarà la terza pubblicazione. «

XII. » Il Parroco avvisi i Conjugi, che prima della Benedizione Sacerdotale da riceversi nella Chiesa non coa-

bitino nella stessa casa (1), quando non vi siano presenti alcuni dei loro congiunti, od altri; la qual Benedizione da nessun altro si deve dare che dal loro Parroco, o da un' altro Sacerdote *de licentia ipsius Parochi*, *vel Ordinarii*. «

XIII. » Si guardi eziandio il Parroco di non benedire quegli Sposi, che furono benedetti nelle prime Nozze, tanto se l'uomo, quanto se la donna passasse alle seconde. Ma dove vige la consuetudine di benedire le seconde Nozze di un uomo con una donna non ancor maritata (2), questa si deve osservare: ma non si benedicano però le Nozze della vedova, ancorchè si unisce con uu uomo non maritato altra volta. «

XIV. » Il Matrimonio conviene principalmente che sia celebrato nella Chiesa (3); ma se venisse celebrato in ca-

(1) Questa Benedizione, quantunque sembri di mero consiglio, dicendo il Rituale: *Moneat Conjuges*, tuttavolta per un' inveterata consuetudine divenne in oggi una legge (Baruf. Tit. XLI n. 156).

(2) Perchè si reputa necessaria la Benedizione della Donna, attesa la maledizione data da Dio ad Eva madre dei viventi, come si ha nella Genesi (Cap.3), dove si legge: *Multiplicabo aerumnas tuas; in dolore paries filios, et sub viri potestate eris et ipse dominabitur tui.*

(3) Secondo il Concilio di Trento (Sect. 14 de Reformat. Matrim. cap. 1 et Rota coram Concil. decis. 1887 n. 37) i Matrimonj si debbono fare nella Chiesa, *si non de necessitate praecepti, saltem de honestate.* Onde quantunque più Autori riferiti, e seguiti dal Barbosa (D. c. 1 n. 35) affermino, che il Vescovo non può proibire che i Matrimonj si celebrino in casa, ma soltanto può esortare che si facciano in Chiesa; tuttavia in pratica il Monacelli tenne sempre il contrario (Tit. 2 t. 1 fer. 2 n. 7); perchè essendo la Chiesa il luogo proprio dei Sacramenti, i quali grandemente conviene che in essa si amministrino; così sono da lodarsi que'Vescovi, i quali seguendo le orme di San Carlo Borromeo (T. 2 tit. 2 Decret. 28) proibiscono che si facciano fuori di essa.

E questo è uso lodevole, e pratica della Città di Roma: impe-

sa, presenti il Parroco, e i Testimonj, gli Sposi poi verranno alla Chiesa per ricevere la Benedizione (1), ed in allora si guardi il Parroco di non esigere di nuovo il consenso, ma di conferire ad essi la Benedizione soltanto, celebrata già la Messa, come diremo fra poco. «

XV. » Si avvisino inoltre i Conjugi, che prima di contrarre, debbono confessarsi, e ricevere la SS. Comunione; e si esortino ad accostarsi divotamente a ricevere il Sagramento del Matrimonio, non che s' istruiscano diligentemente colla Sacra Scrittura in qual modo debbano esattamente, e cristianamente conversare, prendendo l'esempio di Tobia, e di Sara, e s' insegni loro colle parole dell' Angelo Raffaello quanto santamente debbano vivere i Conjugati. «

XVI. » Finalmente si ricordino i Parrochi, che dalla Domenica prima dell'Avvento fino al giorno dell'Epifania, e dalla Feria quarta delle Ceneri fino alla Ottava di Pasqua *inclusive* sono proibite le sollennità delle Nozze, come sarebbe benedire le Nozze, condurre alla propria abitazione la Sposa, e celebrare i Nuziali conviti. Il Matrimonio poi in ogni tempo si può celebrare. Le Nozze però

rocchè il Cardinal Vicario, neppure ai Principi, e ai Grandi suole concedere questa licenza.

A Venezia poi il Patriarca Priuli nel suo Sinodo (Anno 1592 cap. 7) proibisce ciò sotto pena di sospensione da incorrersi *ipso facto*. *In domibus privatis* (così il Patriarca) *omnino nuptiarum benedictio ne fit nobis inconsultis, poena suspensionis quibuscumque Sacerdotibus ipso facto indicta.*

Per la Parola *Benedictio* s'intende la nuziale Benedizione al modo stesso che si fa nelle Chiese Parrocchiali.

(1) La quale quantunque cade sotto precetto, e perciò gli Sposi siano obbligati a riceverla (Quarti *De Benedict.* Praelud. 3 dub. 1 n. 295) tuttavia questa obbligazione non cade *sub mortali*: per la qual cosa di trascurarla, *secluso contemptu*, non eccederebbe la colpa veniale: perchè non è necessaria all' essenza, nè alla integrità del Sagramento (Decis. aur. p. 1 lib. 2 cap. 85 n. 29).

si facciano con quella moderazione, ed onestà che conviene: imperciocchè il Matrimonio è una cosa santa, e perciò devesi trattare santamente. «

» Queste cose, che sono quasi tutte desunte dai Decreti del Tridentino Concilio, e così pure tutte quelle altre che ivi s' ingiungono per contrarre esattamente questo Sagramento, si debbono osservare con diligenza. « (Rit. Rom. *De Sacramento Matrimonii*).

MATRIMONIO. *Suo Rito da osservarsi nel celebrarlo.*

I. » Il Parroco adunque, che dovrà celebrare il Matrimonio, fatte le tre solenni pubblicazioni, come si è detto, se non osti alcun legittimo impedimento, in Chiesa vestito di Cotta, e Stola bianca, con un Chierico almeno che porti il Rituale, e il Vaso dell'Acqua benedetta, alla presenza di tre, o due testimonj, e dei parenti, o congiunti degli Sposi, i quali sarebbe di convenienza che si trovassero presenti; interrogherà l' uomo, e la donna del loro consenso, e ciò in questo modo separatamente in lingua volgare: *Antonio*, *vuoi ricevere Elisabetta quì presente in tua legittima Moglie*, *secondo il rito della S. Madre Chiesa?* Risponderà lo sposo: *Voglio.* Tosto il Sacerdote interrogherà la Sposa: *Elisabetta*, *vuoi ricevere Antonio quì presente in tuo legittimo Marito*, *secondo il rito della S. Madre Chiesa?* ed essa risponderà: *Voglio.* «

II. » Nè è sufficiente il consenso di un solo; ma deve essere di ambedue, ed espresso con qualche segno sensibile, ossia che si faccia da loro stessi, o per mezzo di un Procuratore (1). «

(1) Ed in allora egli si esprimerà così: *Io Pietro* p. c. *legittimo Procuratore di Tizio N.*, *ad effetto di contrarre Matrimonio a di lui nome*, *prendo te Berta in moglie.* E Berta dirà: *Ed io teco come Procuratore legittimo di Tizio N. prendo esso in Matrimonio* (Cuniliati Theolog. Moralis tract. 14 *De Sacram. particul.* cap. 7 §. 11).

Secondo il Jus Canonico poi, si debbono osservare dal Procura-

III. » Inteso adunque il mutuo consenso dei contraenti, il Sacerdote comanderà loro di unire vicendevolmente le loro destre, dicendo: *Ego conjungo vos etc.*, o userà altre parole, secondo il costume ricevuto di qualunque Provincia. Poscia li aspergerà coll' Acqua benedetta. «

IV. » Tosto benedirà l'Anello (1), dicendo: *Adjutorium nostrum in nomine Domini*. Indi il Sacerdote aspergerà il detto Anello in modo di Croce, e lo Sposo ricevutolo dalla mano del Sacerdote lo imporrà nel dito anulare della sinistra (2) della Sposa, dicendo frattanto il Sacerdote: *In nomine Patris etc.* Poi soggiungerà: *Confirma hoc Deus etc.* «

V. » Compiute queste cose, se si debbono benedire le Nozze, il Parroco celebrerà la Messa *pro Sponso et Sponsa*, come si trova nel Messale Romano, osservando tutte quelle cose che ivi vengono prescritte. «

VI. » Del resto se vi fossero alcune Provincie che usassero altre formule, e ceremonie (3), oltre le predette,

tore le seguenti condizioni: 1. Di avere una Procura legale di contrarre Matrimonio. 2. Di non sostituire altra persona per se, purchè non gli sia stato specialmente concesso: 3. Che la facoltà datagli non sia stata rivocata nel tempo, in cui egli contrasse Matrimonio; e ciò nulla ostante che la rivocazione non sia nota al Procuratore, nè alla parte con cui contrasse: perchè in allora manca il consenso di una delle parti: 4. Che la facoltà datagli sia determinata con quella tale persona: 5. Finalmente, dopo il Concilio di Trento, che il Procuratore contragga alla presenza del Parroco, e dei Testimonj (Antoine Teolog. Mor. tract. *De Matrim.* cap. 2 quaest. 7).

(1) Il quale si dà come segno di mutua dilezione, come dice Sant' Isidoro (Lib. *De Eccles. Offic.* cap. 19). *Illud vero*, così il Santo, *quod in primis Annulus a Sponso Sponsae datur, fit hoc nimirum, vel propter signum mutuae fidei, vel propter id magis, ut eodem pignore, eorum corda jungantur.*

(2) Perchè in esso vi è una vena che tende al cuore, come attestano tutti i fisici (Baruf. tit. 42 n. 46).

(3) Purchè siano vere, lodevoli, e mere consuetudini, e non riti

il Sacrosanto Concilio di Trento brama che si ritengano. «

VII. » Finalmente il Parroco descriverà nel Libro dei Matrimonj i nomi dei Conjugati, e dei Testimonj, secondo la formula prescritta dal Rituale Romano, e ciò conviene ch' egli faccia, ancorchè un' altro Sacerdote delegato da esso, o dall' Ordinario abbia celebrato il Matrimonio. « (Rit. Rom. *Ritus celebrandi Sacram. Matrim.*).

MATTUTINO (1). I. » Si premetteranno ad esso queste cose (secondo la diversità dell' Uffizio, purchè non si noti altrimenti) cioè *Pater*, *Ave*, e *Credo:* e tutto ciò secretamente. Indi l' Ebdomadario dirà a chiara voce: *Do-*

Sacramentali, che difformino il Sacramento. S. Carlo Borromeo (Act. 4. In Instruct. Matr.) condanna, e proscrive affatto nella santa celebrità del Matrimonio tutto quello che sa di gentilesimo, e di profano; ed esorta a ritenere quelle Ceremonie che sono lodevoli, che non alterano la sostanza del Sagramento, e che non offendono la pietà.

(1) Si prende per quella parte, che un tempo si recitava la notte, e perciò si dicevano Notturni, ossia Vigilie notturne. Ora poi perchè questi Notturni si uniscono colle Laudi, che si debbono dire nella prima luce del giorno, così si chiamano Mattutini dalla voce *Mattuta*, che significa *Aurora.*

Il Mattutino colle Laudi per una giusta causa si può recitare nei Vesperi del giorno precedente: così S.Tommaso (Quodlib.3 art.28), e la comune de' Dottori. Al contrario poi quegli che differisce il Mattutino, senza una qualche causa, fino ai Vesperi, troppo notabilmente varia il tempo, e pecca *venialiter*, secondo la comune sentenza degli Autori.

Il Mattutino poi colle Laudi si deve recitare innanzi la celebrazione della Messa. Ma si ha certamente dai Dottori, che urgendo una qualche legittima causa, sia lecito celebrarla innanzi al Mattutino, senza anche alcuna colpa veniale, come sarebbe p. e. se alla Chiesa si portasse un principe, o un Prelato ad oggetto di ascoltare la Messa: o che il Celebrante dovesse di buon mattino intraprendere un viaggio lungo. Non intervenendo poi alcuna causa, non si può celebrare la Messa, se prima non siasi recitato il Mattutino ec. altrimenti si peccherebbe *venialiter*, secondo la più probabile, e comune sentenza degli Autori.

mine, *labia mea etc.* segnandosi col pollice nella bocca col segno di Croce: poscia *Deus in adjutorium etc.* segnandosi pure col segno di Croce colla mano estesa dalla fronte al petto, e dall' omero sinistro al destro (ciò che si osserverà nel principio di tutte le Ore, quando si dirà: *Deus in adjutorium*): poi *Gloria Patri*, ed altro come nel principio del Salterio. Indi si dirà l' Invitatorio corrispondente all' Uffizio che corre, e si dirà col Salmo: *Venite exultemus*, allo stesso modo come nel principio del Salterio. Detto il Salmo, e ripetuto l' Invitatorio, si dirà l' Inno conveniente all' Uffizio del giorno. «

II. » Poscia nei Doppj, e Semidoppj si diranno nove Salmi (ma più Salmi nelle Domeniche, come si vede nel Salterio) colle loro Antifone, e Versetti, che convengono al tempo, o alla Festa, che corre, ed altrettante Lezioni con otto Responsorj, ma alle volte nove, come si pone ai suoi luoghi, per tre Notturni distinti in questo modo. «

III. » Nel primo Notturno si diranno tre Salmi con tre Antifone, una dopo ogni Salmo; ma nel Tempo Pasquale, cioè dalla Domenica *in Albis* fino alla Pentecoste (fuorchè nell' Uffizio dell' Ascensione del Signore) si diranno i tre Salmi di qualunque Notturno sotto una sola Antifona, e nel fine dei Salmi, dopo l' ultima Antifona pure di qualunque Notturno, si dirà il Versetto, poscia il *Pater noster etc. Et ne nos inducas etc.* l'Assoluzione, *Exaudi etc.* la Benedizione, *Benedictione perpetua etc.*, e le altre a tutte le Lezioni, come si trova nella prima Domenica dell'Avvento. Indi si leggeranno tre Lezioni della Sacra Scrittura, che occorre per ordine nell'Uffizio *de Tempore* (purchè non ne vengano assegnate altre), e ad ogni Lezione si dirà un Responsorio corrispondente all'Uffizio, cioè se si fa di Feria, *ut in proprio Temporis*; se poi di un Santo, *ut in proprio Sanctorum:* altrimenti *ut in Communi*; ancorchè le Lezioni del primo Notturno siano della Scrittura del tempo che corre. «

IV. » Nel fine dell'ultimo Responsorio di qualunque Notturno si dirà il *Gloria Patri* colla ripetizione di una parte del detto Responsorio, al modo stesso come si nota nella prima Domenica dell'Avvento, purchè non venga assegnato altrimenti nei suoi proprj luoghi. «

V. » Nel secondo Notturno si diranno altri tre Salmi, tre Antifone, il Versetto, il *Pater noster*, e l'Assoluzione, *Ipsius pietas etc.* colle sue Benedizioni, come si vede nella detta prima Domenica dell'Avvento. Si leggeranno poi tre Lezioni tratte da qualche Sermone, o dalla vita di quel Santo di cui si fa l'Uffizio, e a qualunque Lezione si aggiungerà il suo Responsorio. «

VI. » Parimente nel terzo Notturno si diranno altri tre Salmi colle loro Antifone ec. come sopra. L'assoluzione sarà, *A vinculis etc.* colle sue Benedizioni, che seguono, e tutte e tre le Lezioni, che saranno dell'Omelia dell'Evangelio del tempo, o della Festa, secondo la qualità dell'Uffizio, come si pone nella prefata Domenica dell'Avvento. Dopo la settima, ed ottava Lezione si dirà il Responsorio conveniente all'Uffizio; ma alle volte si dice anche dopo la nona Lezione, come si nota ai suoi luoghi; e nel fine dell'ultimo Responsorio, ottavo, ovvero nono, si dirà il *Gloria Patri*, come sopra, purchè non venga assegnato altrimenti. Se non si dirà il nono Responsorio, si dirà l'Inno *Te Deum.* «

VII. » Nell'Uffizio di tre Lezioni al Mattutino si dirà il *Pater*, *Ave* e *Credo*, il *Domine labia mea aperies etc.* L'Invitatorio, e l'Inno nell'Uffizio feriale, se non vi siano *in proprio de Tempore*, si diranno come nel Salterio; nelle Feste, *de Festo ut in Communi Sanctorum.* Indi il Notturno della Feria, come nel Salterio, cioè dodici Salmi con sei Antifone, e nel Tempo Pasquale con una sola, ossia l'*Alleluja*: i quali Salmi si dicono tanto nell'Uffizio feriale, quanto nelle Feste semplici. «

VIII. » Dopo i Salmi, e le Antifone si dirà il Versetto

nell' Uffizio di Feria come nel Salterio; nelle Feste, *ut in Communi Sanctorum*: il quale Versetto nelle Feste semplici si desumerà secondo le Ferie del Notturno comune, donde si desumono i Responsorj, come si dice nelle Rubriche dei Versetti, e dei Responsorj. Dopo il Versetto si diranno il *Pater noster*, l'Assoluzione, e le Benedizioni, come si ha nella sua Rubrica. Tutte le tre Lezioni (se non vi sia l' Omelia) nell' Uffizio feriale, si diranno della Scrittura che corre in quel giorno: se vi sarà l' Omelia, tutte e tre saranno di questa. Nelle Feste la prima, e la seconda Lezione saranno della Scrittura, e la terza del Santo. Se questo ne avrà due, la prima sarà della Scrittura, e le altre due del Santo. «

IX. » Dopo ogni Lezione nelle Ferie, fuori del Tempo Pasquale, si dirà il Responsorio; nel detto Tempo Pasquale poi, e nelle Feste si dirà a due Lezioni soltanto, cioè dopo la prima e la seconda. Nel fine dell' ultimo Responsorio, ossia del secondo, o del terzo, si dirà il *Gloria Patri* colla ripetizione di una parte del Responsorio, purchè non si noti altrimenti. I quali Responsorj si desumeranno nell' Uffizio dei Santi *ex Communi Sanctorum*, e nel Feriale dalle Domeniche, quando non ve ne siano di proprj nelle Ferie. Quando non si dirà il terzo Responsorio, dopo la terza Lezione si dirà l' Inno *Te Deum*. « (Rubr. gen. Brev. Rom. Tit. 13).

MATTUTINO, E LAUDI SOLENNI.

I. Si apparecchierà in Sacristia tutto ciò ch' è necessario, come ai Vesperi; non però tanti Piviali; imperciocchè ne bastano tre soltanto per le Laudi, purchè non vi sia una consuetudine in contrario. All'Altare maggiore si accenderanno i Cerei, e si suoneranno le Campane *solenni ritu*. Nel mezzo del Coro sopra di un Leggìo nudo si porrà il Libro delle Antifone, ed un Breviario di forma grande. Nel mezzo del Coro pure sopra un altro Leggìo nudo si porrà un altro Breviario grande per leggere le Lezioni.

II. A tempo debito vestiti tutti di Cotta quei del Clero, ed anche il Celebrante (1) si porteranno con quest'ordine al Coro. Procederanno prima il Ceremoniere, indi due Cantori, che ai Vesperi sogliono fungere l'uffizio di Assistenti, poi il Clero, ed il Celebrante.

III. Giunti che saranno innanzi all'Altare, genuflessi pregheranno un poco, cioè il Celebrante sopra l'infimo gradino, e i di lui Assistenti in piano, gli altri poi parte per parte del Coro.

IV. Poi il Celebrante sorgerà dopo la preghiera, e tutti parimente sorgeranno, e fatta la dovuta riverenza all'Altare, e salutati tutti quei del Clero, si porterà il Celebrante alla sua sede, dove si cantarono i Vesperi, ed ivi sederà, e nel piano del Coro i due sopraddetti Cantori.

V. Collocati tutti ai loro luoghi, facendo segno il Ceremoniere, sorgerà il Celebrante, e dirà secretamente: *Pater*, *Ave*, e *Credo*, verso l'Altare. Indi segnandosi le labbra col pollice della mano destra canterà in tuono competente: *Domine*, *labia mea aperies etc.*, e risposto dal Coro: *Et os meum annuntiabit laudem tuam*; colla stessa mano si segnerà, dicendo: *Deus in adjutorium etc.* come ai Vesperi.

VI. Detto il *Gloria Patri*, al quale tutti s'inchineranno, i due predetti Cantori si accosteranno al mezzo del

(1) Perchè il Mattutino mai si canta col Piviale, secondo il Ceremoniale de' Vescovi (Lib. 2 cap. 6), il quale si deve usare alle Laudi, e ai Vesperi, come insegnano le Rubriche del Messale (Tit. 19 n. 3); ma mentre si cantano le Lezioni del terzo Notturno, si vestirà il Celebrante di Piviale, e così pure due Assistenti per leggere la nona Lezione, per la quale dagli Accoliti si accenderanno due cerei, e non ritorneranno alla credenza finchè non sia compiuta tutta la Lezione, e cominciato il *Te Deum* dal Celebrante.

Mentre poi si leggerà la detta Lezione, tutti del Coro staranno in piedi *ob reverentiam majoris stantis* (Caerem. Episc. lib. 2 cap. 5 n. 9).

Coro, dove fatta la genuflessione canteranno intieramente l'Invitatorio, che dal Coro si ripeterà, e il Salmo: *Venite exultemus etc.* stando tutti in piedi fino al primo Versetto del primo Salmo. Mentre si canta: *Et procidamus ante Deum*, ambi eziandio genufletteranno i Cantori; poscia sorgeranno, e proseguiranno: *Ploremus coram Domino etc.* In fine del Salmo, dopo il *Gloria Patri etc.* ripetuta dal Coro l'ultima parte del detto Invitatorio, ripeteranno essi il principio dell'Invitatorio fino alla sua metà, che sarà poi proseguita dal Coro.

VII. Frattanto i detti Cantori, fatta la genuflessione all'Altare, si accosteranno al Celebrante, e stando innanzi ad esso nel piano, e fatta una profonda riverenza, il più degno di loro alla destra intuonerà l'Inno, che incominciato, il Coro poi proseguirà da quella parte dov'è il Celebrante, indi vicendevolmente da quell'altra, finchè si compia tutto l'Inno, e nel fine, nominando la Ss. Trinità, tutti s'inchineranno profondamente.

VIII. Compiuto l'Inno, il detto Cantore stando come sopra in piedi intuonerà al Celebrante la prima Antifona del primo Notturno; intuonata la quale, i due Cantori fatta la dovuta riverenza si porteranno all'Altare, ed ivi fatta prima la genuflessione, e compiuta l'Antifona, incominceranno il Salmo nel tuono assegnato nell'Antifonario. Intuonato il primo Versetto il Celebrante e tutti gli altri sederanno, e i Cantori, fatta di nuovo la genuflessione all'Altare, ritorneranno a suo luogo.

IX. Circa il fine di qualunque Salmo, mentre si dice il Versetto: *Sicut erat*, sorgeranno i predetti Cantori e tutti due si accosteranno al mezzo del Coro, genuflettendo all'Altare, ed ivi canteranno l'Antifona, e sul fine di essa, fatta la genuflessione, uno di essi si porterà al Sacerdote, o Canonico più degno sedente nel primo Stallo, e ripetuta la prima, intuonerà ad esso la seconda Antifona; e così essi faranno sempre, intuonando vicende-

volmente a tutti le Antifone, e dopo incominciato il Salmo ritorneranno al loro Scabello.

X. Verso il fine del terzo Salmo di qualunque Notturno i detti Cantori sorgeranno, e fatta la riverenza al Celebrante, si porteranno al mezzo del Coro per cantare il Versetto (purchè non si canti da due Accoliti, come ai Vesperi); ciò fatto, ritorneranno alla loro sede; incominciato poi detto Versetto, tutti sorgeranno, e risposto che avrà il Coro, il Celebrante stando in piedi intuonerà il *Pater noster*, che proseguirà secretamente, e poi dirà a chiara voce: *Et ne nos inducas etc.*, a cui tutti del Clero risponderanno: *Sed libera nos a malo.*

XI. Frattanto mentre si canta il Versetto, il Ceremoniere si accosterà al Canonico, o ad altro Sacerdote più giovane, che dovrà leggere la Lezione, e colle mani decentemente giunte al petto, lo condurrà al Leggìo, al quale giunto che sia, farà la dovuta riverenza all' Altare, indi a quei del Coro da una parte, e dall'altra, incominciando da quella dove si trova il Celebrante, verso al quale inchinato profondamente, compiuta l'Assoluzione, chiederà ad esso la Benedizione, dicendo: *Jube domne benedicere*, ed egli stando in piedi lo benedirà senza segno di Croce; ciò che osserverà anche nelle altre Benedizioni, stando sempre in piedi, e col capo scoperto; alle quali Benedizioni si alzeranno tutti del Clero. Si eccettuano però i Vescovi, ed anche gli Abbati, i quali soltanto alla prima, quarta, e settima Benedizione, stando in piedi benedicono, e alle altre siedono. Così poi il Lettore rimarrà inchinato fino che sia compiuta la detta Benedizione. Allora si erigerà, e poscia tutti sederanno, e incomincerà la sua Lezione; e dicendo nel di lei fine: *Tu autem Domine etc.* genufletterà, qualunque egli sia (Caerem. Episcop. Lib. 6 cap. 5); ciò che sempre si dovrà osservare in simil caso, purchè il Lettore debba partire; che se da esso medesimo si leggeranno più Lezioni, allora s' inchinerà pro-

fondamente, e solo genufletterà nel fine prima di partire (Castald. Lib. 1 Sect. 6 cap. 3 n. 2). Si eccettuano però il Vescovo, e il Celebrante apparato, i quali non genufletteranno, ma solo s' inchineranno profondamente all'Altare (Caerem. Episcop. Lib. 2 cap. 5).

XII. Si leggerauno le Lezioni nelle Feste più solenni dai Canonici, o da altri più degni, incominciando sempre dai più giovani; ma quando non vi sono tanti Canonici, le prime si leggeranno dai Sacerdoti più degni del Coro, e le altre dai Canonici. Si leggeranno poi da tutti con voce e tuono conveniente, e divotamente, onde quello che si legge possa essere inteso da tutti: e terranno le mani poste sopra il Libro fino al terminare della Lezione, e sempre genufletteranno, dicendo: *Tu autem Domine etc.* Il Ceremoniere poi condurrà sempre i Lettori dalla sede al Leggìo, e da questo alla sede.

XIII. Dopo le Lezioni si canteranno i Responsorj, che s' incominceranno da due Cantori nel mezzo del Coro, o da altri, secondo la consuetudine dei luoghi.

XIV. Gli altri Notturni si diranno come il primo. Conviene poi che la settima Lezione si canti da quello, il quale dovrà cantare l'Evangelio nella Messa del giorno seguente, perchè è dell' Evangelio che correrà in quel dì colla sua Omelia.

XV. Quando il Lettore leggerà il Testo dell' Evangelio, tutti staranno in piedi col capo scoperto, finchè egli dica: *Et reliqua etc.* Allora tutti sederanno, e il detto Lettore non deve segnare il Libro, nè se stesso, e nemmeno tenere le mani giunte, ma estese sopra il Libro, come nelle altre Lezioni.

XVI. Che se le Lezioni si cantassero di notte, il Ceremoniere, od altri userà una piccola Candela, o più, se sia d' uopo, nè dal Leggìo si discosterà, finchè non siano cantate tutte le Lezioni di qualunque Notturno.

XVII. Mentre si canteranno le prime Lezioni del terzo

Notturno, si accenderanno i Cerei, che debbono servire per le Laudi. Frattanto che si canterà l'ottava dal più degno del Coro, secondo il Ceremoniale de'Vescovi, e Clemente VIII nella sna Bolla *Cum novissime*, *14 julii 1600*; il Celebrante assistito dal Ceremoniere si vestirà di Piviale, come a' Vesperi, ma al suo luogo, e così pure i due predetti Cantori, o più se vi sia consuetudine. Poi due Accoliti coi cerei accesi si porteranno colle dovute riverenze al Celebrante apparato, dove rimarranno in piedi finchè sia cantata l' ultima Lezione.

XVIII. Finito l' ottavo Responsorio, i due predetti Assistenti si accosteranno al Celebrante, fatta ad esso la dovuta riverenza, ed egli inchinato verso il più degno del Coro, gli chiederà la Benedizione, quantunque esso Celebrante sia Superiore; avuta la quale, stando in piedi canterà l' ultima Lezione; a cni tutti del Coro staranno in piedi col capo scoperto per riverenza del Lettore. Esso poi dicendo nel fine: *Tu autem Domine etc.* s' inchinerà profondamente all' Altare soltanto, senza genuflessione (Castald. Lib. 2 Sect. 5 cap. 11 n. 11).

XIX. Risposto dal Coro, *Deo gratias*, il primo Assistente intuonerà al Celebrante l' Inno *Te Deum*, fatta già l' inchinazione prima e dopo; il qual Inno si ripeterà da esso, e si proseguirà dal Coro in canto piano, o mnsicale, usando anche l' Organo, purchè dal Coro si canti sempre il Versetto: *Te ergo quaesumus etc.* al quale tutti genufletteranno. Intuonato poi il detto Inno, gli Assistenti si porteranno in faccia all' Altare, come agli altri Inni.

XX. Compiuto questo, il Celebrante comincerà le Laudi, nelle quali si osservano rispettivamente tntte quelle cose, che si osservano nei Vesperi. Vi saranno però due Assistenti apparati, e non più. Detto poi il Versetto: *Fidelium animae etc* se si continuerà l' Uffizio dicendo Prima, il Celebrante partirà dal Coro coi suoi Assistenti; se no, si dirà l'Antifona finale della B. V. col suo Versetto, ed

Orazione; e nel fine il Versetto: *Divinum auxilium etc.* (Bauldry par. 1 cap. 13).

MATTUTINI DELLE TENEBRE.

I. Si apparecchierà nel piano del Presbiterio in *cornu Epistulae* (dove cioè il Suddiacono suole assistere al Celebraute mentre legge l'Introito della Messa) un Candelliere triangolare di legno (Caerem. Episcop. Lib. 2 cap. 22) con quindici Candele di cera comune, disposte gradatamente sopra i due lati superiori del detto Triangolo, cioè sette per parte, e la decimaquinta sulla punta del Candelliere.

II. Si adornerà l'Altare maggiore di un Padiglione di color pavonazzo per il Mattutino da dirsi nella Feria quarta (imperciocchè nei due giorni che seguono, tutti gli Altari debbono esser affatto spogli, e nudi), senza fiori, e Immagini de' Santi, o Reliquie, e sopra di esso si porranno sei Candellieri di materia oscura colle loro Candele di cera comune; le quali si accenderanno, come pure quelle del Triangolo (1), da qualche Accolito verso il fine di Compieta; il quale Accolito, finito qualunque Salmo del Mattutino, e delle Laudi, fatta la genuflessione nel mezzo del Presbiterio, estinguerà col solito istrumento una delle Candele poste nel predetto Candelliere, incominciando da quella ch'è nell'estremità alla parte dell'Evangelio (Caerem. Episcop. ut sup.) e poi al fine del secondo Salmo, l'altra ch'è pure nell'estremità dalla parte dell'Epistola, e così successivamente, finchè compiuti tutti i Salmi, ne rimanga quella sola, ch'è nella sommità, la quale deve rimanere accesa fino al termine della Orazione dopo il *Miserere* come diremo in appresso.

III. Se vi sia il SS. Sagramento nell'Altare, innanzi a cui nella Feria quarta si debbano cantare i detti Mattutini, si trasferirà in qualche Cappella secreta della Chiesa decen-

(1) Le quali si accendono per dinotare la fede della Santissima Trinità, la quale vigeva nella Beata Vergine, negli Apostoli, e nelle tre Marie (Ex Joann. Beleth. cap. 101).

temente ornata, ove si collocherà con lumi, e lampadi accese, le quali non si estingueranno mai (neppure dopo il *Benedictus*) ed ivi starà fino al termine dei Mattutini *inclusive*.

IV. Perchè poi i Mattutini che si dicono nella detta Feria quarta, spettano al giorno che segue, ch'è solenne *ratione caenae Dominicae*; così quantunque l'Uffizio sia da lutto per ragion della Passione del Signore, tuttavolta il suono delle Campane dovrà essere festivo fino al *Gloria in excelsis* inclusivamente.

V. Ad un'ora adunque conveniente, cioè nell'ora media fra il mezzo giorno, e il tramontar del Sole, si suoneranno le Campane, onde *circa solis occasum* si terminino i Mattutini. Frattanto si dirà Compieta *de more*; e mentre si dirà ginocchioni l'Antifona finale: *Ave Regina Coelorum* col *Pater*, *Ave*, e *Credo*, si accenderanno da un Accolito le Candele dell'Altare, e le sopraddette quindici del Triangolo, come abbiamo detto di sopra.

VI. Dato l'ultimo segno dei Mattutini tutti inchinati soltanto, col capo scoperto verso l'Altare, diranno di nuovo sotto voce: *Pater*, *Ave*, e *Credo*. Poi uno dei Cantori, che stanno nel mezzo del Coro, o innanzi al Celebrante, come abbiamo detto nei Mattutini solenni, fatta la dovuta genuflessione all'Altare, accompagnato dal Ceremoniere, si accosterà al Celebrante, a cui fatto un inchino prima e dopo, intuonerà il principio della prima Antifona, ed esso la ripeterà secondo il tuono comunicatogli dal Cantore, segnandosi frattanto col segno di Croce, e con lui pure tutti gli altri del Coro. Nel distribuire le altre Antifone si osserverà il medesimo ordine da una parte, e dall'altra, cioè *servato ordine dignitatis*. Ciò fatto, i Cantori nel mezzo del Coro vestiti di Cotta intuoneranno i Salmi, e i Versetti di qualunque Notturno. Si osserveranno poi relativamente quelle medesime Ceremonie, tanto dai Sacerdoti, e Cantori, quanto dal Celebrante, le quali si debbono osservare nei Mattutini solenni.

VII. Perchè in questo Triduo non si dice il Versetto: *Gloria Patri* nel fine dei Salmi, e dei Cantici, perciò nel loro fine si declinerà alquanto la voce, acciocchè si conosca ch'è terminato il Salmo; ciò che si osserverà eziandio nelle Antifone, quando si dicono senza canto. Parimente si piegherà la voce nel fine delle Lezioni del secondo, e terzo Notturno, perchè non si dice: *Tu autem Domine*, nonchè in quelle del primo, quando non si cantino, e così pure si farà nei Responsorj senza canto, nel Versetto: *Christus factus est etc.* dopo i Mattutini, e finalmente nella Orazione: *Respice quaesumus* alla parola *tormentum*.

VIII. Mentre si cantano i Salmi, le Antifone, ed i Responsorj, tutti sederanno col capo coperto, eccettuati quelli, che incominceranno le Antifone, e i Cantori quando principieranno i Responsorj lunghi, e i loro Versetti, e quando canteranno le Lezioni. Quando però qualcuno intuonerà l' Antifona, tutti del Coro sorgeranno, e staranno in piedi.

IX. Detta l'ultima Antifona di qualunqne Notturno, si dirà il Versetto dai Cantori, come sopra, al quale tutti staranno in piedi col capo scoperto, e così pure al *Pater noster*. Poscia i Cantori, ovvero altri deputati, incominciando dai più giovani, uno dopo l' altro si accosteranno (colle dovute riverenze all' Altare, e al Clero, conducendoli il Ceremoniere, od altro Ministro) al Leggìo apparecchiato nel luogo dove si sogliono leggere le Lezioni; e sedendo tutti, detto prima il *Pater noster*, uno di essi canterà la prima Lezione: *De lamentatione Jeremiae*, nn altro la seconda, ed un terzo la terza; finite le qnali, ritorneranno ai loro lnoghi, fatta di nuovo la dovuta riverenza come sopra.

X. Le Lezioni del secondo, e terzo Notturno si canteranno secondo il costume delle Chiese, incominciando eziandio dai più giovani; il Celebrante però non dirà l'ultima,

purchè non siano pochi gli Ecclesiastici, o non vi sia una consuetudine in contrario.

XI. Le Landi si canteranno come i Mattutini, secondo tutti gli Autori (Bauldry par. 4 cap. 8 n. 5, 6, 7, 9, 12, 15, 16, 17, 18). L'Antifona prima si intuonerà dal Celebrante, e tutte le altre dai primi del Coro, come pure quella del *Benedictus*, la quale si proseguirà dal Coro, e a cui sederanno tutti, fuori dei Cantori, anche alla ripetizione di essa, e si alzeranno al detto Cantico *Benedictus*, che si canterà in tuono più solenne dell'istessa Antifona, cioè alternativamente parte per parte del Coro, e tutti staranno in piedi col capo scoperto.

XII. Frattanto si estingueranno tutte le lampadi, e tutti gli altri lumi della Chiesa, fuorchè quelli che arderanno innanzi al Santissimo Sagramento. Parimente si estingueranno i cerei (1) dell'Altare in questo modo: mentre si canterà il Versetto, *Ut sine timore*, l'Accolito, che spense le Candele del Triangolo, od altri, estinguerà il primo cereo, ch'è più lontano dalla Croce *in cornu Evangelii*; al Versetto che segue, *In sanctitate*, si spegnerà il secondo pure più lontano dalla detta Croce *in cornu Epistolae*; e così successivamente, ed alternativamente si smorzeranno tutti gli altri cerei, in modo che nel fine di tutti i Versetti, rimangano tutti estinti.

XIII. Mentre poi si ripeterà l'Antifona dopo il *Benedictus*, lo stesso Accolito prenderà dalla punta del detto Candelliere la candela ivi rimasta, e così accesa genuflesso la sosterrà innalzata colla mano sopra la mensa dell'Altare *in cornu Epistolae*, e quando s'incomincerà il Versetto: *Christus factus etc.*, così accesa la nasconderà dietro l'Altare, o in altro modo, onde non si vegga.

XIV. Il Coro poi quando intuonerà le parole: *Christus factus est etc.* genufletterà, e così rimarrà fino al ter-

(1) I quali si estinguono per significare la morte dei Profeti, e la cecità dei Giudei, come insegna Ruperto Abbate (Lib. 5 cap. 26).

mine del Mattutino, e dettosi il *Miserere* con voce dimessa, l'Orazione *Respice* (senza *Dominus vobiscum*), e da tutti secretamente, *Qui vivis et regnas etc.* il Superiore del Coro, o il Ceremoniere ecciterà lo strepito (1): percuotendo colla mano il Libro, o lo Scabello, e similmente faranno tutti gli altri, finchè il predetto Accolito, dopo lo spazio circa di un solo *Pater noster*, riporrà nella sommità del Candelliere quella candela accesa (2), che avea occultata; imperciocchè riposta questa, tutti debbono cessare dallo strepito, ed i Custodi della Chiesa dovranno invigilare che il fragore non si protragga più oltre, in quei luoghi specialmente nei quali si fa con eccesso (Colti par. 2 Tit. *Matutini tenebrarum*).

MEMENTO DEI VIVI E DEI MORTI. » Quando questo si fa dal Sacerdote, egli alzerà, e giungerà le mani fino alla faccia (3), o al petto, e così starà un po' in quiete col capo alquanto inchinato, facendo la Commemorazione dei Fedeli vivi, o defunti (4) a suo piacere; i nomi dei quali, se voglia, li ricorderà secretamente; perchè non è necessario di esprimerli, ma solo di averli pre-

(1) Il quale significa le tenebre col terremoto nella morte di Cristo, ovvero lo strepito di Giuda, ed il tumulto della corte (Durand. cap. 72).

(2) La quale si mostra al Popolo, o per dimostrare la fede della Vergine Madre, che fu più viva di quella degli Apostoli; o per dinotare che Cristo dovrà rivivere tosto nella Risurrezione (Ex Amalario lib. 4 cap. 22); oppure per indicare che la fede della Chiesa in quel tempo era occultata (Durand. cap. 72).

(3) E non fino agli occhi (Angel. par. 1 tit. 7 n. 64), col capo anche alquanto chinato (Pisarf. tit. 8 n. 8); onde ne viene che non si debbouo alzare gli occhi verso la Croce, ma fissarli nell' Ostia (Bissus lit. S n. 20 §. 52).

(4) Il valore del Sacrifizio della Messa, secondo i Dottori, è infinito, ma ad impetrare è finito *in terminis*: perchè secondo San Tommaso (Par. 8 q. 79 art. 4) *finite de eo omnes participant*, e più o meno *pro minori, vel majori devotione cujusque concurrentis ad Missae Sacrificium.*

senti alla memoria. Se poi intendesse pregare per molti, potrà proporsi prima della Messa tutti quelli, tanto vivi quanto defunti, pei quali egli intende pregare, onde non essere troppo lungo ai circostanti (1). Fatta poi detta Commemorazione, dimesse, ed estese le mani come prima, continuerà la Messa. « (Missal. Rom. par. 2 tit. 8 Rub. 3, et tit. 9 Rub. 2).

MESSA PRIVATA. (V. *Introito*, *Gloria ec. ossia tutte le parti che la compongono*).

MESSA PRIVATA INNANZI AL VESCOVO NEL LUOGO DI SUA GIURISDIZIONE. I. Conviene che il Celebrante prevenga il detto Vescovo, e perciò vestito dei sacri Apparamenti, e apparecchiato il Calice sopra l'Altare, si situerà nel piano *in cornu Epistolae*, e quando giungerà il Prelato lo saluterà con un profondo inchino; indi ascenderà l'Altare pei gradini laterali, dove fatta nel mezzo la riverenza alla Croce, discenderà al piano dalla parte dell'Evangelio (imperciocchè, secondo il Ceremoniale de'Vescovi, il detto Prelato deve ascoltare la Messa sopra uno Scabello verso il mezzo dell'Altare, e *in cornu Epistolae*, e allora il Celebrante, onde non voltare le reni al Vescovo, dovrà incominciare la Messa *ex parte Evangelii*); ed ivi fatta il Sacerdote una profonda riverenza, o la genuflessione alla Croce, se vi sia il Santissimo Sagramento nel Tabernacolo, s'inchinerà profondamente al Vescovo, e tosto erettosi aspetterà da esso il segno d'incominciare; dato il quale, di nuovo s'inchinerà al detto Vescovo, e volto alquanto verso l'Altare, darà principio *more solito* alla Messa (Missal. Rom. par. 2 tit. 3 Rubrica 2).

II. Al *Confiteor*, quando giungerà a quelle parole: *Et vobis fratres ... et vos fratres*, dirà invece: *Et tibi Pa-*

(1) La qual commemorazione non deve essere nemmeno troppo breve, cioè di un solo momento; ma deve durare almeno per lo spazio di un *Pater noster* (Tonell. lib. 2 tit. 8 Rub. 3 n. 2).

ter... et te Pater, profondamente inchinandosi al Prelato (Missal. Rom. ut sup. Rub. 8).

III. Detto poi *Oremus* immediatamente prima di ascendere l'Altare, di nuovo s'inchinerà profondamente al Vescovo, indi ascenderà pei gradini laterali, e proseguirà come nelle altre Messe.

IV. Finito l'Evangelio non bacerà il Libro, nè dirà: *Per Evangelica dicta*, ma tosto il Ministro (il quale secondo il citato Ceremoniale dovrà esser il Cappellano del Vescovo vestito di Cotta) porterà il Messale aperto al Prelato (1), senza genuflessione, perchè baci il principio del detto Vangelio che si è letto, e dopo il bacio il Ministro chiuderà il Messale, e allora, e non prima farà la genuflessione con un solo ginocchio al Vescovo. Indi riporterà il Libro all'Altare, riaprendolo dov'era aperto (Missal. Rom. par. 2 tit. 6 Rub. 2).

V. Si deve notare che se vi fosse un Prelato più degno, come sarebbe un Arcivescovo, o un Cardinale, allora il detto Messale si porterà a baciare al più degno. Se poi vi fossero più Prelati eguali, e nessuno di dignità maggiore,

(1) *Evangelium deferendum Episcopo ante intonationem Symboli, ex quare. N. 32 ad 3 Evangelium ne osculandum tradatur pro-regi, gubernatori etc., sed dumtaxat Regis Personis. 27. 39. 46. Vide supplementum ad Collectionem Decretorum Congregationis Sacrorum Rituum continens antiquiora decreta quae prodierunt ab anno 1588 ad 1599 Tom. 7.*

Evangelii Liber non est deferendus ad osculandum Regio Gubernatori 101 394 ad 1 nec Domino loci, 151 264 298 2236 nec praesidi 2399 2883, quocumque honorifico titulo is sit insignitus 1196 V. de hoc generale decretum 3006 3007. Prohibitio extenditur etiam ad Missas quae celebrantur in proprio palatio 3127 permittitur Priori Religionis Hierosolymitanae in sua Ecclesia jurisdictionem quasi Episcopalem habenti, sed non alias Religiosis antianis, qui id ipsum praetendebant 244. Quid de Confalonerio Reipublicae, si mos vigeat ei praebendi Evangelium ad osculandum? 857 867. Neque tradi debet Regiis Ministris, et Regulares, qui id faciunt, cohibendi 1211 3156.

non si porterà a nessuno, e nemmeno lo bacerà il Celebrante (Caerem. Episc. Lib. I cap. 30 n. 3).

VI. Detto l'*Agnus Dei*, il Ministro genuflesso con ambe le ginocchia a destra del Sacerdote terrà l'istrumento di Pace sopra l'Altare, e finita l'Orazione: *Domine Jesu etc.* il Celebrante bacerà l'Altare, e poi bacerà il detto istrumento tenuto con ambe le mani dal Ministro, dicendo: *Pax tecum*, a cui il Ministro ancora genuflesso risponderà: *Et cum spiritu tuo*: e tosto questi erigendosi farà la genuflessione al Sagramento con un solo ginocchio, indi darà l'istrumento a baciare al Prelato senza alcun inchino, e poi genufletterà innanzi ad esso con un solo ginocchio (Missal. Rom. par. 2 tit. 10 Rub. 3).

VII. Se vi sarà qualche Prelato più degno del Vescovo proprio, si darà da baciare ad esso il detto istrumento, e poi al più inferiore. Se saranno poi tutti eguali, si darà a quello che occupa il primo luogo, ed indi successivamente agli altri: e si deve avvertire, che se saranno molti i Prelati, dopo il bacio si dovrà fare la riverenza ad ognuno, e poi astergere l'istrumento (Colti Dictionar. Liturg. par. 1 tit. *Missa coram Episcopo*).

VIII. Al fine della Messa il Celebrante dirà *more solito*: *Benedicat vos omnipotens Deus*; ma prima di benedire il Popolo, rivolto al Prelato s'inchinerà profondamente, quasi chiedendo ad esso licenza di benedire. Ciò fatto, benedirà i circostanti da quella parte ove non trovasi il Vescovo, dicendo come al solito: *Pater*, *et Filius*, *et Spiritus Sanctus*, purchè il detto Prelato ascolti Messa in luogo di sua giurisdizione, altrimenti non si calcolerà presente (Missal. Roman. par. 2 tit. 12 Rubr. 3).

IX. Dopo la Benedizione il Celebraute dirà l'Evangelio in fine; detto il quale, rivolto al Prelato *in eodem cornu Evangelii*, farà ad esso una profonda riverenza (Missal. ut supra Rub. 5). Poscia non partirà se non partito il Vescovo (Bauldry par. 3 cap. 9 n. 10).

X. Si deve poi notare che tutte le predette Ceremonie si debbono osservare non solo innanzi al Vescovo, ma anche al Patriarca, o Arcivescovo in tutta la sua Provincia, innanzi al Nunzio, e Legato Apostolico nei Luoghi di sua Legazione, ed innanzi al Cardinale in qualunque luogo (Caerem. Episcop. Lib. I cap. 30).

XI. Finalmente si deve avvertire che ai Vescovi fuori della loro Diocesi, e agli Arcivescovi fuori della loro Provincia, e agli altri fuori del luogo di loro giurisdizione si darà solo a baciare l'istrumento della Pace, e si farà loro riverenza nell' andare, e ritornare dall' Altare, e secondo alcuni anche finito l'ultimo Evangelio (P. A Florentia par. 2 tract. 1 cap. 3. Quarti par. 2 tit. 12).

MESSA SOLENNE (1). I. » Il Sacerdote (2), fatta la

(1) Tanta è la di lei dignità, che un tempo non era permesso ad alcun Sacerdote di celebrare Messa privata prima di Terza, acciocchè il Popolo non si distraesse dal pubblico, sacro, e solenne Sacrifizio, e tutti i Sacerdoti convenissero *ad publica Missarum solemnia*, e ad udire la parola di Dio (Burcar. lib. 1 cap. 59).

Le cose poi da apparecchiarsi per la detta Messa solenne, sono le seguenti.

I. In Sacristia si apparecchieranno tutti i Paramenti necessarj per il Celebrante, e pei sacri Ministri. Parimente il Turibolo colla Navicella, e due Candellieri pei Ceroferarj, ed altre cose simili.

II. Una Credenza sul piano del Presbiterio *in cornu Epistolae* coperta fino a terra da un lino; e sopra di essa si collocherà tutto ciò ch'è necessario per la Messa, come abbiamo detto al titolo - *Credenza.*

III. Finalmente *in cornu Epistolae* pure sul piano, si situerà uno Scanno lungo coperto con un panno verde, sopra cui sederanno il Celebrante, e i Ministri, sempre che non sia esposto il Santissimo Sagramento, perchè allora riesce superflo (Bauldry par. 3 cap. 11 art. 2).

(2) Vestito di tutti i sacri Apparamenti, e con esso tutti i di lui Ministri, i Ceroferarj cioè coi Candellieri accesi, ultimi di tutti il Diacono a destra, e il Suddiacono a sinistra, e il Turiferario a destra del Diacono, cosicchè il Celebrante essendo nel mezzo, formi una linea retta se fia possibile innanzi l' immagine ch' è in Sa-

cristia, col capo scoperto, imporrà l'incenso nel Turibolo, e lo benedirà (Caerem. lib. 2 cap. 8 et Gav. par. 2 tit. 2 n. 5). Indi tutti così scoperti faranno una profonda riverenza all'Immagine principale ch'è in detta Sacristia; e poscia i Ministri saluteranno il Celebrante, che col capo coperto s'inchinerà ad essi, e tosto si porteranno all'Altare con quest'ordine. Primieramente procederà innanzi il Turiferario col Turibolo: poi i Ceroferarj coi loro Candellieri: poscia il Ceremoniere col capo scoperto, e colle mani giunte: indi il Suddiacono solo, e dopo di esso il Diacono, finalmente il Celebrante, e tutti tre col capo coperto, e colle mani giunte. Se poi il Celebrante fosse vestito di Piviale, allora questi tre procederanno quasi del pari, alzandogli i Ministri gli orli del Piviale. Se la Sacristia sarà dietro l'Altare, allora tutti usciranno per la porta, ch'è *in cornu Evangelii*, e dopo la Messa ritorneranno per quella ch'è dalla parte dell'Epistola, se siano due. Se procedendo passassero innanzi l'Altare maggiore, al quale non si dovesse cantare la Messa, allora tutti, eccettuato il Celebrante, genufletteranno alla Croce; se vi fosse poi il Tabernacolo del Santissimo Sagramento, allora anch'esso genufletterà cogli altri. Se sarà poi esposto, o sopra l'Altare per ragione della Messa, che ivi si celebrasse, tutti genufletteranno con ambe le ginocchia ai lati del Celebrante; e se si facesse la Elevazione, non sorgeranno finchè non sia riposto il Santissimo Sagramento sopra l'Altare. Innanzi agli altri Altari non si farà alcuna riverenza.

Se eziandio accada che abbiano a passare innanzi il Coro, saluteranno col capo scoperto gli Ecclesiastici ivi assistenti, i quali pure scoperti *respective* ricambieranno il saluto con una profonda riverenza, eccettuati i Prelati, i quali non si scoprono il capo, ma stando in piedi consalutano; se sono poi apparati, non sorgono. Il Ceremoniale (Lib. 2 cap. 17) però dei Vescovi comanda che il Celebrante saluti prima l'Altare, poscia i Canonici da una parte, e dall'altra; ma ciò si deve intendere, quando l'Altare, e il Coro non sono troppo distanti fra loro; perchè in allora non sarebbe cosa conveniente di salutar prima l'Altare, e poi voltarsi al Coro.

Quando poi saranno giunti all'Altare innanzi all'infimo gradino, staranno tutti sul piano in retta linea; il Ceremoniere però starà *in cornu Epistolae* sempre sul piano.

Poi il Celebrante scoprendosi il capo darà la berretta al Diacono, il quale la riceverà *cum quasi osculo* dalla di lui mano, e la

Confessione, ascenderà coi Ministri (1) al mezzo dell'Altare: dove detto *Oramus te Domine*, e baciato l'Altare (2), porrà l'Incenso nel Turibolo, amministrando il Diacono la Navicella, e il Turiferario (3) il Turibolo. Il Diacono

consegnerà assieme colla sua, ciò che pure farà il Suddiacono, al Ceremoniere; e tutti genufletteranno sopra l'infimo gradino, se vi sia il Santissimo Sagramento, altrimenti il solo Celebrante s'inchinerà profondamente; gli altri tutti sempre genufletteranno: se poi il Diacono, e Suddiacono siano Canonici, s'inchineranno profondamente soltanto alla Croce posta sopra l'Altare.

Fatta poi la genuflessione sorgeranno, assistendo i sacri Ministri il Celebrante che sosterranno le di lui braccia; ciò che faranno sempre *honoris causa* quando egli genufletterà, e sorgerà. Erettosi tosto il Ceremoniere, deporrà le berrette in qualche luogo decente, o sopra lo scanno, in cui gli Apparati debbono sedere, e non sopra la Credenza, nè in alcun modo sopra l'Altare.

I Ceroferarj poi deporranno i loro Candellieri sopra i due lati della Credenza, ed ivi rimarranno genuflessi, non innanzi ad essa, ma quasi collaterali ai detti Candellieri, finchè il Celebrante ascenderà l'Altare, e fino al termine della Confessione, ed ivi staranno colle mani giunte e colla faccia volta all'Altare, segnandosi e percuotendosi il petto cogli altri mentre dicono *Mea culpa*. Avvertirà poi il Ceroferario ch'è dalla parte dell'Evangelio di non genuflettere innanzi al mezzo dell'Altare portando il Candelliere alla Credenza.

Il Turiferario eziandio, fatta la genuflessione cogli altri, ritornerà, e rimarrà genuflesso vicino al *cornu Epistolae*, agitando alquanto il Turibolo aperto.

Poscia il Celebrante, erettosi coi sacri Ministri, colle mani giunte incomincerà la Messa, e tosto si canterà in Coro l'*Introito:* indi il *Kyrie eleison* (Bauldry par. 3 cap. 11 art. 4 n. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, et 16).

(1) I quali gli alzeranno la Veste, e il Camice (Gav. par. 2 tit. 4 Rub. 2 lit. Q).

(2) Ciò che non faranno i Ministri, ma ognuno genufletterà a suo luogo; e tosto sorgeranno (Gav. ut sup. lit. R).

(3) Cioè sostentando colla mano sinistra l'anello maggiore, e alzando colla destra l'altro anello del coperchio, e colla stessa abbracciando le catenelle circa la loro metà, e quasi genuflesso col ginocchio destro (Gav. ut supra lit. U).

un pcco inchinato verso il Celebrante, dirà: *Benedicite Pater reverende*, e bacerà prima e dopo il Cucchiajo e la mano del Celebrante, il quale imporrà tre volte l'Incenso, dicendo frattanto: *Ab illo benedicaris etc.* e deposto il Cucchiajo, facendo colla mano destra un segno di Croce sopra il detto Incenso nel Turibolo, lo benedirà. Poscia il Diacono deposta la Navicella, prenderà il detto Turibolo, e lo darà al Celebrante; baciata prima la sommità delle catenelle, e la di lui destra. «

II. » Il Sacerdote poi fatta una profonda riverenza prima e dopo alla Croce (1), la incenserà tre volte, nulla dicendo, e poi incenserà l'Altare *in cornu Epistolae*, conducendo tre volte il Turibolo con eguale distanza, come sono distribuiti i Candellieri, dal mezzo del detto Altare fino al lato dell'Epistola: dove giunto, abbassata la mano, incenserà la di lui parte posteriore, poi la superiore; conducendo una sol volta per luogo il Turibolo. «

III. » Rivolto all'Altare, alzando la mano incenserà la di lui Mensa, conducendo pure tre volte il detto Turibolo fino al di lui mezzo, dove fatta la riverenza alla Croce, progredendo, incenserà *triplici ductu* l'altro lato *in cornu Evangelii*, e parimente incensata *duplici ductu* la parte inferiore, e superiore di questo lato, stando ivi, ed innalzando il Turibolo, incenserà tre volte la parte superiore di detta Mensa verso il mezzo dell'Altare, come fece *in cornu Epistolae.* «

IV. » Indi abbassata alquanto la mano, incenserà la di lei parte anteriore, ossia la sua fronte, conducendo tre volte il Turibolo dal detto *cornu Evangelii*, fino al mezzo dell'Altare; e fatta la riverenza alla Croce, in-

(1) Frattanto il Diacono colla sinistra vicino agli omeri del Celebrante, e ponendo la destra al petto, alzerà un po' la Pianeta del Celebrante: ciò che farà anche il Suddiacono, e così tutti due accompagneranno il Celebrante nell'incensazione, discosti alquanto da esso (Merati par. 2 tit. 4 n. 24).

censerà similmente *tripici ductu* l'altra parte fino al *cornu Epistolae*, dove restituito il Turibolo allo stesso Diacono, da esso pure verrà incensato. «

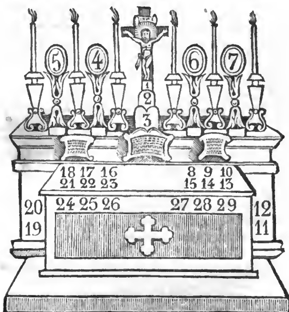
V. » Se poi nell'Altare vi saranno Reliquie, o Immagini de' Santi, incensata la Croce, e fatta ad essa la riverenza, prima di partire dal mezzo dell'Altare (1), incenserà *duplici ductu* primieramente quelle che sono alla destra, cioè *in cornu Evangelii* vicino alla Croce, e di nuovo fatta la riverenza alla detta Croce, similmente incenserà quelle alla sinistra, *in cornu Epistolae*; indi proseguirà l'incensazione dell'Altare come sopra, conducendo tre volte il Turibolo in qualunque lato, ancorchè in esso vi fossero più Reliquie, o Immagini, o eziandio più, o meno Candellieri (2). « (Missal. Rom. par. 2 Tit. 4 Rub. 4 et 5).

(1) Se nel mezzo dell'Altare vi sia esposta una qualche insigne Reliquia, come sarebbe il capo o un braccio di qualche Santo, si dovrà questo incensare *duplici ductu* immediatamente dopo la Croce, senza alcun'altra inchinazione *ob Crucis praesentiam* (Nicolaus de Bralion in Caerem. Canon par. 1 cap. 1 de Vesp. n. 30).

(2) Per eseguire ciò esattamente, gioverà molto la seguente Tabella.

TABELLA

Nella quale si contiene l'ordine d'incensare l'Altare tanto nei Vesperi, quanto nella Messa.



Quando nell'Altare non vi sono Reliquie, incensata la Croce, il Celebrante proseguirà l'incensazione pel n. 8, ed altri, ommessi i numeri 4, 5, 6, 7.

VI. » Se nell'Altare vi sarà il Tabernacolo del SS. Sagramento, il Celebrante ricevuto il Turibolo, prima d'in-

cominciare l' incensazione genufletterà (1); ciò che farà parimente ogni volta che passerà per il mezzo dell'Altare (2).«

VII. » Il Diacono poi, e il Suddiacono uno per parte assisteranno (3) il Celebrante mentre incenserà, e quando passeranno innanzi alla Croce sempre genufletteranno. Indi il detto Celebrante col Diacono alla destra, dello stesso Diacono, stando *in cornu Epistolae*, leggerà l' introito (4), e il *Kyrie eleison*. Quando poi intuonerà il *Gloria in excelsis*, i sacri Ministri uno dopo l' altro (5) staranno *a tergo* del Celebrante; poscia ascederanno l'Altare (6), ponendosi il Diacono a destra, e il Suddiacono a sinistra del Celebrante, e proseguiranno tutti assieme l' Inno, sotto voce, fino al suo termine (7); cioc-

(1) *Ob praesentiam Ss. Sacramenti*, benchè nascosto, e in quel caso non chinerà il capo alla Croce (Gav. par. 2 tit. 4 Rub.6 lit. F).

(2) Assieme coi sacri Ministri (Bissus lit. S n. 72 §. 14).

(3) Alzandogli quella parte della Pianeta ch' è vicina alle braccia del Celebrante (Gav. ut sup. Rub. 7 lit. H).

(4) E frattanto i sacri Ministri si segneranno, e chineranno il capo *de more*, come fa il Celebrante (Lohner par. 3 tit. 2 n. 8, et tit. 3 n. 4, ed altri molti); ciò che farà anche il Ceremoniere assieme cogli altri. Detto poi l'Introito, il Celebrante pure coi detti sacri Ministri nel medesimo *cornu Epistolae* sotto voce dirà nove volte *Kyrie eleison etc.* (Caeremon. Episc. lib. 2 cap. 8 §. 36), ed ivi staranno fermi col Ceremoniere fino all' ultimo *Kyrie* cantato dal Coro (Bauldry par. 1 cap. 12 n. 18, et cap. 43 n. 9).

(5) Cioè il Diacono sopra il secondo gradino, e il Suddiacono nel piano della Cappella, formando una linea retta, *tanquam servi post Dominum* (Gav. par. 2 tit. 4 Rub. 7 lit. L).

(6) Cioè mentre s' incomincia dal Coro *Et in terra pax*, e non prima, fatta la genuflessione nel luogo dove sono, e d' onde ritrocedono, come insegna il Gavanto (Ut sup. lit.M) seguito da Lohner, Bisso, Bauldry, Corsetto, Cabrino, ed altri.

(7) I Sacri Ministri inchineranno il capo, e si segneranno nel fine col Celebrante. Se si dovrà sedere, fatta dal Celebrante l' inchinazione alla Croce, o la genuflessione (se vi sia il Tabernacolo del Santissimo Sagramento), la quale però si farà sempre dai detti Ministri, discenderanno uno dopo l' altro *per viam breviorem* per il

chè eziandio si osserverà quando si dirà il *Credo*; e quando si dirà il *Dominus vobiscum*, l' *Oremus*, il *Praefatio*, e il *Pater noster*, i sacri Ministri staranno similmente uno dopo l'altro *a tergo* del Celebrante come sopra (1). « (Missal. Rom. par. 2 Tit. 7 Rub. 7).

lato dell' Epistola alla sede apparecchiata, nella quale sederanno col capo coperto, e si scopriranno coll' inchinazione alle parole segnate nell' Inno Angelico, quando si canteranno dal Coro. Nel fine poi non si segneranno di nuovo col segno di Croce.

Sederà il Celebrante nel mezzo fra il Diacono a destra, e il Suddiacono a sinistra, stando gli Accoliti regolarmente appresso la Credenza (Gav. par. 2 tit. 4 Rub. 7 lit. N).

Da' Commentatori de' Sacri Riti si agita la questione, se anche i Chierici debbano sedere sopra scanni? Il Gavanto dice di no, come abbiam veduto di sopra; e seguono il di lui parere Arnaud (Tit. 4 n. 13), e Corsetto (Cap. 2 de Rub. gen. n. 14); affermano poi il Castaldo (Lib. I sect. 4 cap. 2 n. 5), il Bauldry (Par. 3 cap. 11 art. 4 n. 4), il Ceremoniale dei Canonici Regolari del SS. Salvatore (Cap. 29), e a Portu (*De Miss. solemn.* tit. 4 Rub. 4 n. 9). Il Ceremoniere già deve sedere, come ha decretato la S. Congregazione de' Riti (V. *Ceremoniere*), il quale quando si canteranno dal Coro quelle parole, alle quali il Sacerdote nella Messa privata inchina il capo, sorgerà (Lohner art. 3 tit. 4 n. 6), e con un inchino di capo, ovvero con un cenno della mano destra avviserà il Celebrante, e i Sacri Ministri, perchè si scoprano, e s' inchinino (Bauldry par. 3 cap. 11 art. 5 n. 5).

(1) Verso il fine dell'Inno Angelico, quando cioè dal Coro si dice *Cum Sancto Spiritu*, tosto dal Ceremoniere s'invitino il Celebrante e i Ministri a sorgere (Bauldry ut sup. n. 6), i quali subito sorgeranno, e deporranno sopra i loro scanni le loro berrette. Il Diacono poi coi dovuti quasi baci prenderà dallo stesso Celebrante ancora sedente la di lui berretta, e la deporrà nel luogo ove sedeva. Indi fatta l'inchinazione dai Ministri, e dal Ceremoniere, uno dopo l'altro si porteranno per il piano della Cappella al mezzo dell'Altare colle mani giunte (Gav. par. 2 tit. 4 Rub. 7 lit. N Corsettus cap. 2 de Rub. gen. n. 19 et alii), cioè procederà prima il Ceremoniere, poi il Suddiacono, indi il Diacono, e finalmente il Celebrante. Quando poi saranno giunti tutti innanzi all'infimo gradino, i sacri Ministri genufletteranno sul detto gradino, e il Cele-

VIII. » Quando si dice il *Dominus vobiscum*, e l'*Oremus*, il Diacono, e il Suddiacono stanno dietro il Celebrante. Il *Flectamus genua* si dirà dal Diacono (1), e dal Suddiacono si risponderà *Levate*, l'uno genuflettendo, e l'altro sorgendo. Il Celebrante poi non genufletterà. « (Missal. Rom. par. 2 Tit. 5 Rub. 5).

IX. » Verso il fine dell'ultima Orazione il Suddiacono prenderà con ambe le mani il Libro delle Epistole (2) portandolo sopra il petto, e fatta nel mezzo la genuflessione all'Altare, anderà alla parte dell'Epistola *contra Altare*, e canterà l'Epistola, la quale sarà letta ancora dal Celebrante, assistito frattanto dal Diacono a destra, finchè leggerà anche il Graduale, il Tratto ec. fino al *Munda cor meum*. Il Suddiacono poi cantata l'Epistola, fatta di nuovo nel mezzo la genuflessione all'Altare, ritornerà al Celebrante (3); poi genuflettendo bacerà la di lui mano:

brante s'inchinerà profondamente soltanto; purchè non vi sia il Tabernacolo del Santissimo Sagramento, perchè in allora genufletterà anch'esso.

Fatta da tutti la dovuta riverenza come sopra all'Altare, il Celebrante lo ascenderà, alzandogli i Ministri il lembo delle vesti anteriori fino al secondo gradino, sopra il quale eziandio ascenderà il Suddiacono, col quale poi tosto discenderà al piano; ma il Diacono si fermerà ivi, e così uno dopo l'altro dietro il Celebrante formeranno una linea retta (Bauldry par. 5 cap. 11 art. 5 n. 6).

(1) Il quale frattanto genufletterà con ambe le ginocchia, e tutti gli altri con esso, eccettuato il Celebrante, il quale dovrà genuflettere solamente, quando in mancanza dei Sacri Ministri esso canterà *Flectamus genua*. Alla Orazione poi del Sacerdote tutti dovranno starsene inchinati colle mani giunte (Merati par. 2 tit. 5 Rub. 5 n. 17 Bissus, et alii).

(2) Accompagnato da un Accolito, come dice Innocenzo III (Lib.2 cap. 29).

(3) Se debba poi ascendere all'angolo posteriore dell'Altare, o a mezzo, non convengono fra loro i Rubricisti. Sembra però più ragionevole il convenire con quelli che sostengono all'angolo posteriore, come dice a Portu, perchè se si portasse al mezzo il Cele-

e da esso verrà benedetto, fuorchè nelle Messe dei Defunti. «

X. » Poscia lo stesso Suddiacono prenderà il Messale del Celebrante, lo porterà *in cornu Evangelii* (1), ed ivi assisterà al Celebrante, che nel mezzo dell'Altare, detto sotto voce il *Munda cor meum*, ed indi letto l'Evangelio, che non bacerà nel fine, portato eziandio dal Diacono il Libro degli Evangelii all'Altare (2), porrà l'incenso nel Turibolo (3). Poi il Diacono genuflesso innanzi all'Altare dirà il *Munda cor meum*, e prendendo il Libro chiederà la Benedizione al Celebrante, stando similmente genuflesso sulla predella, e baciata la di lui mano, precedendo il Turiferario, e due Accoliti coi Candellieri accesi presi dalla Credenza, anderà col Suddiacono a sinistra al luogo dell'Evangelio *contra Altare* verso il Popolo: dove il Suddiacono tenendo il Libro tra i due Accoliti, egli dirà colle mani giunte: *Dominus vobiscum*. Quando dirà: *Sequentia Sancti Evangelii etc.* segnerà (4) il Libro nel principio dell'Evan-

brante si dovrebbe voltare con notabile suo incomodo: e poi questo è l'uso inveterato di quasi tutte le Chiese (Merati par. 2 tit. 6 n. 18).

(1) Avverta di non passare pei gradini dell'Altare, ma per il piano del Presbiterio, fatta nel mezzo *in plano* la genuflessione con un sol ginocchio; e collocherà il Libro in modo che la sua parte posteriore riguardi il *cornu* del detto Altare, e non la parete (Bissus tit. 2 lit. S n. 20 §. 29).

(2) Il quale lo prenderà dalla Credenza consegnatogli dal Ceremoniere, o da un Accolito, procedendo pel piano; e fatta prima la genuflessione *in plano* e deposto il Libro sopra il mezzo dell'Altare, ivi genufletterà di nuovo, e tosto si accosterà alla sinistra del Celebrante ed ivi quasi in mezzo tra lo stesso Celebrante, e il Suddiacono ascolterà l'Evangelio colle mani giunte (Colti par. 1 tit. *Missa solemnis*).

(3) Il Turiferario ascenderà pei gradini laterali dell'Epistola quasi al mezzo dell'Altare (Lohner par. 3 tit. 5 n. 7) fuori della predella, e stando a destra del Diacono innanzi al Celebrante, amministrerà il Turibolo.

(4) Col pollice destro, e colla sinistra posta sopra il Libro (Lohner par. 2 tit. 2 n. 21).

gelio, indi la fronte, la bocca e il petto; poi incenserà tre volte il Libro, cioè nel mezzo, a destra, e a sinistra, e proseguirà l'Evangelio colle mani giunte. Frattanto il Celebrante, dopo data la Benedizione al Diacono, ritirandosi *in cornu Epistolae*, ivi rimarrà colle mani giunte. E quando il detto Diacono dirà: *Sequentia Sancti Evangelii*, anche il Sacerdote si segnerà similmente, e quando nominerà *Jesu* (1) inchinerà il capo verso l'Altare. Finito l'Evangelio (2), il Celebrante bacerà il Libro portato dal Suddiacono, dicendo: *Per Evangelia dicta etc.*, e dal Diacono s'incenserà tre volte (3). Se si canterà la Messa innanzi al Vescovo nella sua residenza, si porterà il detto Libro ad esso, e s'incenserà, come viene prescritto dal Ceremoniale de' Vescovi. Dopo, stando nel mezzo dell' Altare verso la Croce, il Celebrante incomincerà, se si debba dire, il *Credo*, stando dietro di lui uno dopo l'altro i sacri Ministri, i quali indi si accosteranno ad esso, e lo proseguiranno assieme, come si è detto del *Gloria in excelsis*. «

XI. » Se poi si dovrà predicare, ciò si farà dopo l'Evangelio; e compiuta la Predica, si dirà il *Credo* (4), o se non si dovesse dire, si canterà l'Offertorio. «

XII. » Quando nel *Credo* si sarà cantato: *Et incarnatus est*, il Diacono presa la Borsa (5) dalla Credenza, la

(1) O il nome di Maria, o di quel Santo, di cui si celebra la Messa, o di cui si avrà fatta Commemorazione (Merati par. 2 tit. 6 n. 33).

(2) Il Diacono indicherà al Suddiacono il principio dell' Evangelio, il quale appunto abbasserà alquanto il Libro, onde poter vedere (Bauldry par. 1 cap. 11 art. 1 n. 32).

(3) Facendo una profonda inchinazione prima, e dopo (Bauldry par. 3 cap. 11 art. 6 n. 6).

(4) Cum dicitur Symbolum in Missa non est intermiscendum organum, sed illud per Chorum cantu intelligibili proferatur. *Caerem. Episc. lib. 1 cap. 28 V. 10.*

(5) Fatta prima la dovuta riverenza al Celebrante, offertagli già la Borsa dal Ceremoniere, o da altro Ministro, la porterà con ambe

porterà innalzata colle solite riverenze all'Altare, in cui spiegherà il Corporale, e ritornerà al Celebrante (1). Quando non si dirà il *Credo*, il Suddiacono la porterà assieme col Calice. « (Miss. Rom. par. 2 tit. 6 n. 4, 5, 6 et 7).

XIII. » Detto l' *Oremus*, il Diacono e il Suddiacono si accosteranno all'Altare *in cornu Epistolae* (2). Il Diacono prenderà il Calice, se sia nell'Altare o se è sulla Credenza, come è più conveniente, lo prenderà dalla mano del Suddiacono (3), il quale colla Patena, o coll'Ostia coperta colla palla, e col velo dal collo pendente, tenendolo colla mano sinistra, e sovrapponendo la destra al velo, onde non cada qualche cosa, lo porterà accompagnato da un Accolito tenente le Ampolle del Vino, e dell'Acqua. «

» Il Diacono scoprirà il Calice, e darà la Patena coll' Ostia al Celebrante (4), baciando la di lui mano. Il Sud-

le mani innalzate quasi all'altezza degli occhi piano, e giacente coll'apertura di sopra (Giovanfilippo Certani nei *Riti della Messa solenne* cap. 1 n. 79).

(1) Verso il fine del *Credo*, il Celebrante, e i sacri Ministri, se sederanno, dato segno dal Ceremoniere, sorgeranno tutti (Merati par. 2 tit. 6 n. 42), e ritorneranno all' Altare allo stesso modo, come si disse in dietro.

(2) Fatta prima la genuflessione nei suoi luoghi dietro il Celebrante, il quale sotto voce, colle mani giunte reciterà l'Offertorio (Bauldry par. 3 tit. 11 art. 7 n. 1. Bissus lit. E n.97 §.84).

(3) Il quale frattanto si porterà alla Credenza, dove dal Ceremoniere, o da qualche Accolito se gl'imporrà il Velo lungo sopra gli omeri (Merati par. 2 tit. 7 n. 47).

Imposto il quale, si ricerca da'Rubricisti, se si debba levare quello del Calice e lasciarlo sulla Credenza? Il Castaldo, e il Bralion dicon di no. Il Gavanto poi coi Liturgisti Bauldry, Bisso, Lohner, ed altri dicon di sì; primo perchè la Rubrica del Messale non fa alcuna menzione di detto Velo piccolo, quantunque faccia parola di tutte quelle cose che si debbono portare col Calice; e secondariamente perchè il Calice senza Velo si porta più speditamente (Merati par. 2 ut supra n. 49).

(4) Con ambe le mani, in modo cioè che il Celebrante possa interporre le sue mani, e riceverla (Merati ut sup. n. 53).

diacono tergerà il Calice col Purificatojo (1). Il Diacono ricevuta l' Ampolla del Vino dalla mano del Suddiacono lo porrà nel Calice. Il Suddiacono frattanto mostrando al Celebrante l'Ampolla dell'Acqua, dirà: *Benedicite Pater reverende;* e questi fatto verso di essa il segno di Croce, dirà l'Orazione: *Deus qui humanae etc.* Frattanto il Suddiacono infonderà un po' di Acqua nel Calice (2), e il Diacono dopo averlo asterso lo darà al Celebrante, e toccandolo pel piede, o sostenendo il di lui braccio destro, dirà con esso: *Offerimus tibi Domine etc.* (3); il qual Calice posto poi sull'Altare, come sopra, lo coprirà colla palla. Indi porrà nella destra del Suddiacono, stante *in cornu Epistolae*, la Patena (4), che coprirà coll'estremità del velo pendente dalle di lui spalle (5), e questi tosto anderà dopo il Celebrante nel piano al mezzo dell'Altare, e fatta la ge-

(1) Il quale poi ravvolgerà intorno al nodo del Calice, e così asterso senza baci lo consegnerà nelle mani del Diacono (Lohner par. 3 tit. 3).

(2) Se dopo detta infusione apparissero delle goccie disperse per entro il Calice (ciò che facilmente può accadere) il Diacono lo astergerà col Purificatojo (Merati par. 2 tit. 7 n. 57).

(3) Si ricerca perchè il Diacono concorra assieme col Celebrante ad offerire il Calice, e non ad offerire l' Ostia? Quantunque il Gavanto di ciò non rechi alcuna ragione, pure si potrebbe dedurre che secondo il Rito Romano ciò si faccia prima perchè il Diacono infuse il vino nel Calice; secondariamente perchè il detto Diacono era quello che amministrava il Santissimo Sangue al Popolo, secondo quello che diceva S. Lorenzo Martire, bramoso del Martirio, a Sisto Pontefice: *Quo Sacerdos Sancte sine Diacono properas? numquid degenerem me probasti? experire utrum idoneum Ministrum elegeris, cui commisisti Dominici Sanguinis dispensationem* (Merati ut sup.).

(4) In modo che la parte più nobile, ossia l' interiore, risguardi lo stesso Suddiacono (Merati ut sup. n. 58).

(5) Dalla parte destra, assistendo però il Ceremoniere (Caerem. Episcop. lib. 2 cap. 8 §. 63, et Bauldry par. 1 cap. 13 n. 29).

nuflessione, ivi starà (1) sostenendo la Patena innalzata (2) fino al termine della Orazione Domenicale, come si dirà a suo luogo. Nelle Messe poi dei Defunti, e nel Venerdì Santo non si terrà dal Suddiacono la Patena. «

XIV. » Detto il *Veni Santificator etc.* il Celebrante, amministrando il Diacono la Navicella, e dicendo: *Benedicite Pater reverende*, porrà l'Incenso nel Turibolo, dicendo: *Per intercessionem S. Michaelis Archangeli etc.* (3). Indi ricevuto il detto Turibolo dalla mano del Diacono, non facendo alcuna riverenza alla Croce, incenserà l'*Oblata*, conducendo tre volte il Turibolo in modo di Croce

(1) E non dovrà più genuflettere, se non partendo dal suo luogo, e all'Elevazione del Santissimo Sagramento, nonostante che il Celebrante, e tutti gli altri genuflettano più volte(Cabrinus cap.3 n.26).

(2) Fino agli occhi, sostentando colla mano sinistra il braccio destro (Polacus par. 2 §. 6, Castaldus lib. 1 sect. 7 n. 16).

(3) L'Arcangelo di cui s'invoca l'intercessione si chiama Michele: nella Messa però d'Illirico verso l' anno 900, in quella di Tillet, di Ses nel secolo IX si dice: *Per intercessionem S. Gabrielis Arcangeli stantis etc.* (Ex Sacrament. S. Gregor. p. 270).

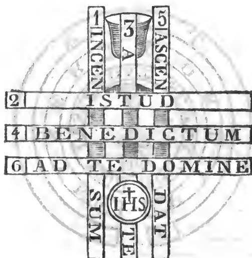
E di fatti l'Angiolo apparso a Zaccaria, che alla destra dell'Altare degli incensi si rappresenta nella Scrittura, è l'Angiolo Gabriele, dicendo egli medesimo a Zaccaria: *Io son Gabriele, che ogn' ora sto presente a Dio.*

Ma siccome nell' Apocalisse si legge un altro Angiolo vicino all'Altare: *Et alius Angelus venit, et stetit ante Altare, habens thuribulum aureum* (Apocalyps. cap. 8 v. 3), e si sa che S. Michele è propriamente l'Angelo dell'antico Testamento, e il Protettore del popolo di Dio: così l' Autore di questa preghiera ha piamente creduto di prender per questo Angiolo S. Michele. Il Messale di Parigi si sottrae da questa difficoltà mettendo solo *Per intercessione del B. Arcangelo*, e il nuovo Messale di Meaux del 1709 mette *Gabrielis*. Si ricorre dunque all'intercessione del Santo Angiolo, che stava alla destra dell'Altare degl'incensi, avendo egli detto a Zaccaria: *La vostra preghiera è stata esaudita*: ed è lo stesso anche il desiderio della Chiesa, cioè che le sue orazioni siano esaudite (Le Brun *Spiegaz. della Messa* part. 3 art. 7 §. 1).

sopra il Calice e l' Ostia insieme, e tre d' intorno, cioè due dalla destra alla sinistra, ed una dalla sinistra alla destra (il Diacono frattanto terrà colla destra il piede del Calice), distribuendo le parole in ognuna di queste incensazioni in questo modo (1). Nella prima incensazione dirà:

TABELLA

Nella quale si descrive l' ordine da tenersi nell' incensare l' Oblata *in modo di Croce.*



(1) Qui gioverà porre la seguente Tabella.

incensum istud : nella seconda : *a Te benedictum* : nella terza: *ascendat ad te Domine* ; nella quarta (1) : *et descendat super nos ;* nella quinta, e sesta: *misericordia tua.* Indi fatta la riverenza, incenserà la Croce, e l'Altare come sopra , assistendo lo stesso Diacono: e frattanto dirà: *Diriga-*

TABELLA

Nella quale si contiene l' ordine d' incensare l' Oblata *in modo di Circolo.*



(1) Anche qui gioverà porre la seguente Tabella.

tur Domine oratio mea etc. (1), e quando s' incenserà la Croce, il Diacono leverà via il Calice, e lo collocherà *in cornu Epistolae*; ed incensata la Croce, lo riporrà a suo luogo (2). Quando il Celebrante ritornerà il Turibolo al Diacono, dirà: *Accendat in nobis etc.*, e verrà incensato dallo stesso. Indi il Diacono incenserà il Coro (3), e final-

(1) Dispensando le predette parole in modo che in un medesimo tempo si ponga fine e all'Orazione, e all'incensazione insieme (Lohner par. 2 Tit. 18 *de Ritibus Missae Solemn.* n. 3).

(2) Mentre il Celebrante incenserà l'Altare, il Turiferario se non vi sia altri, deposta la Navicella sopra la Credenza, si porterà al *cornu Evangelii* per il piano genuflettendo nel mezzo; e quando sia d'uopo leverà il Messale col cuscino dall' Altare, e discenderà al piano, dove starà finchè sia incensata la parte anteriore del detto Altare dalla parte dell'Evangelio, e poi lo riporrà di nuovo vicino al Corporale: tosto fatta la genuflessione discenderà, e genuflettendo di nuovo nel mezzo a tergo del Suddiacono, si porterà al *cornu Epistolae*, dove starà un po' dietro il Diacono, finchè esso incenserà il Celebrante (Bissus lit. T n. 49 §. 6). Potrà però anche il Ceremoniere levare il detto Messale, e finita l' incensazione riporlo di nuovo (Bauldry par. 3 cap. 11 art. 7 n. 13).

(3) Qui si deve avvertire che il Celebrante, non essendovi presente alcuno maggiore (*) di lui, verrà incensato *triplici ductu*, altrimenti *duplici ductu*; il Diacono, Suddiacono, ed altri apparati, *duplici ductu*; i Sacerdoti poi del coro, i quali scambievolmente s'inviteranno all'incensazione, *unico ductu*. Esso Diacono chinerà il capo innanzi, e dopo. I Padroni minori poi dei luoghi,

(*) Insegna il Gavanto, che il Celebrante, essendovi presente il di lui Superiore, si deve incensare *duplici ductu*; ma qui però dobbiamo osservare che se celebrasse pontificalmente un Abate alla presenza del Vescovo Diocesano si dovrebbe nullaostante incensare *triplici ductu*, e ciò secondo il presente Decreto: *Circa usum Pontificalium Praelatis Episcopo inferioribus concessorum a S. R. C. habita coram SS.mo Alex. VII emanatum; Episcopus trino ductu, et immediate Canonici Cathedralis duplici, moxque Abbas (nisi celebret) pariter duplici, ac subinde Canonici, vel Monachi Abbatialis Ecclesiae unico tantum ductu thurificentur* (S.R.C. 27 sep. 1659 n. 1856 ad 15).

mente il Suddiacono (1) tenente la Patena, ed esso poi verrà incensato dal Turiferario (2), il quale poscia incenserà gli Accoliti, e il Popolo (3). Il Celebrante dopo che sarà stato incensato, si laverà le mani, amministrando gli

ossiano i Magistrati, dei quali il ceremoniale dei Vescovi non fa alcuna menzione, si potranno incensare dal Turiferario *duplici vel unico ductu*, secondo la qualità delle persone; ma in ciò sarà bene lo stare alla consuetudine dei Luoghi (Gav. par. 2 Tit. 7 Rub. 10 lit. C).

(1) Incensato il Coro, il Diacono, precedendo il Turiferario, ritornerà all'Altare per la stessa via per la quale era venuto, tenendo ancora fra le mani il Turibolo; e fatta da ambedue la genuflessione con un sol ginocchio alla Croce, stando *in cornu Epistolae*, e il Turiferario dietro di esso, incenserà il Suddiacono cogli scambievoli inchini innanzi, o dopo (Bissus lit. D n. 122 §. 34); il quale, quando si dovrà incensare, si volterà verso il Diacono abbassando alquanto la Patena (Bauldry par. 1 cap. 13 art. 1 n. 31).

(2) Incensato il Suddiacono, il Diacono ritornerà il Turibolo al Turiferario, e ascenderà al suo solito secondo gradino innanzi al mezzo dell'Altare dietro il Celebrante, dove farà la genuflessione, ed ivi starà colla faccia volta al Turiferario colle mani giunte innanzi al petto, e chinando il capo prima e dopo, verrà incensato dallo stesso (Merati par. 2 tit. 7 n. 75).

(3) In questo modo, cioè fatta la genuflessione nel mezzo del Presbiterio alla Croce dell'Altare, e la dovuta riverenza al coro, si porterà il detto Turiferario all' ingresso del sopraddetto Presbiterio, o situandosi nel mezzo, o *in cornu Evangelii*, se sarà esposto il Santissimo Sagramento (Arnaud par. 2 tit. 7 n. 23). Il Bisso però (Lit. F n. 49 §. 6) vuole che sempre egli stia in detto luogo, onde non voltare le reni all'Altare) incenserà tre volte il Popolo, conducendo tre volte il Turibolo, prima nel mezzo, secondo verso il lato sinistro, finalmente verso il destro, e poi farà una riverenza chinandosi collo stesso ordine della incensazione, oppure da una parte e dall' altra, prima e dopo; e fatta la genuflessione all' Altare, si porterà in Sacristia col Turibolo per apparecchiare le torcie per gli Accoliti, purchè non siano state apparecchiate da un altro (De Bralion sect. 2 cap. 3 n. 32, et Bauldry par. 1 cap. 15 art. 3 n. 11).

Accoliti l'Ampolla dell'Acqua col bacino, e mantile (1). «

XV. « Quando si dirà il *Praefatio*, il Diacono, e il Suddiacono staranno dietro il Celebrante, e un po' prima che si dica il *Sanctus* si accosteranno all' Altare, dove assieme col Celebrante diranno pure il *Sanctus* (2), e tutto quello che segue fino al Canone. Indi il Diacono si accosterà alla sinistra del detto Celebrante, assistendolo mentre dirà il Canone; purchè non vi sia altro Sacerdote che assista, perchè in allora dovrebbe stare alla destra alquanto di dietro. Il Suddiacono poi starà di dietro affatto del Celebrante. « (Missal. Rom. par. 2 Tit. 7 Rub. 9).

XVI. » Al fine del *Praefatio* si accenderanno dagli Accoliti due torcie almeno (3), le quali si estingueranno do-

(1) All' *Orate Fratres* il Suddiacono senza inchinazione di capo risponderà: *Suscipiat Dominus etc.* e il ceremoniere allora, fatta la genuflessione nel mezzo del gradino della predella, assisterà il celebrante al Messale. Nelle Messe poi dei Defunti il Diacono risponderà: *Suscipiat*, perchè non è impedito (Merati par. 2 Tit. 7 num. 79).

(2) E si dovranno suonare le campane maggiori, per distinguere così la Messa solenne dalla privata (Gav. par. 2 tit. 7 lit. H).

(3) I quali porteranno la torcia colla destra, e terranno la sinistra appoggiata al petto, e cammineranno uno alla destra del Turiferario e l'altro alla sinistra. Quando poi saranno giunti al mezzo dell' Altare, saluteranno il Coro d'ambe le parti. Indi tutti disposti in retta linea faranno la genuflessione con un sol ginocchio all'Altare nel piano della Cappella, distanti alquanto dall'infimo gradino: tosto sorgeranno e si faranno scambievolmente una mediocre inchinazione di capo; indi il Ceremoniere, e il Turiferario, si accosteranno al *cornu Epistolae*, e genuflletteranno sul piano (A Portu par. 2 *De missa solemni* tit. 8 Rub. 8 in adnot. 1). Parimente gli Accoliti che portano le torcie genufletteranno con ambe le ginocchia in retta linea dietro il Suddiacono. Se si dovesse poi fare la Comunione, genuflletteranno ai lati dell'Altare (Bauldry par. 3 cap. 11 art. 8 n. 2).

Qui si deve aggiungere, che quando s'innalza l'Ostia, i detti Accoliti alzeranno le torcie, ponendosi al petto la di loro estremità,

po l' Elevazione del Calice (1), purchè non vi siano alcuni da comunicare; perchè in allora si estingueranno dopo la Comunione. Così pure si terranno accese nei giorni di digiuno (2), e nelle Messe dei Defunti. Quando poi il Celebrante dirà: *Quam oblationem etc.* il Diacono si accosterà alla di lui destra, ed ivi genuflesso nel gradino superiore dell' Altare mentre s' innalzerà il Santissimo Sagramento, alzerà l' estremità della Pianeta, e quando sarà d' uopo, erigendosi, scoprirà e coprirà il Calice (3), e genufletterà col Celebrante. Il Suddiacono genufletterà a suo luogo. Il Turiferario genuflesso *in cornu Epistolae* incenserà tre volte l' Ostia (4) quando s' innalzerà, e così pure il Calice, posto prima l' incenso nel Turibolo senza Bene-

e così innalzate le sosterranno fino alla deposizione del Calice *inclusive.* Alcuni poi vogliono di no, ma che anzi si tengano ferme sul pavimento. In ciò però, dice il Bissò (Lit. A n. 105 §. 3), si dovrà osservare la consuetudine dei luoghi.

(1) Poscia gli Accoliti sorgeranno assieme col Ceremoniere e il Turiferario, e ritorneranno in Sacristia, ossia al luogo dove presero le torcie, e il detto Turiferario lascerà in Sacristia il Turibolo (Castaldus lib. 1 sect. 4 cap. 6 n. 12, Bauldry par. 1 cap. 15 art. 3 n. 12).

(2) Si eccettueranno però le Vigilie di Natale, di Pasqua, e della Pentecoste, e le Ferie delle quattro Tempora della Pentecoste, perchè in questi giorni in Coro non si genuflette (Gav. par. 2 tit. 9 Rub. 8 lit. P).

(3) Fatta prima la genuflessione dove si trova. Se vi sarà la Pisside colle Particole da consacrarsi, esso la scoprirà, e la collocherà vicino all'Ostia innanzi della Consacrazione; e deposta l'Ostia dopo l' Elevazione, fatta col Celebrante la genuflessione, coprirà la Pisside, e la collocherà nel primiero suo luogo; e prima di scoprire il Calice da consacrarsi, adorerà assieme col Celebrante colla genuflessione l' Ostia da esso deposta sopra l' Altare (Gav. ut sup. lit. Q).

(4) Cioè quando il Celebrante adora, innalza, e depone; nè si benedice l'incenso (Gav. ut supra lit. S) *ad majorem reverentiam SS. Sacramenti, a quo omnis benedictio.*

dizione. Riposto il Calice sull'Altare, il Diacono ritornerà al Libro, purchè non vi sia altro Sacerdote che assista; gli altri poi sorgeranno, e staranno ai loro luoghi. « (Missal. Rom. par. 2 Tit. 7 Rub. 10 et 11).

XVII. » Quando il Celebrante dirà: *Per quem haec omnia etc.* Il Diacono fatta la genuflessione al Sagramento, si accosterà alla destra del Celebrante, e quando occorra, scoprirà il Calice, e genufletterà col Celebrante: similmente lo coprirà, e genufletterà di nuovo. Quando s'incomincerà il *Pater noster*, egli anderà dietro il Celebrante, fatta prima la genuflessione al Sagramento, dove starà finchè si dica la Orazione Domenicale. «(Missal.Rom. part.2 Tit.8 Rub. 8).

XVIII. » Quando poi il Celebrante dirà: *Et dimitte nobis debita nostra*, il Suddiacono fatta al suo luogo la genuflessione, ritornerà all'Altare, e stando *in cornu Epistolae* porgerà la patena al Diacono, il quale la scoprirà, e tergendola col Purificatojo (1) la darà al Celebrante, baciando la di lui mano, e quando è d'uopo, scoprirà, e coprirà, il Calice, e genufletterà col Celebrante. Il Suddiacono restituita la Patena, e deposto il Velo (2), genufletterà, e discenderà di dietro. Quando il Celebrante dirà: *Pax Domini etc.* genuflettendo di nuovo, si accosterà alla sinistra del Celebrante, e assieme con esso dirà l'*Agnus Dei etc.* (3). Indi fatta ivi la genuflessione al Sagramento,

(1) Ponendola nella di lui destra fra il pollice, e l'indice uniti, baciando prima la Patena, indi la mano del Celebrante, il quale poi si segnerà con essa (Caerem. Episc. lib. I cap. 9 §. 5, et lib. 2 cap. 8).

(2) Che il Ceremoniere, o un Accolito dovrà prendere con ambe le mani, e fatta la genuflessione lo porterà alla Credenza, ed ivi lo porrà piegato (Caerem. Episc. lib. I cap. 10 §. 6, et lib. 2 cap. 8 §. 75).

(3) Ed anche il Diacono con una piccola inchinazione, e colle mani giunte innanzi al petto, e sotto voce. E quando essi sacri Mi-

ritornerà di dietro ; il Diacono poi genuflesso alla destra, aspetterà la Pace ; e mentre il Celebrante bacerà l'Altare esso erigendosi lo bacerà assieme , fuori del Corporale , e dicendosi dal detto Celebrante : *Pax tecum* , in abbracciamento (1) riceverà la Pace ; accostandosi vicendevolmente le loro guance sinistre , e risponderà ad esso : *Et cum spiritu tuo*. Poscia di nuovo adorato il Sagramento , si volterà al Suddiacono , e similmente darà ad esso la Pace ; il quale ricevutala , e fatta la genuflessione all' Altare , accompagnato da un Accolito , si porterà al Coro , e darà la Pace al primo di qualunque ordine (2) , prima ai più

nistri diranno la prima volta *Miserere nobis* , porranno la sinistra mano al petto , e colla destra si percuoteranno ; lo stesso farà il celebrante , il quale mentre si percuoterà , porrà la sinistra sopra il corporale *de more* (Merati par. 2 tit. 10 n. 41).

(1) Cioè ponendo le sue braccia sopra i di lui omeri (Arnaudus par. 2 tit. 10 n. 26 , Lohner , Bauldry, Benvenuti , a Portu , et alii) , o almeno le sue mani. Se però vigesse in qualche luogo l' uso , che quello il quale dà la Pace , pone la sua destra sopra l' omero sinistro di quello che la riceve , la sinistra poi sotto le ascelle , si potrà continuare (Lohner par. 2 n. 1). Il Diacono poi sottoporrà le sue braccia a quelle del Celebrante , chinerà ad esso il capo prima e dopo l' amplesso, ed avvicinerà la guancia sinistra alla sinistra pure del Celebrante , in modo che ambedue si tocchino leggiermente (Bissus lit. D n. 123 §. 41. Christianus sect. 1 cap. 11. n. 41). *Ubi quis praebet pacem Episcopo , aliisque summa dignitate conspicuis , non brachia ad humeros apponere , sed manus potius sub brachia illorum supponere debet.* Catalanus *Comment. in Caerem. Episc. tom. I.*

(2) Quello che darà la Pace non s' inchinerà ad alcuno , senonchè dopo di averla data ; quello poi che la riceve s'inchinerà prima e dopo di averla ricevuta. Parimente quello che dà la Pace dirà : *Pax tecum* , e quello che la riceve risponderà : *Et cum spiritu tuo* , e si abbracceranno scambievolmente , avvicinandosi le loro guance sinistre , come si è detto del celebrante col Diacono.

In qualunque occasione , il primo dopo di aver ricevuto la Pace dal Suddiacono , la darà a quello che segue , e questo ad un al-

degni, poi agl' inferiori; e ritornato all'Altare, fatta la genuflessione, la darà all'Accolito che lo precedeva, il quale la darà pure agli altri Accoliti, che sono intorno all' Altare. Indi il Suddiacono anderà alla destra del Celebrante, e quando sia d' uopo, scoprirà il Calice, prenderà l' Ampolla del Vino, e lo infonderà nel Calice quando il Celebrante vorrà purificarsi (1). Il Diacono poi data la Pace al Suddiacono (2), anderà al Libro, e mentre il Celebrante si comunicherà, tutti staranno profondamente inchinati verso l' Altare ».

tro, e così di seguito fino all'ultimo senza inviti, i quali si fanno nella incensazione soltanto.

Ai Laici si darà la Pace coll' istrumento baciato da quello che ricevette immediatamente la Pace dal Celebrante (Caerem. Episc. lib. I cap. 24).

L'ordine poi di dare la Pace è quello stesso che si osserva nell' incensazione. Dal Snddiacono si darà a quei Laici che furono incensati dal Diacono, e dall'Accolito agli altri (Gav. par. 2 tit. 10 Rub. 8 lit. Y).

(1) Mentre il Celebrante assume il Sangue, un Accolito prenderà dalla credenza le Ampolle, e si accosterà al lato dell'Epistola, e successivamente le porgerà al Suddiacono senza baci. Il Suddiacono poi infonderà il vino nel Calice colla destra *ad nudum Celebrantis*; previa una riverenza, e un bacio dell'Ampolla soltanto. Poscia infonderà il vino per l'abluzione sopra le dita pollici, ed indici del Celebrante; indi restituita l' Ampolla all' Accolito, infonderà l' acqua allo stesso modo sopra le dita (I predetti baci si ommettono nelle Messe *de Requiem*) (A Portu tit. 10 *De Miss. solemn.* n. 10).

(2) Essendo ancora impedito il Suddiacono nel dare la Pace, così che non sia ancora ritornato all' Altare per porgere le Ampolle, si dimanda dai Rubricisti chi debba frattanto servire in suo luogo? Il Gavanto (Par. 2 tit. 10 Rub. 8 lit. A) vuole, che possa supplire l' Accolito. Bauldry poi, e Bralion vogliono che ciò si debba fare dal Diacono; e dicono in questo caso che il Diacono, dopo che il Celebrante avrà assunta la Sacra Ostia, fatta la genuflessione nel suo luogo, dovrà accostarsi alla di lui destra (frattanto assisterà al Libro il Cerimoniere), e servire come il Sud-

XIX. » Se si farà la Comunione, si osserverà quello che si è detto al Titolo *Comunione de' Fedeli nella Messa* (1); ma prima si comunicheranno il Diacono, e il Suddiacono, indi gli altri per ordine; e il Diacono amministrerà ad essi la Purificazione. Frattanto dal Coro si canterà l'Antifona che si dice *Communio.* « (Missal. Rom. ut sup. Tit. 10 Rub. 8 et 9).

XX. » Poscia il Diacono porterà il Messale (2) al *cornu Epistolae*, indi anderà dietro al Celebrante. Il Suddiacono poi anderà al *cornu Evangelii*, dove tergerà col Purificatojo il Calice, e coprirà la Patena colla palla, piegherà il Corporale, e lo riporrà nella Borsa, e la metterà sopra il Calice coperto col velo (3), il quale collo-

diacono, il quale allorchè ritornerà all' Altare, il Diacono, aggiungono essi, dovrà ritrocedere, e portarsi al Libro, fatta la genuflessione *in accessu, et recessu.* Onde si vede essere libero a qualunque di abbracciare l' opinione o del Gavanto, o degli altri citati Autori, giacchè di ciò essi non rendono alcuna ragione. Al Meràti però sembra più conveniente l' opinione di Bauldry, e di Bralion, cioè che il Diacono passi alla destra del Celebrante: sì perchè ciò si può raccogliere dal Ceremoniale dei Vescovi (Lib. I cap. 10 §. 6); sì perchè non sembra conveniente che un Accolito amministri le Ampolle nella Messa solenne, quando ciò spetta ai sacri Ministri: e quantunque tanti frequenti accessi, e recessi del Diacono da una parte all'altra sembrino inopportuni, come dice il Bisso (Lit. S n. 196 §. 25), tuttavolta in questo caso si debbono tollerare.

(1) E tutto quello che viene prescritto nella Nota 18 della lettera G.

(2) Cioè mentre il Celebrante assumerà l' abluzione delle dita, come si suol fare nella Messa privata, e lo porterà chiuso sopra il cuscino con ambe le mani, e camminando per il secondo gradino genufletterà nel mezzo con un sol ginocchio, e lo porrà in detto *cornu Epistolae* aperto nel foglio dove il Celebrante dovrà leggere l' Antifona, al quale assisterà finchè l' avrà letto (Bissus lit. D n. 123 §. 45, Castaldus et alii).

(3) Il quale da un Accolito si dovrà portare piegato all'Altare, per i gradini laterali del *cornu Evangelii*, e mentre il Celebrante

cherà sull' Altare, o sopra la Credenza (1) come prima: poscia ritornerà a suo luogo dietro il Diacono, il quale quando dirà: *Ite Missa est* (2) si volgerà assieme col Celebrante al Popolo; e nella Quaresima, detto dal Celebrante *Oremus*, il Diacono *in cornu Epistolae*, voltandosi al Popolo, colle mani giunte dirà: *Humiliate capita vestra Deo.* Detto ciò, si volterà verso l'Altare a tergo del Celebrante, il quale dirà l'Orazione sopra il Popolo. « (Missal. Rom. ut sup. Tit. 11 Rub. 3).

XXI. » Finalmente il Celebrante colla stessa voce e modo, come nelle Messe private, benedirà una sola volta il Popolo (3), e detto l' Evangelio di San Giovanni, od al-

assumerà l' abluzione (Bissus lit. V n. 13 §. 5, Bauldry par. 3 cap. 14 art. 3 n. 26).

(1) *Per viam breviorem* dallo stesso Suddiacono, e non dal Ceremoniere (Merati par. 2 tit. 11 n. 10), genuflettendo però nel mezzo *in plano*.

(2) Fatta la genuflessione dove si trova con un solo ginocchio verso l' Altare (Corsettus tract. 1 par. 1 cap. 4 n. 18), si volterà al Popolo dal lato sinistro al destro; e regolarmente starà al modo stesso del Celebrante, non ritirandosi *in cornu Evangelii*, perchè ciò solamente viene prescritto quando si trova il Sagramento sopra l'Altare, ossia fuori del suo Tabernacolo (Caerem. Episcop. lib. 1 cap. 5 n. 25, et Bissus lit. D n. 123 §. 47). Sacerdos in Missa solemni dicere non debet *Ite Missa est*, bene vero, *Benedicamus Domino*, et *Requiescant in pace*. N. 4376 ad 36.

(3) Alla Benedizione del Sacerdote i Ministri egualmente distanti genufletteranno verso l' Altare allo stesso modo, con cui dopo l'Epistola e innanzi di cantar l' Evangelio genuflessi ricevettero la Benedizione dallo stesso Celebrante, purchè non siano Canonici. Così pure gli altri Ministri inferiori rimarranno genuflessi sino al fine della Benedizione (Gav. par. 2 tit. 13 Rub. *Ad Benedictionem Celebrantis*, et Merati ibidem n. 16): eccettuati però quelli del Coro, i quali non genuflettono, senonchè alla Benedizione del Vescovo, sempre che non siano Canonici, secondo il presente Decreto: *Canonici, et Dignitates non tenentur ad Benedictionem Episcopi genuflectere, sed tantum caput inclinare* (S.R.C. 4 maii 1613 num. 326).

tro (assistendo il Suddiacono, e porgendo il Libro, se sia d'uopo), partirà dall'Altare assieme coi sacri Ministri, e si porterà in Sacristia coll'ordine, e modo con cui era venuto. « (Miss. Rom. ut sup. Tit. 12 Rub. 7).

MESSA SOLENNE IN QUINTO: *Ossia con 4. Apparati; Diacono, Suddiacono, e due Accoliti.* Questo Rito si pratica in Venezia soltanto, ed è da riprovarsi, perchè non è suffragato da Ecclesiastica Liturgia.

E di fatti rimontando fino ai tempi dell'antico Rito della Messa solenne (1), trovo che le Costituzioni Apostoliche (Lib. 8 cap. 10, 11, 12, 13) la descrivono come una grande adunanza frequente, e composta del Vescovo, dei Diaconi, dei Suddiaconi, di tutto il Clero. Leggendo poi gli antichi Codici Liturgici della Chiesa, veggo che a questa Messa non assistevano altri che Diaconi, Suddiaconi, e Cantori. Ecco un frammento della Liturgia della Messa Latina del IV secolo (Card. Bona *Rerum Liturgicarum* Lib. I cap. 13 art. 3): » Psalmos interim, dum paratur Episcopus, circumstantes Clerici cantet. Cum Processione egrediens, Presbyteris illum ducentibus, et Diaconis, praebeat osculum pacis. Accipiat Diaconus de manu Subdiaconi oblata. « Da ciò dunque si raccoglie che fin da quei tempi i due Assistenti alla Sede del Vescovo non erano due Accoliti, ma due Diaconi apparati, come lo sono al presente.

» Episcopo parato (così il Ceremoniale de' Vescovi)

(1) Trae la sua origine fino dal Secolo IV, o sul principio del V, come dicono il Tommasi (Honoratus a S. Maria *Animadversiones in usum Critices* tom. 3 Dissert. II art. 5 §. 1), e il Mabillonio. Ed in fatti si trova a tal proposito il presente Canone (Vedi il Concilio Toletano I fatto l'anno 400): *Presbyter, vel Diaconus, vel Subdiaconus, vel quilibet Ecclesiae deputatus Clericus, si intra Civitatem, vel in loco, in quo Ecclesia est, aut Castello, ad Ecclesiam ad Sacrificium quotidianum non accesserit, Clericus non habeatur.*

» (Lib. II cap. 8 n. 22), accedunt ad eum Archidia-
» conus et alter Diaconus, seu duo digniores Canonici pa-
» rati Dalmaticis, qui ei a lateribus assistunt a princi-
» pio. « Ora se non si concedono al Vescovo questi Accoliti apparati, come si potranno accordare ad un semplice Sacerdote? E poi parlando della Messa solenne, che altro mai ordina il Messale Romano, senonchè assistano ad essa il Diacono, e il Suddiacono soltanto, come abbiamo veduto di sopra, e non due Accoliti vestiti di Tonicella, giacchè il loro uffizio altro non è (1), che *ferendi cereos accensos in celebratione Missae, et deferre urceolos vini, et aquae ad Missae Sacrificium?* (Concilium Mediolan. par. 2 Tit. *De Acolythis*).

È vero che la S. Congregazione dei Riti (*5 julii 1598*) ha stabilito che l'Accolito possa cantare l'Epistola apparato senza Manipolo: » Deficiente Subdiacono pro Missa
» solemni, data necessitate, potest permitti per Superio-
» res, ut substituatur constitutus in Minoribus Ordinibus
» ad cantandam Epistolam paratus sine Manipulo; « ma però *data necessitate*, poichè la Tonicella fino dai tempi di San Gregorio Papa (2) era vestimento particolare del Suddiacono (Macri Hierolexicon Tit. *Tunicella*).

Tutto è vero, dicono alcuni; ma questa pratica però si dee rispettare, perchè è un avanzo del Rito Patriarchino, che si usava in Venezia.

Rispondo però che ciò rimane ancora da provarsi; giacchè per quanto (illustrando questo Rito) si abbia procurato di svolgere que' Codici antichi che la voracità de'tem-

(1) Anticamente tenevano la Patena involta, come fa oggi il Suddiacono *Accipit Archidiaconus* (così il Micrologo, De Eccles. observ. cap. 18) *a Subdiacono Patenam involutam, quam Acolytus tenuit involutam, et osculatam dat uni ex Diaconibus tenendum ad confractionem in ea faciendam.*

(2) Prima di questo Pontefice i Suddiaconi vestivano di Camice soltanto, come fanno i Greci (Macri Hierolexicon tit. *Tunicella*).

pi non distrusse, non potei rinvenire cenno alcuno di pratica. Ma voglio concedere che sia tale, quale si vanta: e che perciò? non si sarebbe forse distrutta da se medesima? mentre il Rito Romano si era introdotto in questa Città fino dall'anno 1418, come ci assicura il dotto Gallicciolli (Lib. II cap. 4 n. 223). Dopo poi quasi otto lustri, cioè nel 1556 questo Rito venne soppresso nella Cattedrale ad istanza del Patriarca Maffeo Contarini, il quale ottenne da Callisto III l'indulto di poter celebrare secondo il Rito Romano (Flamin. Cornel. Decad. 16 par. 2 pag. 271). Insensibilmente poi il Clero si è uniformato alla sua Cattedrale, di modo che nel 1692 vedendo il Patriarca Priuli, che il Rito Romano si osservava perfettamente, fece la presente Costituzione (Synod. I cap. 11): » Ut » debitae Caeremoniae (così il Patriarca) in Sacro Missae » Sacrificio adhibeantur, constituimus quatuor Sacerdotes » Caeremoniarum Magistros, qui forenses huc accedentes » audire possint, eosque instruere, et admonere debeant. » Unusquisque autem eorum possit ad se transmissos Ce- » lebrantes audire in Sacristia, vel in alio privato loco » et quos instructos invenerit in iis Ritibus, et Caeremo- » niis peragendis, quae Missalis novi Romani initio prae- » scribuntur, approbet: ipsi vero cum dictae approbatio- » nis fide coram Nobis se praesentent, et licentiam pu- » blice Celebrandi obtineant. «

Soggiungono però alcuni zelanti sostenitori di certe pratiche antiche (1), che questa è poi una consuetudine inveterata.

E a dir vero, che sia una consuetudine, non si può negare; ma che sia sì antica da rispettarsi a tal segno, nol credo, giacchè ci accerta il prelodato Gallicciolli (Lib. II

(1) Ve ne sono al contrario di troppo rigidi, i quali non vorrebbero che si cantassero neppure i Vesperi in quinto, quando che dice il Ceremoniale dei Vescovi (Lib. II cap. 3 n. 16 et 17) che si possono cantare anche in settimo.

n. 239, 267) di aver trovato scritto in un inventario della Chiesa di S. Cassiano dell'Anno 1450 quanto segue, cioè: *Una Planeda* , *Dalmadegna* , e *Stretta* (che in un altro del 1517 si chiama *Tonicella*); ciò che prova, soggiunge egli che i nostri maggiori non usarono nelle Solennità l'Apparato in quinto, sebbene esistessero gli Accoliti Titolati di antica instituzione.

E di fatti cosa s'intendeva un tempo per Accolito Titolato, senonchè un Chierico, il quale avea voce in Capitolo (Galliciolli Lib. II n. 1462). Esaminando poi bene le Venete Sinodali Costituzioni, non trovo alcun Decreto che precetti agli Accoliti di assistere apparati alla Messa solenne, ma trovo bensì che il Patriarca Correr (Cap. *De divinis Officiis celebrandis* pag. 67) nel suo Sinodo comanda espressamente ai Diaconi, e Suddiaconi Titolati di fungere immancabilmente il loro uffizio. » Et » ne iterum gliscat (ecco le parole della Costituzione) quod » olim Decreto praecipue coercuit Joannes Franciscus Mau- » rocenus, quod nempe Diaconi, et Subdiaconi quidam » Titulati se exemptos praesumant ab officio, et onere, ra- » tione Tituli eis incumbente, canendi Evangelium, et » Epistolam respective in Missis solemnibus, de caetero » sub quovis quaesito colore, aut praetextu ne audeant » se eximere, sed inserviant etc. «

Da ciò dunque si raccoglie che una tal consuetudine non solo non è inveterata come si vanta, ma nemmeno legittima, perchè non sanzionata da alcuna Veneta Costituzione; ed io poi soggiungo, ch'è anzi irragionevole. E di fatti in che mai si esercitano questi Accoliti quando sono apparati all'Altare? Portano forse i cerei accesi? no, perchè ciò sarebbe contrario alle Rubriche del Messale. Amministrano forse le Ampolle al *Lavabo?* ma ciò non si deve fare neppure dal Suddiacono nella Messa *de Requiem*. » Finita Altaris incensatione (così il Bauldry) (Par. 3 » cap. 13 n. 14), unus ex Acolythis ministrat aquam,

» et pelvim ad lotionem manuum Celebrantis. « Qual è dunque il loro uffizio? Per quanto si sa, non altro che quello del Turiferario, perchè amministrano il Turibolo, e la Navicella al Diacono; onore che non ha avuto ancora il Vescovo nei suoi Pontificali. Non è ella dunque questa una consuetudine irragionevole? Santo Agostino dice (Can. 7), che » Cum consuetudini veritas suffragatur, nihil oportet firmius retinere; « ma questa consuetudine non è appoggiata alla verità, perchè non è inveterata, non è legittima, ma è anzi irragionevole; dunque non si deve ritenere, ma si deve abrogare; perchè poi dice San Cipriano (Epist. 74 ad Pomp.), che la consuetudine, la quale si è introdotta appresso di alcuni, non deve impedire per nulla che prevalga e che vinca la verità, giacchè una consuetudine senza verità, viene ad essere un'antichità di errore. » Consuetudo, quae apud » quosdam (così il Santo Dottore) obrepsit, non impe» dire debet, quominus veritas praevaleat, et vincat: nam » consuetudo sine veritate vetustas erroris est. « E i Sommi Pontefici Innocenzo III (Constitutione, que incipit: *Apostolici ministerii.* Anno 1723), e Benedetto XIII (In alia incipiente: *In supremo*, 23 sept. 1724) ingiungono agli ordinarj di togliere quelle consuetudini, che sono contrarie al prescritto dal Ceremoniale dei Vescovi, dal Breviario, dal Messale, e dal Rituale Romano: » Anti» stites Ecclesiarum abusus omnes (ecco le parole della » Bolla), qui in Ecclesiis aut Saecularibus, aut Regu» laribus, contra praescriptum Caeremonialis Episcopo» rum, et Ritualis Romani, vel Rubricas Missalis, et » Breviarii irrepserint, debent omnino removere; et si ad» versus ea, quae in dicto Caeremoniali statuta sunt, con» suetudinem etiam immemorabilem allegari contingat, post» quam recognoverint, aut eam non satis probari, aut » etiam suffragari utpote irrationabilem de jure non pos» se, executioni eorum, quae in dicto Caeremoniali insti-

» tuta sunt, diligenter incumbere debent, nec ulla su-
» spensio, aut appellatio admittitur. « Dietro adunque tale Decreto, se rimasero silenziosi per la natìa loro condiscendenza i Patriarchi antecessori al Milesi, di felice e perpetua ricordanza, non tacque Egli però; ma nel 1819 tolse, ed abrogò affatto questo abuso, volendo, che si ricordasse ogni anno nel Diocesano Calendario questa disposizione.

MESSA MENO SOLENNE, *Ossia senza i sacri Ministri* (1), *ma con due Ceroferarj ed un altro Accolito.*

I. Si apparecchierà sopra di una Mensa, ossia piccola Credenza, tutto quello ch'è necessario alla Messa, non però il Calice, perchè si deve collocare dal Sacrista, o da altro, nel mezzo dell'Altare sopra di un Corporale esteso, e si porrà anche il Messale aperto sul cuscino.

II. Ad un'ora competente, fatta la preparazione, e lavate le mani, il Sacerdote celebrante prenderà i sacri Apparamenti, assistito dagli Accoliti vestiti di Cotta: e se non si farà l'Aspersione dell'Acqua benedetta, così apparato, e col capo scoperto, porrà, se vi sia la consuetudine, l'Incenso nel Turibolo (come sopra nella Messa solenne cogli apparati Diacono, e Suddiacono), amministrando un'Accolito la Navicella, ed un altro il Turibolo. Poi si porterà all'Altare col capo coperto; precedendolo, a destra di un altro Accolito, il Turiferario, e due Ceroferarj.

III. All'Altare darà la Berretta ad un Accolito, farà la dovuta riverenza, gli altri poi la genuflessione. I Ceroferarj deporranno i Candellieri sopra la Credenza, ed ivi genufletteranno finchè il Celebrante ascenderà all'Altare. Un Accolito deposta la Berretta tosto ritornerà alla destra del Celebrante, dove genuflesso sul piano col Tu-

(1) In questo modo però di rado si deve celebrare, e solo quando non vi sia un numero sufficiente di Ministri (Bauldry par. 3, cap. 9 n. 3).

riferario a sinistra, risponderà al Salmo *Judica me Deus etc.*

IV. Se si farà l'Aspersione, si porrà soltanto il Messale sopra la Credenza. Il Celebrante non si porterà all'Altare col Turibolo, ma il Turiferario, o un altro porterà il Vaso dell'Acqua benedetta, ed egli apparato col Piviale senza Manipolo, e genuflesso, ricevuto l'Aspersorio dal Ministro coi soliti baci, aspergerà l'Altare, e se stesso, sempre genuflesso; poi tosto si porterà al Coro col detto Ministro dell'Acqua, e con un altro, che gli alzi l'estremità del Piviale, ed ivi aspergerà i Chierici, poscia i Ministri all'Altare, e finalmente il Popolo circostante.

V. Fatta l'Aspersione, il Celebrante canterà il Versetto, e l'Orazione sul Libro, che l'Accolito terrà a sinistra, finita la quale, il Ministro porterà il detto Libro al *cornu Epistolae* colla genuflessione nel mezzo; poi ritornando al Celebrante lo spoglierà del Piviale, che porterà in Sacristia; ed indi preso il Turibolo colla Navicella, ritornerà all'Altare, dove genufletterà alla destra sul piano.

VI. Un altro Accolito poi, deposto il Vaso dell'Acqua in Sacristia, prenderà la Pianeta, il Manipolo e verso il fine dell'Orazione lo porterà al Celebrante. Indi genuflesso alla sinistra, proseguirà il Salmo e la Confessione, come sopra.

VII. Finita la Confessione, il Celebrante ascenderà l'Altare, lo bacerà, e lo incenserà, se vi sia consuetudine (1) coi due predetti Accoliti uno per parte, che gli alzeranno la Pianeta. Frattanto uno dei Ceroferarj leverà via il Mes-

(1) Qui si deve notare il seguente Decreto: *Missa quando canitur sine Ministris, non debet thurificari neque Altare, neque Chorus* (S. R. C. 19 aug. 1651, in una Urbis).

Non ostante però questo Decreto, dice Benedetto XIII (in suis Opusculis variis de Missa cantanda sine Ministris sacris cap. 4 §. 2) che si potrà usare l'incensazione all'Evangelio, all'Offertorio, e alla Elevazione del SS. Sagramento.

sale dall'Altare colle dovute genuflessioni innanzi, e dopo.

VIII. Terminata l'incensazione, il Turiferario coi soliti baci, riceverà il Turibolo, incenserà il Celebrante, e deporrà il Turibolo in un luogo conveniente, e risponderà ad esso al *Kyrie*, stando *in cornu Epistolae* colle mani giunte.

IX. Mentre il Celebrante dirà la prima, od ultima Orazione (1), l'Accolito Ministro o altro prenderà dalla Credenza il Libro nel luogo consueto, fatta prima la genuflessione all'Altare, canterà l'Epistola *de more*, cantata la quale, senza bacio della mano del Celebrante, e senza Benedizione, fatta prima la genuflessione, riporterà il detto Libro alla Credenza. Frattanto il primo Ceroferario stando nel piano *in cornu Epistolae* colle mani decentemente composte al petto, e non giunte, risponderà fino al *Munda cor meum*.

X. Al fine del Graduale, e *Alleluja*, o del Tratto, ovvero della Sequenza, il Celebrante si accosterà al mezzo dell'Altare, dove, posto prima l'Incenso nel Turibolo colla Benedizione (come nel principio della Messa), dirà: *Munda cor meum etc.* e frattanto l'Accolito porterà il Messale col cuscino al *cornu Evangelii*, genuflettendo nel mezzo.

XI. Anche i Ceroferarj, presi frattanto sollecitamente i loro Candellieri, precedendoli il Turiferario col Turibolo, si accosteranno all'Altare, genuflettendo al *cornu Evangelii*, e nel piano si porteranno al detto *cornu* fuori dei gradini.

XII. Finito il Canto in Coro, il Celebrante dirà: *Dominus vobiscum*, segnerà il Libro, e se stesso. Indi con-

(1) Cantandosi questa Messa senza i sacri Ministri, secondo il Bisso (Tit. *Missa solemnis* n. 237 §. 2), non si può chiamare solenne, perciò si potrà far Commemorazione del Semplice, se la Festa della quale si celebra la Messa sia di seconda classe; la qual sentenza sostiene anche Benedetto XIII (Ut supra).

segnatoli il Turibolo coi soliti baci, incenserà il libro *de more*, poi proseguirà l'Evangelio (Missal. Rom. par. 2 Tit. 6 Rub. 8).

XIII. Finito l'Evangelio, gli Accoliti risponderanno sotto voce, *Laus tibi Christe*, e baciatosi il Libro dal Celebrante, l'Accolito lo incenserà di nuovo. Poi si accosterà al mezzo dell'Altare avvicinandosi il Libro, ed ivi canterà il *Credo*, se occorra, o il *Dominus vobiscum* verso il Popolo, e frattanto i Ministri ritrocederanno dall'Altare, e si porteranno alla Credenza genuflettendo nel mezzo, uno dei quali, cioè l'Accolito Ministro ritornerà al *cornu Epistolae*, dove se si dirà il *Credo*, rimarrà genuflesso.

XIV. Detto il Simbolo, o se non si dice, mentre il Celebrante dirà l'Offertorio, l'Accolito porterà le Ampolle col bacile all'Altare, e le offrirà al Celebrante coi baci delle dette Ampolle soltanto, e colle dovute riverenze: e ricevutele in dietro le riporterà alla Credenza, e tosto ritornerà all'Altare colle dovute genuflessioni, onde amministrare la Navicella, e alla sinistra assisterà al Celebrante mentre incenserà l'Altare; incensato il quale, s'incenseranno dal Turiferario il Celebrante, il Coro, gli Accoliti, e il Popolo. Indi ritornerà in Sacristia, onde accendere le torcie pegli Accoliti.

XV. Mentre il Celebrante incenserà l'Altare, il primo dei Ceroferarj leverà via il Messale, e lo riporrà, incensato il *cornu Evangelii*. Frattanto il secondo prenderà l'Ampolla dell'acqua col bacile, e il primo ritornato alla Credenza prenderà il mantile, ed ambidue amministreranno al *Lavabo* colle dovute riverenze, *et quasi osculis ampullae et manutergii*, e poscia ritrocederanno.

XVI. Quando il Celebrante dirà: *Orate fratres*, gli Accoliti genuflessi risponderanno: *Suscipiat Dominus etc*. Mentre dirà il *Praefatio*, un Accolito, o due accenderanno le candele, se vi siano nei Candellieri maggiori, ed un altro suonerà la campanella mentre si dirà il *San-*

ctus; poi tutti due si porteranno in Sacristia, dove accenderanno le torcie, e sollecitamente ritorneranno all' Altare, *praecedente Thuriferario*, ed ivi si collocheranno come nella Messa solenne. L'Accolito Ministro genuflesso a destra del Celebrante sulla predella, alzerà colla mano sinistra ad ambe le Elevazioni la parte posteriore della Pianeta, ma colla destra però suonerà la campanella *de more*, e il Turiferario eziandio incenserà il Santissimo Sagramento.

XVII. Fatta l'Elevazione del Calice, ritorneranno in Sacristia, eccettuato l' Accolito Ministro, il quale rimarrà genuflesso *in cornu Epistolae.* Se poi si dovesse fare la Comunione, i Ceroferarj non partiranno. Quando ritorneranno i predetti Accoliti, uno si porterà alla Credenza, e l' altro rimarrà genuflesso all' Altare *in cornu Evangelii.* Al *Nobis quoque peccatoribus*, *Agnus Dei*, e *Domine non sum dignus*, si percuoteranno il petto, e si segneranno col Celebrante, mentre dirà: *Omni benedictione coelesti.* Si darà la Pace coll' Istrumento soltanto, se vi sia consuetudine. Se si debba fare la Comunione, si osserveranno relativamente tutte quelle cose, che si sono dette al Titolo - *Comunione dei Fedeli nella Messa.*

XVIII. Un po' prima della cousumazione del Sangue, sorgerà l' Accolito Ministro, e prenderà le Ampolle dalla Credenza col bacile per la Purificazione del Celebrante; fatta la quale, il Celebrante adatterà il Calice, e lo porrà nel mezzo dell' Altare, come nella Messa privata, e frattanto l' altro Accolito porterà il Libro col cuscino al *cornu Epistolae*, e si estingueranno dagli altri le candele dei Candellieri maggiori, i quali poscia ritorneranno ai loro luoghi, dove staranno in piedi alle Orazioni, e dopo genuflessi riceveranno la Benedizione dal Celebrante, e si segneranno. Se si dirà l'Evangelio proprio, si porterà dal Ministro il Messale al *cornu Evangelii*, il quale genufletterà nel mezzo, mentre riceverà la Benedizione.

XIX. Nel principio dell'Evangelio tutti si segneranno, e poi genufletteranno col Celebrante. Finito l'Evangelio, i Ceroferarj, presi i loro Candellieri, ritorneranno all'Altare, precedendo il Turiferario colla Berretta del Celebrante.

XX. Finita la Messa, il Celebrante farà la riverenza alla Croce, discenderà al piano, farà il dovuto inchino, genuflettendo i Ministri, prenderà la Berretta, e coll'ordine, con cui era venuto, ritornerà in Sacristia, ove fatta la riverenza alla Croce, deporrà i suoi Apparamenti. Dopo ciò i Ceroferarj amministreranno al detto Celebrante l'acqua col bacile, e mantile per lavarsi le mani (Ita Eminentiss. Card. Ursinius Archiep. Benev. et Pontif. Bened. XIII in suis Opusc. variis de Missa cantata a Celebrante sine sacris Ministris, et ita sentiunt Bauldry, et Merati par. 2 Tit. 6 n. 42).

MESSA MENO SOLENNE, *che si canta con un solo Accolito*.

I. Questa si usa dove non vi è copia di Sacerdoti: nella qual Messa il Celebrante potrà sedere al *Kyrie eleison*, al *Gloria*, e al *Credo* (Bauldry par. 3 cap. 12 n. 1). Si potrà fare in essa anche l'incensazione consueta, come c'insegnano Nicolò de Brailon (Par. 2 cap. 11 n. 4), e il Castaldo (Lib. 2 sect. 9 cap. 2 num. 5). Bauldry poi (Par. 3 cap. 12 n. 1), e il Vinitor (Par. 4 tit. 2), nonchè il Polacco (Par. 2 §. 1) vogliono che questa non si possa fare; e dicono che la Pace si deve dare coll'Istrumento (come abbiam detto di sopra al n. 17), il quale prima che si dia a baciare ad alcuno, dovrà esser baciato dal Celebrante; cioè detta l'Orazione: *Domine Jesu Christe etc.* Il Celebrante bacerà l'Altare nel mezzo, indi l'Istrumento offertogli dal Ministro genuflesso vicino ad esso *in cornu Epistolae*, e frattanto il detto Celebrante dirà: *Pax tecum*, e il Ministro risponderà: *Et cum spiritu tuo*. Poi il detto Accolito sorgerà, e fatta

la genuflessione con un solo ginocchio al Sagramento, onde poter sorger più facilmente, si porterà a quelli ai quali si dovrà dare la Pace, e ad essi partitamente porgerà l'Istrumento perchè lo bacino (Bissus lit. P n. 9 §. 5, et Bened. XIII in suis Opusc. variis *de Missa etc.* cap. 4 §. 2 n. 22 et seq.).

II. In questa Messa il Chierico vestito di Cotta, fatta la Confessione dal Celebrante, rimarrà genuflesso *in cornu Evangelii*, ed ivi risponderà al Celebrante quando sarà d'uopo.

III. Circa il fine dell'ultima Orazione, fatte le dovute riverenze all'Altare, e al Coro, prenderà dalla Credenza il Libro dell'Epistola; e di nuovo fatta la riverenza al Coro, e la genuflessione nel mezzo dell'Altare sopra l'infimo gradino, canterà l'Epistola nel luogo consueto. Il Celebrante poi la leggerà sotto voce, e si risponderà: *Deo gratias*. Cantata l'Epistola, e fatta la genuflessione alla Croce, e la riverenza al Coro, l'Accolito riporrà il Libro sopra la Credenza senza bacio della mano del Celebrante, e senza Benedizione: poi il prefato Chierico porterà il Messale col cuscino al *cornu Evangelii*, come nella Messa privata.

IV. L'Evangelio poi lo canterà lo stesso Celebrante *in cornu Evangelii*, il quale canterà anche l'*Ite Missa est*, od altro, che il Diacono canta nel fine della Messa: ma all'*Humiliate capita vestra*, il detto Celebrante starà volto verso l'Altare, come insegna il Gavanto (Par. 2 Tit. 6 Rub. 8).

Il *Kyrie eleison* però si potrà dire *in cornu Epistolae*, come quando vi sono i sacri Ministri; nel qual caso il Chierico, fatta la Confessione, dovrà ascendere al *cornu Epistolae* quasi a destra del Celebrante, ma un poco dopo di esso; ed ivi stando, risponderà sotto voce *Kyrie eleison*, detto il quale, ritornerà di nuovo a suo luogo, fatta prima nel mezzo la genuflessione alla Croce, ed all'Altare.

V. Finalmente al Versetto: *et incarnatus est*, il Celebrante si diporterà in questa Messa allo stesso modo come nella precedente (1) (Merati par. 2 Tit. 6 n. 47).

MESSA SOLENNE INNANZI IL SANTISSIMO SAGRAMENTO ESPOSTO (2). Omesse tutte quelle cose, che sono comuni a qualunque Messa solenne, noteremo soltanto quelle, che sono particolari di questa.

I. Quando dunque il Celebrante, e i sacri Ministri saranno entrati nel Presbiterio, o Cappella, nella quale sta esposto il Santissimo Sagramento, si scopriranno il capo, e consegneranno le Berrette al Ceremoniere; quando giungeranno all' Altare, innanzi al di lui infimo gradino genufletteranno sul piano con ambe le ginocchia, aggiuntavi una profonda inchinazione del capo, che faranno solamente la prima volta che si accosteranno all' Altare, e nel fine, come diremo a suo luogo; imperciocchè in progresso della Messa genufletteranno con un ginocchio sol-

(1) Oltre le predette Messe meno solenni, nel Ceremoniale di Parigi (Par. 3 cap. 9) si trova un altro genere di Messa meno solenne, la quale però s' avvicina di molto alla solenne perfetta: perchè in essa il Diacono amministra solo senza Suddiacono; e con un solo Accolito: questa non è in uso che appresso i Certosini, come ci attesta il Macri (Hierolexicon tit. *Epistola*).

(2) Secondo il Ceremoniale dei Vescovi (Lib. I cap. 12 n. 9) ci dobbiamo astenere dal celebrar Messa sì solenne, che privata innanzi al SS. Sagramento, ancorchè sia rinchiuso nel suo Tabernacolo, a meno che la necessità, o qualche giusta causa non persuada altrimenti, come sarebbe fra la Ottava del *Corpus Domini*, e a Roma nel fine della pubblica Orazione delle Quaranta Ore. Tutto ciò viene confermato dal presente Decreto: *Missam* (*) *in Altari majori, ubi est expositum publice SS. Sacramentum, non licet celebrari, praesertim si in illa Ecclesia adsint alia Altaria, in quibus celebrari possit* (S. R. C. 9 aug. 1670 in Bononien.).

(*) Neque privata, neque solemnis, nisi ea dumtaxat pro expositione, et repositione Venerabilis, ut in Oratione 40 Horarum (Clem. Instr. n. 15, aliorumque Pontificum jussu ordinata) (Talù Decreta authentica S. R. C. n. 480).

tanto; e si deve avvertire che facendo detta genuflessione, non si deve inchinare il capo, come molti *perperam faciunt*, poichè basta la genuflessione (Gav. par. 2 Tit. 14 n. 5 A Portu cap. 8, et Bissus lit. M n. 222 §. 1).

II. Fatta la Confessione, senza alcuna genuflessione ascenderanno all'Altare, dove genufletteranno con un solo ginocchio, e il Celebrante detta l'Orazione: *Oramus te Domine etc.* porrà l'Incenso nel Turibolo, come si è detto di sopra nella Messa sólenne, ma senza baci; giacchè il Diacono, e il Suddiacono, e tutti gli altri nulla baceranno di quello che all'Altare porgeranno al Celebrante, nemmeno la di lui mano *in traditione rerum*, *ob opertam praesentiam SS. Sacramenti.* Il Suddiacono però genuflesso bacerà la mano del Celebrante dopo l'Epistola, e il Diacono innanzi l'Evangelio. Parimente la Patena coll'Ostia, e la mano, e così pure il Calice col Vino prima di farne l'Offerta. Similmente bacerà il Diacono la Patena, e la mano del Celebrante, mentre dirà l'Orazione: *Libera nos etc.* Non sono proibiti che quei baci che si danno quando si deve fare qualche cosa che risguardi specialmente il SS. Sagramento esposto (Bauldry par. 2 cap. 9 art. 3 num. 8). Avvertirà poi il Celebrante, che mentre porrà l'Incenso nel Turibolo, non dovrà stare nel mezzo dell'Altare, ma alquanto volto *in cornu Evangelii* colla faccia verso il *cornu Epistolae.* Benedirà poscia l'Incenso, perchè oltre il SS. Sagramento deve incensarsi anche l'Altare, e lo stesso Celebrante (Colti Dict. par. 2 lit. M tit. *Missa solemn. coram SS. Sacram.*).

III. Posto adunque l'Incenso nel Turibolo, il Celebrante coi sacri Ministri genuflessi sopra la predella dell'Altare (secondo la pratica, e l'uso delle Basiliche di Roma), prenderà il Turibolo dal Diacono senza baci, e premessa coi detti sacri Ministri una profonda inchinazione incenserà il SS. Sagramento *triplici ductu*: e fatta di nuovo una profonda riverenza, sorgeranno, e il Cele-

brante avendo in mano il Turibolo, si accosterà all' Altare, dove fatta la genuflessione con un solo ginocchio (eziandio dai Ministri, che gli terranno alzata la parte posteriore della Pianeta) lo incenserà *more solito*.

IV. Nel detto Altare poi ordinariamente vi deve essere la Croce quando si celebra, perchè in ciò si deve stare alla consuetudine delle Diocesi, come si rileva dai due seguenti Decreti:

» Super Altare in quo Sanctissimum Sacramentum ex-
» positum est, Crux de more collocari debet cum Ima-
» gine Crucifixi apposita. « (S. R. C. 14 maji 1707 in una Senarum).

» In Missa coram Sanctissimo Sacramento exposito, in
» omnibus Ecclesiis cujuslibet Diocesis servari debet pra-
» xis Dioecesi ejusdem; ita ut nihil varietur in ea Dioe-
» cesi, ubi in praefata Missa poni solet in Altari Cruci-
» fixus, nihilque novi excitetur in illa, ubi de eo non
» retinendo usus invaluit. « (Bened. XIV in Constit. *Ac-*
» *cepimus* 16 julii 1728).

La detta Croce però non deve esser incensata, dietro il presente Decreto: *Dum incensatur Altare, in quo est expositum publicae adorationi Venerabile Sacramentum, non debet post illud incensatum, Crux quoque incensari* (S. R. C. 29 nov. 1738 in una Carthag.).

V. Tante volte poi, quante il Celebrante, e i sacri Ministri si accosteranno al mezzo dell'Altare, o ritrocederanno da esso, genufletteranno con un solo ginocchio. Così pure il Celebrante genufletterà, baciato prima l' Altare, tutte le volte che si volterà al Popolo per dire: *Dominus vobiscum*, od altro: indi sorgerà, e si porrà colle reni semivolte al *cornu Evangelii*; poi fatta di nuovo la genuflessione nel mezzo, si accosterà al *cornu Epistolae*, o rimarrà nel mezzo dell'Altare; e con tale rito dirà l'*Orate Fratres*; imperciocchè non deve compiere il circolo (Bauldry par. 3 cap. 17 n. 9).

VI. Dovendo incensare l'*Oblata* porrà l'Incenso, come sopra, ritirandosi alquanto verso il *cornu Evangelii*, ma fatta prima nel mezzo la genuflessione: posto il quale, ritornando nel mezzo; genufletterà di nuovo, e poscia ricevuto il Turibolo, incenserà l' *Oblata*, *more solito*; indi (senza altra genuflessione) genuflesso coi sacri Ministri sulla predella, incenserà tre volte il SS. Sagramento, e poi l' Altare: incensato il quale, ritornerà il Turibolo al Diacono senza baci *in cornu Epistolae*, e dopo discenderà pei gradini laterali al piano dove si volterà al Popolo, avvertendo di non voltare le reni al Sagramento, e ivi verrà incensato dal Diacono *stante contra ipsum*, col Suddiacono a sinistra, ed ivi pure si laverà le mani (come nota il Gavanto, Par. 2 Tit. 14 n. 7), e poi pegli stessi gradini laterali ritornerà all'Altare, dove primieramente genufletterà nel mezzo; indi dirà come al solito: *Suscipe Sancta Trinitas*, e *Orate fratres*, non compiendo il circolo, come abbiamo indicato di sopra.

VII. Il rimanente poi fino alla Comunione si farà come nelle altre Messe; ma presa la Purificazione, il Celebrante genufletterà, e pigliato il Calice, che porrà fuori del Corporale *in cornu Epistolae*, prenderà l'Abluzione, ma non *extra Altare* (Caerem. Episc. Lib. 2 cap. 23 n. 7); e ritornato al mezzo dell'Altare, assumerà la detta Abluzione, e di nuovo genuflettendo ritornerà al Libro.

VIII. Il Diacono all' *Ite Missa est* genufletterà innanzi e dopo, semivoltandosi al Popolo *in cornu Epistolae*, come il Celebrante *in cornu Evangelii*: e detto dallo stesso Diacono l' *Ite Missa est*, il Celebrante genufletterà nel mezzo, e dirà: *Placeat tibi etc.* indi bacerà l' Altare, e detto: *Benedicat vos omnipotens Deus*, di nuovo genufletterà, e *in cornu Evangelii semiversus ad Populum*, lo benedirà, non compiendo il circolo, nè poi ritornerà al mezzo onde genuflettere, ma tosto volto allo stesso lato dell'Evangelio segnerà il Libro, o la Tabella, e non mai

l' Altare ; e quando dirà : *Et Verbum caro factum est*, genufletterà alquanto volto verso il Sagramento, e ciò ancora faranno i sacri Ministri , come abbiamo detto nella Messa solenne.

IX. Finito poi l' Evangelio , ritornerà coi sacri Ministri al mezzo dell' Altare, dove genufletterà con ambe le ginocchia , e prese le Berrette , ritorneranno coll' ordine , con cui sono venuti , in Sacristia , non coprendosi il capo , senonchè fuori del Presbiterio (Colti Diction. Liturg. par. I Tit. *Missa solemnis coram Sanctiss. Sacram.*).

MESSA PRIVATA INNANZI IL SANTISSIMO SAGRAMENTO ESPOSTO. In questa , che di rado si deve celebrare (V. la Nota 2 a pag.76), si osserveranno tutte quelle cose, che si debbono osservare nella già detta Messa solenne *coram Sanctissimo Sacramento exposito* , eccettuate qnelle , che sono proprie di qnesta soltanto. Avvertirà poi il Celebrante , che sempre si dovrà lavare le mani fuori dei gradini dell' Altare.

MESSA CONVENTUALE. È qnella che i Superiori delle Chiese Cattedrali, e Collegiate debbono far celebrare dopo Terza ogni giorno solennemente in canto : secondo il tempo , e la recita dell' Uffizio. Occorrendo nna Festa di nove Lezioni con qualche Feria maggiore , o Vigilia nelle dette Chiese si debbono cantare due Messe Conventuali. Occorrendo poi una delle predette Ferie fra qualche Ottava , allora si canterà una Messa soltanto della Feria colla Commemorazione dell' Ottava , eccettnata l' Ottava del *Corpus Domini*, fra la quale occorrendo una Vigilia si debbono cantare due Messe , una *de Octava*, e l'altra *de Vigilia*. Più, se in un giorno fra Ottava cadessero insieme e nna Vigilia , e una Festa di nove Lezioni , in allora se ne canteranno due, la prima *de Festo* colla Commemorazione dell'Ottava, e non della Vigilia , l'altra poi *de Vigilia* colle altre due Orazioni , secondo il prescritto dalle Rubriche. Nel gioruo poi ottavo , che occorresse colla

Feria, o colla Vigilia, si canteranno parimente due Messe (Colti Diction. Liturg. par. I Tit. *Missa Conventualis*).

Si deve notare che il dovere di cantar queste due Messe, viene imposto soltanto alle Chiese Cattredali, e Collegiate, le quali sono propriamente dei Canonici, e non alle Chiese dei Regolari (Innocentius IV in Bulla VII).

Nelle Feste di rito doppio, e semidoppio, nelle Domeniche, e fra le Ottave, si canterà la detta Messa Conventuale dopo Terza. *In Profestis*, cioè nelle Feste semplici, e nelle Ferie fra l'anno, si canterà dopo Sesta. Nelle ferie finalmente, e Vigilie che si digiuna (Ex Rub. *de Hora celebrandi Miss.* n. 2), si canterà dopo Nona; ciò che si osserverà eziandio nelle Ferie dell'Avvento, nelle quali non si digiuna. Imperciocchè l'Avvento, si calcola come la Quaresima, secondo Ugone Vittorio (Lib. 4 *de Spec. Miss.* cap. 4 et 9), e secondo Duraudo un tempo si digiunava (Lib. 6 cap. 1). Qui poi si devono avvertire i seguenti Decreti:

I. » Non potest omitti altera ex duobus Missis cantan- » dis de Festo, et de Feria. « (S. R. C. 16 *maji* 1626 n. 484 ad 3).

II. » Ob Missam Votivam, seu pro Defunctis, non est omit- » tenda Missa Conventualis, neque potest introduci consue- » tudo in contrarium. « (S.R.C. 16 *januarii* 1627 n.523).

Questo Decreto però si deve intendere, salva sempre la Rubrica delle Messe Votive assegnate in tutti i giorni in fine al Messale, come si vede al Titolo - *Messe Votive* n. 3.

III. » Missa Conventualis non potest celebrari pro An- » niversario, sed cantandae sunt duae Missae. « (S. R. C. 12 *julii* 1628 n. 603).

MESSE COMUNI DE'SANTI. I. Servono tanto per celebrare le Feste di alcuni Santi che nulla hanno di proprio, o che non hanno tutto proprio, come si vede *in proprio Sanctorum*; quanto per festeggiare que' Santi che in più Luoghi occorrono fuori del Calendario; specialmente

quei Protettori principali dei Luoghi, e quei Titolari delle Chiese, i quali non hanno alcuna cosa di proprio nel Messale (Gav. par. 4 Tit. 6 n. 1, 2 et 4).

II. Nelle Feste di tali Santi convien dir quella Messa che sia analoga al loro fregio di Confessore, di Martire, di Pontefice ec., e che sia dal consenso dell'Ordinario, od almeno dalla legittima consuetudine confermata.

MESSE VOTIVE (1). I. » Nei Sabati non impediti da Festa di rito doppio, o semidoppio, da qualche Ottava, Vigilia, Feria di Quaresima, o delle quattro Tempora, ovvero da Uffizio di qualche Domenica che sopravanza, trasferito nel Sabato precedente, si dirà la Messa *de S. Maria*, secondo la diversità dei tempi, come si pone in fine del Messale. «

II. » Nell'Avvento poi, quantunque non si faccia Uffizio *de S. Maria in Sabato*, si dirà poi la Messa principale di essa colla Commemorazione dell'Avvento, purchè non siano le quattro Tempora, o una Vigilia come sopra. «

III. » Negli altri giorni fra la Settimana, quando si farà l'Uffizio di Feria, e che non si debba riassumere la Messa della Domenica precedente, la quale sia stata impedita (eccettuate le Ferie dell'Avvento, della Quaresima, delle quattro Tempora, delle Rogazioni, e delle Vigilie), si potrà dire alcuna delle Messe Votive, eziandio nella Messa principale, che si chiama Conventuale, secondo l'ordine dei giorni assegnato nel fine del Messale; colla Commemorazione della Feria, della quale si è fatto l'Uffizio. La qual Messa però, e tutte le altre Votive, quando sono private, si possono dire *pro arbitrio Sacerdotum*,

(1) Sono quelle che non convengono coll'Uffizio del giorno, nè dalla Chiesa vengono prescritte, ma si dicono dal Sacerdote a suo beneplacito. Viene però prescritta nell'Avvento la Messa Votiva di S. Maria, che abbiamo detto nella prefata Rubrica (Colti Diction. Liturg. par. I tit. *Missa Votiva*).

in qualunque giorno in cui non si fa Uffizio doppio, colla Commemorazione di quel Santo, di cui si è fatto l' Uffizio, o del Santo sempre che corre in quel giorno. Ciò però non si faccia di frequente, se non vi sia una causa ragionevole; ma la Messa per quanto fia possibile convenga coll' Uffizio. « (Missal. Rom. par. I Tit. 4).

IV. » A qualunque giorno poi si può assegnare la Messa propria, come per esempio nella Feria seconda, se non si dica *pro Defunctis*, si dirà della SS. Trinità; nella Feria terza degli Angeli; nella Feria quarta degli Apostoli; nella Feria quinta, dello Spirito Santo, o del Santissimo Sagramento; nella Feria sesta, *de Cruce*, o *de Passione Domini;* nel Sabato *de Sancta Maria.* In tali Messe non si dirà il *Gloria in excelsis*, nè il *Credo*, senonchè per una causa pubblica della Chiesa. Nella Messe poi *de Sancta Maria in Sabato*, e in quella degli Angeli, si dirà il *Gloria* soltanto. «

V. » Nel tempo Pasquale, nel fine dell'Introito si diranno due *Alleluja*, e nel fine dell'Offertorio, e dell'Antifona *Communio* si aggiungerà l'*Alleluja*, ove non vi sia. « (Miss. Rom. par. 2 Tit. 17 *de Rubr. Miss. Votivarum*).

MESSE VOTIVE SONO DI TRE GENERI.

Del primo genere sono quelle, che si dicono di qualche Santo, o Solennità, della quale si celebra la Festa nel corso dell' anno. Per comune sentenza degli Autori, si possono dire le Messe Votive anche dei Santi non descritti nel Calendario Diocesano, purchè ci consti dal Martirologio la loro Canonizzazione.

Del secondo genere sono quelle, che si hanno nel Messale Romano dopo il Comune dei Santi, e della Dedicazione della Chiesa, e sono otto assegnate a tutti i giorni della settimana, come abbiamo veduto di sopra, le quali si possono dire in luogo della Messa conventuale, secondo la Rubrica n. 3 citata di sopra.

Del terzo genere finalmente sono quelle quattordici, cioè

Pro eligendo Summo Pontifice, e le altre, che si hanno in fine del Messale.

Le dette Messe Votive poi non si possono celebrare nei giorni di doppio, e di Domenica, *nisi solemniter pro re gravi*. Parimente dalla Sacra Congregazione dei Riti vengono esse proibite:

I. Nei giorni, nei quali non si può fare Uffizio doppio (S. R. C. 7 *aug.* 1627 n. 560 ad 3).

II. Fra la Ottava del *Corpus Domini*, e del Santissimo Natale (S. R. C. 21 *julii* 1670 n. 2353, 2 *sept.* 1705).

III. Nella Vigilia della Pentecoste, e in quella dell'Epifania (S. R. C. 19 *aug.* 1651 n. 1480 ad 1, 10 *decembre* 1718, 3768).

Tra quelle però del terzo genere, la prima Messa, ch'è *de Electione*, e la seconda *de Coronatione, et Creatione Summi Pontificis*, si possono celebrare anche nei giorni di Domenica, e negli altri festivi come dice il Castaldo (Lib. 2 Sect. 6 cap. 4 ex Gav.). E secondo la pratica delle Basiliche di Roma, si deve cantare dopo la Conventuale, detta Nona, una delle prefate Messe, ossia quella che occorre; ma non si debbono poi dire Votive anche le private, come vuole il Turino (Colti Dict. Liturg. par. Tit. I *Miss. Vot.*).

MESSA *PRO SPONSO ET SPONSA*. Questa è la decimaquarta delle Messe Votive del terzo genere, la quale, presenti gli Sposi, si può Celebrare in qualunque giorno eccettuate le Domeniche, ed altre Feste di precetto, secondo il Gavanto (Par. 4 Tit. 17 n. 22) appoggiato alla presente Rubrica del Messale Romano (In Missa *pro Sponso et Sponsa*): » Si Benedictio Nuptiarum » facienda sit die Dominico, vel alio die Festo, dicatur » Missa de Dominica, vel Festo cum *Gloria*, et *Credo*, si » illa Missa id requirit, et cum commemoratione sequentis » Missae pro Sponso, et Sponsa, et reliquis, quae pro Com» munione, et complemento Benedictionis in ea habentur. «

Pro

Votiva	*Color*	*Miss*	*Bened. vel Ite Miss.*
Ss. Trinitatis.	Alb.	Propria	*Benedic.*
Spiritus Sancti	Rub.	Propria	*Benedic.*
Ss. Eucharist.	Alb.	Propria	*Benedic.*
Passionis	Viol.	Propria	*Benedic.*
Ss. Crucis	Rub.	Propria	*Benedic.*
B. M. V.	Alb.	Propria	*Ite Missa est* in Sab. tantum
Ss. Angelorum	Alb.	Propria	*Ite Missa est*
Pro Infirmis	Viol.	Propria	*Benedic.*
Pro quacumq. necessitate	Viol.	Propria	*Benedic.*

Pag. 85.



L' Alden però (Par. 3 Tit. 7) dice , che stando alle parole , *vel alio die Festo* , non si debbono intendere le Feste di precetto soltanto , ma tutte ancora quelle di rito doppio.

Pio VI poi si è uniformato al Gavanto , e decretò quanto segue :

In celebratione nuptiarum , quae sit extra diem dominicum , vel alium diem festum de praecepto seu in quo occurrat duplex 1 vel 2 class. , etiam si fiat officium , et missa de festo duplici per annum , sive majori , sive minori, dicenda est Missa pro Sponso et Sponsa in fine Missalis post alias Missas votivas specialiter assignata: in diebus vero dominicis aliisque diebus festis de praecepto, ac duplicibus 1 et 2 class. dicenda est Missa de festo cum commemoratione Missae pro Sponso et Sponsa (*S. R. C. die 20 Decembris 1783* n. 4266).

Missa pro Sponso et Sponsa (*dum servata forma primi decreti celebrari licet*) est votiva privata , proindeque semper legenda sine hymno angelico, et symbolo , cum tribus orationibus 1 videlicet ejusdem Missae votivae propriae , ut habetur in fine Missalis , 2 et 3 diei currentis , ut in Rubrica tit. 7 n. 7 n. 3 de commemorat. *Benedicamus Domino* in fine, et ultimo Evangelio S. Ioannis (*S. R. C. 3 Martii 1818* n. 4394) Collect. Deç. Auth. tom. 7 pag. 96 nota (a).

Missa nuptiarum celebrari nequit in octava Epiphaniae , et vigilia Pentecostes ; item nec in octava Corporis Christi iis in locis , in quibus eadem gaudet privilegio ad instar octavae Epiphaniae 4437 ad 5. Si Missa celebratur de die , commemoratio de Sponso et Sponsa fieri nequit sub unica conclusione (*Ibid. ad 6*) sed facienda primo loco post alias de praecepto. Ibid. ad 7 et 8. *S. R. C. 20 Aprilis 1820.*

MESSE VOTIVE PRIVATE. *Loro rito da osservarsi.*

I. In quelle del primo genere , ossia dei Santi , si use-

rà il colore, che si usa nel giorno della loro Festività. Da questa regola però si deve eccettuare la Messa Votiva dei SS. Innocenti, nella quale se si dica come Votiva, si dovrà usare il rosso, quantunque nella loro Festività il colore sia il pavonazzo (Missal. Rom. par. I Tit. 18 Rub. 1 et 3).

In quelle del secondo, si userà il colore, come segue: Nella Messa *de Cruce*, il rosso; in quella *de Passione*, il pavonazzo; in quelle della Santissima Trinità, degli Angeli, del Santissimo Sagramento, e della B. V. si userà il color bianco; in quelle dello Spirito Santo e degli Apostoli, si userà il rosso, come nel loro giorno festivo.

In quelle poi del terzo genere, cioè in quella *Pro eligendo Summo Pontifice*, o si dica la Messa dello Spirito Santo, o quella che si ha in fine del Messale, sempre si userà il color rosso; in quella *Pro Creatione, et Coronatione Papae*, si userà il bianco, il quale si userà anche per l'anniversario della Consecrazione del Vescovo; ed anche nella Messa *Pro Sponso, et Sponsa*. Si userà poi il pavonazzo nelle Messe *Ad tollendum Schisma*, e nelle altre contenute nel Messale fino a quella *Pro iter agentibus* inclusivamente (Ita colligitur ex Rub. Missal. Rom., et tradit. Quarti par. 1 Tit. 4 Rub. 4 v. 14); così pure nella Messa *Pro felici morte impetranda*, come apparisce dal presente Decreto: » Missa *Ad postulandam* » *gratiam bene moriendi*, demandatur apponenda in Mis- » sali Romano post Missam *Pro remissione peccatorum*, » et in Rubricis generalibus in Tit. De Coloribus Para- » mentorum, sub colore violaceo. « (S. R. C. 20 *martii 1706*).

II. Non si dirà nè il *Gloria*, nè il *Credo*, se non nei casi contemplati nella Rubrica generale di tali Messe n. 4 da noi esaminata di sopra.

III. Per ciò poi che spetta alle Orazioni da dirsi, ordinariamente la seconda Orazione sarà dell'Uffizio corren-

te, e la terza quella, che si direbbe in secondo luogo.

Qualche volta però, o per ragione di Ottave, o per motivo di altre Orazioni di obbligo, si dicono più di tre Orazioni: siano pari, o dispari non importa, giacchè vi è il presente Decreto contro quelli, i quali dicono che le Orazioni della Messa si debbono dire sempre in numero dispari: » Non est omittenda una ex assignatis Orationi- » bus in Missa, veluti tertia *A cunctis*; si secunda esset » de Festo simplici, ut ejus loco dicatur Oratio impera- » ta, veluti *Deus refugium*; sed post Orationem *A cun-* » *ctis*, potest et imperata diei, cum in Missa de semi- » duplici, vel simplici, vel votiva, non sint necessario » dicendae Collectae impares, puta tres, quinque vel » septem. « (S. R. C. 2 *decemb. 1684 n. 2924 ad 6 et 9*). Ma da questa regola si deve eccettuare la Messa Votiva di S. Pietro e di S. Paolo Apostoli, perchè in allora la seconda Orazione sarà o di S. Paolo in quella di S. Pietro, o di San Pietro in quella di S. Paolo, e la terza poi della Festa che corre (Bissus lit. O n. 77 §. 4).

Nella Messa poi *pro Sponso*, *et Sponsa*, quando si dice nelle Feste di rito doppio, si diranno due Orazioni soltanto, la prima della Messa Votiva, e la seconda della Festa che corre, purchè non si debba aggiungere la Commemorazione di un Santo semplice, di una Ottava, di una Feria ec.

Si deve avvertire inoltre che nel tempo di Passione, se si dirà Messa Votiva, la seconda Orazione sarà della Feria; e la terza *Ecclesiae*, *vel pro Papa*.

A fine poi di porre sotto occhio ad ognuno complessivamente tutti gli addotti principii, credetti bene di formare la qui unita Tabella.

MESSA SOLENNE *PRO RE GRAVI, VEL PRO PUBLICA ECCLESIAE CAUSA*. Si può cantare anche nei giorni di rito doppio, e nelle Feste, purchè non siano delle più solenni, come diremo in appresso.

Qual sia poi questa causa grave, per la quale si possa cantare detta Messa, lo dichiara il presente Decreto: *Res gravis pro licita Missae Votivae solemnis decantatione, ea est, pro qua convenit Clerus cum Episcopo* (S. R C. *19 maii 1617* in Placentina), come sarebbe per adempire ad un voto fatto per allontanar qualche gran male, o per render grazie solennemente a Sua Divina Maestà di qualche benefizio ricevuto, ovvero per dar principio alla Orazione delle Quaranta Ore. Dal che s'inferisce che non qualunque causa grave è sufficiente perchè si possa cantare una Messa Votiva solenne; ma vi vuole quella che concerne *per se*, o *per accidens* notabilmente una Comunità, o almeno una di lei parte principale. Parimente sarebbe causa grave la infermità del Re, del Principe, ed anche del figlio unigenito di una famiglia illustre, dalla conservazione delle quali persone può avvenire una pubblica utilità. Questa Messa poi si può cantare col *Gloria*, e *Credo* (purchè non si debba dire cogli Apparamenti pavonazzi), e anche nelle Domeniche, e nei giorni di Festa, purchè non siano Domeniche, o Feste di prima classe (Ita Gav. Diana, Dohner, Arnaud in Colti Dict. par. I Tit. *Missa votiva solemnis pro re gravi*). Ma dietro la Istruzione di Clemente XI fatta per l'Esposizione del Santissimo Sagramento nelle Quaranta Ore (la quale principia, *Essendo state fatte*, §. 10), ne inferiscono molti recenti Liturgisti, che non si possa cantare Messa Votiva solenne *pro re gravi* nelle Domeniche di prima e seconda classe, e in tutti i giorni, nei quali si fa Uffizio di prima o seconda classe. Parimente nella Feria quarta delle Ceneri, in tutta la Settimana maggiore, in tutti i giorni fra la Ottava di Pasqua, e della Pentecoste, nelle Vigilie del Santissimo Natale, e della Pentecoste, e nel giorno ottavo dell'Epifania; nei quali giorni, dietro la detta Istruzione, si canterà la Messa Conventuale colla Orazione della Messa Votiva, che correrebbe in quel giorno,

sub univa conclusione colla prima, ossia con quella dell' Uffizio che corre (Colti Dictionar. Liturg. par. I ut supra).

Quantunque poi nelle Messe Votive private si debbano dire tre Orazioni almeno; nella solenne però *pro re gravi*, si dovrà dire un' Orazione soltanto col *Gloria*, *Credo*, e *Ite Missa est* (Bissus lit. O n. 77 §. 5).

Si deve finalmente avvertire, che quando si celebrano Messe Votive solenni fuori dei predetti giorni, regolarmente parlando queste si debbono cantare dopo Nona, non ommessa però la Messa Conventuale dopo Terza.

MESSE DEI DEFUNTI.

I. » Nel primo giorno di qualunque mese (fuori dell'Avvento, della Quaresima, o del tempo Pasquale), non impedito da Uffizio di rito doppio, o semidoppio, si dirà la Messa principale *generaliter pro Defunctis Sacerdotibus*, *et Benefactoribus*, *et aliis*. Se poi in quel giorno accadesse una Festa semplice, o una Feria, la quale abbia la Messa propria, o si debba riassumere dalla Domenica precedente, che sia stata impedita, e fra la settimana non occorra altro giorno in cui si possa riassumere; nelle Chiese Cattedrali, e Collegiate si diranno due Messe, una *pro Defunctis*, e l'altra del Semplice, o della Feria predetta. Ma nelle altre Chiese si dirà una Messa del giorno colla commemorazione *generaliter pro Defunctis*. «

II. » Inoltre in qualunque Feria seconda di qualunque settimana, nella quale si faccia Uffizio di Feria, si potrà dire la Messa principale *pro Defunctis*, osservando quanto abbiamo detto di sopra. Si eccettua però la Quaresima (1), e tutto il tempo Pasquale, e quando fra l'anno occorra un Uffizio doppio, o semidoppio; nei quali tempi non si dirà la Messa Conventuale *pro Defunctis*, senonchè nel giorno della Deposizione di un Defunto, e

(1) E non l'Avvento, perchè le sue Ferie seconde non hanno Messa propria come nella Quaresima.

nell'Anniversario; nè per essi si farà commemorazione (1). «

III. » Le Messe poi private *pro Defunctis* si possono dire

(1) Qui si debbono ricordare i seguenti Decreti, i quali dichiarano in quali giorni si possano celebrare Messe private, o solenni *de Requiem.*

I. *Non possunt cantari Missae de Requiem in Festis duplicibus primae classis, etiam praesente corpore: et multo minus dicenda est una Missa privata* (S. R. C. *5 julii 1698* n. 3328 ad 8).

II. *Missa de requiem cantari potest praesente cadavere in duplicibus 1 classis non festivis de praecepto, licet cum apparata ex pompa exteriori celebratis, dummodo non sit festum Titularis: imo et in festivis etiam de praecepto quoad alias Ecclesias, quae talem non habent extrinsecam solemnitatem*, n. 4357 ad 1 *multo magis in duplicibus secundae classis quamvis cum solemnitate celebratis. Ibid. ad 2.*

Festa S. Joannis Baptistae, SS. Apostolorum Petri et Pauli, Ecclesiae Titularis, Patroni principalis et omnium Sanctorum excludunt missam de Requiem etiam praesente cadavere (S. R. C. *7 Sept. 1816* n. 4376 ad 44).

III. *Potest in die dominico vel festivo celebrari officium et missa defunctorum pro defuncto, cujus corpus adhuc insepultum super terram retinetur; secus si jam sepultum sit, quo casu in die sequenti vel alio non impedito eadem solemnitate celebrari poterit, ut cavetur in Rubricis Missalis et Breviarii: Idemque* S. R. C. *respondit de 3, 7, et 30 die, ut scilicet trasferatur, et celebretur cum eadem solemnitate, prout cavetur in dictis Rubricis*: n. 51 ad 5.

Questo Decreto si deve intendere intorno ad una sola Messa solenne: imperciocchè Messe private *pro Defunctis* nei giorni festivi non si possono celebrare eziandio *praesente cadavere* (Merati par. I Tit. 5 n. 2).

IV. *In diebus, in quibus non potest fieri de Festo duplici prohibentur Missae de Requiem, nimirum infra Octavas Epiphaniae, Paschalis, Pentecostes, et Feria 4 Cinerum, in Hebdomada majori, in Vigiliis Nativitatis Domini, et Pentecostes* (n. 2601, et 2353 S. R. C. *28 Sept. 1675*).

V. *Omnibus et singulis Sacerdotibus, tam Saecularibus, quam Regularibus cujusvis Ordinis, Congregationis, Societatis, et Instituti districte praecipitur, ut Missas privatas pro defunctis, seu*

in qualunque giorno, fuorchè nelle Feste doppie, e nelle Domeniche. «

de Requiem, in duplicibus nullatanus celebrare audeant, vel praesumant. Quod si ex Benefactorum praescripto Missae hujusmodi Celebrandae incidant in Festum duplex, tunc minime transferantur in aliam diem non impeditam, ne dilatio Animabus suffragia expectantibus detrimento sit, sed dicantur de Festo currenti cum applicatione Sacrificii juxta mentem eorumdem Benefactorum (S.R.C. approbante Alexand. VII *5 aug. 1662* n. 2030, 2031).

VI. *Missae privatae de Requiem, corpore praesente, et insepulto, dici non possunt diebus, quibus fit de Officio duplici, vel aliis a Rubrica vetitis, et quamcumque consuetudinem tamquam abusum abolendam juxta dispositionem Rubricae V Missalis Romani de Missa Defunctorum* n. 2 *in fine, et Decreta S. Congr., et signanter generale 5 augusti 1662 servanda esse mandavit S.R.C.* n. 2031 (*10 januarii 1693 in una Galliarum 3152 ad 14*).

VII. *In Vigilia Epiphaniae prohibentur Missae de Requiem* (S. R. C. *10 decemb. 1718* n. 3768).

VIII. *Infra Octavam Nativitatis Domini prohibentur Missae privatae pro Defunctis* (S. R. C. *25 septemb. 1706* n. 3605 ad 2).

IX. *Infra Octavam Corporis Christi prohibentur Missae Defunctorum* (S. R. C. *21 julii 1670* n. 3353).

X. *Anniversaria, et aliae Missae pro Defunctis certo die dicendae, eo impedito, possunt transferri in diem sequentem* (S. R. C. *27 septemb. 1608* n. 246).

XI. *Anniversaria et aliae Missae de Requiem, quae ex voluntate Testatorum cum cantu sunt quotannis celebrandae, possunt cantari, etiamsi ipsorum obitus inciderit in Festo duplici majori* (S. R. C. *23 aug. 1669* n. 2234. 2337).

XII. *Anniversaria Mortuorum infra Octavam Corporis Christi non sunt facienda, nisi praesente corpore* (S. R. C. *12 septemb. 1671* n. 2409 ad 2).

XIII. *In Anniversario translato ob Festum de praecepto, recitanda est Oratio prout in Missali, scilicet non omittendo illa verba. Cujus Anniversarium depositionis diem commemoramus* (S.R.C. *4 maii 1686* n. 2961 ad 3).

XIV. *In Anniversario occurrente in Festo duplici secundae classis, non potest cantari Missa de Requiem* (S. R. C. *3 julii 1698* n. 3328 ad 7).

IV. » Nel giorno dalla Commemorazione di tutti i Defunti (1), e della Deposizione, e Anniversario di un De-

In anniversario alicujus Summi Pontificis supra castrum doloris apponi debet dumtaxat triregnum. Perperam apponuntur casula, et stola rubei coloris. n. 4386 *ad* 13. *In eodem dicenda prima Missa cum oratione* - Deus qui inter summos Sacerdotes. *Ibid.*

Exequiae summorum Pontificum, Episcoporum, Regum etc. peragi debent in Ecclesia Cathedrali: quoad alias Ecclesias arbitrio Episcopi. n. 3872 *ad* 1 *et* 2. *Absolutiones vero circa castrum doloris fieri debent a solis Canonicis Eccl. Cathedralis, non autem ab illis Collegiatarum si intersint. Ibid. ad* 3, 4 *et* 5.

Absolutio in funeribus concludi debet cum - Requiescat in pace - *pro uno defuncto: cum* - requiescant - *si exequiae sint pro pluribus: in Missa vero semper dici debet in numero plurali* n. 2709. *Subjungi tamen debet:* Anima ejus et animae omnium fidelium Defunctorum requiescant in pace: *expleta absolutione ad formam Rubricae: sed in die Commemorationis omnium defunctorum expleta absolutione circa castrum doloris, nihil est superaddendum.* n. 2924 *ad* 11. *Hac die licet dicatur tota orationis conclusio in Officio, dicenda est abbreviata in absolutione.* n. 3328 *ad* 4.

In officio defunctorum nihil immutandum, etsi pro uno tantum recitetur. n. 4370 *ad* 41.

Absolutio circa castrum doloris nequit fieri expleta Missa de Sancto currenti, canente choro Libera me Domine n. 3642.

(1) *Si in Defunctorum generali commemoratione cadaver sit tumulandum, dici debet Missa ut in die obitus praeter illam pro omnibus: Missae vero privatae omnes de commemoratione* n. 3000. *Missa unica cantata de requiem celebrari potest, praesente corpore, fer.* 2 *post Dominicam Paschae et Pentecosten. Nequit celebrari in duplici* 1 *classis etiam non festivo, si corpus praesens non est, aut pridie sepultum* n. 3970 *ad* 4.

Missa de requiem una cum absolutionibus et precibus, quae in die obitus fieri et recitari solent, celebranda est pro nuper defuncto etiam cadavere non praesente et insepulto, diebus etiam festivis de praecepto et duplicibus secundae classis, dummodo cadaver servetur in loco decenti proximiori Ecclesiae lodice, seu nigri panni signo ab eo diverso, quod in anniversario adhibetur etc. (S. R. C. 25 *April.* 1781 n. 4253 *et* 4376 *ad* 43).

Missa de requiem cantata ut in die obitus celebranda est pro nu-

funto, si dirà un'Orazione soltanto, e similmente nel giorno terzo, settimo, e trigesimo, e ogni qualunque volta si celebrerà solennemente *pro Defunctis*; nelle Messe private poi si diranno più Orazioni, come si vedrà al Titolo - *Orazioni.* «

V. » La sequenza per li Defunti si dirà nel giorno della loro Commemorazione, e della Deposizione di un Defunto, quando nella Messa si dirà un' Orazione soltanto: nelle altre Messe poi *pro Defunctis* si dirà ad arbitrio del Sacerdote. « (Missal. Rom. par. 1 Tit. 5).

VI. » Nella detta Messa poi *pro Defunctis*, innanzi la Confessione non si dirà il Salmo *Judica me Deus*, ma pronunciate le parole: *Introibo ad Altare Dei*, e risposto dal Ministro: *Ad Deum qui laetificat juventutem meam*; si dirà il Versetto, *Adjutorium nostrum*, e la Confessione con quel che segue. Quando il Celebrante all' Altare incomincerà l' Introito, non si segnerà, ma colla destra estesa farà il segno di Croce sopra il Libro, quasi (1) benedicendo alcuno. Non si dirà il *Gloria Patri*, ma dopo il Salmo si ripeterà *Requiem aeternam*, nè si dirà il *Gloria in excelsis*, nè l'*Alleluja*, nè il *Jube Domine benedicere*, nè il *Dominus sit in corde meo*, e nemmeno si bacerà il Libro nel fine (2). Non si dirà il *Credo*, non si benedirà l' Acqua versandola nel Calice; si dirà però la Orazione: *Deus qui humanae substantiae etc.* Quando il Celebrante si laverà le mani, nel Salmo *Lavabo* non dirà il *Gloria Patri:* all' *Agnus Dei* non dirà: *Miserere*

per defuncto, cujus cadaver ob aliquam rationabilem caussam pridie fuerit tumulatum, dummodo non sit duplex primae vel secundae classis, aut festivum de praecepto (S. R. C. 7 *september* 1816 n. 4376 *ad* 43).

(1) Quasi verso il Defunto, o i Defunti per cui, o pei quali egli celebra, deposta frattanto la mano sinistra sopra il Libro, o sopra l'Altare (Gav. par. 2 Tit. 13 lit. P).

(2) Nè si dirà *Per Evangelica dicta* (Gav. ut supra lit. R).

nobis, ma in vece: *Dona eis requiem*, e non si percuoterà il petto. Non dirà la prima Orazione innanzi la Comunione, cioè: *Domine Jesu Christe*, *qui dixisti Apostolis tuis etc.*, nè darà la pace. Nel fine non dirà: *Ite Missa est*, nè *Benedicamus Domino*, ma *Requiescant in pace*, e non darà la Benedizione (1), ma detto *Placeat*, e baciato l'Altare, dirà come al solito l'Evangelio di San Giovanni. «

VII. » Nella Messa solenne (2) non s'incenserà l'Altare all'Introito, ed il Suddiacono finita la Epistola non

(1) Durando dice che nelle Messe da morto si omettono le solennità, perchè in esse lo scopo principale è di dar sollievo ai Defunti, ai quali non è diretta questa Benedizione. Nulladimeno nella Diocesi di Clermont si dà indistintamente la Benedizione in tutte le Messe, e nei Messali antichi vi è una Benedizione propria pei Morti, la quale si trova in un Messale Romano impresso in Venezia nel 1563 ed è espressa così: *In missa pro Defunctis Sacerdos benedicat populum dicens; Deus vita vivorum, et resurrectio mortuorum, benedicat vos in saecula saeculorum. Amen.* Questa Benedizione però non è più in uso (Le Brun Spiegazione letterale, e mistica della Messa, par. VI art. 4 §. 2).

(2) Le cose d'apparecchiarsi per detta Messa sono le seguenti:

I. L'Altare maggiore fornito di Parapetto nero senza figure di morte, o immagini, ma colla Croce, e sei Candellieri di materia oscura colle loro candele di cera comune (Caer. Episcop. lib. II cap. 11 §. 1.). I gradini siano nudi, eccettuata la pradella, che potrà esser coperta da un tappeto nero. Se vi sarà poi il Tabernacolo, si coprirà con un velo pavonazzo, e non nero (Bauldry par. 3 cap. 13 n. 1).

II. Una Credenza *in cornu Epistolae* coperta da una tovaglia che arrivi fino a terra, e sopra di essa si porranno tutte quelle cose che si richiedono per la celebrazione della Messa solenne eccettuato il velo lungo, perchè in detta Messa non si usa. Se poi si dovesse fare dopo la Messa l'Assoluzione, si porrà anche il vaso coll'Acqua benedetta, e il Rituale Romano (Bauldry ut supra).

III. Il Tumulo, che si chiama anche *Castrum doloris* (quando non vi sia presente il cadavere), nel mezzo della Chiesa, o in altro luogo conveniente, coperto di panno nero, anzi molti usano

bacerà la mano del Celebrante (1), il quale non lo benedirà. Il Diacono non chiederà la Benedizione, nè bacerà la mano pure del Celebrante (2); non si porteranno i lumi all' Evangelio, nè l' incenso; ma due Accoliti staranno uno a destra, e l' altro a sinistra del Suddiacono, che terrà il Libro degli Evangelj. Non s' incenserà il Libro, nè il Celebrante nel fine, e non si porterà ad esso il Libro da baciare (3). S' incenseranno l' *Oblata*, e l'Al-

questo panno con una Croce tessuta di color rosso, ciò che non si deve riprovare, giacchè ci possono dipingere anche delle immagini de'morti ad ornamento. Si porranno eziandio nei quattro angoli i scanni per le torcie (Bauldry ut supra n.2, et Bissus lit.T n.84).

IV. Finalmente in Sacristia si apparecchieranno gli Apparamenti neri per il Celebrante, e pei sacri Ministri, ed una Croce processionale per l'Assoluzione in fine della Messa, o piuttosto si porrà vicino all' Altare *in cornu Epistolae*, prima che s' incominci la Messa (Bauldry ut supra n. 3).

(1) E perciò non si porterà col Libro ad esso; ma fatta la genuflessione col Ceremoniere nel mezzo sull'infimo gradino, consegnerà allo stesso il detto Libro (Merati par. 2 Tit. 13 n. 10).

(2) Se non sia da sedersi, il Diacono mentre il Celebrante leggerà l' Evangelio, porterà il Libro, com' è solito, al mezzo dell' Altare, poscia se in Coro si canterà la Sequenza, al versetto *Oro supplex etc.* genuflesso sopra la predella innanzi al mezzo del detto Altare colle mani giunte dirà il *Munda cor meum* (Bissus tom. 2 lit. M n. 244 §. 4, et lit. D n. 123 §. 12). Se poi sederanno, in quel caso al detto versetto il Diacono sorgerà (stando però in piedi gli altri Ministri, e solo si porterà all'Altare, ed ivi genuflesso sopra l'infimo gradino, dirà il *Munda cor meum*; detto il quale ascenderà all'Altare, dove prenderà con ambe le mani il Libro non chiedendo la Benedizione, nè baciando la mano del Celebrante), e frattanto il Suddiacono coi Ceroferarj senza Candellieri si accosteranno all' Altare, ed ivi col Diacono faranno la loro genuflessione, poi si porteranno al luogo dell' Evangelio, precedendo il Ceremoniere. Mentre i Ministri si portano al detto luogo, il Celebrante si porterà all'Altare *in cornu Epistolae per viam breviorem*, cioè per i gradini laterali, dove starà sopra la predella colla faccia volta al Diacono (Merati par. 2 Tit. 13 n. 11).

(3) Il Diacono poi fatta la genuflessione, ascenderà il secondo

tare come al solito. Il Diacono incenserà il Celebrante soltanto; il Suddiacono non terrà la Patena, ma al tempo della Elevazione genuflesso *in cornu Epistolae* (1) incenserà il Santissimo Sagramento. I Ministri quando porgeranno qualche cosa al Celebrante, non useranno i soliti baci. «

VIII. » Se siano da distribuirsi delle Candele, si distribuiranno dopo l'Epistola, e si accenderanno all'Evangelio, alla Elevazione, e mentre si farà l'Assoluzione. Se si dovrà predicare, ciò si farà finita la Messa innanzi l'Assoluzione (2). « (Missal. Rom. par. I Tit. XIII Rub. 1, 2 et 3).

gradino, e starà dietro il Celebrante, come nella Messe solenne, e il Suddiacono nel piano, e dettosi dal Celebrante *Dominus vobiscum*, ed *Oremus* innanzi l'Offertorio, il Diacono genufletterà, e si porterà alla di lui destra. Il Suddiacono parimente, fatta la genuflessione, si porterà alla Credenza, dove prenderà il Calice, e lo porterà all' Altare coperto con tutti i suoi ornamenti, e lo seguirà un Accolito colle Ampolle. Il Diacono poi prenderà la Borsa, e si porterà nel mezzo colle dovute riverenze, dandogli luogo il Celebrante, ed estrarrà da quella il Corporale, e lo stenderà, e farà il rimanente come al solito, eccetto che porrà la Patena sotto il detto Corporale come nelle Messe private (Bauldry par. 3 cap. 13 n. 11, et par. 1 cap. 12 art. 1 n. 4).

(1) Sopra l'infimo gradino, e ricevuto il Turibolo dal Turiferario (il quale frattanto genufletterà nel piano a sinistra del Diacono), colle dovute inclinazioni innanzi e dopo d'ogni Elevazione, incenserà ec. Ciò fatto ritornerà il Turibolo, e sorgerà, ed ivi genufletterà con un solo ginocchio; indi si porterà a suo luogo, dove genufletterà di nuovo, ed ivi starà fino all' *Agnus Dei* (Bauldry par. 1 cap. 13 n. 3, et par. 3 cap. 13 n. 16, et Caerem. Episcop. lib. II cap. 11 §. 8).

(2) Finita la Messa il Celebrante deporrà la Pianeta, e il Manipolo, e prenderà il Piviale, e colla Stola in modo di Croce sederà a suo luogo assieme coi sacri Ministri, i quali però non deporranno gli Apparamenti, ma i Manipoli soltanto (Bissus tom. II lit. S n. 138). Il Pulpito sarà coperto di panno nero. Il Predicatore si accosterà senza Cotta all' Altare, e fatta breve Orazione,

IX. » Finalmente, se finita la Messa si dovrà fare l'Assoluzione, si osserverà quello che si è detto ai Titoli *Exequie praesente et absente Corpore.* «

MESSALE ROMANO. Si deve aprire dal Celebrante, e non dal Ministro (1) nel principio della Messa. Fatta la riverenza alla Croce, il Celebrante si porterà al *cornu Epistolae* colle mani giunte, e aperto il Messale posto sopra il cuscino, o leggìo, ritroverà la Messa, e rivederà i segnali; indi ritornerà al mezzo dell'Altare colle mani giunte innanzi al petto, e farà una riverenza profonda alla Croce. E si deve notare, ch'egli non dovrà alzare gli occhi alla detta Croce, prima di fare la riverenza, nè ivi fermarsi, onde fare orazione, o recitare v. gr. l'*Actiones nostras*, come alcuni fanno perchè questo è contro la Rubrica, come notano gli Autori (Colti Diction. Liturg. par. I Tit. *Missale*).

MINISTRO DELLA MESSA PRIVATA. Vi deve esser sempre presente, e senza di esso non si deve celebrare, fuori del caso di necessità, come sarebbe quando si dovesse amministrare il Viatico ad un Infermo, o che urgesse il precetto di ascoltar la Messa; e allora, perchè il Popolo non rimanga senza, il Sacerdote dovrà rispondersi, ma all' *Orate fratres*, dirà: *Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus meis etc.* La donna poi non può amministrare le Ampolle, perchè ciò è proibito dal Jus-Ca-

non chiedendo la Benedizione al Vescovo, se vi fosse, ma fatta ad esso una profonda riverenza, o genuflessione, se non fosse Canonico, ascenderà il Pulpito, e fatta al Vescovo pure, se vi sia, la riverenza, senza segnarsi incomincerà tosto la sua Orazione (Caerem. Episc. lib. II cap. 11 §. 10, et Castald. lib. II Sect. 9 n. 3).

(1) In Missis privatis non permittendum, ut minister aperiat Missale ad designandum Missam n. 4376 ad 11. Nec licet, ut minister praeparet calicem, aquam infundat, abstergat etc. etiamsi sit sacerdos, vel in sacris constitutus. Ibid. ad 12.

nonico (Lib. 3 Decret. Tit. 2) con queste parole: *Prohibendum quoque est, ut nulla foemina ad Altare praesumat accedere, aut Presbytero ministrare, aut intra cancellos stare, sive sedere.* Ciò stesso parimente vien proibito espressamente dalla Rubrica del Messale (Par. 3 Tit. 10 *De defectibus in Ministerio ipso occurr.* Rub. 1); onde ogni consuetudine in contrario è un detestabile abuso. Potrebbe però la femmina, lungi dall'Altare, rispondere al Sacerdote, come vuole Alozz (In Alphabeto morali, verbo *Missa* sect. 3 n. 67); e comunemente i Dottori. Similmente, amministrando un uomo all'Altare, può rispondere una Monaca dal Coro, e ciò non è proibito da alcuna legge, come insegna il Cardinal de Lugo (De Euchar. disp. 20 sect. 14 n. 103).

MUSICA (1) *Suo abuso.*

Si è introdotto in oggi in alcune Chiese un nuovo genere di cantare improprio, profano, e certamente irreligioso, che può servire al Teatro, e quindi biasimevole, dove si cerca l'artifizio di dilettare l'orecchio e si lascia lo studio primiero di cantare, e pregare: dove si favorisce l'altrui curiosità, e si distrae la mente da quelle cose

(1) Nell'anno 1204 Guido Benedettino di Arezzo in Toscana, fu il primo che introducesse l'uso di un bastone con cinque linee, sulle quali, con gli spazj, ci segnava le sue note, mettendo un punto su, e giù sopra di esse per dinotare l'alzar, e l'abbassar della voce: abbenchè paja al Kirchero che tale artifizio fosse in uso anche prima di Guido.

Un'altra invenzione, ed un altro artifizio di Guido si fu l'applicare le sei sillabe musicali, *ut*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*, ch'ei prese dall' Inno Latino.

UT *queant laxis* — REsonare *fibris*
MIra *gestorum* — FAmuli *tuorum*
SOLve *polluti* — LAbii *reatum*
O *Pater Alme.*

(Chambers Dizionario universale delle Scienze, e delle Arti, lit. M Tit. *Musica*).

che si cantano, di modo che si può dire ciò che disse Gesù Cristo in San Matteo (Cap. 15 n. 8): *Populus hic labiis me honorat, cor autem illorum longe est a me.* Si canta per piacere più agli uomini, che non a Dio, e si reca grande scandalo al Popolo.

È vero che Ruperto Abbate (In Lib. Reg.) esalta la forza naturale della Musica, come necessaria a scuotere i nostri cuori per ricevere la grazia spirituale; ma perchè sia tale (segue egli), è d'uopo che si uniformi alle parole, e ai sensi che si cantano.

» Movet enim intus Musica (*ecco le sue parole*) vi
» quadam, et potentia naturali spiritum hominis, et cum
» decenter convenit cum verbo vel sensu divinae laudis,
» concutit penetralia cordis, et illa quam accepit homo
» resuscitat in eo gratiam Spiritus Sancti. «

E in fatti nel Concilio di Toledo (Anno 1566 nella Collezione dell' Arduino tom. X) si proibisce a' Vescovi di permettere nelle loro Chiese que' canti che oscurano e confondono le parole, e con uno strepito tumultuoso ne seppelliscono il senso. » Caveant Episcopi (*così il Con-* » *cilio*), ne dum in Choro musicorum modulos vocum » omnis generis discrimine confusos admittunt, Psalmo- » rum, et aliorum, quae cantari solent, verba obscu- » rentur, et simul strepitu incondito sensus sepeliatur. « E S. Carlo Boromeo (Conc. Provinc. I cap. 6) ordina, che i canti, ed i suoni siano gravi, e distinti, non che adattati alla Casa di Dio, e alle divine lodi, onde insieme e s'intendano le parole, e si eccitino alla pietà gli astanti. » Cantos, et soni (*così il Santo*) graves » sint, pii, ac distincti, et domui Dei, ac divinis lau- » dibus accomodati, ut simul ex verba intelligantur, et » ad pietatem auditores excitentur. «

Il Ceremoniale poi de'Vescovi (Lib. I cap. 28 n. 11) ingiunge che il suono dell'Organo non sia lascivo, o molle, nè rappresenti canti, che non appartengano all' Uffi-

» zio che si celebra: » Cavendum est (*ecco le sue parole*) ne sonus Organi sit lascivus aut impurus, et ne » cum eo proferantur cantus, qui ad Officium quod agi» tur non spectent. « Ciò stesso osserveranno (segue il Ceremoniale) i Cantori, e i Musici, onde l'armonia delle voci, ch'è ordinata ad accrescere la pietà, non distragga piuttosto gli animi de'Fedeli dalla contemplazione delle cose divine, ma sia divota, distinta, e intelligibile. » Idem » quoque cantores, et musici observent, ne vocum har» monia, quae ad pietatem augendam ordinata est, ali» quid lasciviae praeseferat, ac potius audientium animos » a rei divinae contemplatione avocet; sed sit devota, di» stincta, et intelligibilis. « (Caerem. Episcop. ut sup. n. 12).

I Padri più rispettabili della Chiesa, come sono S. Ambrogio, S. Agostino, e S. Gian Grisostomo, bandirono sempre dai Fedeli i canti effeminati e molli, che servono a dilettare gli orecchi, e a distruggere gl'interni sentimenti di pietà cristiana. Ma oh quanto è diversa la pratica de'nostri giorni! Imperciocchè si è fatto quasi comune il pessimo costume di far consistere tutta la solennità dell'Ecclesiastiche funzioni nello sfarzo di una Musica effemminata e teatrale, che invita, e che attrae alla Chiesa in gran folla i Fedeli, i quali allettati da quei canti, si rendono ammiratori estatici de' Cantori, e dimenticano di essere presenti agli augusti Misterii di nostra Religione Santissima, e con orrore de'buoni si veggono commettere tante irriverenze nel Tempio Santo. Oh quanto piangerebbe in oggi Geremia Profeta, non perchè non vi sia come un tempo chi intervenga alle solennità del Tempio, ma si bene per la gran copia di gente che accorre curiosa ad udire lo strepito dell' odierna musica! *Arceant* (diciamo dunque col Tridentino Concilio, Sect. 22 cap. 1 de Reformat.) *strepitus, et clamores, ut domus Dei, vere domus orationis esse videatur, ac dici possit.* Si richiami

una volta nelle nostre Chiese il canto Gregoriano (1), che è semplice, e grave. Benedetto XIV (nell'Enciclica del 1749 sopra il Culto delle Chiese) dice ch'è più proprio della Chiesa, che consola ed eccita la divozione, e che va a grado ai Fedeli più assai del canto figurato. Ecco come si esprime nella Costituzione 71 de Ecclesiarum cultu al §. 3. » Musicus cantus, qui nunc in Ecclesiis » usu receptus est, et qui Organi, aliorumque Instru- » mentorum harmoniae conjugi solet, ita instituatur, ut » nihil profanum, nihil mundanum, aut theatrale reso- » net. Universus quidem Orbis Christianus Organi, alio- » rumque musicorum instrumentorum usum adhuc non » recepit; praeter cum Ruthenos Ritus Graeci, qui, in » suis Ecclesiis neque Organum, neque alia musicae istru- » menta habent, teste Patre le Brun *tom. 2 explication.* » *Miss. pag. 215.* Nostra Pontificia Cappella, ut omnibus » notum est, cantum musicum, sed gravem, decorum, » piumque admittit, numquam autem organum recepit, » quod etiam notatur a Patre Mabillone in suo Musaeo » Italico *tom. 1 pag. 47 §. 17. Dominica Trinitatis,* » *Capellae, ut vocant, Pontificiae interfuimus etc. Nul-* » *lus organorum musicorum usus in hujusmodi sacris, sed* » *sola vocum musica, eaque gravis cum plano cantu ad-* » *mittitur.* Refert Grancolas in Commentario historico de » Breviario Romano cap. 17 etiamnum in Galliis aliquas » insignes Ecclesias reperiri, quae organum, cantumque » musicum, seu harmonicum in sacris functionibus non » adhibent: *Sunt tamen ad hanc diem insignes in Gal-* » *lia Ecclesiae, quae organorum, et musices usum igno-*

(1) Così detto, perchè S. Gregorio riformò il Collegio dei Cantori di Roma, i quali erano tenuti di portarsi a cantare, dove il Pontefice dovea celebrar solennemente. Coll' andar poi del tempo decadde questo canto, e da Leone II peritissimo di questa scienza venne restituito al suo primiero vigore (Macri Hierolexicon Tit. *Cantus*).

» *rant.* Illustris Ecclesia Lugdunensis, quae quidem novitatibus semper adversata est, usque ad hanc diem exemplum Pontificiae Capellae secuta, numquam organo uti voluit: *Constat igitur ex dictis*, *nec statim ab initio*, *nec ubique recepta fuisse musicalia Instrumenta: Nam etiam nunc Romae in Sacello Summi Pontificis semper sine instrumentis Officiorum solemnia celebrantur*, *et Ecclesia Lugdunensis*, *quae novitates nescit*, *semper ipsa constantissima organa repudiavit neque in hunc diem ascivit.* Sunt verba Cardinalis Bona *in Tractatu de Divina Psalmodia capite decimo septimo*, §. 2 *numer. quinto per totum.* Quamnam igitur opinionem de Nobis accepturi sint, qui ex illis regionibus, ubi nullus musicorum instrumentorum usus est, ad Nos, nostrasque Urbes proficiscuntur, in quorum Ecclesiis concentus musicos audient, non secus, ac in theatris aliisque profanis locis, facili quisque per se conjectura assequi potest. Venient etiam, haud dubium est, caeteri ex illis regionibus, in quarum Ecclesiis cantus, et musica instrumenta adhibentur, perinde ac in aliquibus nostris fieri solet. Sed si isti homines prudentes, et pii sint, dolebunt quidem in cantu, et sono Nostrarum Ecclesiarum, remedium illud, quod malo suarum Ecclesiarum curando afferri optabant non invenisse. Etenim, omissa controversia illa, qua nonnulli inter se decertant, quorum alii cantum musicum, et musicorum instrumentorum usum in Ecclesiis roprobant, ac vituperant; alii vero probant, ac laudant; nullus certe est, qui inter cantum Ecclesiasticum, et scenicas modulationes discrimen aliquod non desideret; et theatrales, profanosque cantus in Ecclesiis tollerari non condemnet. «

Dice il Cardinal Bona (De Divina Psalm. cap. 17), ch' essendosi fatto delle innovazioni in Germania ed in Francia, l' Imperatore Carlo Magno supplicò Adriano I, per-

chè gli volesse concedere dei periti di questo canto, acciocchè lo richiamassero alla primiera sua semplicità. » Porro cantus ab eo institutus (*così il Cardinale*), ille » est planus, et unisonus, quem ab ipso Gregorio Gre» gorianum appellamus. «

» Huic cantui, quo hactenus usa est Ecclesia Occi» dentalis, cum Galli, et Germani nonnulla miscuissent, » religiosissimus Imperator Carolus Magnus ad primige» niam Sancti Gregorii harmoniam restitui curavit. «

Non sono dunque da biasimarsi quelle Chiese che bandirono non solo le Musiche clamorose, e teatrali, ma ogni sorta di canto figurato, ed eseguiscono le sacre Funzioni col canto Gregoriano; anzi sono da lodarsi come lodava un tempo il dotto e beato Cardinal Tommasi un Parroco de' suoi giorni di santa vita, e assai addottrinato, il quale non permetteva nella sua Chiesa, neppur nel giorno del Santo Titolare, il canto figurato, ma voleva il canto fermo, e da Coro.

NATALE DI N. S. G. C. Nei primi tempi della Chiesa si celebrava assieme colla Festa dell' Epifania; e perciò l' Epifania, che tanto nell'Oriente, quanto nell'Occidente si celebrava ai 6 di Gennajo, non solo indicava la venuta dei Magi, ma eziandio il Natale, e il Battesimo di Cristo, come lo dimostra Dionisio Gottofreddo (Ex SS.PP. in *Commentario Legis V Theodosii Junioris de Spectaculis anno 425*). In qual tempo precisamente si abbia cominciato a celebrare il giorno di Natale separatamente dalla Epifania, è incerto. Quello però che si deve stabilire certamente si è, che governando la Chiesa S. Giulio Papa, s' incominciò a celebrare tanto nell' Oriente, quanto nell' Occidente tale Festività ai 25 di Dicembre.

In tal giorno poi si celebrano tre Messe, come tutti sanno, e quindi si deve notare:

I. Che il Celebrante nella prima, e seconda Messa solenne deve diligentemente assumere tutto il Sangue in mo-

do che non rimangano goccie attaccate internamente alla tazza, nè all' orlo del Calice; poscia coprirà il Calice colla Patena, e colla Palla, e lasciandolo sopra il Corporale, dirà: *Quod ore sumpsimus etc.* indi amministrando il Diacono, o il Snddiacono le Ampolle, e versando il vino, e l' acqua, si purificherà le dita, colle quali toccò il SS. Sagramento, e tale abluzione si farà non nel Calice, ma in un altro vaso di vetro, o d'argento, a tal fine apparecchiato sull' Altare, c frattanto dirà: *Corpus tuum Domine etc.* e asterse col Purificatojo le dita, e coperto il predetto vaso, lo porrà nella parte posteriore del detto Altare vicino al Corporale. E queste cose si debbono osservare anche nelle Messe private.

Il Suddiacono dopo la detta Purificazione del Celebrante, non astergerà il Calice col Purificatojo, ma lo porterà alla Credenza senza il detto Purificatojo, ed indi da un altro in *Sacris* si porterà in Sacristia, dove collocato sopra di un Corporale, e in un luogo decente e chiuso, si conserverà fino alla seconda Messa da celebrarsi solennemente, o privata, nella quale all' Offertorio, deposto il velo del Calice, si collocherà questo un po' verso il *cornu Epistolae*, e non fuori del Corporale per riverenza alle goccie del Sangue, che forse non si saranno ancora seccate, e allora presa la Patena, il Sacerdote offrirà l' Ostia. Fatta poi l' Offerta, si guardi il Diacono di non astergere il Calice col Purificatojo, il quale lascerà fuori detto Corporale, e infonderà diligentemente il vino, onde non si attacchino alcnne goccie all' orlo, e indi il Sacerdote l' offrirà *more solito*. Finalmente nella seconda, e terza Messa il Celebrante assumerà il Sangue per quella stessa parte, per la quale ha fatta l' assunzione nella prima (Colti Dict. Liturg. par. 2 Tit. *Natalis D.N.J.C.* et alii).

II. Che il Sacerdote potrà celebrare successivamente tutte le tre Messe, purchè non celebri la prima innanzi l'Aurora, secondo i 4 seguenti Decreti.

1. *Nocte Nativitatis Domini Missae privatae celebrandae non sunt post decantatam sollemnem. N. 1172. 1213. 1244. 1654. 2820. Hujusmodi prohibitio ligat omnes non habentes privilegium in contrarium 2956. 3499 ad 3, nec licet sacram Eucharistiam distribuere. Ibid. nec monialibus 4146. 4148. 4157. 4197.*

2. *Missa celebranda in aurora Nativitatis D. N. J. C. in Ecclesiis Cathedralibus, non est omittenda, quin prosit contraria consuetudo. In casu particulari summus Pontifex indulsit, ut protrahi possit ad unam, alteramve horam post solis ortum. S. R. C. 30 Mart. 1824 n. 4453 ad dub. 1.*

3. *Missae privatae in festo Nativitatis Domini celebrandae non sunt ante auroram sine indulto Apostolico, et contraria consuetudo damnatur, eaque ab Episcopis abscindenda est etc. n. 4255.*

4. *Sacerdos celebrans secundam et alteram Missam in die Nativitatis Domini non debet genuflectere, nisi juxta solitum ad Rubricarum praescriptum etc. n. 2971 ad 9, 3337.*

Può però il Sacerdote celebrare interpolatamente a piacere. I Parrochi, o Cappellani non sono tenuti in questo giorno a celebrare tre Messe, purchè non vi sia scandalo; così sostengono col Gavanto (Par. 4 Tit. 3 n. 6) il Bonacina (Disp. 4 quaes. ult. par. 11 n. 10) e il Gobat (Tract. 3 n. 186); e ciò perchè il dire tre Messe è di privilegio, e non di precetto, nè vi è alcun precetto della Chiesa che comandi di ascoltare più di una Messa in questo giorno.

III. Finalmente che il Sacerdote, il quale per una ragionevole causa risolve di celebrare una Messa soltanto, dovrà celebrare la prima, o piuttosto la terza, in quanto che è la Messa che conviene coll' Uffizio del giorno (Gav. par. 4 Tit. III n. 6). Altri poi appresso il La Croix (Tom. VI lib. 3 par. 2 n. 527) sostengono

che si debba dire quella Messa di queste tre, che si adatta al tempo in cui si celebra; e perciò se il Sacerdote celebrerà *in nocte*, dovrà prendere la prima Messa; se *in Aurora*, la seconda; se poi a giorno fatto, dirà la terza. E qualunque Messa egli legga, dovrà sempre fare la Commemorazione di Sant' Anastasia. Ma il Merati dice che non si deve, senonchè quando si celebra *in Aurora*, e quando si dice la seconda Messa (Merati par. 4 Tit. 3 n. 15.)

NOME DI GESU'. Il suo Uffizio proprio, sotto il rito di doppio di seconda classe, si deve recitare nella Domenica seconda dopo l'Epifania, giusta il presente Decreto: *Officium proprium SS. Nominis Jesu ab omnibus Christifidelibus, qui ad Horas Canonicas tenentur, sub ritu duplici secundae classis, Dominica secunda post Epiphaniam recitari; et Missam respective celebrari debere indulsit S. R. C. 29 novemb. 1721* (Innocentio XIII annuente 20 decemb. ejusdem anni n. 3803).

Se poi detta Domenica non avesse sede propria per ragione della Settuagesima che cada in essa; in allora il predetto Uffizio si dovrà trasferire al giorno 28 di Gennajo, secondo il seguente Decreto: *Festum nullum fixe ponendum est in die 28 Januarii, quae debet esse vacua, ut ad eam transferri officium Sanctissimi Nominis Jesu, si incidat in Dominicam Septuagesimae n. 3894 ad 1.*

NOME DI MARIA. La sua Festività si celebra nella Domenica fra la Ottava della Natività sotto il rito di doppio maggiore, per comando d'Innocenzo XI (sub die 22 *novemb.* 1639) coll' Uffizio, e Messa propria, che poscia venne approvata dalla Sacra Congregazione dei Riti (23 *junii* 1736) col presente Decreto: *Festum Ss. Nominis Mariae celebrandum est Dominica infra Octavam Nativitatis ejusdem.* Un tempo questa Festa si celebrava per Indulto Apostolico in più Chiese ai 17 di Settembre; ma in memoria di un'insigne vittoria riportata dall' armi

Cristiane contro de' Turchi, i quali tenevano strettamente assediata la Città di Vienna, il suddetto Pontefice ordinò, che ogni anno si dovesse celebrare da tutta la Chiesa in tale Domenica.

In essa Festività non si deve far Commemorazione della Natività; e nei secondi Vesperi della detta Natività, se cadono in Sabato, non si deve far Commemorazione del Santissimo Nome di Maria, come decretò la Sacra Congregazione de' Riti (23 *septemb.* 1684). Più, se questa Festa occorresse nel giorno ottavo della predetta Natività, si farà l' Uffizio del Nome, ommessa in ambi i Vesperi, e nelle Laudi la Commemorazione del detto giorno ottavo. Così ordinò la Sacra Congregazione (15 *septemb.* 1685), la quale pure decretò, che *Si in Dominica infra Octavam Nativitatis B. M. V., in qua celebratur Festum Ss. Nominis ejusdem B. M. V. sub ritu duplici majori, occurrat alicubi dies octava, translato Festo dicti Ss. Nominis, agendum est de die octava in ipsa Dominica* (S. R. C. 19 *junii* 1700 in Curien.).

Finalmente decretò la stessa Sacra Congregazione, che se detta Festa accadesse nel giorno dell' Esaltazione della Ss. Croce, si trasferisca al primo giorno non impedito (20 *julii 1686* apud Gav. sect. 7 cap. 10 de Mense Septemb.).

NONA. V. Ore Canoniche, *Terza*, *Sesta*, *Nona*.

OBLAZIONE. Il Celebrante dentro la Messa riceve le offerte dopo l' *Offertorio*, come appunto fa il Vescovo nelle ordinazioni, secondo il Pontificale Romano (1). Vedi la *Dissertazione Storico-Teologica delle Oblazioni all'Altare di S. Francesco Berlendi Cher. Reg. Teatino.*

OFFERTORIO. Detto il *Credo*, o se non si dice, detto l' Evangelio, e baciato il Messale, il Sacerdote estendendo le mani sopra l'Altare fuori del Corporale, ba-

(1) Oblationes quae fiunt a Magistratu in praecipuis SS. Festis recipiendae sunt a celebrante intra missam; si vero fiant extra Missam recipiantur ab Ecclesiae digniore. N. 1218.

cerà il detto Altare nel mezzo; poi erigendosi, e colle mani giunte innanzi al petto, si volterà al Popolo per quella parte che riguarda il *cornu Epistolae* e così stando nel mezzo cogli occhi dimessi, estendendo e giungendo le mani, dirà a chiara voce *Dominus vobiscum*, rispondendo il Ministro *Et cum spiritu tuo*, e tosto colle mani giunte, per la stessa via si volterà all'Altare; dove nel mezzo estendendo, ed innalzando le mani fino agli omeri e' giungendole, chinando il capo alla Croce, dirà *Oremus;* poi sempre colle mani giunte innanzi al petto leggerà l' Offertorio (Bissus lit. S n. 20 §. 34 Gerv. in Instruct. cap. 8 §. *Finito il Simbolo*).

Alla parola *Maria*, che vi può essere nel predetto Offertorio, chinerà il capo con una mezza inchinazione delle minime verso il Libro (Benvenuti *de Ritu Missae privatae* cap. 16).

ORA DI CELEBRARE LA MESSA.

I. » La Messa privata (almeno dopo il Mattutino, e le Laudi) si potrà dire in qualunque ora dell'Aurora (1) fino al mezzogiorno (2). «

(1) Il Bisso (Lit. M n. 202 §. 2) sostiene che si possa celebrar Messa un' ora, e mezza prima che nasca il Sole; anzi il Layman (citato dal Tornelli nel suo Sac. Enchiridion lib. 1 cap. 2 §. 1 n. 8, et 9), ed altri ritengono che si potrà celebrarla due ore prima.

(2) Secondo le predette parole della Rubrica non si può dopo il mezzogiorno celebrar Messa nè privata, nè solenne; tuttavolta è certo appresso tutti che si può incominciare la Messa nel mezzogiorno per terminarla dopo. Nel giorno di qualche gran Festività pel concorso del Popolo, e per cagione della solennità, non mancano Autori che asseriscono potersi celebrare la Messa un'ora dopo. Così il Tornelli (ut supra), ed altri da esso citati. Il Bisso (ut supra) però non ardisce di approvare la loro sentenza, senonchè nel caso che si debba amministrare il Viatico ad un infermo; ma il Suarez (Disput. 80 Sect. 4) sostiene che ciò si può fare *de licentia Episcopi*. Ed infatti in Venezia abbiamo per Sinodale Co-

II. » La Messa poi Conventuale, e solenne si dovrà dire coll' ordine seguente. Nelle Feste di rito doppio, e semidoppio, nelle Domeniche, e fra le Ottave, si canterà, detta che sia in Coro Terza. Nelle Feste semplici, e nelle Ferie fra l' anno, dopo Sesta. Nell'Avvento, nella Quaresima, nelle quattro Tempora, eziandio fra la Ottava della Pentecoste, e nelle Vigilie, nelle quali si digiuna, quantunque siano giorni solenni, la Messa *de tempore* si canterà dopo Nona. «

III. » La Messa dei Defunti si dirà dopo Prima. Ma nel giorno della loro Commemorazione, si dirà dopo Nona, perchè quello è giorno suo proprio ».

» Nel giorno eziandio della Deposizione di un Defunto, o nel terzo, settimo, trigesimo, ovvero anniversario, in cui vi sia concorso di popolo, si potrà dire similmente dopo Nona. «

IV. » Si eccettuano da quest' ordine le tre Messe solenni nel giorno del Santissimo Natale, la prima delle quali si dice alla mezza notte dopo il Mattutino, e cantato il *Te Deum*; la seconda nell'Aurora, detta Prima, e la terza poi nel giorno dopo Terza oppure altrimenti, se così sia disposto per Indulto Apostolico. «

V. » Le messe Votive poi, perchè non corrispondono all'Uffizio, se si celebrino solennemente *pro re gravi*, o per una causa pubblica della Chiesa con frequenza di Popolo: si diranno dopo Nona. « (Missal. Rom. par. I Tit. 15).

ORATE FRATRES. » Il Celebrante, detto il *Suscipe Sancta Trinitas*, colle mani estese e poste sopra l'Altare, lo bacerà nel mezzo, poi colle mani giunte innanzi al petto, e cogli occhi dimessi a terra si volterà

stituzione del Patriarca Correr (De Celebrat. Missae) che » Quando magna est populi frequentia, et celebris Sanctorum cultus, » etiam pro tertia parte horae ante Auroram, et pro integra hora » post meridiem arbitramur indulgendum esse, ut possit eo tempore in ejusmodi casu, et circumstantia celebrari etc. «

al Popolo dalla sinistra alla destra, ed estendendo, e giungendo le mani, dirà con voce alquanto alzata *Orate Fratres* e proseguendo segretamente *Ut meum, ac vestrum Sacrificium etc.* compirà il circolo, ritornando colle mani giunte innanzi al petto dalla destra al mezzo dell' Altare. E risposto dal Ministro (1), o dai circostanti *Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus tuis etc.* il Celebrante risponderà *Amen.* « (Missale Roman. par. II Tit. 7 Rub. 7).

ORATORIO PRIVATO. S'intende quello che serve all'uso di qualche casa particolare, e che non ha alcuna porta sulla pubblica strada, ossia ingresso indifferentemente permesso a tutti. Negli oratori privati, quantunque si conceda la licenza dai Sommi Pontefici di celebrar Messa, ciò non pertanto nei lor Diplomi Apostolici si contengono alcune clausole, ed eccezioni le quali si possono leggere appresso il Pasqualigo, il Tamburino, il La Croix, ed altri, tra le quali vi è questa, che nei predetti Oratorii privati non si debba dire ogni giorno che una Messa soltanto, come fu stabilito dalla Sacra Congregazione de'Riti col seguente Decreto (*13 febbr. 1667 n. 217*). *Missae plures non possunt celebrari in Cappellis privatis Nobilium.* Le altre eccezioni poi intorno alla celebrazione della Messa negli Oratorii, si hanno nel seguente Decreto (S.R.C. *17 novemb. 1607*): *In privatis Oratoriis, et privilegia-*

(1) Il quale prima di rispondere aspetterà un poco, perchè prima il Sacerdote deve proseguire: *Ut meum, ac vestrum Sacrificium etc.* fino alle ultime parole *Patrem omnipotentem*, nè il Sacerdote risponderà *Amen*, finchè il Ministro non abbia compiuta interamente la sua Orazione (Castaldus lib. 2 cap. 16 n. 11. Bissus lit. S n. 20 §. 46. Lohner par. 3 Tit. 9 n. 10). Quando poi il Ministro dirà: *Suscipiat etc.* rimarrà genuflesso, ma col corpo, e capo eretto. Così parimente in mancanza del Ministro, o di un altro che risponda, il Sacerdote stesso si risponderà, dicendo: *Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus meis etc.* stando eretto, e nel mezzo dell' Altare colle mani giunte innanzi al petto, e con voce sommessa (Bonamico par. 2 n. 21).

tis non potest celebrari Missa in Festis solemnioribus, nempe in Natali Domini, Epiphania, Feria V in Caena Domini, Paschate (1), Ascensione, Pentecoste, Annuntiatione, Assumptione B. M. V., Festis SS. Apostolorum Petri, et Pauli, et Festo omnium Sanctorum.

Nell' Oratorio pubblico poi costruito fuori di qualche Città, *de licentia Episcopi* si potrà celebrare la Messa nei giorni solenni dell'anno a comodo dei Villici circonvicini, purchè abbia tutti i requisiti necessarii ad una Chiesa, o almeno, ad un pubblico Oratorio (S. R. C. *2 sept. 1661*, et Colti Dict. Liturg. par. II Tit. *Oratorium*). Sempre però si devono osservare le peculiari prescrizioni Sinodali del luogo, ov'esiste (2).

ORAZIONE NELL' UFFIZIO. I. » Si dice nei Vesperi, e nelle Laudi, immediatamente dopo le Antifone al *Magnificat*, e al *Benedictus*, fuorchè quando si debbano dire le Preci, le quali si dicono dopo l' Antifona, e nel loro fine si dice l'Orazione. A Prima, ed alle altre Ore Canoniche si dice dopo il Responsorio breve, sempre

(1) *Sotto il nome di Pasqua, e Pentecoste si deve intendere il primo giorno soltanto, come insegnano più Dottori, appresso il Pasqualigo. Parimente intorno alla Festa dell'Annunciazione di M. V. si deve notare, che in vigore del predetto Decreto s' intende di non celebrare anche in quel giorno, nel quale si trasferisce la detta Festa coll'obbligazione di ascoltar la Messa, e di astenersi dalle opere servili, come fu stabilito dalla suddetta Sacra Congregazione (11 febr. et 11 mar. 1690 n. 3055). Inoltre la proibizione di celebrar Messa negli Oratorii privati nella Feria V* In Coena Domini, *si deve intendere eziandio in quell'anno, in cui in tal Feria occorra la Festa di S. Giuseppe, o dell'Annunciazione, quantunque in detti casi si permettano alcune Messe private nelle Chiese, e negli Oratori pubblici. Finalmente secondo il suddetto Decreto si ha che nemmeno nel Sabato Santo nei predetti Oratorii privati si permette la Messa.*

(2) Oratoria privata et domestica benedicenda non sunt forma in Rituali praescripta. S. R. C. 11 Martii 1820 n. 4415 ad 10.

che non si dicano le Preci, perchè in allora si dirà dopo di esse. A Compieta si dice dopo l' Antifona *Salva nos*, purchè non si dicano le Preci come sopra. «

II. » A Prima, e a Compieta mai si mutano le Orazioni, le quali si hanno nel Salterio, fuorchè nel Triduo innanzi Pasqua, in cui a tutte le Ore fino a Nona del Sabato Santo *inclusive* si dice la Orazione del giorno dopo il Salmo *Miserere*, come si pone a suo luogo. Nelle altre Ore regolarmente si dice la Orazione, che si è detta nei primi Vesperi. Nella Quaresima poi, nelle quattro Tempora, nelle Vigilie, e nella Feria II delle Rogazioni a Terza, Sesta, e Nona soltanto si dice quella Orazione che si è detta nelle Laudi. Nei vesperi poi che seguono, se si fa di Feria, si dirà o un'altra Orazione, come nella Quaresima, o quella della Domenica precedente, come nelle altre Ferie; la quale Orazione si dice sempre quando non ne venga assegnata una di propria. Fra le Ottave si dice quella del giorno festivo, e similmente nel giorno ottavo, sempre che non ve ne sia assegnata altra di propria. «

III. » Innanzi alla Orazione sempre si dice *Dominus vobiscum*, e si risponde *Et cum spiritu tuo.* Il qual Versetto non si dirà da quello che non è Diacono in Ordine, nè si dirà dal Diacono, presente che sia un Sacerdote, se non *de illius licentia.* Quegli adunque che non è ancora pervenuto al Diaconato, in luogo del suddetto Versetto *Dominus vobiscum*, dirà *Domine exaudi orationem meam etc.* Indi dirà *Oremus*, e dopo la Orazione, se sia una sola, ripeterà uno dei detti Versetti come sopra. Se si debbano poi dire più Orazioni, innanzi a qualunque di esse si dirà l'Antifona, e il suo Versetto, indi *Oremus*, e dopo l'ultima Orazione si ripeterà *Dominus vobiscum*, poi si dirà *Benedicamus Domino*, e si risponderà *Deo gratias.* Indi si dirà il Versetto *Fidelium animae etc.* il quale non si dirà dopo *Benedicamus Domi-*

no a Prima innanzi il Versetto *Pretiosa*, nè a Compieta innanzi il Versetto *Benedicat*, nè quando dopo qualche ora seguiranno immediatamente l'Uffizio piccolo della B.V. quello dei Defunti, o i sette Salmi Penitenziali, o anche le sole Litanie. «

IV. » Se la Orazione si dirigerà al Padre, si conchiuderà dicendo: *Per Dominum nostrum etc.*, se al Figlio, si dirà: *Qui vivis et regnas etc.*, se nel principio della Orazione si faccia menzione del Figlio, si dirà: *Per eumdem Dominum nostrum etc.*, se si nominerà lo Spirito Santo, si dirà: *In unitate ejusdem Spiritus Sancti etc.* «

V. » Quando poi si dicono più Orazioni, si dirà la prima soltanto sotto la sua conclusione: *Per Dominum nostrum*, o altrimenti come sopra. Le altre non si conchiuderanno, senonchè nell'ultima, e a qualunque Orazione sempre si premetterà *Oremus*, fuorchè nell'Uffizio dei Defunti, nel quale si conchiude l'Orazione in altro modo diverso da quello di sopra. Parimente nelle Litanie tutte le Orazioni si diranno unitamente sotto un solo *Oremus*, come si pone a suo luogo. « (Brev. Roman. Tit. XXX).

ORAZIONE NELLA MESSA. I. Detto l'Inno *Gloria in excelsis*, o se non si deve dire, omesso questo, il Celebrante bacerà l'Altare nel mezzo; indi colle mani estese sopra di esso (1), poi giunte, e chinati a terra gli occhi, si volterà dalla sinistra alla destra verso il Popolo, cioè per quella parte, la quale risguarda il *cornu Epistolae*,

(1) Così disgiunte, il Sacerdote dovrà alzarle alquanto, secondo il Gavanto, il quale viene seguito da Arnaud (Tit. 5 n. 1), Gervasio (Cap. 4 §. *Terminando* et cap. 5) ed altri, i quali tutti aderiscono a quanto dice il Ceremoniale de' Vescovi (Lib. 2 cap. 39), cioè: » Finito Hymno Angelico, et organo cessante, » surgit Episcopus, ut prius, et stans versus Populum elevatis, et » statim junctis manibus, cantat: *Pax vobis*; deinde conversus » ad Altare, extensis, et statim junctis manibus dicit *Oremus*, » et iterum extensis manibus etc. «

ed estendendo, giungendo le mani innanzi al petto, come prima, dirà *Dominus vobiscum*, e gli si risponderà *Et cum spiritu tuo*; poscia colle mani giunte ritornerà per la stessa via al Libro, dove estendendole, e giungendole innanzi al petto, inchinando il capo alla Croce dirà *Oremus*; poi estenderà le mani innanzi al petto, in modo che la palma di una mano guardi l'altra (1), tenendo le dita assieme unite, la sommità delle quali non oltrepassi l'altezza, e distanza degli omeri, ciò che si osserverà in ogni estensione di mani innanzi al petto. Stando poi colle mani estese come sopra, dirà l'Orazione. Quando dirà: *Per Dominum nostrum etc.* (2), giungerà le mani, e le terrà giunte sino alla fine; se poi la detta Orazione si conchiudesse altrimenti, come sarebbe: *Qui tecum vivit etc.*, o *Qui vivis etc.* (3), allora le giungerà quando dirà *In unitate etc.* «

II. » Quando si nominerà *Gesù*, s' inchinerà il capo verso la Croce, ciò che si farà eziandio quando si nominerà nell' Epistola; e similmente ogni volta che si esprimerà il nome di Maria, o dei Santi (4), dei quali si ce-

(1) Si deve guardare il Sacerdote di non tenere mai una sola mano aperta, o alzata v. g. se mentre dice l' Orazione, dovesse colla destra voltare un foglio, in allora la sinistra frattanto la porrà sopra il Libro (Vinitor par. 2 Tit. 5 in adnot. §. 4).

(2) Alle parole *Jesum Christum* dovrà chinare il capo verso la Croce: la quale inchinazione durerà sino alla fine della conclusione (Merati par. 2 Tit. 5 n. 10).

(3) Qui il Sacerdote non chinerà il capo, perchè in questa conclusione non si nomina espressamente la SS. Trinità per enumerazione delle Persone Divine, come dicono i Rubricisti, nè si volterà alla Croce, come molti malamente fanno (Vinitor ut supra §. 9. Bauldry par. 3 Tit. 5 n. 1 in notis n. 3. et alii).

(4) Si ricerca se si debba chinare il capo, anche quando detti nomi dei Santi occorrono fuori delle Orazioni, e del Canone: v. gr. nell'Epistola, o nell'Evangelio? In ciò discordono tra loro gli Espositori delle Sacre Rubriche. Il Tornelli, il Bauldry,

lebra la Messa, o si fa Commemorazione. Parimente nella Orazione per il Papa, quando si nomina, sempre s' inchinerà il capo (1), ma non però verso la Croce. Se vi sono più Orazioni da dirsi, lo stesso si osserverà in esse nella voce, nell' estensione delle mani, e nella inchinazione del capo, come si è detto di sopra. «

III. » Se l'Altare sia all' Oriente verso il Popolo, il Celebrante starà colla faccia volta ad esso, e non volterà gli omeri all'Altare, quando dovrà dire *Dominus vobiscum*, *Orate fratres*, *Ite Missa est*; o dovrà dare la Benedizione; ma bacerà l' Altare nel mezzo, ed ivi estese e giunte le mani, come sopra, saluterà il Popolo, e darà pure la Benedizione. «

IV. » Nelle quattro Tempora, o in altri giorni, cioè quando si debbono dire più Orazioni colle profezie, detto il *Kyrie eleison* nel mezzo dell'Altare (2), ritornerà il Celebrante al *cornu Epistolae*, dove tenendo le mani innanzi al petto, e chinando il capo alla Croce, dirà *Oremus*, *Flectamus genua*; e tosto colle mani estese sopra

e il Baldassarre dicono di no. Affermano poi il Polacco, un Anonimo Italiano, l'Angeli, il Gervasio, il Corsetto, e Ippolito a Portu (tutti citati dal Merati par. 2 Tit. 5 n. 11), la sentenza dei quali sembra più probabile; perchè la particella *ubicumque*, che si legge nella detta Rubrica, cade non solamente sopra il nome di Maria, ma eziandio de' Santi, e perciò si deve chinare il capo. Per ragione poi della loro Festività, o del giorno natalizio, ovvero della Messa, che si celebra in onore di detti Santi, si dovrà usare questa riverenza nel proferire i loro nomi (Bissus lit. S n. 20 §. 34. Quarti par. 2 Tit. 6 n. 1).

(1) Ma non però nominando altro Prelato, e con una inchinazione picciola; e ciò non solamente nella Colletta, ma eziandio nel Canone, e sempre quando si nomina (Bonam. part. 1 observ. 12 n. 1 *Caerem. Missae privatae*).

(2) Fatta prima un'inchinazione massima delle minime (Castaldus lib. 2 cap. 5 n. 10. Bissus lit. S n. 20 §. 6).

l'Altare, quasi sostenendosi ad esso, genufletterà (1), e senza dimora alcuna sorgendo, e colla stessa voce rispondendo il Ministro *Levate* (2), dirà colle mani estese la Orazione, come sopra. Mentre poi leggerà le Profezie, terrà le mani sopra il Libro, o poste sopra l'Altare. « (Missal. Rom. par. 2 Tit. V Rubr. 1, 2, 3, et 4).

ORAZIONE DOMENICALE, E SALUTAZIONE ANGELICA NELL'UFFIZIO.

I. » Sempre si dicono secretamente innanzi a tutte le Ore Canoniche, fuorchè a Compieta, nel di cui principio dopo la Lezione breve *Fratres sobrii estote etc.* detto il Versetto *Adjutorium nostrum*, si dirà secretamente la sola Orazione Domenicale poscia il *Confiteor*; e nel fine di Compieta, subito dopo l'orazione di M. V., si dirà il *Pater noster*, l'*Ave Maria* e il' *Credo*, ma sempre secretamente. Finite le Ore, e detto il Versetto *Fidelium animae etc.* si dirà similmente il *Pater noster* soltanto, sempre che non segua l'Uffizio della B. V., perchè in allora dopo di esso si dirà il *Pater noster* coll'*Ave Maria*

(1) Vorrebbe Alcozer che il Sacerdote in vigore delle parole *Flectamus genua*, genuflettesse con ambe le ginocchia; ma il Gavanto seguito dal Tornelli, Bauldry, Polacco, Bisso, Gervasio, e così pure da Ippolito a Portu, sostiene che debba genuflettere con un solo, e col destro, perchè il dire *Flectamus genua*, vuol dire che genuflettano più ginocchi; ed infatti il detto *Flectamus genua* non si riferisce solamente al Sacerdote che lo dice, ma agli altri ancora che si trovano presenti (Bissus lit. G n. 28 §. 4).

(2) Pronunciato il quale, il Sacerdote sorgerà tosto, e starà in piedi, ma non il Ministro, il quale anzi persevererà genuflesso a tutta l'Orazione che segue fino alla conclusione (Bauldry par. 1 cap. 17 n. 3), e se fossero più Lezioni, non sorgerà senonchè dopo terminata l'ultima (Lohner par. 3 Tit. 8 n. 7). Il Popolo poi dovrà stare inchinato, ancorchè sia genuflesso, e così pure il detto Ministro durante l'Orazione (Bauldry par. 3 Tit. 5 Rubrica 4 n. 2).

per principio della Ora che segue; finita la quale, si dirà il *Pater noster*: cosicchè sempre si dica in fine dell' ultima Ora. Se poi dopo il Vespero seguirà immediatamente la Compieta, detto il *Fidelium animae* s' intonerà il Versetto *Jube domne benedicere*.

II. Quando nel fine della Orazione Domenicale si deve proferire a chiara voce: *Et ne nos inducas etc.* sempre nel principio colla medesima voce si proferiranno queste due parole: *Pater noster*, come si suol fare alle Preci, e ad altre occasioni; altrimenti mai non si proferiranno, ma si dirà tutto secretamente. Alle Laudi poi, ed ai Vesperi, quando nell' Uffizio feriale si dicono le Preci, il *Pater noster* si dirà tutto dall' Ebdomadario a chiara voce. «

III. » La Salutazione Angelica sempre si dice innanzi l' Uffizio della B. V., quando non si congiunge coll'Uffizio Divino, perchè in allora basterà averla detta nel principio colla Orazione Domenicale. « (Brev. Rom. Tit. XXXII. *De Orat. Dom. et Salut. Angelica*).

ORAZIONE DOMENICALE NELLA MESSA.

» I. Il Celebrante coperto il Calice, e adorato il Santissimo Sagramento, si erigerà, colle mani estese sopra l' Altare, ma poste entro il Corporale, dirà con voce intelligibile: *Per omnia saecula saeculorum;* poscia dicendo *Oremus*, giungerà le mani, chinando il capo. Quando comincerà il *Pater noster*, estenderà le mani e stando cogli occhi intenti al Sagramento, proseguirà sino alla fine. Allora risposto dal Ministro: *Sed libera nos a malo*, il Celebrante dirà sotto voce *Amen*. « (Missal. Roman. par. 2 Tit. X Rub. I).

ORAZIONI I. » Nelle Feste di rito doppio si dirà una Orazione soltanto, purchè non si debba fare qualche Commemorazione. «

II. » In quelle di rito semidoppio, che occorrono dalla Ottava della Pentecoste fino all'Avvento, e dalla Purifi-

cazione fino alla Quaresima, si dirà la seconda Orazione *A cunctis* (1), e la terza *ad libitum* (2). «

III. » Nei semidoppj dalla Ottava dell' Epifania fino alla Purificazione, si dirà la seconda Orazione *Deus, qui salutis* : la terza *Ecclesia*, *vel pro Papa*. «

IV. » Nei semidoppj dalla Feria IV delle Ceneri fino alla Domenica di Passione, la seconda Orazione sarà della Feria, e la terza *A cunctis*. «

V. » Nei semidoppj dalla Domenica di Passione fino a quella delle Palme, la seconda Orazione sarà della Feria, e la terza *Ecclesiae*, *vel pro Papa*. «

VI. » Nei semidoppj dalla Ottava di Pasqua fino all'Ascensione, la seconda Orazione sarà *de S. Maria*, cioè *Concede nos famulos tuos* e la terza *Ecclesiae*, *vel pro Papa*. «

VII. » Nelle Feste pure di rito semidoppio che ven-

(1) La lettera *N* che si ha nella detta Orazione, esige che si nomini il Santo Titolare, o Patrono principale della Chiesa, nella quale si celebra la Messa. Se questa Chiesa poi fosse dedicata alla SS. Trinità o al SS. Salvatore, ovvero a qualche Santo di quei nominati nella detta Orazione, allora, a fine di non ripetere due volte il santo Titolare, si potrà esprimere il nome di un altro Santo, di cui si faccia speciale memoria, o si abbia insigne Reliquia in detta Chiesa (Merati par. 2 Tit. 9 n. 3). Qui poi credo bene di notare i seguenti Decreti :

S. Josephi Sponsi B. M. V. nomen Canoni addendum non est, sed, ut in oratione A cunctis *legi valeat*, *permittur*. n. 4370.

Collecta specialis addenda orationibus Missae pro aliqua necessitate jussu Pontificis vel Episcopi debet recitari quarto Loco, ea non omissa, quae est ad Libitum : n. 4665 ad 3.

(2) Intorno a detta Orazione si deve osservare il presente Decreto. *Quando tertia Oratio in Missa est ad libitum, et ex juxta Summi Pontificis, vel Episcopi debet apponi aliqua specialis Oratio pro publica indigentia, haec Oratio debet recitari tanquam ex praecepto quarto loco, non omissa tertio loco illa, quae est ad libitum, seu pro devotione Sacerdotis eligenda* (S. R. C. 17 aug. 1709 in Bergomen.).

gono fra le Ottave, la seconda Orazione sarà *de Octava*, e la terza sarà quella che si porrebbe in secondo luogo dicendosi la Messa *de Octava*. «

VIII. Fra le Ottave di Pasqua, e Pentecoste, nella Messa della Ottava si diranno due Orazioni soltanto, l'una del giorno, e l' altra *Ecclesiae, vel pro Papa*. «

IX. Fra le Ottave, e nelle Vigilie nelle quali si digiuna (eccettuata quella del Ss. Natale, e della Pentecoste) si diranno tre Orazioni, una del giorno, la seconda *de S. Maria*, e la terza *Ecclesiae vel pro Papa*. Ma fra le Ottave di S. Maria, e nella Vigilia, e fra la Ottava di tutti i Santi, la seconda Orazione sarà dello Spirito Santo: *Deus qui corda fidelium*, e la terza *Ecclesiae, vel pro Papa*. «

X. » Nelle Domeniche che occorrono fra le Ottave, si diranno due sole Orazioni, una della Domenica, e l'altra della Ottava; e nel giorno ottavo si dirà una Orazione soltanto, purchè non si debba fare qualche Commemorazione. «

XI. » Nelle Domeniche si diranno tre Orazioni, come vengono assegnate nell' Ordinario, eccettuate alcune Domeniche, come si nota ai suoi luoghi. «

XII. » Nelle Feste semplici, e nelle Ferie fra l'Anno si diranno tre Orazioni, purchè non si noti altrimenti ai suoi luoghi, oppure cinque, e possono eziandio dirsene anche sette *ad libitum* (1).

XIII. » Nelle Ferie delle quattro Tempora, e quando si leggono più Lezioni, si diranno anche più Orazioni dopo l'ultima innanzi l'Epistola, come si vede a suo luogo. «

XIV. » Nelle Messe Votive, quando si dicono solennemente *pro re gravi*, o per una causa pubblica della Chiesa, si dirà una Orazione soltanto; ma nella Messa

(1) Qui fa d' uopo ricorrere a quello che si è detto nel Titolo - *Messe Votive private, e loro Rito da osservarsi* §. III.

Pro gratiarum actione si aggiungerà un' altra Orazione, come si vede a suo luogo. Nelle altre se ne diranno di più, come nelle Feste semplici. «

XV. » Nelle Messe Votive *de S. Maria* la seconda Orazione sarà dell' Uffizio di quel giorno, e la terza dello Spirito Santo; ma nel Sabato, quando si fa Uffizio di essa, la seconda sarà dello Spirito Santo, e la terza *Ecclesiae*, *vel pro Papa*. Nelle Messe Votive degli Apostoli, quando si pone la Orazione *A cunctis*, in sua vece si dirà l' Orazione *de S. Maria*, cioè *Concede nos famulos tuos etc.* «

XVI. » Se quando si debbono dire più Orazioni, occoresse di dover far Commemorazione di qualche Santo, essa si porrà in secondo luogo, e per terza Orazione si dirà quella che altrimenti si avrebbe detta in secondo luogo. « (Missal. Rom. par. 1 Tit. 9).

XVII. » Nella conclusione finalmente si osserverà quello che si è detto al Titolo *Orazioni nell' Uffizio* n. 4. «

ORE CANONICHE, TERZA, SESTA e NONA. » I. Innanzi ad ogni Ora si dirà il *Pater noster*, l' *Ave Maria*, il *Deus in adjutorium*, l'Inno, e i Salmi, come nel Salterio: le Antifone poi saranno secondo la quantità dell' Uffizio. Detti i Salmi, e l' Antifona, si dirà il Capitolo, e il Responsorio breve, secondo l' Uffizio che corre; le quali cose nelle Domeniche, e nelle Ferie, quando non si hanno dal proprio *de Tempore*, si desumeranno dal Salterio: Nelle Feste, se nel proprio *Sanctorum* non ve ne siano di proprie, si prenderanno dal Comune. Dopo il Responsorio breve si dirà il *Dominus vobiscum*, e la Orazione, che si ha nel proprio *de Tempore*; se poi si fa di qualche Santo, si dirà l' Orazione *ut in proprio Sanctorum*, altrimenti *ut in Comuni.* «

II. » Dopo l'Orazione si ripeterà il *Dominus vobiscum*, e si dirà il *Benedicamus Domino*, il *Fidelium animae*, e il *Pater noster* segretamente. « (Brev. Rom. Tit. XVI).

ORE CANONICHE. *Loro Ceremonie quando si recitano privatamente.*

I. Sarà conveniente, che si stia in piedi alla Orazione Domenicale, e alla Salutazione Angelica, perchè son tratte dal Testo Evangelico, e così pure al Simbolo degli Apostoli. Similmente al principio delle Ore, all' Invitatorio, agli Inni, al Testo Evangelico innanzi l'Omelia, ai Capitoli, ai Cantici *Benedictus*, *Magnificat*, e *Nunc dimittis*. Finalmente a tutte le Orazioni delle Ore (eccettuato il Triduo della Settimana Santa), e alle Preci che precedono.

II. Si dovrà stare in piedi nel tempo Pasquale, e in tutte le Domeniche, anche nei primi Vesperi, alle Antifone della B. V. che si dicono in fine dell' Uffizio.

III. Si dovrebbe stare in piedi ai Salmi, ma molti siedono. Si dovrebbe stare in piedi anche alle Lezioni nell' Avvento dell' Uffizio piccolo della B. V., perchè sono tratte dall' Evangelio.

IV. Si dovrà genuflettere poi alle parole dell' Invitatorio - *Adoremus et procidamus*, come si ha nel Ceremoniale dei Vescovi (Lib. 2 cap. 6). Parimente alle Preci feriali nelle Laudi, nei Vesperi, e nelle Ore in quei giorni che sono dedicati alla penitenza. Similmente alle Preci nell' Uffizio dei Defunti. Così pure negli Inni alle parole *Veni Creator Spiritus: Ave Maris Stella: O Crux Ave spes unica: Tantum ergo Sacramentum*, sempre che si dica innanzi al Santissimo (Caerem. Episcop. Lib. I cap. 28). Si dovrà pure genuflettere alle parole: *O salutaris Hostia*, e nell'Inno *Te Deum* a quelle parole *Te ergo quaesumus etc.* (Caerem. Episcop. Lib. II cap. 5). Finalmente alle Antifone della B. V. che si dicono in fine dell' Uffizio, e alla Orazione Domenicale, alla Salutazione Angelica, e al Simbolo degli Apostoli, che si dicono in fine di Compieta, eccettuate le Domeniche, e nel tempo Pasquale, come si è detto di sopra.

V. Inoltre si dovrà chinare il capo al Versetto *Gloria Patri*, e al Nome di Gesù, di Maria, e del Santo di cui si recita l' Uffizio. Parimente al *Confiteor*, che si dice a Prima, e a Compieta fino al *Misereatur* inclusivamente, tanto da quello che lo dice, quanto da quello a cui vien detto, come nella Messa.

VI. Si dovrà usare il segno di Croce, segnandosi col pollice la bocca al *Domine labia mea aperies*. Parimente colla mano estesa dalla fronte al petto, e dalla spalla sinistra alla destra, quando si dice: *Deus in adjutorium meum intende: Adjutorium nostrum: Indulgentiam, absolutionem;* così pure al *Dominus nos benedicat* in fine di Prima, nonchè in fine di Compieta al *Benedicat, et custodiat nos etc.* Altri poi formano detto segno di Croce col pollice al petto, dicendo *Converte nos Deus etc.* È anche lodevole il farsi il segno di Croce all' Antifona *de Cruce* nell' Uffizio feriale.

VII. Finalmente nei Salmi Graduali si dicano le Preci sempre *flexis genibus;* e molto più questa genuflessione conviene ai Sette Salmi Penitenziali, alle Litanie, e alle Orazioni (le quali però dall'Ebdomadario si diranno stando in piedi): alle altre cose dell'Uffizio si potrà sedere. Alcuni poi si percuotono il petto all'*Agnus Dei*, come nella Messa. Ottimamente però ciò si fa al *Confiteor*, quando si dice: *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa* (Gav. Sect. 10 cap. 1).

Avvertasi che quanto si è detto fino ad ora deve intendersi entro la sfera della congruenza, non del precetto: di modo che l' omissione anche di tutte le Ceremonie prescritte nella recitazione privata delle Ore Canoniche non è imputabile a colpa; perchè le Rubriche analoghe non sono precettive, benchè d' altronde obblighino nella pubblica recitazione del Coro.

ORE CANONICHE. *Loro Ceremonie, quando si debbano recitare in Coro.*

I. Ogni, e qualunque Chiesa ha i proprj costumi, le proprie e lodevoli consuetudini, le quali non si debbono togliere secondo il Ceremoniale Romano, e come spesso ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti. Ma osservino però bene i Vescovi, che tali consuetudini non ripugnino al sistema della Chiesa universale, onde esse al giudizio dei periti non divengano biasimevoli.

II. Nel Breviario quattro cose sono da notarsi: 1. Che l'Ebdomadario dirà a chiara voce il *Domine labia mea etc.* 2. Che nelle Preci feriali dovrà dire a chiara voce il *Pater noster*: 3. Ch' egli dirà queste Preci *flexis genibus* fino al Versetto *Dominus vobiscum* esclusivamente, e i circostanti fino al *Benedicamus Domino*: 4. Che sorgerà alla Orazione, la quale si dice dopo l'Antifona della B.V. in fine dell' Uffizio.

III. Altre cose vi sono nel Ceremoniale de'Vescovi, che sono all'uopo nostro, e primieramente, che tutti debbano stare col capo scoperto a tutte le Ore innanzi al Santissimo Sagramento esposto, o se siedono, mai non si coprano, come sarebbe al Mattutino, che ordinariamente è una parte più lunga dell' Uffizio.

IV. Parimente si dovrà stare in piedi al principio delle Ore, all' Invitatorio, agli Inni, ai Capitoli, ai Responsorj brevi, ai Versetti, alle Assoluzioni, alle Benedizioni, al Testo Evangelico innanzi l' Omelia, ai Cantici Evangelici, alle Orazioni, alle Commemorazioni, ed ai Suffragj comuni de'Santi. Similmente nel tempo Pasquale, e nelle Domeniche fino dai primi Vesperi, all'Antifone finali della B. V. Così pure a quelle cose nei Versetti, e nei Responsorj, che leggendosi nell'Evangelio richiedono la genuflessione, come sarebbe: *Verbum caro factum est: Et procidentes adoraverunt eum.*

V. Si deve sedere alle Lezioni, e dove vi è la consuetudine, ai Responsorj, ed al Martirologio.

VI. Mentre poi si cantano i Salmi, alcuni stanno in

piedi, *et hi laudabil ius*, altri siedono, alcuni siedono ai Salmi del Mattutino, e agli altri stanno in piedi: altri ai detti Salmi alternativamente stanno in piedi, e siedono. *Unusquisque abundet in sensu suo.*

VII. Al Simbolo di S. Anastasio, quando si dice a Prima, alcuni stanno in piedi, ed altri siedono; ma è più lodevole lo stare in piedi, secondo il presente Decreto (S. R. C. *23 dec. 1624* in una Dubiorum): *Symbolum S. Athanasii, quod dicitur ad Primam, laudabilius in Choro recitatur stando.*

VIII. Si genufletterà eziandio in Coro a quelle cose che abbiamo detto ai Titoli precedenti n. 4 e 7, ed anche dai Lettori si genufletterà al *Tu autem Domine* in fine delle Lezioni (Caerem. Episcop. Lib. II. cap. 6).

IX. S' inchinerà il capo, oltre a tutte le cose che si sono indicate al Titolo precedente num. 5, anche verso l' Ebdomadario, quando dal Lettore si dirà *Jube domne benedicere*; da tutti poi si chinerà il capo al nome del Papa vivente, e al Versetto di alcuni Salmi: ex gr. *Sit nomen Domini benedictum: Sanctum et terribile nomen ejus*: *Benedictus Dominus die quotidie: Benedictus nomen majestatis ejus: Benedicat nos Deus*, *Deus noster, benedicat nos Deus*: e così pure ai Versetti di Compieta: *Benedictus es Domine Deus Patrum nostrorum: Benedicamus Patrem etc. Benedictus es Domine in firmamento coeli:* in ciò però si dovrà stare alla consuetudine dei luoghi.

X. Molti poi usano il segno di Croce, oltre a quelle cose che abbiamo indicate nel Titolo precedente n. 6, anche al principio dei Cantici Evangelici, ma il segnarsi al *Magnificat* viene prescritto dal Ceremoniale de'Vescovi (Caerem. Episc. ut sup. cap. 1).

XI. I Cantori debbono cantare l' Invitatorio, il principio dei Salmi, i Versetti, e i responsorj. L' Ebdomadario poi dirà la prima Antifona, i Capitoli, l' Antifona ai Cantici Evangelici, il principio di qualunque Inno,

e le Orazioni. Le Lezioni si leggeranno dai Coristi; le prime dai più giovani, e le ultime dai più vecchi (Caerem. Episcop. Lib.° II cap. 6). Ma si deve stare alla consuetudine dei luoghi, come abbiamo detto di sopra (Gav. Sect. 10 cap. 2),

ORE CANONICHE. *Loro Ceremonie, quando si cantano solennemente in Coro.*

I. Quattro sono quelle Ore che hanno solennità nel Coro, cioè il Mattutino colle Laudi; Prima nella Vigilia del SS. Natale, per ragione del Martirologio; i Vesperi di frequente, e Compieta qualche volta nella Quaresima.

II. Il Mattutino non si canterà mai col Piviale (Caerem. Episcop. Lib. II cap. 6), il quale si deve usare alle Laudi, e ai Vesperi, come insegnano le Rubriche del Messale (Tit. 19 n. 3); ma mentre si cantano le Lezioni del terzo Notturno, il Celebrante si apparecchierà col Piviale per leggere la nona Lezione, per la quale dagli Accoliti si accenderanno due Cerei, si apparecchieranno due Cantori coi loro Piviali, e il rimanente si osserverà come al titolo *Mattutino* e *Laudi solenni*.

III. Per cantare solennemente le Laudi si osserveranno tutte quelle cose, che si debbono osservare ai Vesperi solenni.

IV. Il Martirologio nella Vigilia del SS. Natale si canterà solennemente: in qualche luogo si canta col Piviale, coll' incenso, e coi lumi, come all' Evangelio; altrove però meno solennemente. Quello poi, che si deve osservare da tutti comunemente si è, che tutti debbono stare in piedi fino a quelle parole: *In Bethelem Juda*, dopo le quali tosto genufletteranno, fuorchè il Lettore, fino a quelle altre: *Nativitas Domini nostri Jesu Christi secundum carnem* inclusivamente (Gav. Sect. 10 cap. 3 n. 1, 2 et 7).

V. Intorno poi ai Vesperi solenni, si osserverà tutto quello che diciamo al Titolo *Vesperi solenni*, *e loro Ceremonie*.

VI. Finalmente per la Compieta solenne, veggasi il Titolo *Compieta*.

ORGANO. I. Se vi fosse qualche Ecclesiastico, che sapesse l' arte di suonarlo, si dovrà preferire al Laico, e colla sua Veste Clericale eseguirà il suo uffizio con tutta la modestia possibile, guardandosi specialmente, che il suono non sia lascivo, o profano. *Nec proferantur cantus* (dice il Ceremoniale de' Vescovi), *qui ad officium quod agitur, non spectent, nec sint profani, aut ludrici, nec alia instrumenta musicalia, praeter ipsum organum addantur* (Caerem. Episcop. Lib. I cap. 28 n. 11). E il Cardinal Bona (*De Divina Psalmod.* cap. 17) soggiunge: *Laetificat organorum concentus, et supernae civitatis insinuat jucunditatem. Talis debet esse sonus, tam moderatus, tam gravis, ut non totam animam ad sui rapiat oblectationem, sed eorum quae cantantur, sensui, et pietatis affectui majorem relinquat portionem.*

II. Si suonerà nelle Domeniche, e nelle Feste di precetto, e in altri giorni più solenni. Si eccettuano però le Domeniche dell'Avvento, non compresa la terza, nella quale si suona: e così pure tutte le Domeniche di Quaresima, nelle quali se ne sta in silenzio l' Organo, eccetto che nella quarta, che si chiama Domenica *Laetare*, secondo il presente Decreto (S. R. C. 2 *sept. 1741. In Aquen.* 3970 ad 9): *Organa pulsanda sunt die Dominica 3 Adventus, et 4 Quadragesimae n. 2504 ad 8. In Missa solemni et Vesperis tantum, non vero in aliis horis Canonicis n. 3955 ad 3. Organa non silent, quando Ministri Altaris, Diaconus scilicet, et Subdiaconus utuntur in Missa Dalmatica, et Tunicella, licet color sit violaceus.* Questo Decreto si deve intendere per la Messa soltanto, ma non pei Vesperi delle dette Domeniche (Caerem. Episcop. Lib. I cap. 28 n. 2). Tace il detto Organo anche nell' uffizio *de Tempore*.

Dietro al suddetto Decreto si vede chiaro che si deve suonare anche nella Festa degli Innocenti, quantunque

in tal giorno si ometta l' *Alleluja*, e il *Gloria in excelsis*; perchè si usano le Tonicelle alla loro Messa, benchè di color violaceo. Parimente si userà l' Organo ogni volta che occorrerà di celebrare solennemente e con allegrezza per qualche causa grave.

III. Non si suonerà poi l' Organo nelle Feste che occorrono nel tempo dell' Avvento, e della Quaresima. Si eccettuano però alcune Feste solenni, cioè quella dell'Annunziazione nella Quaresima, e altre simili Feste de'Santi, purchè si celebrino con solennità, nonchè le Ferie che si celebrano solennemente; come sono a Roma i giorni delle Stazioni nella propria Chiesa; imperciocchè in quelle Ferie si suona l' Organo, come pure nella Messa della Feria V *in Coena Domini* al *Kyrie eleison*, e al *Gloria in excelsis* soltanto, e nel Sabato Santo incominciando dall' Inno Angelico, sino al fine della Messa, come nelle altre Messe solenni (Bauldry par. I cap. 8 *De Organistae officio*). Mai però si userà l'Organo nell'Uffizio, e Messa da Morto, come ordina espressamente il Ceremoniale de' Vescovi (Lib. I cap. 28 n. 13): *In Missis et Officiis Defunctorum nec organo, nec musica, quam figuratam vocant, utimur, sed cantu firmo, quem etiam tempore Adventus, et Quadragesimae in ferialibus diebus convenit adhiberi.*

IV. Si dovrà suonare l' Organo ad ambedue i Vesperi solenni, subito che il Celebrante sortirà apparato dalla Sacristia, nè tacerà se prima egli non sieda nel suo luogo, e il Ceremoniere non gli abbia data il segno d' incominciare. Si dovrà eziandio suonare in fine dei Salmi dopo il Versetto *Sicut erat in principio*, in luogo dell'Antifona che si dovrebbe ripetere, e alternativamente nei Versetti degli Inni, e pel Cantico *Magnificat*; in modo però che i primi Versetti degl' Inni, e del Cantico si cantino dal Coro, e non dall' Organo: ciocchè eziandio si osserverà in certi Versetti degli Inni, ai quali genuflet-

tiamo; cioè al *Tantum ergo Sacramentum*, e similmente a quelli: *O salutaris Hostia*, e *O Crux ave spes unica*, ancorchè la Strofa immediatamente precedente sia stata cantata dal Coro. Ciò pure si osserverà negli ultimi Versetti degli Inni, e nel Versetto *Gloria Patri*, e ciò *ob reverentiam Ss. Trinitatis.*

V. Si suonerà l'Organo nei Mattutini solenni, all'Inno avanti il primo Notturno, e al *Te Deum* alternativamente; il Versetto però *Te ergo quaesumus* si canterà dal Coro genuflesso. In certe Chiese si suona alle Laudi, e ai Vesperi respettivamente.

VI. Alle altre Ore regolarmente non si suona: nei giorni però solenni all'Inno di Terza; e di Compieta, e al Cantico *Nunc dimittis*, se vi sia consuetudine, si potrà suonare, ed anche all'Antifona finale della B. V. dopo Compieta, purchè il Coro l'accompagni col canto; altrimenti l'Organo deve tacere.

VII. Alla Messa solenne si suonerà alternativamente quando si dirà il *Kyrie eleison*, e il *Gloria in excelsis*. Parimente finita l'Epistola; ma il Graduale sembra che si debba cantare dal Coro; e così si suonerà alla Sequenzi alternativamente. Così pure si suonerà dall'Offertorio fino al *Prefatio*. Similmente al *Sanctus* alternativamente. Alla Elevazione del Santissimo Sagramento si suonerà con più grave, e dolce voce, e fatta la detta Elevazione, il Coro stando in piedi proseguirà *Benedictus qui venit* (Caerem. Episcop. Lib. I cap. 28). Alternativamente pure si suonerà all'*Agnus Dei*, e al Versetto innanzi la Orazione dopo la Comunione, fino alla predetta Orazione, e nel fine della Messa.

Al *Credo* non si deve suonare l'Organo, ma si deve cantare tutto dal Coro, secondo il Ceremoniale de'Vescovi (Lib. I cap. 28 n. 10, et Bauld. par. I cap. 8).

OSTIA CONSACRATA. *Sua frazione ed Assunzione.* I. » Il Sacerdote baciata la Patena, proseguendo: *Ut ope*

misericordiae, sottometterà la detta Patena all'Ostia, che coll'indice sinistro accomoderà sopra la stessa; scoprirà il Calice e genuflesso adorerà il Santissimo Sagramento; poi erigendosi prenderà l'Ostia tra il pollice e l'indice della mano destra, e con esse dita, e col pollice ed indice della sinistra tenendola sopra il Calice riverentemente la frangerà per mezzo, dicendo: *Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum*, e la mezza parte che terrà nella mano destra la porrà sopra la Patena, e l'altra mezza che gli rimane nella sinistra, la frangerà (1) colla destra, proseguendo: *Qui tecum vivit*, *et regnat*, e ritenendola fra le dita della detta mano, la parte maggiore che ha nella sinistra l'aggiungerà alla mezza posta sopra la Patena, dicendo frattanto: *In unitate Spiritus Sancti Deus*: e la particella dell'Ostia, che ha nella destra, tenendola sopra il Calice (il quale terrà fermo per il nodo fra la coppa), dirà con intelligibile voce: *Per omnia saecula saeculorum*, alle quali parole risposto dal Ministro *Amen*, segnerà tre volte colla stessa particella *a labio ad labium* il Calice, dicendo: *Pax Domini sit semper vobiscum*, e dal Ministro si risponderà: *Et cum spiritu tuo*; poscia porrà la detta particella nel Calice (2),

(1) Nella parte inferiore secondo il Gavanto; e ciò viene confermato dal presente Decreto: *Pars inferior Hostiae praecidi debet, non autem superior, quando dicitur*: Pax Domini sit semper vobiscum (S. R. C. *4 aug. 1663* in una Dalmatiarum n. 2094 ad 6).

La Chiesa Latina divide l'Ostia in tre parti: i Greci poi la dividono in quattro: i Mozarabi in nove parti: un tempo, spezzata l'Ostia, se ne conservava una parte sino alla fine della Messa da riservarsi pegl'Infermi, come dice il Micrologo (Cap. 23).

(2) Si pone la particella nel Calice, a fine di meschiare il Corpo col Sangue di Cristo: imperciocchè quantunque nè il Corpo sia senza il Sangue nell'Ostia consecrata, nè il Sangue senza il Corpo nel Calice; tuttavolta, perchè si consacrano separatamente il Corpo sotto la specie del Pane, e il Sangue sotto la specie del Vino, così fu stabilito che uno si frammischi all'altro (Merati par. 2 Tit. 10 n. 5).

dicendo segretamente: *Haec commixtio et consecratio etc.*, indi si tergerà alquanto, e giungerà le dita pollici ed indici sopra il Calice, il quale coprirà colla palla, e genuflesso adorerà; poi sorgerà, e stando colle mani giunte innanzi al petto, col capo inchinato verso il Santissimo Sagramento, dirà con voce intelligibile: *Agnus Dei etc.* (V. *Agnus Dei*). «

II. » Indi il Sacerdote, dette le Orazioni che vanno appresso, genuflettendo adorerà il Sagramento, ed erigendosi dirà segretamente: *Panem caelestem accipiam etc.* Detto ciò, prenderà riverentemente colla destra la Patena, e porrà fra le dita pollice e indice della mano sinistra le due parti dell' Ostia, e fra l' indice e medio della stessa sinistra terrà pure la Patena fra il petto ed il Calice, e un po' inchinato colla destra si percuoterà tre volte il petto, dicendo frattanto con voce alquanto alzata: *Domine non sum dignus*, e proseguirà segretamente: *Ut intres etc.*; dette le quali parole la terza volta, prenderà dalla sinistra col pollice ed indice della destra le predette parti dell' Ostia consecrata, e con esse si segnerà sopra la Patena, in modo che la detta Ostia non oltrepassi i limiti della Patena, dicendo: *Corpus Domini nostri etc.*, e inchinandosi coi gomiti posti sopra l' Altare, le assumerà riverentemente; assunte le quali, deporrà la Patena sopra il Corporale, ed erigendosi cogl' indici e pollici uniti, giungerà le mani innanzi alla faccia, e si fermerà così alquanto *in Meditatione Ss. Sacramenti.* Indi abbassando le mani dirà segretamente: *Quid retribuam Domino etc.* « (Missal. Roman. par. 2 Tit. X Rubr. 2 et 4).

OTTAVARIO ROMANO. Fu composto dal celebre Bartolomeo Gavanto egregio Commentatore delle Sacre Rubriche del Messale e Breviario Romano, e venne approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti, come si vede dal presente Decreto: » Octavarium Romanum a R.P.D. » Bartholomaeo Gavanto Cl. Reg. S. Pauli, pro celebran-

Di com|*, onde si sappia*
altra.

Ottava	Della Dedicazione della Cattedrale	Del Patrono principale del Luogo	Del Patrono, o Titolare della Chiesa	Della Dedicazione della propria classe	Ottava
Del Sa	0	0	0	0	
Dell' E sunzi	1	1	1	1	
Della N tro,	1	5	5	1	
Della D	1	6	5	0	
Del Pat	4	3	3	4	
Del Fo un Is	3	3	0	4	
Del Fo un Is	0	0	0	4	
Del Pat Dioce	4	3	3	4	
Delle F	1	3	3	4	
Della C	2	2	6	2	
Di S. I	2	2	2	2	
Delle F	2	2	2	2	
Del gior	0	0	0	0	

1 La pr
2 La se
3 Si dev le per
4 La se Vergin
5 La pr Vergin
6 Si dev
Si deve centi s fra l' O

» dis cum Octava festivitatibus, jampridiem elaboratum,
» et referente bon. mem. Illustr. Card. Bellarmino a S.R.
» Congregat. non semel laudatum, probatumque, ut re-
» citari possit, ne diutius Religiosi viri desiderarent, ea-
» dem Congregatio posse imprimi seorsum a Breviario,
» unanimi illustrissimorum Patrum consensu decrevit. «
(S. R. C. 2 *febr.* *1622* in una Rubr.).

In esso poi si deve avvertire a quanto dice il prelodato Gavanto (nelle Rubriche generali del suo Ottavario):

» Che se nel terzo Notturno le Lezioni comuni non servono ad alcune Feste, le quali cioè hanno l' Evangelio proprio, in quel caso dopo il giorno festivo (in cui si deve leggere l' Evangelio proprio colla sua Omelia) nei giorni che seguono fra la Ottava si leggerà nella Messa quello del giorno, e nell' Uffizio o il primo, o altro più congruente tratto dal Comune colle sue Omelie, come accade fra la Ottava dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Nel giorno poi ottavo si leggerà nel terzo Notturno, come nel giorno festivo, se mancasse di Lezioni comuni: purchè non si noti altrimenti. «

OTTAVE (1). *Loro Uffizio, o almeno Commemora-*

(1) L' uso di proseguire la Festa per lo spazio di otto giorni, è antichissimo. Fu costume praticato nella Sinagoga, e poscia per Tradizione introdotto nella Cattolica Chiesa. Nel Levitico al cap. 23 parla il Sacro Legislatore della Festa dei Tabernacoli, e dice: *Dies octavus erit celeberrimus, atque sanctissimus.* Salomone eziandio dopo di aver portata l'Arca del Testamento, e collocatala nel magnifico Tempio consacrato al Sommo Dio, trattenne il Popolo otto giorni, offerendo in essi diverse vittime pacifiche ed olocausti; e lo licenziò poi nell' ottavo giorno. Indi essendo stato il Tempio in progresso di tempo profanato, Ezechia lo santificò, e durò la funzione per otto giorni, come si legge nel lib. 2 dei Paralipomeni al cap. 20. Fecero lo stesso anche i Maccabei i quali celebrarono la Dedicazione del Tempio per lo spazio di otto giorni, nei quali offerirono olocausti con grande allegrezza, e sommo giubilo. Questa lodevole consuetudine l' approvò il Figliuolo di Dio col suo esem-

sione (quando non impedisca una Festa, o una Domenica) si fa per otto giorni continui.

pio, poichè intervenne alle due Feste, una chiamata *Encoenia*, ed era la Consacrazione del Tempio, l'altra detta *Scenopegia*, ed era la Festa dei Tabernacoli, le quali due Feste duravano otto giorni; e nell'ottavo fece quel celebre invito a tutti i suoi credenti. *Si quis sitit, veniat ad me, et bibat.* Gli Apostoli senza dubbio instituirono le Ottave di Pasqua, e di Pentecoste; e poscia fu introdotto nella Chiesa l'uso di altre Ottave, come del Natale, dell'Epifania, e dell'Ascensione, e poi in progresso di tempo, quelle del *Corpus Domini*, degli Apostoli Pietro, e Paolo, e molte altre (Gavanto nella Prefazione del suo Ottavario Romano).

Queste Ottave poi altre sono privilegiate, altre no, e fra le privilegiate altre son più, altre meno; onde la differenza delle Ottave si può ridurre a quattro classi, ossia gradi, come dice il Gavanto (Sect. 3 cap. 8 n. 2). Nel primo grado sono le due di Pasqua, e Pentecoste, nelle quali non si può celebrare Uffizio di alcuna Festa eziandio di prima classe, nè si può fare Commemorazione di altra Ottava, ma solo del Santo semplice che occorre, dopo però i tre primi giorni di ambe le dette Ottave, perchè sono di prima classe, nei quali giorni si esclude qualunque Commemorazione. Nel secondo grado è l'Ottava dell' Epifania, fra la quale si può celebrare la Festa del Patrono principale, del Titolare, e della Dedicazione della Chiesa soltanto, sempre però colla Commemorazione della Ottava tanto nell'Uffizio, quanto nella Messa. Nel giorno poi ottavo non si può fare nemmeno di un doppio di prima classe. Nel terzo grado viene l'Ottava del *Corpus Domini*, che ammette le Feste doppie occorrenti soltanto e non *traslate* come abbiamo veduto nel Titolo — *Corpus Domini.* Quì però debbo avvertire che detta Ottava non cede a nessun' altra, nemmeno a quella della SS. Trinità, giusta il presente Decreto: *Diebus sexta, et septima infra Octavam Festi SS. Trinitatis, ubi est Titularis, faciendum est Officium diei secundae, et tertiae infra Octavam Corporis Christi cum Commemoratione SS. Trinitatis* (S. R. C. *6 junii 1709* in Bracarens. n. 4660 ad 3).

In Venezia l' Ottava del *Corpus Domini* si celebra come quella dell' Epifania per privilegio concesso dalla Santità di Pio VII, di felicissima ricordanza, l'anno 1815, 23 Agosto.

Nel quarto grado finalmente vengono tutte le altre Ottave che

I. » Si fa di Ottava nella Pasqua di Risurrezione, nell'Ascensione, nella Pentecoste, nella Festa del *Corpus Domini*, e nelle Feste, nelle quali nel Calendario si pone *de Octava*: parimente nella Dedicazione della propria Chiesa, e nella Festa del Patrono principale, e Titolare del luogo, o della Chiesa, e nelle Feste di altri Santi, che appresso certe Chiese, Congregazioni e Religioni si sogliono celebrare solennemente con Ottava, purchè tali Feste non vengano in Quaresima, nel qual tempo si omette l'Uffizio di qualunque Ottava. Che se qualche Festa, che si suol celebrare con Ottava, venga un po' innanzi la Quaresima, e già per alcuni giorni si sia fatto Uffizio della di lei Ottava, venendo la Quaresima non si farà più di essa Ottava, e nemmeno Commemorazione. E lo stesso si osserverà intorno alle Ottave non compiute, quando sopravvenga la Festa della Pentecoste, e il giorno 17 di Dicembre (1). «

II. » Nella Pasqua di Risurrezione, e nella Pentecoste l'Uffizio della Ottava termina nel Sabato che segue, a Nona. «

non sono privilegiate, fra le quali si fa Uffizio non solo della Festa doppia, e semidoppia che occorre, ma eziandio di qualunque doppio traslato, colla Commemorazione però dell'Ottava, purchè quella Festa che occorre non sia di prima, o seconda classe, perchè in allora non si fa alcuna Commemorazione. Si eccettua però l'Ottava del SS. Natale, perchè di questa si fa sempre Commemorazione nei Vesperi, nelle Laudi, e nella Messa in qualunque Festa occorra, eziandio di prima classe. Si deve notare inoltre che le Feste *ad libitum*, le quali cadono fra qualche Ottava, non si possono celebrare (S. R. C. *24 junii 1682*).

(1) Onde nei primi Vesperi di detto giorno non si farà alcuna Commemorazione dell'Ottava, perchè di essa non si deve fare nel giorno che segue; sempre però che il dì seguente sia *dies Octavae*, poichè se fosse *infra Octavam* si farà la Commemorazione anche al Vespero del giorno stesso in cui l'Ottava finisce. Ciò si deve dire anche quando fra qualche Ottava sopravvenga la Feria delle Ceneri, o la Vigilia della Pentecoste.

III. » Fra le Ottave si farà l' Uffizio delle Feste doppie, e semidoppie che occorrono ; eziandio traslate, come si dice al Titolo - *Traslazione delle Feste* n. 5, colla Commemorazione della Ottava ; purchè quelle Feste non siano delle più solenni enumerate nella Rubrica delle Commemorazioni, nelle quali non si fa alcuna Commemorazione della Ottava, eccettuate le Ottave del Santissimo Natale, dell' Epifania, e del *Corpus Domini*, delle quali si fa sempre Commemorazione, qualunque Festa in esse occorra. Fra le Ottave poi di Pasqua, e Pentecoste non si fa di alcuna Festa, neppure del Patrono principale, o Titolare di una Chiesa, o della Dedicazione della medesima ; ma si trasferisce dopo la Ottava. Fra la Ottava dell' Epifania si fa soltanto del Patrono, o Titolare di una Chiesa, e della sua Dedicazione (non però nel giorno Ottavo) colla Commemorazione della Ottava. Fra la Ottava del *Corpus Domini* si fa soltanto dei doppj, non però traslati, colla Commemorazione della Ottava ; dei semidoppj poi fra di essa non si fa Uffizio, ma si trasferiscono dopo la Ottava, come si vede nel Titolo - *Traslazione delle Feste*. Dei Semplici, fra qualunque Ottava occorrano, si fa Commemorazione soltanto ; fuorchè nei due giorni dopo le Domeniche di Risurrezione, e della Pentecoste. Delle Domeniche che occorrono fra la Ottava, si fa Uffizio. Se occorrono due Ottave assieme (come sarebbe la Ottava di S.Giovanni Battista con quella del *Corpus Domini*, o quella del Patrono, o Titolare di una Chiesa con un'altra Ottava), quando si dovranno celebrare Feste di nove Lezioni, o il giorno di Domenica, si farà l' Uffizio del più degno, colla Commemorazione del meno degno (1).

(1) La maggior dignità si deve desumere dalla qualità della Festa, imperciocchè quella di prima classe è più degna di quella di seconda, e nella stessa classe poi si deve attendere alla dignità delle Persone, con quest'ordine : Gesù Cristo, la B. V., gli Angeli, S. Giovanni Battista, gli Apostoli, gli Evangelisti (i quali sono

Del giorno poi ottavo (1) di qualunque Festa, si farà tutto l'Uffizio doppio colla Commemorazione del giorno fra qualche altra Ottava. Delle Feste che occorrono nel detto giorno ottavo, si osserverà ciò che si è detto nel Titolo *Traslazione delle Feste.* «

IV. » L' Uffizio della ottava si farà con tre Notturni, con nove Salmi cioè, e nove Lezioni (eccettuate le Ottave di Pasqua, e Pentecoste, nelle quali si fa l' Uffizio con un solo Notturno, come si pone ai suoi luoghi), e

constituiti in eguale dignità con gli Apostoli) e gli altri, secondo l'ordine con cui sono posti nelle Litanie, e nei Santi di eguale rito, e più degna quell' Ottava che si celebra dalla Chiesa universale in confronto di una particolare secondo il presente Decreto: *In occurrentia Festi Calendarii particularis, et Festi Calendarii universalis cum paritate ritus, et sine excellentia majoris dignitatis, faciendum est Officium de primo, translato secundo* (S.R.C. 12 *jul.* 1704 in una Urbis, et Orbis dubiorum Gerundem. n.3544) a fine poi di spiegar meglio quanto abbiamo detto di sopra, credo bene di rapportare la seguente Tabella formata dal celebre Merati.

(1) Il quale non si trasferisce, ed esclude una Festa che occorra di doppio maggiore, o minore, ed infatti da più Decreti della Sacra Congregazione consta che il giorno ottavo cede soltanto ai doppii di prima e seconda classe, nei quali di esso si fa Commemorazione soltanto. Si eccettuano però il giorno ottavo del SS. Natale, ch'è di rito doppio di seconda classe, e dell' Epifania, ch'è privilegiato *ob Baptismum Christi;* imperciocchè questi giorni escludono tutte le Feste eziandio di prima classe (Colti Diction. Liturg. par. 2 Tit. *Octava dies*). Occorrendo poi detto giorno colle Domeniche di prima, e seconda classe, di esse si farà Commemorazione soltanto: come si vede dal presente Decreto: *Si dies octava occurrat in Dominicis primae, vel secundae classis, in quibus de Octava facienda est tantum Commemoratio, Vesperae dicendae sunt (nisi concurrant cum alio Festo praecedenti) de Officio sequenti cum Commemoratione diei Octavae, ut in primis Vesperis Festi quia cum dies octava non habeat Officium in die sequenti, nec etiam convenit habere primas Vesperas in praecedenti, ut in simili casu dicitur de concurrentia Officii* num. 10 (S. R. C. 9 *novemb.* 1622).

tutto si di : come nel giorno della Festa, fuori delle Lezioni delle quali le tre prime sono sempre *de Sacra Scrittura occurr.* (fuorchè fra la Ottava dell' Assunzione di M. V. nella quale in tutti i giorni sono poste quelle proprie *de Canticis Canticorum*), e per le altre Lezioni del secondo e terzo Notturno, si dicono quelle che sono poste fra la Ottava. Fra la Ottava poi del Patrono, o Titolare della Chiesa, o di un' altra Festa, che in alcune Chiese si suole celebrar con Ottava, se di essa non vi siano Lezioni proprie, ed approvate pel secondo e terzo Notturno fra la Ottava, si diranno quelle poste nel Comune dei Santi, se di questi si faccia Ottava; altrimenti si riassumeranno quelle delle Feste (1). «

V. » Fra la Ottava si farà l' Uffizio semidoppio: nel giorno poi ottavo, doppio. Nei Vesperi poi fra la Ottava si dirà tutto come nei secondi Vesperi della Festa, e nei primi del giorno ottavo, si dirà come nei primi della Festa (2), purchè non si noti altrimenti nei suoi proprj luoghi. «

VI. » Fra le Ottave non si faranno i soliti Suffragj, nè si diranno le Preci a Prima, e a Compieta, ancorchè si faccia Uffizio della Domenica, o di una Festa di rito semidoppio. « (Brev. Rom. Tit. 3 *De Octavis*).

OTTAVE. *Loro Messe.* Occorrendo una Vigilia, o una qualche Feria maggiore fra qualche Ottava, non solamen-

(1) In allora si dovrà ricorrere piuttosto all'Ottavario Romano.

(2) Qui però si deve avvertire che il giorno ottavo di tutte le Feste di M. V. che portano Ottava, concorrendo coll' Uffizio di rito doppio minore, deve avere ambedue i Vesperi interi, come si vede dal presente Decreto : *Dies Octavarum Assumptionis, Nativitatis, aliarumque Festivitatum Beatissimae Virginis Mariae Octavam habentium, concurrentes cum Officio minori, habere debent integras Vesperas, ut videtur disponere Rubrica ex ordine hujus Sacrae Congregationis ultimo posita in Officio Octavae Conceptionis, si occurrat cum S. Lucia* (S. R. C. 1 *mart.* 1681 in una Canon. Reg. Lateran. n. 2794 ad 3).

te le Messe Conventuali (come insegna il Gavanto), ma eziandio le private si dovranno dire della Vigilia, o della Feria colla Commemorazione della Ottava, quantunque in tal caso la Messa non convenga coll' Uffizio; imperciocchè spesso fra la Ottava si ripete la medesima Messa della Festa; e perciò fu stabilito, che la Messa della Ottava ceda alla propria della Vigilia, o di qualche altra Feria maggiore, che si deve dire come propria di quel giorno. Si deve eccettuare però la Ottava del *Corpus Domini*, fra la quale occorrendo la Vigilia di S. Giovanni Battista, o dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, per Rubrica del Messale Romano si deve dire la Messa della Ottava colla Commemorazione della Vigilia.

Nelle Cattedrali, e Collegiate, occorrendo fra qualche Ottava una Vigilia, o una qualche Feria maggiore (secondo il Gavanto, Quarti, Turrino, ed altri) si dirà una Messa Conventuale soltanto, o della Vigilia, o della Feria maggiore. Imperciocchè per Rubrica particolare del Messale nella Vigilia dell'Assunzione, o in quella dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, cadendo in Sabato, quando il giorno di S. Leone cade in Domenica, non si prescrivono due Messe Conventuali, ma una soltanto della Vigilia. Per la qual cosa lo stesso si deve dire di tutte le Vigilie, e Ferie maggiori, che cadono fra le Ottave. Similmente quelli che per privilegio nel tempo di Quaresima celebrano qualche Festa con Ottava, quantunque nei giorni che occorrono fra la detta Ottava recitino l'Uffizio della Ottava, pure le Messe sì Conventuale, che privata debbono essere della Feria colla Commemorazione della Ottava; la quale Commemorazione si deve omettere tanto nelle Laudi, quanto nella Messa nella Feria IV delle Ceneri che occorra fra detta Ottava (Colti Diction. Liturg. par. 1 Tit. *Octav.*). Ciò poi viene confermato dai due seguenti Decreti:

I. *In diebus infra aliquam Octavam occurrentibus in*

Quadragesima, *debent privilegiati dicere Missam Conventualem de Feria currenti cum Commemoratione Octavae*, *quamvis recitaverint Officium de die infra Octavam* (S. R. C. *24 jan. 1682*. In Marsicana n. 2824 ad 3).

II. *In Officio Feriae quartae Cinerum*, *relinquendo Commemorationem Octavae*, *debent privilegiati dicere Preces*, *Psalmos Graduales etc. et observare omnino Rubricas dictae Feriae quartae Cinerum* (S. R. C. ut supra ad 1 et 2).

Si deve però notare, che tanto dai detti privilegiati nella Quaresima, quanto dagli altri nelle Vigilie, o Ferie maggiori, si possono dire le Messe private di quel Santo, di cui si celebra la Ottava, *more votivo sine* Gloria, *et sine* Credo, colla Commemorazione della Feria, e coll' Evangelio di S. Giovanni in fine. E se fra la Ottava di qualche Santo nel giorno, in cui non si fa Uffizio *de Octava*, ma di un' altro Santo semidoppio, si volesse dire la Messa Votiva di quel Santo, di cui si celebra la Ottava, si dovrà dire *more votivo ut supra*. E ciò si deve dire della Messa della B. V., perchè per Decreto della Sacra Congregazione de' Riti (2 *decembr. 1684*, n. 2924 ad 7), quegli che celebra in detto giorno, in cui si fa di qualche Festa semidoppia fra la Ottava pure della B. V., dovrà dire la Messa della Ottava, ma *more votivo sine* Gloria, *et sine* Credo, a meno che non venga in Sabato, perchè in allora si dovrà dire col *Gloria*, e senza *Credo* (Colti Dictionar. Liturg. ut supra).

PACE (V. *Messa solenne* §. 18).

PALMATORIA (V. *Bugia*). Quello strumento a uso di piattellino con bocciuolo, per adattarvi una candela che usano i Prelati nelle sagre funzioni (La prima voce non si trova nè in Magri, nè nello Zaccaria, nè nel Dufresne-Du-Cange). La seconda forse nasce da questo. Le candele di cera *bougies* che in questo momento ci vengono recate, fanno risovvenire della loro denominazione.

I Francesi facevano in altri tempi un commercio rilevante di cera con la città di Borzia nel regno di Fetz; di colà traevano una grande quantità di candele di cera, che si avvisarono di denominar *Botzies*. Il genio nazionale abbellì ben presto questa parola, e ne formò *bougies* (*La Maistre*: Veglie di S. Pietroburgo. Trattenimento II pag. 115).

PALLA, colla quale si copre il Calice deve esser di lino, perchè rappresenta la Sindone nella quale fu ravvolto Cristo: nè la parte anteriore può esser coperta di seta dietro il presente Decreto: *In Sacrificio Missae non est adhibenda Palla parte superiori drappo serico cooperta* (S. R. C. *2 jan. 1701* in una Camal. Montis. Coronae n. 3426 ad 5). Questa Palla, come abbiam detto al Titolo *Corporale*, formava un tempo una parte dello stesso Corporale ravvolta sopra il Calice.

PALME. *Loro Benedizione* (V. *Domenica delle Palme* (1)).

PARAMENTI. *Loro qualità ed uso* (2).

(1) *Benedictio Palmarum et candelarum, dum est expositum Sacramentum pro oratione 40 horarum fieri debet in alio laterali sacello, sed sine processione* n. 4440 ad 10. *Crux die Dominica Palmarum non deferatur a Subdiacono Missae* n. 4470 ad 1.

(2) Amictus, Albae, Tobaleae Altaris, Mappulae ex gossipio (*cotone*) confectae prohibentur: quod in posterum ex lino, vel cannabe sint, decernitur: si quae sunt ex gossipio adhiberi permittuntur usque ad consumationem n. 4413.

Caporalia, Pallae, Purificatoria, quae non sunt ex lino, vel cannabe confecta omnino prohibentur n. 4413.

Purificatorium seorsim non est benedicendum n. 4376 ad 26 et 27.

Romana Ecclesia quinque coloribus paramentorum uti consuevit, *albo, rubeo, viridi, violaceo*, et *nigro*. *Rub. gen. Missal.* Tit. XIX. Ideo. S. Visitatio Apostolica declaravit, et decrevit, sacras vestes nullatenus confici posse ex tela serica, seu alia materia flavi (*giallo*) coloris, nisi revera auro contexta vulgo (*lametta di oro*) quae albo, rubeo, et viridi solum colori, aequivalet, non autem violaceo et nigro; quod in praxi communiter observatur: ac prohibuit earum usum, et aliqua utens indulgentia permisit, ut in pauperibus Ecclesiis tantum adhibeantur usque dum fuerint consum-

I. » Nell' Uffizio della Messa il Celebrante userà sempre la Pianeta (1) sopra il Camice «.

II. » Se poi sia Vescovo, e celebri solennemente, la porrà sopra la Dalmatica, e la Tonicella. «

III. » Il Piviale (2) si usa nelle Processioni, e Benedizioni, che si fanno nell' Altare. Parimente nell'Uffizio delle Laudi, e dei Vesperi, quando si dicono solennemente. Lo stesso Piviale si userà dall' Assistente al Celebrante nella Messa Pontificale. Così pure, quando il Celebrante dopo la Messa dei Defunti farà l' Assoluzione nel fine. «

IV. » Quando il Celebrante userà il Piviale, deporrà il Manipolo: e dove non si può avere il Piviale nelle Benedizioni che si fanno nell' Altare, esso starà senza Pianeta, in Camice, e Stola soltanto. «

V. » La Dalmatica (3), e la Tonicella (4) vengono usa-

ptae (*Fornici* Joan. Apost. Cerem. Magist. *Institut. Liturg.* part. 1 pag. 108 Edit. Rom. an. 1825).

(1) Anticamente era rotonda, e chiusa da tutte le parti, come si vede ancora appresso i Greci, e come accenna il Ceremoniale dei Vescovi (Lib. II cap. 18): *Mox surgit Episcopus, et induitur ab eisdem Planeta, quae hinc inde super brachia aptatur, et revolvitur diligenter, ne illum impediat.*

(2) Ch' è lo stesso che *Cappa*; anticamente difendeva dalla pioggia nelle Processioni, che si facevano fuori della Chiesa, e a tal fine si chiamava *Pluviale*, il quale era formato a modo di Cappa, col cappuccio del quale il Celebrante si copriva il capo. Coll' andar poi del tempo per autorità de' Superiori, si è ridotto ad una miglior forma, e cambiato il cappuccio in ornamento a tergo pendente, si è ritenuto fra le Vesti sacre. Non si benedice poi per essere Abito non destinato al Sacrifizio della Messa (Macri Hierolexicon Tit. *Cappa*).

(3) Così detta, perchè secondo Alcuino (Colti par. I Tit. *Dalmat?*) e Isidoro (19 Etymolog. cap. 22) fu inventata in Dalmazia. S. Silvestro Papa la concesse ai Diaconi di Roma, ma nei giorni di letizia soltanto; agli altri poi fu concessa per privilegio Pontificio, come dice S. Gregorio (Ex Conc. Salegust. d. 76).

(4) La quale è una Veste Suddiaconale, che un tempo differiva

te dal Diacono, e Suddiacono nella Messa solenne, nelle Processioni, e nelle Benedizioni, quando amministrano al Sacerdote. «

VI. » Nei giorni poi di digiuno (fuorchè nelle Vigilie dei Santi), nelle Domeniche, e Ferie dell' Avvento, e della Quaresima, nella Vigilia della Pentecoste innanzi la Messa solenne (eccettochè nella Domenica *Gaudete*, ancorchè si ripeta fra la Settimana la di lei Messa, nella Domenica *Laetare*, nella Vigilia del Santissimo Natale, nel Sabato Santo alla Benedizione dal Cereo, e alla Messa, e nelle quattro Tempora della Pentecoste); parimente nella Benedizione delle Candele, nella Processione nel giorno della Purificazione della B. V., nella Benedizione delle Ceneri, e in quella delle Palme, e sua Processione; nelle Cattedrali, ed in alcune Chiese particolari si usano le Pianete piegate (1) innanzi al petto; le quali si deporranno tanto dal Diacono quando dovrà leggere l' Evangelio (il quale assumerà un altro genere di Stola più larga, la quale fatta la Comunione, deporrà per riassumere tosto la sua Pianeta) quanto dal Suddiacono quando dovrà cantare l'Epistola, che leggerà in Camice soltanto; e finita che l' abbia, baciata la mano del Celebrante, riassumerà come prima la sua Pianeta. «

VII. » Nelle Chiese poi minori nei predetti giorni di digiuno, si amministrerà in Camice soltanto (2), cioè il Sud-

dalla Dalmatica, perchè questa era più ampia, e le di lei maniche erano più lunghe: oggi però la Tonicella, e la Dalmatica sono di una stessa forma (Colti par. 1 Tit. *Tunicella*).

(1) Erano esse anticamente come le altre Pianete, che coprivano tutto il corpo, dal collo fino ai piedi; ma perch' erano di grande impedimento ai Ministri, e specialmente al Diacono, il di cui ministero è di assistere al Celebrante nel Sacrifizio della Messa; perciò si piegavano, onde rendere più spediti i Sacri Ministri ad amministrare (Colti ut supra Tit. *Planet. plic.*).

(2) Possono essere usate anche dalle Chiese minori, come abbiamo dimostrato nel Titolo — *Avvento* §. 3.

diacono col Manipolo, e il Diacono colla Stola, dalla spalla sinistra pendente sotto la destra. « (Missal.Roman. par. I Tit. 19).

PASQUA (1). Poche cose occorrono da dirsi di questa Festa.

I. A Prima, innanzi di pronunciare le Calende, quando il Lettore annnnzierà con tuono solenne, è più alto la Solennità Pasquale, dicendo: *Haec dies, quam fecit Dominus etc.*, nel Coro tutti staranno in piedi col capo scoperto. Quando si diranno le dette Calende, tntti sederanno *more solito*.

II. Abbiamo per antica tradizione che in questo giorno non si prendeva alcuna cosa in cibo dai Fedeli, che non fosse prima benedetta dai Sacerdoti. Perciò inerendo a tale lodevole consuetudine, un Sacerdote apparato di Cotta e Stola bianca, col Libro ed Aspersorio, benedirà il Pane, l' Agnello Pasquale, se vi sia, le Uova, la Carne, ed altre cose di simil fatta, colle Benedizioni nel Rituale Romano prescritte.

III. In questo giorno si farà l'Aspersione al Popolo coll' Acqua benedetta nel giorno prima; ciò che si farà eziandio nel giorno della Pentecoste, eccettuate le Chiese dei Regolari, ed altre, nelle quali non vi è Fonte Battesimale, ove l' Aspersione si farà coll' Acqua benedetta; alla quale Aspersione il Celebrante genuflesso dirà: *Vidi aquam etc.*

IV. Alle Laudi, ed ai Vesperi l' Ebdomadario, o altro che celebra, intuonerà solennemente l'Antifona: *Haec dies.*

(1) Questo nome è composto dall' Ebreo, e dal Greco: imperciocchè nell' uno significava *Passaggio*, e nell' altro *Passione*; ed infatti, nella Passione di Cristo noi assieme con esso passiamo dalla morte alla vita: così Agostino (Citat. a Durand. lib. 6 cap 86). Hodie in Ecclesiis Regularium non habentibus curam animarum prohibetur administrari SS. Eucharistiam saecularibus etiamsi aliis diebus satisfecerint praecepto Pascali (*Benedict. XIV.* Synod. Dioeces. Lib. 9 cap. 16 n. 3).

V. In questo giorno eziandio, e nei due che seguono non si farà Commemorazione alcuna; ma bensì dalla Feria quarta in seguito, alle Laudi, e alla Messa si farà Commemorazione delle Feste semplici, che occorrono, e allora nella Messa si diranno due Orazioni soltanto, la seconda delle quali sarà della Festa (Bauldry par. 4 cap. 12).

VI. In questa Ottava non si possono dire regolarmente Messe Votive private, nè solenni. Se poi si dicessero, in esse non si dovrebbe dire il Graduale, ma soltanto due *Alleluja*, quantunque detto Graduale si dica nella Messa della Ottava; e nemmeno si dirà l'*Ite Missa est* con due *Alleluja* (Gav. par. 4 tit. 11 n. 3).

PATENA. » I. Detto l' Offertorio, e scoperto il Calice (1), il Sacerdote prenderà la Patena coll'Ostia (2), e con ambo le mani tenendola innalzata fino al petto; cogli oc-

(1) Levando il Velo con ambe le mani. Il Ministro poi se sia Chierico vestito di Cotta, lo piegherà, e non il Sacerdote Celebrante, come vogliono Bauldry, Tornelli, Sarnelli, e tanti altri citati dal Merati (Par. 2 Tit. 7 n. 2). Ma il Padre Maggio nella sua Opera eruditissima *De Sacris Caeremoniis* (Disp. 52 n. 802) sostiene il contrario, dicendo: » Cum haec plicatio facile a Sa» cerdote ipso fieri possit, cum suis manibus velum aufert, Mini» strum hoc onere liberans, ut celerius ampullas et ipse ex aba» cho sumere, et ad Altare deferre queat; quod video ab omni» bus observari, nisi aut Sacerdos aliter innuat, aut veli alicujus » ratio id poscere videatur nam exceptis aliquibus Auctoribus com» munius alii de velo nihil locuti jubent, ut tunc a Ministro so» lum ampullae capiantur. « Il qual parere, secondo il citato Merati, si deve abbracciare nel caso che il Ministro fosse fanciullo, o incapace a tale funzione; e in tal caso il Sacerdote scoperto il Calice, piegherà il Velo, e poscia lo porrà vicino alla Tabella delle Secrete *in cornu Epistolae*, o vicino al Corporale, ma non mai sopra (Bissus lit. V n. 13 §. 2, et Gervasi in Catalog. errorum n. 58).

(2) Ma prima leverà la piccola Palla ch'è sopra l'Ostia, la quale deporrà sopra il Corporale verso il *cornu Epistolae* (Merati part. 2 Tit. 7 n. 4).

chi alzati a Dio, e tosto abbassati, dirà: *Suscipe Sancte Pater etc.* «

II. » Se vi siano delle altre Ostie da consecrarsi, non si porranno sopra la Patena, ma sopra il Corporale, o in un altro Calice, o Vaso per la Comunione del Popolo. Detto poi il *Suscipe etc.* il Sacerdote tenendo la Patena con ambe le mani, farà con esse un segno di Croce sopra il Corporale, e deporrà l'Ostia nel mezzo circa la parte anteriore del Corporale innanzi a se, e colla mano destra porrà la detta Patena alquanto sotto il Corporale, ed asterso il Calice la coprirà col Purificatojo. « (Missal.Rom. par. 2 Tit. 7 n. 2 et 3).

III. » Detta l'Orazione Dominicale, e risposto dal Ministro: *Sed libera nos a malo*, e dal Celebrante sotto voce: *Amen*, colla mano destra; ma col pollice, ed indice non disgiunti, astergendo alquanto col purificatojo (1) la Patena, la prenderà fra le dita indice e medio; e tenendola eretta sopra l'Altare, colla sinistra posta sopra il Corporale, dirà secretamente: *Libera nos quaesumus etc.* «

IV. » Prima di dire: *Da propitius pacem*, alzerà colla destra dall' Altare la Patena, e si segnerà con essa in modo di Croce, dicendo: *Da propitius pacem etc.* Quando si segnerà, porrà la mano sinistra sopra il petto; indi baciata la Patena, e proseguendo: *Ut ope misericordiae tuae etc.*, la sottometterà all' Ostia (2), accomodandola coll'in-

(1) Il quale si prenderà colle dita medio, pollice, e indice unite per le di lui estremità; poscia si deporrà in tanta distanza dal Corporale, cosicchè si possa collocare il Calice fra di esso, e il Corporale dopo l'abluzione delle dita (Merati par. 2 Tit. 10 n. 1).

(2) E la collocherà nel mezzo del Corporale, in modo che la parte superiore di detta Patena sia alzata sopra il piede del Calice, acciocchè si prenda più comodamente, per raccogliere i frammenti se vi sono sopra il Corporale, e perchè non s'attacchino alle parti esterne della medesima (Bonamicus par. 2 n. 27, Angel. par. 3 §. *Interim* et alii).

dice sinistro. « (Missal. Rom. par. 2 Tit. 10 n. 1 et 2).

Per ciò poi che rimane a dirsi della Patena intorno alle altre parti della Messa. V. *Calice* e *Ostia*.

PATER NOSTER (V. *Orazione Domenicale*).

PATRINO (V. BATTESIMO , *e suoi Patrini*).

PATRONO PRINCIPALE DEL LUOGO , E TITOLARE DI UNA CHIESA. I. Differiscono fra loro in questo modo al dir del Gavanto (Sect. 3 cap. 12 n. 1) : il Patrono è quello che fu eletto primo dall' Ordinario assieme col Popolo , o perchè fu il primo Vescovo di quel luogo , o perchè ivi fu seppellito , o perchè fu Cittadino di quel luogo , o perchè sovvenne qualche volta mirabilmente alle necessità di quel Popolo , o per altre simili cause. Il Titolare poi di una Chiesa , a quella spetta soltanto , sotto la di cui invocazione fu dedicata. Il Patrono risguarda più Chiese : imperciocchè , dice il dotto Gavanto (ut sup. n. 3) , esso si prende per Protettore da molti Cleri , e Popoli in un solo luogo abitanti , come in una Città , o Diocesi. Più : il Titolare di una Chiesa è un solo , o se sono più , non si prendono che sotto il nome di un solo , come spiega il Gujeto (Heortolog. lib. 1 cap. 4 q. 3) : al contrario vi possono essere più Patroni di un luogo soltanto.

II. Si farà Uffizio di rito doppio di prima classe con Ottava , tanto del Patrono principale , quanto del Titolare di una Chiesa. Qui poi deve attendersi ai seguenti Decreti :

1. *De Protectore principali Civitatis debet celebrari Officium cum Octava per Civitatem , et Dioecesim sub ritu duplici primae Classis ; tam apud Saeculares, quam apud Regulares utriusque sexus , sed isti sine Octava* (S. R. C. *23 maji 1639* in Gavanto *n. 1008 ad 1*). *Debet fieri in tota Dioecesi Officium cum Octava Titularis Ecclesia Cathedralis , seu Patroni* (S. R. C. *2 sept. 1741 n. 3970 ad 8*).

2. *De Patrono , seu Titulari Ecclesiae, debet fieri Of-*

ficium sub ritu duplici primae Classis cum Octava a Clero ipsi ad scripto, *etiamsi Ecclesia non fuerit consecrata*, *sed tantum benedicta* (S. R. C. *21 Martii 1711* in una Capuc. *n. 3684 ad 1*).

3. *Si Festum praedictum erit de Patrono loci etc. Officium erit celebrandum sub ritu secundae Classis cum Octava ab omnibus Sacerdotibus saecularibus ejusdem. Si vero Festum etc. erit Titularis tantum Ecclesiae Parochialis*, *Officium celebrandum erit sub ritu primae Classis cum Octava, ab iis Sacerdotibus tantum*, *qui ad dicti sunt servitio illius Parochialis*, *et non ab aliis* (S. R. C. *15 sept. 1742* in Trident. *n. 3982 ad 2*).

III. Se siano più Patroni, o più Titolari, il di loro Uffizio sarà doppio semplice, ma senza Ottava, perchè questa si concede al Patrono principale, o Titolare di una Chiesa soltanto, anzi nemmeno la loro Festa sarà di prima classe.

IV. La Festa di detto Patrono principale ec. quantunque si escluda fra le Ottave di Pasqua, e Pentecoste, e nella Settimana maggiore; ha luogo però nell'Ottava dell'Epifania, la quale esclude tutte le altre Feste di rito doppio. Nel giorno poi ottavo dell'Epifania se cade il detto Patrono, si trasferisce, come si vede nel Titolo - *Traslazione delle Feste.*

V. Tanto è poi la di lui Solennità, che se cade in qualche Vigilia che si prescriva nel Calendario con digiuno di precetto, non si fa alcuna Commemorazione della Vigilia nell' Uffizio; nella mensa però si deve digiunare, purchè non si anticipi il digiuno nel giorno precedente.

VI. Detta Solennità ha i Vesperi interi, purchè non concorra colle Feste di N. S. Gesù Cristo di prima classe, o della B. V. Assunta, ovvero della Dedicazione della propria Chiesa.

VII. Le Lezioni del primo Notturno saranno del Comune, quando non ve ne siano di proprie, e non mai *de*

Scriptura occurrente, ad majorem celebritatem (Gav. Sect. 3 cap. 12).

VIII. Del Patrono delle Città si deve celebrare l'Ottava dal Clero Secolare, ma non dal Regolare, giusta i seguenti Decreti.

1. *Regulares non possunt uti Calendario Dioecesano; tenentur tamen ad recitationem Officii Patroni principalis loci, ac Titularis Ecclesiae Cathedralis, sed ad eorumdem Octavas celebrandas non tenentur* (*S. R. C. 20 mar. 1683 n. 2870 ad 1*).

2. *Regulares tenentur tantum ad officia Patronorum et Titularium Ecclesiarum Cathedralium, sed sine octava, ut etiam ad officium dedicationis dumtaxat in die*, n. 584.

3. *Moniales Ordinariis locorum subjectae non tenentur recitare Offitia particularia Dioecesum; tenentur tamen recitare de Patrono principali loci, et de Titulari Ecclesiae Cathedralis, necnon de ejusdem Ecclesiae Dedicatione, non vero de eorumdem Festorum Octavis* (S. R. C. *20 nov. 1683* in Lauden. *n. 2891 ad 6*).

4. *Regulares etiamsi recitent Officium juxta ritum Calendarii Cleri Saecularis, non tenentur ad recitationem Officii de Octava Patroni loci, vel Titularis principalis* (S. R. C. *10 sept. 1641 n. 3972*).

5. *Disponente S. R. C. quod Regulares ad Octavas Patroni principalis non tenentur, quaesitum fuit an ly non tenentur excludat etiam libitum; ita ut Regulares non possint de dicta Octava recitare, si velint? Responsum fuit: Excludit etiam libitum, et non posse, nisi id specialiter ipsis Regularibus indultum fuerit ex vi concessionis Apostolicae, vel Constitutionis Religionis ab Apostolica Sede approbatae* (S. R. C. *20 mar. 1683 n. 2870 ad 8*).

IX. Il Titolare d'un Altare, o di una Cappella non si deve celebrare con rito doppio di prima classe, ma solamente con quel rito con cui viene descritto nel Calendario; e non essendovi cosa alcuna nel Calendario, non ostan-

te al sopraddetto Altare si debbono celebrare le Messe festive col *Gloria*, senza il *Credo*, supposto che non vi sia Reliquia insigne. Non si deve però in alcuna maniera recitare l' Uffizio del Santo, quando non sia descritta nel Martirologio Romano, ovvero non vi sia il permesso della Sacra Congregazione, osservandosi quel rito, il quale viene o dal Calendario, o dalla Sacra Congregazione al detto Santo assegnato (Gav. Sect. 3 cap. 12 n. 15).

Il Merati propone un dubbio, cioè: se trasferito il jus parrocchiale da una Chiesa in un' altra più comoda; il Titolar della Chiesa vecchia si debba ancora celebrare ogn' anno sotto il rito doppio di prima classe con Ottava? A questo dubbio risponde affermativamente il P. Gobat (Tract. 3 n. 696 Appen. 3 lit. B usq. ad f. 3).

I Patroni poi meno principali di un luogo, o di una Chiesa si celebreranno sotto il rito di doppio maggiore senza Ottava (Halden par. 5 Tit. 1). E qui si deve attendere al presente Decreto. *Religiosi non tenentur recitare de Patronis minus principalibus, nisi sint descripti in Calendario Romano, vel dictorum Religiosorum proprio* (S. R. C. *13 jun. 1682*).

PENITENZA SAGRAMENTO. I. » Fu instituito da Cristo (1) per restituire allo stato di grazia coloro che dopo il Battesimo sono caduti in quello di colpa, e si deve amministrare diligentemente. «

II. » Tre cose si ricercano per formarlo, materia, forma, e Ministro. La materia (2) altra è rimota, ed al-

(1) Quando disse a Pietro: *Tibi dabo claves regni caelorum: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in caelis* (Matth. 16), o secondo altri quando disse: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis* (Joan. 10).

(2) La rimota si può suddividere in necessaria e in sufficiente. La necessaria sono i peccati mortali; e la sufficiente sono i veniali, come dichiarò il Tridentino Concilio (Sess. 14 can. 5), dicendo: *Venialia quaecumque recte et utiliter, citraque omnem*

tra prossima: la rimota sono i peccati, la prossima sono gli atti del Penitente: cioè Contrizione (1), Confessio-

praesumptionem in Confessione dicantur, quod priorum hominum usus demonstrat; taceri tamen citra culpam, multisque aliis remediis expiari possunt.

(1) Si divide in perfetta, ed in imperfetta. La perfetta, che Contrizione semplicemente si appella: » Est animi dolor, ac detesta- » tio de peccato commisso, cum proposito non peccandi de caete- » ro. « Così il Tridentino Concilio (Sess. 14 cap. 4). L'imperfetta poi, che Attrizione si chiama. » Est animi dolor, ac dete- » statio de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cae- » tero, ex aliquo motivo supernaturali, seu per fidem cognito, di- » stincto tamen a motivo charitatis perfectae, ut ex turpitudinis » peccati consideratione, vel ex gehennae, et poenarum metu. « (Itam communiter Theologi ex Tridentino).

La contrizione perfetta sempre giustifica innanzi l'atto del Sagramento della Penitenza, quantunque ciò non si ottenga *sine Sacramenti voto*. E il Tridentino nel luogo citato così dice: » Etsi Con- » tritionem hanc aliquando charitate perfectam esse contingat, ho- » minemque Deo reconciliari priusquam hoc Sacramentum actu su- » scipiatur, ipsam nihilominus reconciliationem ipsi Contritioni si- » ne Sacramenti voto, quod in illa includitur, non esse adscri- » bendam. «

Cosa abbia poi inteso il Concilio per *Contritionem charitate perfectam*, disputano fra loro i Teologi. Alcuni insegnano, avere inteso ogni dolore che si concepisce *ex motivo charitatis Dei super omnia, licet in gradu remisso*. Altri ritengono che il detto Concilio non ha inteso *omnem dolorem*, ma soltanto quello che si concepisce *ex motivo multum intensae, ac ferventis charitatis*.

La Contrizione imperfetta, ossia l'Attrizione, secondo il detto Concilio, è buona ed utile, quantunque non giustifichi senza il Sagramento, purchè escluda la volontà di peccare, e disponga a ricevere la grazia di Dio nel Sagramento (così Antoine ed altri molti).

Certo è poi appresso tutti, essere sufficiente la sola Attrizione ad ottenere la giustificazione per mezzo del Sagramento. Ma si agita una questione fra i Teologi: cioè, se l'Attrizione sufficiente al Sagramento debba includere necessariamente qualche amore iniziale della carità, ossia un atto di amor di Dio *super omnia*, quantunque debole ed imperfetto, ovvero se sia sufficiente che si concepisca

ne (1), e Soddisfazione (2). La forma (3) poi sono quel-

soltanto *ex gehennae*, *et paenarum metu*, *aut peccati turpitudinis consideratione*: la prima si suol chiamare *Attrizione di amor iniziale*, la seconda *Attrizione servile*. Quantunque dal Concilio Tridentino nulla di chiaro si sia definito su questo argomento, e dalla Bolla di Alessandro VII dell'anno 1667, sia proibito sotto pena di scomunica *latae sententiae* a tutti i Fedeli di addossare alcuna taccia o all'una, o all'altra delle due sentenze, finchè venga altrimenti definito dalla Santa Sede: tuttavolta dice il celebre Monsig. Antonio Gardini (*Veritates Catholicae* Sess. V *de Sacram. Paenit.* cap. 13 *de Contritione*), Vescovo di Crema, che dietro validissime autorità, e per una forte ragione si deve seguire la sentenza, come più probabile, di quelli, i quali insegnano richiedersi nella Attrizione un qualche amore iniziale, e si deve tenere in pratica specialmente dopo la prima Tesi condannata da Innocenzo XI, la quale insegnava, essere lecito di seguire l'opinione probabile intorno al valor del Sagramento, *relicta tutiori*. Ma qui si tratta del valore di un Sagramento, quando si tratta di una parte essenziale, cioè della materia prossima: dunque sembra in pratica doversi tenere quella sentenza che afferma la necessità di qualche dilezione.

E di fatti che si debba richiedere un amore iniziale di carità, come disposizione necessaria alla giustificazione, lo abbiamo dal Tridentino Concilio (Sess. 6 cap. 6), il quale dice, che quelli, i quali si dispongono alla giustificazione, cominciano ad amar Dio come fonte di ogni giustizia: *Deum tamquam omnis justitiae fontem diligere incipiunt*, *ac propterea moventur adversus peccata per odium aliquod*, *et detestationem*. Questa dottrina parimente si conferma cogli scritti dei SS. Padri, cioè di Tertulliano (*De Paenitentia* cap. 4), di S. Ambrogio (Lib. 7 in Luc. cap. 7), e di tanti altri.

(1) Cinque sono le sue doti: 1. Deve essere diligente, cioè dopo un sufficiente esame: 2. Fedele, e vera, cosicchè il Penitente nè accresca, nè diminuisca, per quanto sia possibile, la gravezza, o il numero dei peccati: 3. Secreta: imperciocchè non senza scandolo dei pusilli si verrebbero a conoscere certi loro peccati: 4. Apparecchiata ad obbedire alle ammonizioni, e ai comandi del Confessore: 5. Intera (Habert *De Poenitentia* cap. 3).

(2) Le opere soddisfattorie da imporsi, secondo i Padri, e i Concilii di Firenze, e di Trento, sono di tre sorta, cioè: digiu-

no, elemosina, ed orazione; perchè a queste tre si riducono tutte le altre. Per digiuno, s'intende ogni macerazione corporale, e la privazione dei piaceri anche leciti dei sensi; per elemosina s'intende ogni opera di misericordia così spirituale, come corporale; per orazione s'intende ogni atto di religione, e di pietà verso Dio (Antoine *De Poenitentia* art. 2 cap. 1). Per i peccati occulti poi, sebbene gravissimi, non s' imporrà una Penitenza pubblica, così prescrivendo il Rituale Romano; attesocchè non sarebbe proporzionata, e sarebbe contro l'uso della Chiesa, ed infamatoria del Penitente. Non così pei peccati pubblici (Concil. Trident. Sess. 13 cap. 8), perchè in tal caso, dice S. Tommaso, non già il Confessore, ma il Penitente manifesta col fare la Penitenza il suo peccato, e viene indotto a fare ciò, che far deve per toglier lo scandalo. Nulladimeno senza licenza, e consiglio dell'Ordinario non si deve imporre una pubblica Penitenza da eseguirsi con certa solennità; come ex. gr. la Penitenza di stare alle porte della Chiesa colla candela accesa ec.; ma non è così della Penitenza pubblica senza tali solennità (Antoine ut sup. q. 4 resp. 2).

Inoltre si deve avvertire, che i Confessori sono tenuti ad ingiungere ai Penitenti Soddisfazioni convenienti. » Ne forte indul» gentius (come dice il Concilio Tridentino) cum poenitentibus » agentes, et levissima quaedam pro gravissimis delictis injungen» tes, alienorum peccatorum participes efficiantur. « Ed ecco appunto che S. Carlo ingiunge che » Confessores Canones Poeniten» tiales bene noverint; et de Poenitentia, quam cuique peccato » praescripserunt, confitentes admoneant, ut tanto diligentius a pec» catis cavere studeant, quanto in Poenitentiis Canonum mitigan» dis benigniorum in se Ecclesiam experiuntur. « (Acta Eccles. Mediolan. 1 par. Tit. II).

Il Confessore poi senza una giusta, e ragionevole causa non può cambiare la Penitenza imposta da un altro Confessore, perchè tutti i Confessori *in foro conscientiae* godono della medesima autorità, ed uno non può rescindere la sentenza prudentemente data da un altro. Se poi vi sia questa giusta causa di commutare la Penitenza, allora il Confessore primieramente dovrà ascoltare i peccati, pei quali fu ingiunta la prima Penitenza, perchè *de incognitis* nessuno può formare giudizio nell' imporre la Soddisfazione: » Con» stat enim (dice il Concilio Tridentino, Sess. 14 cap. 5) Sa» cerdotes judicium hoc incognita causa exercere non potuisse: ne» que aequitatem quidem illos in poenis injungentis servare potuis» se, ut de facto tenentur. «

(3) Qui si deve avvertire, ch' è peccato mortale assolvere alcu-

le parole dell'Assoluzione: *Ego te absolvo etc.* Ministro (1) finalmente è il Sacerdote, avente la potestà di assolvere, o ordinaria (2), o delegata (3). «

no da peccati, prima che sia assolto dalla Scomunica contratta da esso: perchè la Chiesa proibisce gravemente, che lo scomunicato riceva alcun Sagramento. Per la qual cosa questo tale non è veramente assolto per mancanza di Contrizione, e per il grave sacrilegio che commette ricevendo il Sagramento contro la proibizione della Chiesa (Antoine *De Poenitentiae* cap. 2 n. 5).

(1) Le sue prerogative sono contenute in questi due versi:
Sit probus et fortis Confessor, sitque peritus,
Discretus, patiens, mitis, pius atque fidelis.

1. La prima prerogativa dunque del Confessore è la probità: la necessità di questa dote è per se stessa manifesta.

2. Al Confessore è necessaria la fortezza contro gli umani riguardi, acciò sia valevole a non risparmiarla ai vizii, a cercare la gloria del Signore, e la salute delle anime, e non già le lodi, e il favore degli uomini, o la moltitudine dei Penitenti.

3. Fa di mestieri che il Confessore sia fornito di una gran pazienza per tollerare, e coadjuvare pazientemente la rozzezza dei Penitenti, e per accoglierli amorosamente sebbene stupidi, e molto difettosi.

4. Sono ad esso necessarie la mansuetudine, e la benignità, che provengono da un vivo desiderio di salvar le anime, medianti le quali virtù facilmente si persuadono i cuori dei Penitenti ad eseguire volentieri gli avvertimenti e le istruzioni del Confessore.

5. Nel Confessore è necessaria la pietà, la quale è utile e vantaggiosa non solo ad ottenere per se il divino ajuto, e ai Penitenti la divina misericordia, ma eziandio per esortarli, ammonirli, consigliarli, e correggerli.

Finalmente il Confessore deve esser fedele nel custodire il sigillo della Confessione; del che si parlerà a suo luogo.

(2) A validamente conferire il Sagramento della Penitenza si ricercano tre cose nel Ministro: cioè podestà di Ordine, podestà di Giurisdizione, e l'approvazione del Superiore. E in fatti una duplice podestà nel Sacerdote distinguono i Teologi; una sopra il Corpo di Cristo vero, l'altra sopra il Corpo di Cristo mistico. La prima si dice di Ordine, l'altra di Giurisdizione, ed ambedue si conferiscono nell'Ordinazione Sacerdotale.

Questa completa podestà poi di Giurisdizione, altra è ordina-

ria, la quale è annessa all'uffizio, e alla dignità di quello che ha la cura delle Anime; l'altra è delegata, la quale si ha per commissione.

(3) La Giurisdizione delegata è quella, la quale si concede al Sacerdote da quello, il quale ha la Giurisdizione ordinaria. Si acquista essa colla concessione tacita, o espressa: perchè la delegazione è uno degli atti della Giurisdizione ordinaria. Per il consenso tacito si ricerca la notizia certa di quello che si opera; onde si da una tal concessione senza notizia manifesta del Prelato.

La Giurisdizione delegata non cessa colla morte, o colla deposizione di chi ha delegato, se fu data da esso senza alcuna limitazione di tempo, e se non fu ritrattata da lui, o dal suo Successore, o dal Superiore (Reg. jur. 16 in 6).

Quello poi che ha la podestà delegata non può comunicarla ad altri, quando ciò non sia a lui in ispezialità concesso; nel qual caso la comunica, e sostituisce in essa un altro, non già a suo nome, ma a nome del delegante; perchè una tal facoltà si concede alla persona delegata, acciocchè si possa servire di essa, non già perchè la comunichi ad altri, quando la cosa non sia espressa diversamente (Antoine *De Poenitentia* cap. 3 q. 1).

Premesso tutto ciò che si è detto nell'antecedente e nella presente nota, si vede chiaro, che oltre la podestà Sacerdotale si ricerca per assolvere la Giurisdizione (Concil. Trident. Sess. 1 cap. 47). La ragione è, perchè l'Assoluzione è una sentenza giudiziaria, per la di cui validità si ricerca la Giurisdizione in quello che giudica, e la soggezione in quello ch'è giudicato.

La Chiesa poi supplisce qualche volta alla mancanza di detta Giurisdizione nel Sacerdote, purchè vi sieno questi due requisiti: 1. Titolo colorato, cioè che abbia spezie, ed apparenza di vero titolo, sebbene realmente sia nullo: 2. Errore comune, cosicchè comunemente, e pubblicamente si giudichi, che alcuno ha vero titolo, e giurisdizione; ma non è così, se in tal modo si giudichi da uno, o da due, perchè allora non vi è ragione sufficiente, per cui la Chiesa conferisca la giurisdizione; non essendo ciò necessario per il bene comune. La Chiesa poi supplisce al difetto occulto, concedendo straordinariamente al Sacerdote la giurisdizione di passaggio per tutti gli atti, perchè così richiede il ben comune, per impedire molti altri gravi danni, e scandali (L. Barbarius §. *De Offic. Praelat.*). Egli è poi manifesto che un Sacerdote in tal caso pecca gravemente. Oltre poi la podestà dell'Ordi-

III. » Ma se fosse imminente il pericolo di morte, e non vi fosse un Confessore approvato, qualunque Sacerdote (1) potrà assolvere da qualunque peccato, e censura. «

IV. » Nel Ministro poi si richiede bontà, scienza, e prudenza; ed il sigillo della Confessione secreta è raccomandata ad un esatto, e perpetuo silenzio (2); le quali

ne, e della Giurisdizione, si ricerca anche l'approvazione nel Confessore così Secolare, come Regolare, il quale non abbia Beneficio, a cui sia annessa la cura di Anime. Così dichiarò il Sacro Concilio Tridentino (Sess. 23 *De Reformat.* cap. 15): » Decernit Sancta Synodus, nullum etiam Regularem Confessiones saecularium, etiam Sacerdotum, audire, nec ad id idoneum reputari, nisi aut Parochiale Beneficium, aut ab Episcopo per examen, si illi videbitur esse necessarium, aut alias idoneum judicetur, et approbationem, quae gratis detur, obtineat. «

(1) Questo privilegio si estende anche ai Sacerdoti scomunicati, o degradati (Henriq. lib.6 cap.11 et alii apud Conink.); e s'intende eziandio che, cominciata la Confessione appresso qualche semplice Sacerdote, sopravvenga un altro approvato ad udire le Sagramentali Confessioni; giacchè un giudizio che s'incomincia si deve perfezionare, come comunemente insegnano i Dottori (Baruf. *De Sacram. Poenit.* Tit. 17 n. 15).

(2) Il segreto della Confessione obbliga 1. per jus naturale, per cui siamo tenuti generalmente a non rivelare il segreto a noi affidato, specialmente con altrui danno, ed infamia: 2. Per legge divina positiva, e particolare, anzi anche naturale, essendo divina l'istituzione della Confessione Sagramentale: 3. per legge Ecclesiastica, che vieta la rivelazione del sigillo sotto pene gravissime; la qual legge fu fatta nel Concilio Generale Lateranense IV cap. 21. Quindi nella violazione del sigillo vi è la malizia dell'ingiustizia contro il Penitente, e il sacrilegio per la irriverenza contro il Sagramento, la qual'è sempre peccaminosa mortalmente di sua natura, e non può mai esser peccato veniale per levità di materia: cosicchè è peccato mortale il rivelare in ispezie anche un solo peccato veniale (Antoine *De Poenitentia* cap. 4 q. 1).

Questa obbligazione è così grande, che in nessun caso, neppure per iscansare la morte, è lecito di rivelare il segreto della Confessione senza consenso espresso del Penitente; perchè dato che sia

cose ed altre a ciò relative, a fine di esser bene instrutti, i Confessori debbono procurare di apprenderle diligentemente. «

V. » E primieramente si ricorderà il Confessore, ch'ei deve sostenere la persona di Giudice, e di Medico, e ch'è stato destinato da Dio a Ministro della divina Giustizia insieme, e della Misericordia (1), acciocchè come arbitro fra Dio e l' uomo, concilii al tempo stesso e l' onore divino, e la salute delle Anime. «

VI. » Perchè dunque possa egli giudicare rettamente, discernendo fra lepra, e lepra, o come Medico perito sappia curare le malattie delle Anime, e applicare a qualunque di esse i rimedj adattati; oh quanta scienza si richiede, e prudenza! la quale procurerà di apprender, dopo assidue, e fervide preghiere a Dio, da approvati Teologi, e specialmente dal Catechismo Romano, e dal prudente consiglio dei periti. «

VII. Sappia egli i Casi, e le Censure riservate (2) alla

esso spontaneamente, è lecito per qualche giusta causa servirsi della notizia acquistata in Confessione. E qualche volta è tenuto di ciò fare il Penitente, ex.gr. per impedire una disgrazia pubblica, o di un terzo; onde se ricusa, non si deve assolvere, perchè non è disposto (Antoine ut sup.).

Al caso poi che il Confessore venisse interrogato intorno alle cose udite in Confessione, potrà assolutamente rispondere, e giurare di non saper nulla; *quia ipse non interrogatur nisi ut homo, et ideo sine laesione conscientia potest jurare se nescire quod scit tantum ut Deus.* Così S. Tommaso (In Suppl. q. 11 a. 1).

(1) Come si raccoglie dalle parole, colle quali Cristo diede una tale facoltà agli Apostoli, cioè: *Quodcumque solveris, erit solutum, quodcumque ligaveris, erit ligatum*, oppure: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, et quorum retinueritis, retenta sunt* (Joann. 20 Matth. 18). Ed in fatti allora il Confessore si costituisce Ministro di Giustizia, quando punisce il Penitente, imponendo la soddisfazione conveniente; di Misericordia poi, quando gl' impartisce l' Assoluzione.

(2) Perchè un Confessore semplicemente approvato ad ascoltare

Sede Apostolica, e al suo Ordinario, non che osservi diligentemente le Costituzioni della sua Chiesa. «

VIII. » Finalmente si studierà di conoscer bene tutta la dottrina di questo Sagramento, ed altre cose necessarie all' esatta di lui amministrazione; e perciò in questo ministero si diporterà, come viene prescritto qui appresso. « (Rit. Rom. *De Sacram. Poenitentiae*).

PENITENZA SAGRAMENTO. *Suo ordine da tenersi nell' amministrarlo.*

I. » Il Sacerdote chiamato ad ascoltare la Sagramentale Confessione, vi si presterà prontamente: prima di recarsi ad ascoltarla (se abbia tempo), a fine di esercitare bene, e santamente questo ministero, implorerà con pie preci il divino ajuto. «

II. Nella Chiesa, e non nelle case private, egli ascolterà le Confessioni, purchè non vi sia una ragionevole causa di far altrimenti, e quando ciò succeda, procuri di farlo in un luogo decente, ed aperto. «

III. » Abbia egli nella Chiesa una Sede Confessionale,

le Confessioni non può assolvere dai riservati, senonchè in punto di morte; ciò che espressamente dichiarò il Concilio di Trento (Sess. 14 cap. 7), dicendo: *Extra quem articulum (mortis) Sacerdotes cum nihil possint in casibus reservatis, id unum poenitentibus persuadere nitantur, ut ad Superiores, et legitimos Judices pro beneficio Absolutiones accedant.*

Si dimanda poi, come si debba dirigere un Confessore ch' è in dubbio intorno alla riserva di qualche peccato?

Rispondo; o il dubbio è di jus, o di fatto. Dubbio di jus si dice quello, con cui dubitiamo se un peccato mortale di un Penitente si contenga nella legge della riservazione; ed in allora il Confessore non potrà assolvere, perchè in questo caso il dubbio nasce intorno alla giurisdizione, e non è permesso di assolvere con una giurisdizione dubbia. Che se il dubbio sia di fatto, come sarebbe a dire se un peccato sia stato realmente commesso, e lo sia stato con piena avvertenza, allora non si terrà per riservato, perchè essendo odiosa la legge della riservazione, non si deve intendere *stricte, sed late*; e perciò non si deve estendere ai casi dubbj.

nella quale ascolti le sacre Confessioni; e questa sarà posta in un luogo chiaro, e adattato alla Chiesa, con una graticola di ferro tutta traforata fra il Penitente, il Sacerdote «

IV. » Si vestirà di Cotta, e Stola pavonazza, secondo che il tempo, o la consuetudine de' luoghi richiederà. «

V. » Ammonirà il Penitente, se sia d'uopo, con quale umiltà di mente, e con qual portamento si debba accostare, e farà che genuflesso si munisca del segno di Croce. «

VI. » Poi il Confessore ricerchi subito il di lui stato (purchè non gli sia noto d' altronde), quanto tempo sia che si è confessato, se abbia adempiuta la Penitenza imposta, se l'ultima volta si sia confessato bene, e interamente, e se abbia esaminato diligentemente la sua coscienza. «

VII. » Che se il Penitente sia legato da qualche Censura, o Caso riservato, dal quale esso non possa assolverlo, non lo assolva, se non abbia ottenuta prima la facoltà dal Superiore (1). «

VIII. » Se poi il Confessore, secondo la qualità delle persone, conoscerà che il Penitente non sa i Misteri principali della nostra Religione (2), se abbia tempo, lo in-

(1) Perchè non può assolvere dai casi riservati, sennonchè quello che fa la riserva, o il di lui successore, e il superiore in questo foro sopra gli stessi sudditi, e qualunque altro che ne abbia ottenuta la licenza.

Secondo il Tridentino poi (Sess. 24 cap. 6) i Vescovi ponno assolvere *in foro conscientiae* i loro sudditi da tutti i peccati riservati al Papa, occulti, e non portati al foro contenzioso.

Possono assolvere anche da questi, quando i loro sudditi per legittimo impedimento non ponno andare al Papa (cap. 6 *de Sent. Excommunic.*), acciocchè per la dilazione della Confessione non sovrasti pericolo alle Anime.

(2) Perchè nessun adulto può conseguire la giustificazione senza la fede espressa di tali cose. Quindi Innocenzo XI condannò questa proposizione: *L'uomo è capace dell' Assoluzione, quando non sa i Misteri della Fede: sebbene per ignoranza colpevole non sappia i Misteri della SS. Trinità, e dell' Incarnazione.*

struisca brevemente intorno agli articoli di nostra Fede, e nelle altre cose necessarie alla salute; togliendo così la di lui ignoranza, ed ammonendolo, che dipoi procuri di apprenderle bene. «

IX. » Poi il Penitente dica la Confessione generale in lingua latina, o volgare, cioè il *Confiteor etc.* o almeno usi in latino queste parole: *Confiteor Deo omnipotenti, et tibi Pater etc.* Indi confessi i suoi peccati, assistendolo il Sacerdote ogni qual volta sia d'uopo, nè lo correggerà senonchè finita, come si dirà a suo luogo, la Confessione, nè lo interrogherà senonchè al caso di dover intender meglio qualche cosa. Perciò dia a lui coraggio, e dolcemente gli suggerisca di confessare bene, e interamente tutti i suoi peccati, e quelli eziandio, dei quali per una stolta verecondia, *suadente diabolo*, non ardisse di confessarsi. «

X. » Se il Penitente non avesse espresso bene il numero, la specie, e le circostanze necessarie dei peccati, allora il Sacerdote lo interrogherà prudentemente. «

Non si assolverà poi l'ignorante *sive culpabiliter*, *sive inculpabiliter* intorno a tutte le altre cose di nostra Fede, da sapersi, e da credersi da tutti *ex necessitate praecepti* quali sono *il Simbolo degli Apostoli*, *l'Orazione Domenicale*, *i Precetti del Decalogo*, e i Sagramenti della Chiesa necessarii a tutti, cioè *il Battesimo*, *la Penitenza e l'Eucaristia.*

Si assolverà però nullaostante il Penitente: 1. In punto di morte: 2. Se di queste cose non fosse stato avvertito innanzi, ed instruito; imponendoglisi l'obbligazione di farsi instruire quanto prima (così tutti i Teologi).

Dice poi S. Carlo Borromeo (Instruct. Confess.), che si debbono ripetere tutte quelle Confessioni fatte in tale stato d'ignoranza, se questa sia proveniente da una incuria d'instruirsi, diversamente poi si farà se il Penitente fosse innocente. Lo stesso si deve dire dei Padri e delle Madri, che trascurano d'instruire, o da se, o per mezzo di altri i loro figli, o i loro domestici; e regolarmente parlando non si debbano assolvere, *nisi emendationem operibus probaverint*; si potranno però assolvere, se promettono di apprestarsi a tali cose.

XI. » Si guardi però di trattenere in curiose ed inutili interrogazioni, specialmente i giovani di ambi i sessi, ricercando loro imprudentemente quelle cose che ignorano, onde non si scandalizzino, e quindi non imparino a peccare (1). «

(1) Abbiano perciò sempre presente i Confessori la Costituzione di Benedetto XIV del 1741 che principia *Sacramentum Poenitentiae*, nella quale egli dice: I. » Omnes, et singulos Sacerdotes tam » Saeculares, quam Regulares quomodolibet exemptos, ac Sedi Apo» stolicae immediate subjectos, quorumcumque Ordinum Instituto» rum, societatum et Congregationum, et cujuscumque dignitatis, » et praeminentiae, aut quovis privilegio, et indulto munitos, qui » aliquem Poenitentem, quaecumque persona illa sit, vel in actu » Sacramentalis Confessionis, vel ante, vel immediate post Con» fessionem, vel occasione, vel praetextu Confessionis, vel extra » occasionem Confessionis in Confessionali, sive in alio loco ad » Confessiones audiendas destinato, aut electo, cum simulatione » audiendi ibidem Confessionem, ad inhonesta, et turpia solllici» tare, vel provocare, sive verbis, sive signis, sive nutibus, si» ve tactu, sive per scripturam aut tunc, aut post legendam, ten» taverint, aut cum eis illicitos, et inhonestos sermones, vel tracta» tus temerario ausu habuerint: et quos in aliquo ex hujusmodi ne» fariis excessibus culpabiles repererint, in eos pro criminum qua» litate, et circumstantiis, severe animadvertant per condignas poe» nas, juxta memoratam Gregorii Predecessoris Nostri Constitutio» nem, quam hic de verbo ad verbum pro inserta haberi volu» mus. Dantes etiam, si opus sit, et rursus concedentes faculta» tem ne delictum tam enorme, et Ecclesiae Dei injuriosum re» maneat ob probationum defectum impunitum, jam alias in prae» fata Constitutione tributam, procedendi cum Testibus etiam sin» gularibus, dummodo praesumptiones, indicia, et alia admini» cula concurrant. «

II. » Meminerint praeterea omnes, et singuli Sacerdotes ad Con» fessiones audiendas constituti, teneri se, ac obligari, suos Poe» nitentes quos noverint fuisse ab alii, ut supra sollicitatos, sedulo » monere, juxta occurrentium casuum circumstantias, de obliga» tione denunciandi Inquisitoribus, sive locorum Ordinariis prae» dictis, Personam quae sollicitationem commiserit, etiamsi Sacer» dos sit, qui jurisdictione ad absolutionem valide impertiendam

XII. » Udita poscia la Confessione, esaminando la gravezza e moltitudine dei peccati, secondo la di loro gravità, e la condizione del Penitente, userà con paterna carità quelle correzioni e ammonizioni che saranno opportune; e se crederà d' uopo lo ecciterà con efficaci parole al dolore, alla contrizione, e a cambiare vita; nonchè gli somministrerà i rimedj adattati alla qualità de' peccati commessi. «

XIII. » Finalmente ingiunga ad esso una salutare, e conveniente Soddisfazione, per quanto gli suggerirà la sua prudenza, avendo riguardo allo stato, alla condizione, al sesso, ed all' età, nonchè alle disposizioni del Penitente. Si

» careat, aut sollicitatio inter Confessarium, et Poenitentem mutua fuerit, sivi sollicitationi Poenitens consenserit, sive consensum minime praestiterit, vel longum tempus post ipsam sollicitationem jam effluxerit, aut sollicitatio a Confessario, non pro seipso, sed pro alia persona peracta fuerit. Caveant insuper diligenter Confessarii, ne Poenitentibus, quos noverint jam ab alio sollicitatos sacramentalem absolutionem impertiant, nisi prius denunciationem praedictam ad effectum perducentes, delinquentem indicaverint competendi judici, vel saltem se, cum primum poterunt, delaturos spondeant, ac promittant. «

III. » Et quoniam improbi quidam homines reperiuntur, qui vel odio, vel ira, vel alia indigna causa commoti, vel aliorum impiis suasionibus, aut promissis, aut blanditiis, aut alio quovis modo incitati, tremendo Dei judicio posthabito, et Ecclesiae auctoritate contempta innoxios Sacerdotes apud Ecclesiasticos judices falso sollicitationis insimulant; ut igitur tam nefaria audacia, et tam detestabile facinus metu magnitudinis poenae coerceatur, quaecumque persona, quae execrabili hujusmodi flagitio se inquinaverit, vel per seipsam innocentes Confessarios impie calumniando, vel scelestе procurando, ut id ab aliis fiat: a quocumque Sacerdote quovis privilegio, auctoritate, et dignitate munito, praeterquam a Nobis, nostrisque Successoribus, nisi in fine vitae, et excepto mortis periculo, spe absolutionis obtinendae, quam Nobis et Successoribus praedictis reservamus perpetuo careat. « (Benedictus XIV in Constitut. quae incipit: *Sacramentum Poenitent.* §. 1, 2, 3).

guardi di non imporre per peccati gravi penitenze leggiere; perchè se il Penitente è assuefatto a peccare, egli non si costituisca causa indiretta dei peccati altrui. Perciò abbia sempre dinanzi agli occhi, che la soddisfazione non è soltanto un rimedio alla nuova vita, ed un soccorso all'infermità; ma serve eziandio a punizione de' peccati passati. «

XIV. » Per la qual cosa procurerà, per quanto sia possibile, d'ingiungere Penitenze contrarie ai peccati, come sarebbero elemosine agli avari; digiuni ai lussuriosi ed altre afflizioni di carne; ai superbi, uffizj di umiltà; ai vendicativi, esercizj di pietà ec. A quelli poi che di rado, o tardi si confessano, o sono recidivi, sarà utilissimo prescrivere loro, che spesso, come sarebbe una volta al mese, o in certi giorni più solenni, si confessino, e se sia espediente eziandio si comunichino. «

XV. » I Confessori non applichino a se stessi le Penitenze pecuniarie, nè ricerchino, o prendano dai Penitenti checchesia come premio di lor ministero. «

XVI. » Per peccati occulti, quantunque gravi, non impongano una Penitenza manifesta «

XVII. » Guardi poi diligentemente il Sacerdote, quando, e a quali debba conferire, o negare, o differire (1) l'Assoluzione, onde non assolva quelli, che di tanto beneficio sono incapaci: quali sono coloro, che non danno alcun segno di dolore, o che non vogliono deporre gli odj, le inimicizie, o restituire potendo le cose degli altri, o che non vogliono abbandonar l'occasione prossima di peccare (2), o lasciar il peccato, e cambiar vi-

(1) E questo lo deve fare *ex officio* ogni qual volta conosce dubbia e nulla la disposizione del Penitente.

(2) La quale si divide in volontaria, cioè, che senza gravissimo incomodo si può dimettere, ed involontaria, ossia necessaria, la quale o fisicamente, o moralmente non si può lasciare, come sarebbe un condannato nelle carceri.

Più: le occasioni prossime altre sono *in esse*, ossia presenti,

ta (1), o quelli che diedero uno scandalo pubblico, e che non vogliono soddisfare pubblicamente, e levare lo scandalo; e parimente non assolva coloro, i peccati de' quali sono riservati ai Superiori (2). «

et ab extra quaesita, come sono i luoghi di prostituzione, le taverne ec. Premesse queste dichiarazioni, si stabiliscono le regole seguenti:

I. Non si dovranno assolvere quelli, che non vogliono abbandonare l' occasione prossima, e volontaria, perchè mancano di un efficace proponimento di non peccare *de caetero*.

II. Ordinariamente parlando si dovrà differire l'Assoluzione a quelli che promettono di lasciare l'occasione prossima volontaria, eziandio *per accidens*, finchè non l' abbiano abbandonata di fatto, specialmente se l' occasione sia *in esse*, *et multum ad peccatum alliciens*: poichè per ordinario i Penitenti da nessun altro motivo vie più sono mossi a lasciare le dette occasioni, quanto dalla dilazione dell' Assoluzione. Ed infatti, dice il dottissimo Henno, quando l' occasione è presente, specialmente in materia turpe, *ipsa peccati memoria magis emollit os hominis, ut non obstantibus omnibus cautelis, in peccatum miserabiliter elabatur*.

III. Finalmente si dovrà differire l' Assoluzione a quelli che sono in una occasione prossima necessaria di peccato, specialmente *si praesens sit*, *et in materia turpi*, finchè con salutari mezzi di prossima non divenga rimota.

Se poi il penitente posto in una occasione necessaria, ed usati i rimedi opportuni la renda dal canto suo rimota, benchè sia prossima involontaria, dovrà essere assoluto, poste le altre disposizioni; non si assolva poi, se continui recidivo nel suo peccato, perchè presumesi che dal canto suo o poco o nulla abbia fatto per renderla rimota.

(1) Come sarebbe i Consuetudinari, e i Recidivi, ai quali ancorchè promettano di emendarsi, si deve differire l' Assoluzione, finchè non abbiano vinto il loro abito vizioso, ovvero che non abbiano tolto il pericolo probabile di peccare. Si deve però eccettuare l' articolo di morte, in cui quantunque siano dubbi i segni di Contrizione, tuttavolta dice S. Tomaso da Villanova. *Sacramentum ... damus, securitatem non damus*.

(2) Qui credo opportuno di aggiungere, che il Confessore non può assolvere il proprio complice in materia turpe, come espres-

XVIII. » Se poi alcuno si confessasse in pericolo di morte (1), si dovrà assolverlo da tutti i peccati, e cen-

samente dichiarò Benedetto XIV nella citata sua Bolla: *Sacramentum Poenitentiae* nella quale al §. 4 così dice: » Auctoritate Apo- » stolica, et nostrae potestatis plenitudine interdicimus, et prohi- » bemus, ne aliquis extra casum extremae necessitatis, nimirum » in ipsius mortis articulo, et deficiente tunc quocumque alio Sa- » cerdote, qui Confessarii manus obire possit, Confessionem Sacra- » mentalem personae complicis in peccato turpi, atque inhonesto, » contra sextum Decalogi Praeceptum commisso, excipere audeat, » sublata propterea illi ipso jure quacumque auctoritate, jurisdi- » ctione ad qualemcumque personam ab hujusmodi culpa absolven- » dam; adeo quidem, ut absolutio, si quam impertierit, nulla » atque irrita omnino sit, tamquam impertita a Sacerdote, qui » jurisdictione, ac facultate ad valide absolvendum necessaria pri- » vatus existit, quam ei per praesentes has nostras adimere inten- » dimus, et nihilominus, si quis Confessarius secus facere ausus fue- » rit, majoris quoque Excommunicationis poenam, a qua absol- » vendi potestatem Nobis solis, nostrisque Successoribus dumtaxat » reservamus, ipso facto incurat. «

(1) Qui bisogna avvertire: 1. Che si deve assolvere quel moribondo, il quale presente il Confessore non chiede la confessione per aver perduta la favella, come dichiarò il Concilio Cartaginese IV (Can. 76, et Arausicanum I can. 12).

2. Che si deve assolvere quello, che quantunque non chieda la Confessione per aver perduta la favella, pure dà segni di dolore, e di desiderio dell' Assoluzione.

3. Che si deve farlo *sub conditione* con quei moribondi, che non danno segni di Contrizione, purchè abbiano vissuto da Cristiani. Così contro molti, imperciocchè nel Sacerdotale Romano si legge quanto segue, quasi come dedotto da quello che disse S. Antonino: » Infirmus, qui amisit loquelam, vel usum rationis — si » bene vivebat — quamvis non petierit Sacramenta, quia ex inspera- » to talia acciderunt — debet praesupponi contritus — et Sacerdos » faciat absolutionem ab omni peccato. «

4. Finalmente, che secondo molti si deve assolvere condizionatamente un moribondo Cattolico, quantunque nè per se, nè per mezzo di testimonj abbia dato segni di penitenza, nè si conosca la di lui vita, purchè non apparisca impenitente, e non si trovi *in*

sure; quantunque riservate (perchè in quel momento cessa ogni riserva); ma prima se può, soddisfaccia a chi deve, e se avrà passato il pericolo, e qualche ragione vi sia di dover ricorrere al Superiore, da cui si dovrebbe assolvere, quanto prima si porti ad esso per vedere ciò che debba fare. «

XIX. » Che se l' Infermo, frattanto che si confessa, o eziandio prima che incominci la Confessione, rimanesse privo della voce, e della favella, si sforzi di far conoscere coi moti, e coi segni i suoi peccati; i quali conosciuti o in genere, o in ispecie, o se abbia mostrato desiderio di confessarli, *sive per se*, *sive per alios*, si dovrà assolvere. «

XX. » Si ricorderà poi il Confessore di non imporre agli Infermi una grave e laboriosa Penitenza, ma una soltanto, che risanandosi esegniranno a tempo opportuno. Intanto, secondo la qualità della malattia, imposta loro una qualche Orazione, o leggiera Soddisfazione, e accettata, si assolvano, per quanto sarà d' uopo. « (Ritual. Rom. *Ordo ministrandi Sacram. Paenit.*).

PENITENZA SAGRAMENTO. *Suo Rito nell'amministrarlo.* I. » Quando dunque il Sacerdote vorrà assolvere il Penitente, ingiunta prima, e accettata da esso una Penitenza, dirà primieramente: *Misereatur tui etc.* «

III. » Poi soggiungerà: *Ego te absolvo a peccatis tuis etc.* «

IV. » Se sia Laico il Penitente, si ometterà la parola *suspensionis* «

V. » Nelle Confessioni poi più frequenti, e più brevi, si potrà omettere il *Misereatur etc.* e sarà sufficiente il dire: *Dominus noster etc.* fino al *Passio Domini nostri etc.* «

VI. » Urgendo però qualche grave necessità, e in pericolo di morte, si potrà dire soltanto: *Ego te absolvo ab*

fragranti delicto: esso però secondo molti altri si deve assolvere *sub conditione*; e questa sentenza come probabile la sostiene anche il B. Ligorio (*De Sacram. Poenitentiae*).

omnibus censuris, et peccatis tuis in nomine Patris etc. « (Ritual. Rom. *Absolutionis forma*).

PIANETA (*Paramenti*, *e loro qualità*).

PIANETE PIEGATE (V. *Paramenti*, *e loro qualità*).

PISSIDE, ossia *Ciborio*, come lo chiamarono S. Leone, e S. Gio. Grisostomo (Hom. 42 in Act. Apost.) dal cibo che contiene, dev' essere della stessa materia del Calice, dorato nell'interno, e in luogo della Palla, si dovrà coprire col proprio coperchio, che avrà nella sua sommità una piccola Croce (Bissus litt. S n. 20). Si dovrà coprire però con un velo, e questo prezioso, e talmente lavorato che si adatti bene alla stessa Pisside (Idem Bissus lit. V n. 16 (1)).

Se dopo compita la Comunione dei Fedeli fra la Messa non rimarrà alcuna Particola nella Pisside, il Sacerdote la purificherà da ogni frammento, facendolo cadere coll' indice della mano nel Calice: indi infonderà il vino, e lo agiterà d'intorno alla detta Pisside, ed infusolo finalmente nel Calice, la tergerà internamente col Purificatorio per ogni parte (Colti par. 1 Tit. *Pyxis*).

PIVIALE (V. *Paramenti*, *e loro qualità*).

PLACEAT TIBI SANCTA TRINITAS. Si dice segretamente nel mezzo dell'Altare colle mani giunte, e col capo inchinato, dopo di aver detto: *Ite Missa est*, o *Benedicamus Domino*.

PRECI. I. » Sono queste alcuni Versetti, i quali si dicono alle volte innanzi all' Orazione, principiando dal *Kyrie eleison*, o dal *Pater noster*. «

II. » Le Preci Dominicali a Prima, e a Compieta assegnate nel Salterio, non si dicono nè nei Doppi, nè fra le Ottave, nè nella Vigilia dell' Epifania, nè nella Feria VI, e nemmeno nel Sabato dopo la Ottava dell'Ascen-

(1) *Pixis, in qua defertur Viaticum, decet, ut cooperiatur velo oblongo humerali* n. 3355.

sione, quantunque fra le Ottave si faccia Uffizio di Domenica, o di altra Festa di rito semidoppio, perchè in allora *ratione Octavae* si omettono: negli altri tempi poi sempre si dicono. «

III. » Le Preci feriali alle Laudi, e per le Ore disposte nel Salterio, si dicono soltanto nelle Ferie dell'Avvento della Quaresima, delle quattro Tempora, e delle Vigilie, nelle quali si digiuna (eccettuate la Vigilia del SS. Natale, e la Vigilia, e le quattro Tempora della Pentecoste), e si dicono ginocchioni. Nelle altre Ferie fra l'anno non si dicono senonchè le Preci Dominicali, e a queste non si genuflette. «

IV. » Nelle Ferie dell'Avvento, della Quaresima e delle quattro Tempora, si dicono le Preci feriali eziandio ai Vesperi, se non segua una Festa: a Compieta si dicono le consuete della Domenica, ma ginocchioni. Si dicono poi le dette Preci ginocchioni dall'Eddomadario fino al Versetto *Dominus vobiscum* innanzi la prima Orazione: e dai circostanti fino al Versetto *Benedicamus Domino* dopo l'ultima Orazione. «

V. » Nelle Vigilie le Preci feriali si dicono soltanto alle Laudi, e alle Ore; ai Vesperi poi che seguono non si dicono, perchè indi si fa della Festa. Che se dopo la Vigilia di Santo Mattia segua il primo giorno di Quaresima, nei Vesperi si diranno le Preci feriali, quantunque si debba dire la Orazione della Domenica precedente, e non della Vigilia. Ciò che si osserverà quando nella Feria VI, e nel Sabato delle quattro Tempora di Settembre si faccia Uffizio di Feria, purchè in quei giorni non occorra alcuna Festa di nove Lezioni; e quindi nei Vesperi della Feria VI si diranno le Preci, abbenchè si debba dire l'Orazione della Domenica precedente, e non della Feria delle quattro Tempora. «

VI. » Il Salmo *Miserere* si dice colle Preci ai Vesperi soltanto, e il Salmo *De profundis* alle Laudi. Nell'Uffi-

zio poi dei Defunti si dicono i Salmi, che si trovano in esso segnati. « (Brev. Rom. Tit. 34) (1).

PREDICA. I. Se si debba fare nella Messa solenne, si faccia dopo l'Evangelio (dopo cioè che si sia incensato il Celebrante), acciocchè il Predicatore sia quasi interprete del detto Evangelio (Gav. part. 3 Tit. 6 n. 6). Se poi il ragionamento non abbia da versare sopra l'Evangelio che corre, ma sopra di un altro argomento, allora si deve fare fra la Messa. In ciò però si deve stare all'antica consuetudine, cioè nel recitar anche i Panegirici: anticamente si predicava dopo il *Credo* (Ex lib. 8 Constit. Apostol. cap. 4).

II. Dopo l'Offertorio non si può tenere alcun sacro ragionamento, perchè questo è espressamente contro le Rubriche del Messale (Par. 2 Tit. 6 n. 6).

III. Se il Celebrante volesse predicare, sederà sopra di uno scanno nudo *in cornu Evangelii* col capo coperto, o senza Pianeta in Pulpito. Il Diacono poi, e il Suddiacono sederanno ancor essi sopra di uno scanno nudo nello stesso lato, fuori però dell'Altare, col capo coperto, e colla faccia volta all'Altare (Castald. Lib. I sect. 2 cap. 6); e potranno anche sedere dove sedevano collo stesso Celebrante (specialmente se questi predichi in Pulpito), mentre si cantava *Gloria in excelsis*. Il Bauldry però (Par. 1 cap. 10 ex Concil. Mediol. 6) insegna, che i Prepositi, ed altri inferiori al Vescovo, che predicano all'Altare, debbono stare col capo scoperto *in cornu Evangelii*, stando i Ministri nel piano verso il detto lato, nè si estingueranno i cerei dell' Altare.

IV. Se altra persona in luogo del Celebrante dovesse pre-

(1) In tempo di Terremoto nelle Chiese di Roma furono ordinate pubbliche preci per tre giorni, cioè il salmo *Miserere*, e le Litanie Loretane coll' Orazione *Defende quaesumus* colla colletta assegnata *pro tempore Terraemotus*, e coll' altra *pro quacumque necessitate*. La predetta colletta *pro tempore Terraemotus* fu recitata in tutte le Messe, e nelle altre Orazioni pubbliche.

dicare, prima che ascenda il Pulpito, se sia Chierico, si vestirà di Cotta, e di Stola se sia Sacerdote. A Roma però per riverenza al Papa che usa sempre la Stola, anche fuori dell' amministrazione dei Sagramenti, il Predicatore non usa che la Cotta soltanto. Se l' Oratore sia Regolare, rimarrà vestito del solo suo abito, se Canonico, o Dignità, predicherà colla Cappa, o Almuzia sopra il Rocchetto; se poi sia Vescovo, e non celebri solennemente, sarà vestito del suo abito ordinario, cioè del Rocchetto, e Mozzetta, aggiuntavi la Stola; nè ad esso conviene in tal caso l'assistenza dei Canonici, e delle Dignità; perchè questo compete soltanto al Vescovo, che predica col Piviale, e Mitra, a norma del prescritto dal Ceremoniale de' Vescovi (S. R. C. *19 dec. 1643*). Se predicherà fuori della sua Diocesi, non userà la Mozzetta, ma la Mantelletta.

V. Se accada poi di dover predicare innanzi al Cardinale Legato della Sede Apostolica, al Patriarca, all' Arcivescovo, o Vescovo nei luoghi di sua giurisdizione; allora l' Oratore, colle dovute riverenze, prima di ascendere il Pulpito, tanto se sia Ecclesiastico Secolare, come Regolare, genuflesso chiederà la Benedizione, dicendo: *Jube domne benedicere*. Se sia qualche Dignità, o Canonico, profondamente inchinato chiederà parimente la Benedizione. E qui fa d'uopo ricordare i seguenti Decreti:

1. *Vicario Episcopi non licet dare Benedictionem Praedicatori antequam Pulpitum ascendat* (S. R. C. *17 mar. 1607*).

2. *Episcopus, qui concionatur extra suam Dioecesim, nullo modo ab Episcopo ordinario, etiam si sit Cardinalis, benedictionem petere debet; non etiam decet ob supremum Ordinem, et dignitatem Episcopalem* (S. R. C. *28 apr. 1607*).

Dopo che l' Oratore avrà asceso il Pulpito, tosto farà alla Croce, o all'Altare un profondo inchino, o genuflessione, se vi sia in esso il SS. Sagramento; poi saluterà il Clero, e il Popolo: ma si deve avvertire, che se vi siano Prelati, o Primati, o Principi, si dovranno salu-

tare col capo scoperto, prima del Popolo; e a tal proposito si devono osservare i seguenti Decreti:

1. *Concionem habens coram Canonicis, et Magistratu, absente Episcopo, debet prius salutare Canonicos, deinde Magistratum 364, 3396 ad 2, 3835, 3842 ad 2. Si neutrum salutari jubeat Episcopus, servandum decretum 1501. Praesente vel absente Episcopo prius salutare debet Canonicos, quam Gubernatorem 3094, 3155. Concio in Ecclesiae, ubi expositum est SS. Sacramentum fieri debet detecto capite; 197. 641 ad 4, 698. Concionem actu habente Episcopo, nemini licet in aliis Ecclesiis vel Saecularium vel Regularium concionari 2271. Concionatori non licet salutare Magistratum cum titulo, Ill.mi, praesente, vel absente Episcopo 2728, 3396, ad 3, 3619. Concionatori salutanti decet ut celebrans et ministri correspondeant 2671 ad 7. Concionator non tenetur salutare Canonicos, absente Episcopo cum titulo Rmi 285, 3619. Pro locis, ubi Archipresbyter dignior est, is salutandus est primus 3969. Concionator, absente Episcopo, veniam petere nequit a Canonicis 4386 ad 7.*

Episcopo concionanti debetur tantummodo assistentia, quando id agit cum pluviali et mitra 1338.

2. *Si Suffraganeus assistens Concioni sedeat in Presbyterio, Praedicatoris salutatio ei prius dirigi debet distincta ab illa Canonicarum, et Magistratus* (S. R. C. *6 sept. 1698 n. 3340 ad 8*).

3. *Quando in Missa solemni Concionator post Salutationem Angelicam salutat Ministros Altaris, seu facit reverentiam; non est incongruum si Ministri Altaris et ipse Celebrans correspondeant salutationi Concionatoris discooperiendo caput* (S. R. C. 20 *julii 1686. 2971 ad 7*).

VI. Fatte poi dall' Oratore le dovute riverenze, sederà, si coprirà il capo, e aspetterà alcun momento: indi scoprendosi, e stando in piedi colle mani giunte, tenendo la berretta innanzi al petto, se la usi, e cogli occhi alzati a Dio, si farà il segno di Croce, dicendo sotto vo-

ce: *In nomine Patris etc.*, e nel fine giungerà le mani dicendo: *Amen*, e tosto genuflesso verso l'Altare dirà a chiara voce la Salutazione Angelica (ma non mai la *Regina Coeli*, eziandio nel tempo Pasquale) (Ex Caerem. Episcop. Lib. I cap. 22); compiuta la quale, sorgerà, si coprirà il capo, incomincerà il Sermone, e lo proseguirà. Nel fine benedirà il Popolo, purchè non sia presente il Vescovo del luogo, perchè in allora si asterrà dal farlo. Che se vi sia un qualche gran Prelato, non però in luogo di sua giurisdizione, prima di benedire gli altri, s' inchinerà profondamente al detto Prelato, e poi volto dall' altra parte benedirà il Popolo (Bauldry par. 1 cap. 10 art. 2, et Castaldus Lib. 1 sect. 2 cap. 6).

VII. Finalmente se la Predica si faccia o in Pulpito, o innanzi all'Altare *in cornu Evangelii*, quando il Santissimo Sagramento è esposto, l' Oratore starà sempre col capo scoperto, null'ostante qualunque consuetudine in contrario, la qual'è un manifesto abuso, come ha dichiarato la Sacra Congregazione dei Riti e la Bolla Clementina intorno l' Esposizione delle Quaranta Ore §. 22.

PRAEFATIO I. » Si dice come si trova notato nell'ordine della Messa: e quelle Prefazioni, che si dicono nella Quaresima, nel Tempo di Passione, e nel Tempo Pasquale, o che vengono assegnate come proprie fra le Ottave (1), si dicono eziandio nelle Domeniche, e nelle

(1) Si eccettua però la Festa di S. Giovanni Evangelista, nella quale, quantunque abbia la Prefazione propria, pure si dice quella *de Nativitate*, per antico uso della Cappella Papale.

Si devono eccettuare eziandio la Messa di una Feria privilegiata, come sarebbe quella delle Litanie maggiori nella Festa di S. Marco secondo la sua Rubrica propria, e la Messa della Feria quarta delle Tempora, che occorre nella Ottava della Natività di M. V., nelle quali Messe si dice la Prefazione comune, come dichiarò la S. Congregazione dei Riti (*13 dec. 1626* Ita Gav. par. 1 Tit 12 rub. 2 lit. C).

Qui credo poi opportuno di aggiungere eziandio i seguenti Decreti:

Feste che in quei tempi si celebrano, purchè dette Feste non abbiano la Prefazione propria. «

II. » Se fra la Ottava di qualche Festa occorra una Festa delle maggiori, che non ha Prefazione propria, si dirà quella della Ottava, quantunque di essa non si faccia Commemorazione nella Messa. «

III. » Nelle Messe si dice la Prefazione propria, se l'abbiano; se poi non vi sia, si diranno quelle *de tempore*, o della Ottava, fra la quale accaderà di celebrare la Messa; altrimenti si dirà la Prefazione comune. E quando si celebra solennemente qualche Messa Votiva per una causa pubblica, allora si dirà la Prefazione in canto solenne, come nei Doppii. Nelle Messe dei Defunti in qualunque tempo, sempre si dice la Prefazione comune. « (Missal. Rom. par. I Tit. 12 n. 2, 3, 4).

IV. » Pervenuto poi il Sacerdote alla conclusione dell'ultima Secreta, cioè a quelle parole: *Per omnia saecula saeculorum* esclusivamente, stando nel mezzo dell'Altare, deposte sopra di esso le mani parte per parte, dirà con voce conveniente, ed intelligibile la Prefazione. Quando dirà: *Sursum corda*, alzerà le mani già estese fino al petto, in modo che una palma risguardi l'altra. Quando dirà: *Gratias agamus Domino*, giungerà le mani (1), e dicendo: *Deo nostro*, alzerà gli occhi, e tosto chinerà

I. » Qui in Sabato recitat Officium B. M. V. volens celebrare Missam Votivam de Sancto, non debet dicere Praefationem Beatae M. V. sed communem. « (2 *dec. 1684*).

II. » Si Festum SS. Philippi, et Jacobi, vel Inventioni SS. Crucis occurrat infra Octavam Ascensionis, Praefatio in Missa erit de Apostolis; *Communicantes* vero de Ascensione. « (*28 aug. 1627*).

Si deve poi avvertire che le Messe Votive fra la Ottava del SS. Natale non hanno altra Prefazione, che quella *de Nativitate* per la stessa ragione addotta di sopra nella Festa di S. Giovanni Evangelista (Gav. ut sup. rub. 4 lit. D).

(1) Ma primieramente le alzerà fino al petto, e non più (Bissus, Lohner, Gervasi, cit. a Merati par. 2 Tit. 11 n. 37).

il capo alla Croce. Risposto che siasi *Dignum et justum est*, alzate ed estese come prima le mani, proseguirà la Prefazione (1). Quando dirà: *Sanctus*, giunte innanzi al petto le mani, chinato proseguirà con voce mediocre. Il Ministro frattanto suonerà una campanella. Quando poi dirà: *Benedictus, qui venit in nomine Domini etc.* si erigerà, e si segnerà col segno di Croce dalla fronte al petto. « (Missal. Rom. par. 2 Tit. 7 n. 8).

PREPARAZIONE DEL SACERDOTE. I. » Dovendo egli celebrare la Messa (previa la Confessione Sacramentale, quando sia d'uopo), recitato il Mattutino colle Laudi, si porrà alquanto in Orazione, o dirà quelle Preci che si trovano nel principio del Messale (2). Indi si accosterà al luogo in Sacristia, o altrove apparecchiato, dove sono gli Apparamenti (3) necessarii alla celebrazione della Messa; prenderà il Messale, ricercherà la Messa,

(1) Nella quale quando dirà: *Per Christum Dominum nostrum*, non chinerà il capo (Vinitor par. 2 Tit. 7 §. 25. Corsettus tract. 3 par. 2 sect. 2 n. 4). Al contrario poi lo chinerà con una inchinazione media delle minime nella Prefazione della B. V. quando pronuncierà il di Lei nome: *e a fortiori* lo chinerà verso la Croce con una inchinazione massima delle minime al nome *Jesum*; ciò che farà pure il Ministro (Merati par. 2 Tit. 7 n. 41).

(2) Le quali si possono omettere senza peccato, purchè il Sacerdote sia altrimenti apparecchiato; perchè di tali preci non vi è alcun precetto, e dalla Rubrica si segnano da dirsi ad arbitrio del Sacerdote, cioè *pro temporis opportunitate* (Quarti par. 7 Tit. 1 sect. 7 dub. 4 et alii commun.). Ciò stesso si deve intendere di quelle *pro gratiarum actione* dopo la Messa.

(3) I quali non si debbono porre sopra l'Altare, in cui si deve celebrare la Messa, senonchè pei Vescovi, e Cardinali, ed altri Prelati inferiori ai Vescovi, i quali usano dei Pontificali, purchè celebrino pontificalmente (Ita Gav. p. 2 Tit. 1 rub. 2, et Merati ut supra n. 17) come dichiarò la Sacra Congregazione dei Riti col seguente Decreto (27 *sept.* 1659 in Decr. gen. §. 11). » Praelati Episcopis inferiores, sacras Vestes ex Altari sumere non possunt, nisi Pontificaliter Divinis vacaturi. «

la guarderà con attenzione, e distribuirà i segnali a quei luoghi, nei quali dovrà leggere. Poscia si laverà le mani, dicendo la sua Orazione apposita. Indi apparecchierà il Calice, porrà sopra il di lui orlo un Purificatorio mondo, e sopra di questo la Patena (la quale tergerà leggermente, se sia d'uopo, dai frammenti) con un'Ostia intiera, e la coprirà con una piccola Palla di lino, e con un Velo di seta, e vi soprapporrà una Borsa del colore dei Paramenti, contenente un Corporale piegato, il quale dev'essere di lino soltanto, e non di seta, nè di oro tessuto nel mezzo, ma tutto bianco, e dal Vescovo, o da altro, che abbia la facoltà, verrà benedetto assieme colla Palla. «

II. » Disposte le quali cose, si accosterà ai Paramenti i quali non dovranno essere laceri, o rotti, ma intieri, e decentemente mondi, e dal Vescovo, o da altro avente la facoltà, parimente benedetti. Vestito poi delle sue vesti convenienti (la superiore delle quali tocchi almeno il tallone dei piedi (1)), se sia Prelato Secolare, prenderà le sacre Vestimenta sopra il Rocchetto; se sia Regolare, o altro Sacerdote Secolare, sopra la Cotta, se si possa avere comodamente, altrimenti senza di essa; e dirà ad ogni paramento la sua Orazione apposita. «

III. » E primieramente prendendo l'Amitto (2) per l'estre-

(1) Vi è una Bolla di Sisto V contro quelli che non portano la Veste talare, e la Clericale Tonsura, la quale impone gravissime pene (Gav. ut supra). E il Concilio di Trento (Sess. 14 cap. 6) dice quanto segue : » Si postquam ab Episcopo moniti fuerint habitum clericalem juxta ipsius Episcopi mandatum non detulerint, per suspensionem ab Ordinibus ac Officio, et Beneficio, ac fructibus, redditibus, et proventibus ipsorum Beneficiorum; nec non si semel correpti, denuo in hoc deliquerint, » etiam per privationem Officiorum, et Beneficiorum hujusmodi » coerceri possint, et debeant. «

(2) Il quale fra le Vesti Sacerdotali nella Chiesa Romana tiene il primo luogo, perchè si adopra prima del Camice. Anticamente poi

mità, e cordelle, lo bacerà nel mezzo, dove vi è la Croce (1), e se lo porrà sopra il capo, e tosto lo declinerà al collo, e coprendo con esso i collari delle vesti, porrà le dette cordelle sotto le braccia, e conducendole d'intorno per dorso, le ridurrà, e le legherà innanzi al petto. Poi si vestirà del Camice (2) sottomettendovi il capo, e ponendo il braccio destro, poi il sinistro se lo adatterà ben bene, e lo alzerà dinanzi, e parte per parte: indi ricevuto dal Ministro per di dietro il Cingolo (3), si cingerà. Il Ministro gli alzerà il Camice d'intorno, accioc-

vigeva l'uso di prenderlo dopo, come si raccoglie dall'Ordine Romano V (Ex vulgetis a Joannae Mabillon tom. II sui Musei Ital.).

(1) E se a caso non vi fosse; non potendosi avere un altro Amitto, non si formerà mai la Croce col pollice sopra di esso, come vorrebbe l'Angeli (Par. 1 Tit.° 1 n. 1, dar. 3 Tit. 1 n. 29) seguito da alcuni altri; poichè ciò è vietato da altra Rubrica del Messale Romano (Par. 2 Tit. 4 n. 1): » In omni etiam deosculatione sive Altaris, sive librj, sive alterius rei, non producitur » signus Crucis pollice, vel manu super id, quod osculandum est. «

(2) Veste Sacra, la quale viene chiamata da alcuni Autori *Poderis*, per esser lunga fino ai piedi. Altri poi la chiamaron *Camicia*, *Tunica linea*, *Supparum linea Dalmatica*, perchè dev'essere di lino bianco.

I Greci però lo usano di seta di vari colori, ma per l'ordinario di color celeste, massime i Vescovi, e così pure lo usavano anticamente i Pontefici, come si vede in alcuni lavori di Mosaico in Roma; ma questa era una Tonicella distinta dal Camice (Macri Hierolexicon Tit. *Alba*).

Nel Sacerdote poi Romano si trova che nella Processione del Venerdì Santo si adopravano i Camici neri: » Parantur etiam quatuor » Sacerdotes, vel duo ad minus induti camiciis nigris cum amictu » et cingulo ejusdem coloris. «

(3) Qui credo opportuno di rapportare i due seguenti Decreti:

I. *Cingulo lineo congruetius utendum est in Sacrificio Missae, quam serico*, n. 3426 ad 7.

II. *Cingulum tertium indumentum Sacerdotale, potest esse coloris paramentorum* (S. R. C. *junii 1709* in Bracharon.).

chè prenda convenientemente, e tocchi le vesti, e adatterà diligentemente le di lui fimbrie, onde esso sia all'altezza di un dito, o circa in eguaglianza sopra la terra. Indi il Sacerdote prenderà il Manipolo, bacerà la Croce nel mezzo, e se lo imporrà nel braccio sinistro; poscia con ambe le mani prendendo la Stola (1), la bacerà in simil modo, e se la imporrà nel mezzo del collo, e attraversandola innanzi al petto in modo di Croce, condurrà al lato destro la parte pendente a sinistra, e al lato sinistro quella che pende a destra, e così ambe le parti di essa Stola le legherà colle estre-

(1) V. *Stola.*

Fra gli Autori poi Liturgici si agita la questione, in qual modo si debba adattare la Stola al collo del Sacerdote; cioè se si debba coprire colla Pianeta, o se piuttosto debba apparire.

I Padri Gesuiti l'adattano al collo in modo che si vegga fuori la sua Croce. Domenico Flumata (Par. 1 cap. 22) nel Ceremoniale de' Chierici Regolari approva questo uso: imperciocchè esso Ceremoniale prescrive che *Sacerdos Stolam circa collum aptabit, ita ut non excedat collare tunicae, et Crux in medio appareat.* Ciò pure si vede praticare dai Chierici Regolari di S. Paolo (Lib. 1 cap. 8), e ciò stesso si prescrive nel Ceremoniale dei PP. Cappuccini da Zaccaria Boverio emanata (Lib. 1 cap. 4). Ma il nostro Andrea Castaldo nel suo Ceremoniale (Lib. 2 cap. 11 n. 3) sostiene il contrario, e prescrive, che: » Sacerdos Stolam ita circa collocet, ut ul» tra non protrahatur; neque rursus adeo supra collum extollatur, » ut Planetae summitatem excedens appareat, sed decenter apte» tur: » e comprova la sua asserzione dicendo: » Omnes enim, » qui de Ecclesiae Ritibus scripserunt, Casulam super alia omnia » indumenta collocandam dixerunt; ita ut caetera infra ipsam po» sita non appareant. « Di più soggiunge: » Propterea nostrae Con» gregationis PP. Sacrorum Rituum observantissimi, ita Stolam » adaptant, et ita ipsi Cingolo a posteriori firmant, ut nullo » modo supra Casulam elevari possit, quod etiam a Romano Pon» tifice, et Praelatis omnibus observatur. « Ad esso poi soscrivono il Bonamico (Par. 1 obser. 2 n. 6), e il Tonelli (Lib. 2 Tit. 1 not. in rub. 3 n. 5), il quale dice: *Stolam sibi imponit non longe a collo, ac si torquem imponeret sibi.*

mità del Cingolo. Finalmante prenderà la Pianeta. « (Missal. Roman. par. 2 Tit. 1 n. 1, 2, 3).

PRETE ASSISTENTE. I. Questo vi può essere nella Messa solenne, dietro il presente Decreto: *Consuetudo immemorabilis, ut praeter Diaconum, et Subdiaconum Canonico celebranti solemniter assistat unus Cappellanus cum Pluviali, servanda est* (S. R. C. *10 junii 1602*, et *19 junii 1604* in Mantuana n. 97, e *27 julii 1726* ad Episcop. Papiensem in audientia Ss. Papae Benedicti XIII).

II. Il di lui uffizio è di ritrovare la Messa, e un po' prima che il Celebrante si porti all' Altare, collocare il cuscino col Libro aperto *in cornu Epistolae*, purchè ciò non si faccia dal Sacrista (Caerem. Episcop. Lib. 1 cap. 7 n. 3, et Lib. 1 cap. 21).

III. Vestito di Piviale, si porterà all' Altare alla destra del Diacono col capo coperto, e genufletterà come gli altri Ministri. Alla Confessione starà alla destra del Celebrante (il Diacono poi, e il Suddiacono alla sinistra), e risponderà cogli altri; e dicendo *Tibi Pater*, e *Te Pater*, e il *Misereatur tui*, s' inchinerà come al solito.

IV. Ascenderà l' Altare col Celebrante, alzandosi colla mano sinistra le vesti anteriori, posta la destra al petto, indi fatta la genuflessione, o inchinazione, si ritirerà al *cornu Epistolae*, e rimoverà il Libro, e il cuscino dall' Altare, e discenderà nel piano finchè il Celebrante incenserà il detto lato, e poi lo riporrà colle dovute riverenze. Poscia si ritirerà al lato posteriore dell' Epistola, dove aspetterà che il Celebrante venga incensato. Indi starà nel mezzo a destra dello stesso Celebrante, col Diacono a sinistra, indicando il principio della Messa, segnandosi, o inchinandosi con il Celebrante, nè ritrocederà fino al momento di sedere; nel qual tempo sederà col capo coperto, sopra di uno scanno apparecchiato alla destra del Diacono.

V. Verso il fine dell' Inno *Gloria in excelsis* ritornerà solo *per viam breviorem* al *cornu Epistolae*, ed ivi stando nel secondo gradino indicherà al Celebrante l' Orazione, o più, e l' Epistola; mentre si canta la quale il Diacono rimarrà al suo luogo, e finita che sia, l' Assistente ritornerà verso i Candellieri, cedendo il luogo al Suddiacono.

VI. Poi prenderà il Messale col cuscino, e lo porterà pel piano al *cornu Evangelii*, facendo nel mezzo la dovuta riverenza; ed ivi tenendo il Libro colla sinistra, e voltando i fogli colla destra mostrerà al Celebrante il principio dell' Evangelio, segnandosi, genuflettendo, o inchinandosi con esso, e rispondendo quando sarà d' uopo, e frattanto il Suddiacono starà nel piano un po' dietro il Celebrante; finito poi l' Evangelio rimarrà ivi, posto prima il Messale vicino al mezzo dell' Altare.

VII. Mentre il Diacono canterà l' Evangelio, egli starà colle mani giunte quasi collaterale ai Candellieri verso lo stesso Diacono *in cornu Evangelii*; finito il quale si porterà al Celebrante, e lo avvertirà quando debba dire il *Credo*, o il *Dominus vobiscum*; e se si dica il *Credo*, cederà il luogo al Suddiacono; ritirandosi *in cornu Evangelii*, dove starà, e genufletterà cogli altri; recitando anch' esso il Simbolo, nel cui fine si segnerà (Bauldry par. 1 cap. 3 n. 2, 3, 4, 5, 6, et 7).

VIII. Il detto Prete assistente si dovrà incensare dal Diacono prima del Suddiacono. Al *Sanctus* egli cederà il luogo al Suddiacono. All' Elevazione genufletterà tosto che il Celebrante dirà: *Accipite*, e deposto il Calice dopo la Elevazione, sorgerà, e di nuovo indicherà le cose da dirsi, e sempre genufletterà, s' inchinerà, e si segnerà col Celebrante. Al *Nobis quoque peccatoribus* si percuoterà il petto. All' *Agnus Dei* cederà il luogo, come sopra, e si porterà colle dovute genuflessioni al *cornu Epistolae*.

IX. Frattanto che il Celebrante dirà la prima Orazione

innanzi la Comunione, genufletterà, e detta questa, sorgerà, e colle mani giunte bacerà l'Altare fuori del Corporale, e riceverà la Pace (Caerem. Episcop. Lib. 2 n. 21) dal Celebrante per darla poi al Clero (1); ma la darà prima al Diacono, il quale la darà al Suddiacono.

X. Data la Pace al Clero, e fatta ad esso la dovuta riverenza, ritornerà all'Altare, dove fatta la genuflessione, la darà al Ceremoniere; e questi agli Accoliti; ciò fatto ritornerà al Libro (ritrocedendo il Diacono colla dovuta genuflessione), dopo s'inchinerà al *Domine non sum dignus*, e si percuoterà il petto, e colle mani giunte similmente s'inchinerà mentre il Celebrante si comunica. Se poi si faccia la Comunione al Popolo, egli si ritirerà *in cornu Evangelii*, ed ivi rimarrà finchè sia compiuta.

XI. Dopo l'abluzione delle dita, riporterà colle dovute riverenze il Libro col cuscino al *cornu Epistolae*, ed ivi indicherà al Celebrante quelle cose che sono da dirsi, e finite le Orazioni chiuderà il detto Libro, il quale consegnerà al Ceremoniere, purchè non si debba dire altro particolare Evangelio, nel qual caso esso lo porterà al *cornu Evangelii*, genuflettendo nel piano nel tempo in cui si darà la Benedizione, e amministrerà come sopra; ciò che pure dovrà fare anche quando si dirà l'Evangelio di San Giovanni.

XII. Finalmente dopo tutte queste cose ritornerà alla destra del Celebrante *in cornu Epistolae*, e fatta ivi la dovuta riverenza alla Croce, discenderà al piano, dove fatto il dovuto inchino all'Altare, ritornerà in Sacristia colla berretta in capo, con quell'ordine con cui era venuto, ed ivi fatta la riverenza alla Croce, e al Celebrante, deporrà i Sacri Apparamenti.

XIII. All'Assoluzione dopo la Messa pei Defunti, ritornerà in Sacristia. Parimente neppure assisterà alle Pro-

(1) Per l'ordine da tenersi nel dare la Pace, si guardi il §. 18 della Messa solenne.

cessioni eziandio del Ss. Sagramento, e nemmeno alle Benedizioni.

XIV. Di rado poi dovrà assistere vestito di Piviale, purchè il Celebrante non sia Canonico, o in qualche dignità costituito; ma quando assisterà alla Messa di un Sacerdote novello, o di qualche altro, userà la Cotta soltanto senza Stola; seguirà il Celebrante nell'andare all'Altare (1), e genuflettera alla Confessione *in cornu Epistolae;* sederà alla sinistra del Suddiacono, verrà incensato dopo di esso, e dallo stesso riceverà la pace dopo il Coro.

XV. Sempre assisterà al Libro, indicando al Celebrante le cose da dirsi, o da farsi. Quando si accosteranno i Sacri Ministri per dire il *Gloria in excelsis*, il *Credo*, il *Sanctus*, e l' *Agnus Dei*, si ritirerà cedendo il luogo ad essi (Bauldry par. 1 cap. 3 n. 10, 11, 12, 13, 14 et 15).

PRIMA (2). I. » Detto il *Pater*, l'*Ave*, e il *Credo* secretamente, si dirà: *Deus in adjutorium meum intende*, e l'Inno: *Jam lucis orto sidere*. Indi s'incomincerà l'Antifona che conviene. Le Antifone si desumeranno dalle Laudi nelle Feste per tutte le Ore Canoniche, per ordine, omessa la quarta, come si è detto nella Rubrica delle Antifone. Poscia si diranno i Salmi, che si leggono nelle Domeniche, e nelle Ferie come nel Salterio. Nelle Feste poi, e nel Tempo Pasquale si diranno tre Salmi soltanto, come si nota a suo luogo. «

(1) Converrebbe però che non si portasse all'Altare assieme col Celebrante, e basterà che si porti un poco prima, e lo riceva al detto Altare, e in fine della Messa non ritornerà con esso, ma rimarrà ivi, e poscia ritrocederà (Bauldry par. 1 cap. 3 n. 16).

(2) Si deve recitare dopo levato il Sole per dovere in Coro, e per conseguenza anche *extra Chorum*, sì perchè si legge appresso S. Atanasio (Lib. de Virg.) quanto segue: *Sol exoriens videat librum in manu tua; idest Psalterium;* sì perchè il suo Inno comincia così: *Jam lucis orto sidere:* e sì perchè finalmente ciò sostengono molti Antori citati del Francolino (Par. 1 cap. 15 n. 14).

II. » Dopo l'Antifona si dirà il Capitolo : *Regi saeculorum*. Nell' Uffizio feriale fuori del Tempo Pasquale , si dirà il Capitolo : *Pacem etc.* Indi il Responsorio breve : *Christe Fili Dei vivi etc.* , dopo il quale nell' Uffizio di rito doppio , e fra le Ottave tosto si aggiungerà l' Orazione : *Domine Deus omnipotens*. Nell' Uffizio poi semidoppio , si dirà il *Kyrie eleison* colle altre Preci , come nel Salterio. Al Versetto : *Adjutorium nostrum etc.* l' Ebdomadario si farà il segno di Croce dalla fronte al petto. Quando alcuno reciterà privatamente e da per se solo l' Uffizio , dirà una volta sola il *Confiteor*, omesse quelle parole: *Tibi Pater* , e *te Pater. . . . Vobis fratres*, e *vos fratres* , e similmente dirà : *Misereatur nostri. . . . peccatis nostris* , *perducat nos :* ciò che si osserverà eziandio a Compieta. Nell'Uffizio feriale, quando si son dette le Preci alle Laudi , se ne aggiungeranno alcune altre, come si vede a suo luogo. «

III. » Dopo l' Orazione di Prima , o se si dica l'Uffizio di M. V. , dopo la di lui Orazione , detto il *Benedicamus* , in Coro si leggerà il Martirologio : indi si dirà *Pretiosa etc.* con quel che viene appresso : le quali cose si diranno eziandio da quelli che fuori del Coro non leggono il Martirologio. In fine all' Assoluzione del Capitolo nelle Feste , e in alcuni altri giorni , per Lezione breve si dirà il Capitolo di Nona , se vi sia proprio , altrimenti si trarrà dal Comune. In altri tempi , tanto nelle Domeniche , quanto nelle Ferie, si dirà la Lezione breve all'Uffizio di quel tempo nel Salterio assegnata. « (Brev. Rom. Tit. 15 *De Prima*).

PRIMA PIETRA *di una Chiesa nuova. Suo rito di benedirla.* I. » È di convenienza, secondo i Decreti dei Sacri Canoni , che la Chiesa venga benedetta dal Vescovo soltanto. Se poi un qualche Sacerdote avente la potestà di far essa Benedizione , facesse tal Funzione, osserverà questo Rito. «

II. » Il giorno prima di tal Benedizione, porrà esso, o altro Sacerdote, una Croce di legno nel luogo, ove vi dovrebbe esser l' Altare (1). «

III. » Nel giorno seguente poi si benedirà in questo modo la detta pietra, la quale dovrà esser quadrata, ed angolare. «

IV. » Il Sacerdote vestito di Amitto, Camice, Cingolo, Stola, e Piviale di color bianco, assieme con alcuni Sacerdoti, e Chierici, benedirà il Sale, e l' Acqua, purchè non se ne abbia in pronto di già benedetta; e frattanto che si canta dal Coro l' Antifona col Salmo che segue, esso aspergerà il luogo dove è posta la Croce. «

V. » Finito il Salmo, il Sacerdote volto al detto luogo, dirà *Oremus*, nominando il Santo, o Santa, nel di cui onore, e nome si fonda la Chiesa. «

VI. » Poscia stando in piedi benedirà la detta pietra (2), dicendo: *Adjutorium nostrum etc.* e l' aspergerà coll'Acqua benedetta; e preso un coltello, scolpirà per ogni lato di essa un segno di Croce, dicendo: *In nomine Patris* ✠ *et Filii* ✠ *et Spiritus* ✠ *Sancti Amen.* «

VII. » Indi si diranno le Litanie ordinarie (3) senza le Orazioni poste nel fine: dette le quali, apparecchiato il cemento, ed assistendo il Muratore, il Sacerdote incomincerà, proseguendo il Coro, l'Antifona, *Mane surgens etc.* «

(1) Quando il Testo dice che si deve piantare una Croce dove deve esser l' Altare, s' intende del maggiore; perchè anticamente non si erigeva che un solo Altare, eziandio nelle Basiliche, per significare l' unità del Sacrifizio, e di Cristo, come abbiamo da Santo Ignazio Martire (Episc. ad Philadelph.): per la qual cosa si chiama da S. Eusebio (Lib. X Histor. Eccles.) *Unigenitum Altare.*

(2) Qui si deve avvertire che detta pietra dev'essere apparecchiata in un luogo conveniente sopra di una Mensa destinata a ciò, onde si possa fare comodamente la Benedizione, e tutte le altre cose che si prescrivono da farsi dal Sacerdote (Barbosa de verbo *stare*).

(3) Le quali si diranno ginocchioni (Baruf. Tit. 71 n. 69).

VIII. » Ciò detto, il Sacerdote, stando, toccherà (1), e porrà la detta pietra nel fondamento, dicendo: *In fide etc.* «

IX. » Frattanto il Muratore salderà la stessa pietra col cemento: poscia il Sacerdote spargerà sopra di essa dell' Acqua benedetta, dicendo: *Asperges etc.* «

X. » Ciò fatto, egli ne spargerà anche sopra tutti i fondamenti, se sono aperti. Se poi non lo sono, circuirà aspergendo quelli che sono assegnati alla nuova Chiesa: e incominciando ad aspergere intuonerà l'Antifona *O quam etc.* proseguendo il Clero. «

XI. » Frattanto aspergendo si porterà fino ai fondamenti (2), e ripetuta l'Antifona, stando in piedi, dirà: *Oremus, Flectamus genua etc.* « (Ritual. Rom. *Ritus benedicendi, et imponendi primarium lapidem*).

PRINCIPIO DELLA MESSA. I. » Il Sacerdote primieramente discenderà all' infimo gradino dell' Altare; poi si volterà ad esso, dove stando nel mezzo, colle mani giunte innanzi al petto, cioè colle dita estese e giunte, e col pollice destro posto sopra il sinistro in modo di Croce (ciò che sempre si osserverà quando si giungono le mani, fuorchè dopo la Consecrazione), col capo scoperto, fatta prima alla Croce, o all' Altare una profonda riverenza, o se in esso vi sia il Tabernacolo del Santissimo Sagramento, fatta la genuflessione, eretto colla persona incomincerà la Messa. «

II. » Se dovrà celebrare dinanzi al Sommo Pontefice, si situerà all' infimo gradino dell' Altare *in cornu Evangelii*, volto al detto Pontefice, dove genuflesso, aspetterà un poco. Ricevuta la Benedizione, si erigerà, e stando in piedi alquanto verso l' Altare, darà principio alla Messa.

(1) Si apparecchieranno poi un Catino coll' acqua, ed un lino per astergere le mani del Sacerdote, le quali toccando, e trattando la pietra facilmente si possono lordare.

(1) Cioè da un punto all' altro dei confini assegnati a tal fabbrica (Baruf. ut supra n. 85).

Se poi debba celebrare alla presenza del Cardinale, del Legato della Sede Apostolica, o del Patriarca, dell' Arcivescovo, o Vescovo, nella loro residenza, e nel luogo di lor giurisdizione, stando innanzi all' infimo gradino *in cornu Evangelii* come sopra, aspetterà, e dato segno farà una profonda riverenza al Prelato, e volto all' Altare incomincerà la Messa. «

III. » Stando adunque il Celebrante innanzi al detto infimo gradino, facendosi colla mano destra dalla fronte al petto un segno di Croce, dirà con voce intelligibile: *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen*: e detto ciò, non dovrà avvertire a qualunque altro Celebrante che vi fosse in altro Altare, ancorchè ivi si facesse l'Elevazione (1), ma continuerà sino alla fine. Ciò che si osserverà anche nella Messa solenne, e parimente dai Sacri Ministri. «

IV. » Quando si segnerà (2) sempre porrà la sinistra fra il petto: nelle altre Benedizioni poi, quando è all'Altare, e benedice l' *Oblata*, o qualche altra cosa, porrà la sinistra sopra la Mensa, purchè non si noti altrimenti. Benedicendo poi se stesso volterà a se la palma della mano destra, e con tutte le di lei dita giunte ed estese, formerà un segno di Croce dalla fronte al petto, e dalla spalla sinistra alla destra. Se poi benedirà gli altri, o qualche

(1) Perchè la Messa è una sola azione morale che richiede una unione morale di parti, e conseguentemente una continuazione, alla quale si oppone l' interruzione (Bissus lit. S n. 20 §. 15, et Hippolythus a Portu supra rub. 2 in adnot. n. 8). Se poi mentre il Sacerdote accomoda il Calice, o ritrova la Messa, si alzasse nel vicino Altare la Ss. Eucaristia, proseguirà ciò che faceva; indi scendendo al piano genufletterà con ambe le ginocchia sull' infimo gradino, e non sorgerà se prima non si sia deposto il Calice (Bauldry par. 3 rub. 3 n. 8, Cabrinus lib. 2 sect. 8 cap. 2).

(2) Ciò che faranno anche i Sacri Ministri, i quali mentre che si segnano assieme col Celebrante, non chineranno il capo; ma dovranno stare eretti (Bauldry par. 3 Tit. 3 rub. 1 n. 1).

cosa, volterà il dito piccolo a ciò che benedice, e benedicendolo estenderà tutta la mano destra. «

V. » Dopo che avrà detto: *In nomine Patris etc.* giungendo di nuovo le mani innanzi al petto, dirà a chiara voce: *Introibo ad Altare Dei*, e il Ministro genuflesso alla sinistra di esso (e nella Messa solenne i Ministri stando uno per parte) risponderà: *Ad Deum*, *qui laetificat juventutem meam.* Indi il Sacerdote stando allo stesso modo reciterà col Ministro, o coi Ministri alternativamente il Salmo: *Judica me Deus etc.* sino alla fine, col *Gloria Patri*; finito il quale, ripeterà l' Antifona: *Introibo etc.* come sopra. Questo Salmo mai si ometterà senonchè nelle Messe dei Defunti, e in quelle di Feria dalla Domenica di Passione *inclusive*, fino al Sabato Santo *exclusive*; nelle quali Messe detta una volta soltanto l' Antifona *Introibo etc.*, il Sacerdote soggiungerà tosto: *Adjutorium nostrum etc.*, e quando nel fine del Salmo dirà: *Gloria Patri etc.* chinerà il capo alla Croce. «

VI. » Ripetuta poi l'Antifona *Introibo*, facendosi il Sacerdote un segno di Croce dalla fronte al petto, dirà: *Adjutorium nostrum etc.* (1), e il Ministro risponderà: *Qui fecit coelum*, *et terram.* Indi inchinandosi profondamente all' Altare colle mani giunte dirà il *Confiteor* (2), e lo proseguirà, battendosi tre volte colla destra il petto al

(1) Distribuendo le parole in modo, che all' *Adjutorium* si segni la fronte; al *nostrum*, il petto; al dire *in nomine*, si segni l'omero sinistro; e dicendo *Domini*, il destro (Caerem. Episcop. lib. 1 cap. 25 §. 5, et Bauldry par. 3 cap. 3 n. 3 et alibi). Così parimente si segnerà anche il Ministro (Castaldus lib. 2 sect. 1 cap. 5 n. 2, et 3, Corsettus tract. 1 par. 1 cap. 1 n. 15).

(2) In questa generale, e pubblica Confessione non si deve aggiungere, secondo il Gavanto (Par. 2 Tit. 3 rub. 17 lit. X), il nome del Patrono principale, o del Titolare della Chiesa, nella quale si celebra; perchè Pio V questo privilegio espressamente concesse alle Chiese di Spagna soltanto, in conseguenza si vede che ciò non si può fare senza consenso del Papa; e ciò sempre più si

Mea culpa (1), e stando inchinato, finchè dal Ministro, o dai Ministri si sia detto il *Misereatur tui etc*. Quando s'incomincerà dai detti Ministri il *Confiteor*, il Sacerdote si erigerà (2). «

VII. » Se sia dinanzi al Pontefice, o Cardinale Legato della Sede Apostolica, ovvero al Patriarca, all'Arcivescovo, o al Vescovo nelle loro Provincie, Città, o Diocesi, in vece di dire, *Vobis fratres*, dirà *Tibi Pater*. Similmente, nel fine dove si dice, *Vos fratres*, dirà *Te Pater*; il che dicendo genufletterà innanzi al Pontefice, e s' inchinerà profondamente agli altri Prelati. «

VIII. » Quando il Ministro, e quelli che assistono (eziandio se vi fosse il Sommo Pontefice), risponderanno al *Confiteor*, diranno volti alquanto al Celebrante: *Tibi Pater* e *Te Pater*. «

IX. » Fatta dai Circostanti la Confessione, il Celebrante stando in piedi dirà: *Misereatur vestri etc*. Indi facendosi

conferma col presente Decreto (S. R. C. 20 *martii 1706* in Decreto generali Clem. XI §. 3).

» Regulares absque speciali privilegio, sed sola communicatione » aliarum Religionum, non possunt addere nomen Sancti Funda- » toris in Litaniis, et *Confiteor*, nec recitare Officia, et Missas » concessas aliis Religionibus. «

Quando il Sacerdote facendo la detta Confessione nella Messa privata dirà: *Vobis fratres*, e *Vos fratres*, non si volterà nè da una parte, nè dall'altra, perchè non deve prestare alcun segno di riverenza verso il Ministro, o verso il Popolo (Quarti in Comp. §. 3, Bissus lit. S n. 20, et alii communit.).

(1) Il Ministro poi nel recitar la Confessione, osserverà quello che si è detto di sopra pel Sacerdote, ma nel dire *Tibi Pater*, e *Te Pater*, chinerà il capo profondamente verso il Celebrante (Caerem. Episcop. lib. 1 cap. 8 §. 31). Rimarrà poi col capo chinato profondamente verso l' Altare finchè il Sacerdote incomincerà: *Indulgentiam*; e poi si erigerà, e tutti due si segneranno col segno di Croce (Merati par. 2 Tit. 3 n. 19 in fine).

(2) Il Ministro poi mentre dirà: *Misereatur tui*, chinerà il capo profondamente verso il Celebrante in segno di riverenza (Caerem. Episcop. ut supra).

un segno di Croce, dirà: *Indulgentiam etc.* (1), e stando inchinato colle mani giunte proseguirà: *Deus tu conversus etc.*, e ciò che segue nell'ordine della Messa, tutto a chiara voce fino all'Orazione: *Aufer a nobis etc.* e quando dirà *Oremus*, estenderà, e giungerà le mani (2), e fatta la genuflessione, se celebrerà dinanzi al Sommo Pontefice; o una profonda riverenza, se celebrerà dinanzi ad altri Prelati, si porterà al mezzo dell' Altare innanzi all'infimo gradino, ed ivi incomincerà secretamente: *Aufer a nobis etc.* « (Missal. Rom. par. 2 Tit. 3).

X. » Detto *Orémus*, il Sacerdote salirà (3) al mezzo dell'Altare colle mani giunte, dove chinato, poste le mani parimente giunte sopra di esso, in modo che le due dita piccole tocchino la fronte della Mensa, ritenendo solo al di sopra della detta Mensa la sommità delle altre dita col pollice destro sopra il sinistro in modo di Croce, dirà secretamente: *Oremus te Domine etc.* nella quale Orazione quando dirà: *Quorum Reliquiae hic sunt*, stendendo le mani sopra l'Altare ai lati del Corporale, ma fuori di esso, bacerà (4) il detto Altare nel mezzo. « (Missal. Rom. par. 2 Tit. 4 Rub. 1).

(1) E distribuirà le parole in modo, che pronunciando *Indulgentiam* si segnerà la fronte: all'*absolutionem* si segnerà fra il petto, al *remissionem* l'omero sinistro, al *peccatorum nostrorum* l'omero destro (Merati ut sup. n. 22).

(2) Ma non le innalzerà fino agli omeri, nè le abbasserà, e nemmeno alzerà la faccia al Cielo (Caerem. Missae privatae cap. 4 §. 2).

(3) Se non vi siano gradini, o se siano pochi allora ascenderà lentamente, acciocchè terminando l'ultima parola della Orazione, giunga al mezzo dell'Altare. Mentre poi il Sacerdote incomincia ad ascendere, sorgerà il Ministro, e genufletterà sopra l'ultimo gradino (Castald. lib. 1 cap. 16 n. 12, Bauldry part. 1 cap. 17 n. 22); dove poi non vi è altro che la predella genufletterà sopra di essa.

(4) Nel mezzo, e non ai lati; acciocchè poi convenientemente il Sacerdote s'inchini in questa, e in altre simili circostanze, ritrocederà alquanto dall' Altare: ciò che eziandio osserverà quando

PROCESSIONI. *Loro regole generali da osservarsi.* I. » Le sacre, e pubbliche Processioni, ovvero Preghiere, delle quali, per antichissimo instituto dei Santi Padri (1), si è servita la Chiesa, o per eccitare la pietà dei Fedeli, o per ricordare i benefizj di Dio, e rendere grazie ad esso, ovvero per implorare il divino ajuto, debbono essere eseguite con religioso decoro, perchè contengono in se grandi e divini Misterii, ed eseguendole santamente conseguiscono da Dio copiosi, e salutari frutti di cristiana pietà: intorno alle quali è uffizio dei Parrochi di istruire i Fedeli, quando crederanno opportuno. «

II. » Si ricordino bene i Sacerdoti in primo luogo, e gli altri Ecclesiastici, che nelle Processioni si richiede quella modestia e riverenza, tanto da essi, quanto dagli altri, che si deve ad azioni pie e religiose di simil fatta. «

III. » Tutti in abito decente, e vestiti di Cotta, o di altre sacre Vesti, gravemente, modestamente, e a due a due procedendo nei loro luoghi (2) siano intenti alle sa-

dovrà fare la genuflessione (Bissus lit. S n. 20 §. 18. Bauldry par. 3 Tit. 4 rub. 1 n. 1); le mani poi le porrà giunte sopra il detto Altare in modo che sei dita ei stia lontano dalla Mensa (Vinitor par. 2 Tit. 4 in adn. §. 2).

(1) Ricordano esse il ritorno del Popolo d' Israello liberato dalla schiavitù di Egitto; i Sacerdoti che circondavano le mura della Città di Gerico; Davide saltante innanzi all'Arca; Salomone che la condusse nel Tempio; o piuttosto Cristo Signore che discese dal Cielo nel sacratissimo utero di M. V. e molti altri rappresentano sacrosanti Misteri di nostra Cattolica Religione.

(2) Intorno alla precedenza da osservarsi nelle Processioni, si deve stare alla consuetudine dei luoghi. Tuttavolta secondo il Ceremoniale dei Vescovi (Lib. 2 cap. 33) precederanno le Confraternite dei Laici; poi seguiranno per ordine di antichità, o dignità i Religiosi Claustrali, fra i quali precederanno gli Ordini dei Mendicanti, che verranno seguiti dai Monici. Indi seguiranno gli Ecclesiastici Secolari, fra i quali potranno andare anche i Regolari, avendo il jus secondo la consuetudine dei luoghi. Finalmente il Celebrante, secondo la qualità delle Processioni.

cre Preci, in guisa che escluso affatto il riso, e il mutuo parlare, non che il divagare degli occhi, invitino eziandio il Popolo a pregare divotamente. «

IV. » I Laici siano separati dagli Ecclesiastici, e le Femmine dagli Uomini, e preghino tutti separatamente. «

V. » Si porterà la Croce (1), e dove vi sarà la consuetudine, anche un Vessillo insignito di Sacre Immagini (2); non però fatto alla militare, ossia in forma triangolare. «

VI. » Procurino i Parrochi nella Domenica antecedente alle Rogazioni d' istruire i Fedeli intorno alle corruttele e agli abusi da togliersi nelle Processioni. «

VII. » Si dovranno fare primieramente le Processioni (3),

(1) Ai lati della quale i Ceroferarii si porteranno coi loro Candellieri accesi, per antichissima consuetudine. Nelle Processioni più solenni, che si fanno nelle Festività, e *pro gratiarum actione*, o in altre simili circostanze con concorso di Popolo, e in quelle assegnate nel Rituale Romano, un Turiferario col Turibolo fumigante precederà la Croce; dopo la quale si porterà il Ceremoniere, il quale diligentemente dovrà provvedere a tutto, onde non nasca alcun disordine (Bauldry par. 1 cap. 14 n. 7 et 10).

(2) Che rappresentino i Santi, o i Misterj, sotto i quali milita quell' Ordine, o quella Congregazione.

(3) Il colore degli Apparamenti da usarsi nelle Processioni sarà conveniente al Mistero, o alla Festa, o alla necessità, per cui vengono ordinate.

Se dopo il ritorno della Processione il Celebrante, detta l' Orazione, se si debba dire, voglia ritornare in Sagristia, il Suddiacono che porta la Croce, e i Ceroferarii senza fare alcuna riverenza staranno in un luogo congruo innanzi al mezzo dell'Altare nel piano, e il Celebrante, fatta all' Altare la dovuta riverenza, avendo il Diacono innanzi a se, quasi però alla sua sinistra, tenendo il Libro, finita che sia l' Antifona, e cantato il Responsorio ec. canterà l'Orazione. Indi fatta la riverenza, ritornerà in Sagristia, precedendo la Croce coi Ministri. Che se la stazione da farsi dal Coro innanzi all' Altare fosse più lunga dell' Ordinario, tosto che giungerà la Processione, il Suddiacono deporrà la Croce, e si porterà alla destra del Celebrante per tenergli il Libro; poscia i Ceroferarii

indi si celebrerà solennemente la Messa (1), purchè dall'Ordinario, e dal Clero non si creda meglio, per qualche grave cagione, di fare altrimenti. «

VIII. » Certe Processioni sono ordinarie, le quali si fanno in certi giorni fra l'anno, come sarebbe nella Festa della Purificazione di M. V. nella Domenica delle Palme, nelle Litanie maggiori nella Festa di S. Marco, nelle minori delle Rogazioni nel Triduo innanzi l'Ascensione, e nella Festa del *Corpus Domini*, o in altri giorni, secondo la consuetudine delle Chiese. «

IX. » Certe poi sono estraordinarie, le quali si ordinano secondo le varie, e pubbliche cause della Chiesa, come sarebbero le seguenti.

» 1. *Ad petendam pluviam.*

» 2. *Ad postulandam serenitatem.*

» 3. *Tempore penuriae.*

» 4. *Tempore mortalitatis.*

» 5. *Pro gratiarum actione.* «

(Ritual. Roman. *De processionibus* (2)).

deporranno i loro Candellieri sopra la Credenza, da riassumersi quando assieme col Celebrante ritrocederanno (Bauldry par. 1 cap. 14 n. 30).

(1) Il Testo parla qui delle Processioni nelle Rogazioni, nelle Litanie maggiori, nella Purificazione, nelle Palme ec. alle quali per loro instituto vi è annessa la Messa solenne; e in allora non si può omettere la celebrazione di detta Messa, perchè l'ordine, e il rito rimarrebbe incompleto. Inoltre per virtù del Sacrifizio più efficacemente s'impetra ciò che si chiede con una pubblica Supplicazione (Gav. Enchirid. verb. *Process.* n. 25). Del resto la Processione generalmente parlando non ha una necessaria connessione colla Messa: imperciocchè alcune Processioni si fanno al tempo di Vespero, e specialmente l'estraordinarie. È però assai utile, quando sia possibile, di aggiungervi la Messa solenne, perchè *vi Sacrificii*, come abbiamo detto di sopra, più efficacemente s'impetra ciò, che *per publicam Supplicationem postulatur* (Baruf. Tit. 76 n. 73 e 74).

(2) Baldachinum non est deferendum in publicis supplicationibus,

PURIFICAZIONE DEL SACERDOTE NELLA MESSA. » Assunto il Sangue, dirà segretamente: *Quod ore sumpsimus etc.* (1), e porgerà sopra l'Altare il Calice al Ministro (2) *in cornu Epistolae*, il quale gl' infonderà il vino (3), e si purificherà. Indi si laverà sopra il Calice col vino, e coll' acqua le dita pollici ed indici, e le tergerà

in quibus circumferuntur imagines, simulacra, reliquiae Sanctorum, quia competit dumtaxat SS. Sacramento, et ubi viget consuetudo, etiam Reliquiis instrumentorum Passionis D. N. J. C. Ita declaravit S. R. Congreg. 4420.

Decretum generale, quo jubetur, ne Reliquiae Sanctorum deferantur sub baldachino, et ordinariis locorum districte praecipitur, nt abusum eliminent 4471.

Ordo Baldachini hastas gestandi talis est, nt dignior ferat primam hastam, quae est ante Episcopi dexteram; secundus alteram, quae prima est ante Episcopi sinistram; tertius aliam; quae immediate est sub prima a parte dextera; quartus aliam, quae succedit primae a parte sinistra; quintus tertiam hastam a parte dextera; sextus tertiam a parte sinistra, sic deinceps; ita ut minus digni habeant postremas hastas post tergum Episcopi. *Caerem. Ep. lib. I cap.* 14 *n.* 2.

(1) Controvertono fra loro i Rubricisti, se queste parole si debbano dire prima di porger il Calice, o nell' atto di porgelo. La prima sentenza la sostengono il Tonelli (Lib. 2 cap. 3 §.1 n.4), il Baldassarre, il Moncio, e lo Splendiano. La seconda poi la difendono il Bisso, il Bonamico, e il Gervasi (Merati par. 2 Tit.10 n. 19), condotti da questa ragione, perchè il Celebrante dovrebbe deporre il Calice sopra il Corporale, la quale dimora sarebbe prescritta dalla Rubrica, come è precettata dopo l' assunzione dell' Ostia (Ut supra). Il Merati però dice, che sarebbe conveniente, che anche dopo l' assunzione del Sangue si facesse una picciola dimora e che quantunque di questa seconda meditazione nulla dica la prefata Rubrica, pure si deve interpretare piamente.

(2) Il quale porterà all' Altare le Ampolle col loro bacile, e le amministrerà coi soliti baci, e riverenze; e riportatele poi a suo luogo estinguerà il cereo acceso per l' Elevazione.

(3) Il quale converrebbe che fosse almeno di tanta quantità, di quanta erano le specie del sangue; altrimenti il Sacerdote dovrà agi-

col Purificatorio, dicendo frattanto: *Corpus tuum Domine, quod sumpsi etc.* (1); prenderà poi l'Abluzione, e si tergerà la bocca, e il Calice col detto Purificatorio: ciò fatto (2), estenuerà questo sopra il Calice, e su di esso porrà la Patena, sopra la quale vi collocherà una piccola Palla: e piegato il Corporale, che riporrà nella Borsa (3), coprirà il Calice col Velo, e vi porrà sopra la Borsa, e lo collocherà nel mezzo dell' Altare, come nel principio della Messa. « (Missal. Roman. par. 2 Tit. 10 Rub. 5).

tare il Calice d'intorno, onde assumere tutte le reliquie che vi rimasero. Non porgerà poi il Calice fuori dell'Altare, nè colle dita astergerà gli orli del detto Calice.

S. Pio V nella sua Lettera ai Vescovi di Tarragona (Data die *8 jan. 1751*: et relata a Vincentio Suriano par. 1) parlando della quantità del vino da prendersi nella Purificazione, aggiunge che si prenda l'Abluzione per la stessa parte del Calice, per la quale si è assunto il Sangue.

(1) Perchè questa Orazione si deve dire mentre si astergono le dita, come si vede dalla suddetta Rubricá, colla quale concordano il Bisso, il Tonelli, il Bauldry, a Portu, e tanti altri (Merati par. 2 Tit. 10 n. 21).

Se il Celebrante poi avesse toccato l' Ostia consacrata con altre dita, oltre gl' indici e pollici, allora si dovrà purificare anche le dette dita.

Perchè poi il Sacerdote possa astergersi bene, ritornerà quasi al mezzo dell' Altare, e deporrà il Calice vicino al Corporale, e il Purificatorio vicino al Calice (Bauldry par. 3 Tit. 10 rub. 5 n. 6, Angeli par. 3 Tit. 10 n. 10).

(2) Cioè, asterse le dita col Purificatorio, si porterà al mezzo dell' Altare, e non prima, come insegnano il Bauldry (Ut supra n. 4) e il Bisso (Lit. D n. 149 §. 6), e accostandosi colle mani giunte farà un inchino profondo alla croce, poi prenderà colla sinistra il Purificatorio, e colla destra per il nodo il Calice, al quale sottoponendo il detto Purificatorio, assumerà l' Abluzione (Bissus ut supra).

(3) Vi sono alcuni Liturgisti, fra i quali il Lohner (Par. 6 Tit. 4 n. 56), che vorrebbero che si piegasse il Corporale dopo di aver coperto il Calice; ma io sto alla Rubrica accennata di sopra, che

PURIFICAZIONE DI M. V. (1). I. » Se verrà nelle Domeniche di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima, si farà soltanto la Benedizione delle Candele, e la Processione, e si dirà la Messa della Domenica: quella poi della Festa si trasferirà nel giorno che segue (2). «

II. » Finita Terza (3); il Sacerdote vestito di Piviale pavonazzo, o senza Pianeta, assieme coi Ministri vestiti similmente, si porterà a benedire le Candele, nel mezzo innanzi all' Altare (4), poste *in cornu Epistolae*; ed esso

dice: *Plicato Corporali, quod reponit in Bursam, cooperit Calicem velo etc.*, colla quale concordano il Gavanto (Part. 2 Tit. 10 lit. C), e il Merati (Part. 2 etc. n. 22).

(1) Questa Festa si cominciò a celebrare in Costantinopoli sotto Giustiniano Imperatore (Ex Niceph. lib. 17 c. 28); e nella Chiesa Romana sotto Gelasio Papa l'anno 542 (In Comit. S. Hieronymi). Sergio Papa aggiunse le Litanie, ossia la Processione coi Cerei benedetti; ma questo Rito si attribuisce a S. Eligio, il quale morì l' anno 665 come dice il Baronio (In Martyrolog.), ed ha un Sermone sopra i Cerei benedetti (Beda in lib. de Temp.).

(2) Per Decreto di Clemente VI, purchè la Chiesa non sia eretta sotto questo Titolo della Purificazione, perchè in allora si dirà la Messa della Festa (Caerem. Episcop. lib. 2 cap. 16).

(3) Le cose da apparecchiarsi per questa Funzione, sono le seguenti. I. Si apparecchierà una Credenza come al solito nella quale oltre le cose consuete per la Messa solenne, si porrà un Vaso con acqua, un bacile, ed un mantile per astergere le mani del Celebrante dopo la distribuzione delle Candele. Più una Croce processionale, alcuni Rituali per la Processione, un' altro Vaso coll' Acqua benedetta, ed un Turibolo colla Navicella (Bauldry par. 4 cap. 3 art. 1 n. 6 et 7, et Turin par. 3 sect. 1 cap. 1 §. *Parantur*).

II. Inoltre nel piano *in cornu Epistolae* si apparecchierà un' altra Mensa, ossia Credenza, coperta con un lino bianco, e sopra di essa si porranno i Cerei da benedirsi i quali si copriranno con un altro lino.

III. Finalmente in Sagristia si apparecchieranno gli Apparamenti pavonazzi, e bianchi, se si dirà la Messa della Festa.

(4) Baciatolo prima. I Ministri poi staranno uno per parte del Celebrante.

ivi stando in piedi verso il detto Altare, dirà in tuono feriale il *Dominus vobiscum.* «

III. » Finite le Orazioni, il Celebrante porrà l'Incenso nel Turibolo, indi aspergerà tre volte le Candele, dicendo l'Antifona: *Asperges me etc.* senza canto, e senza Salmo, e le incenserà tre volte: poi il più degno del Clero si accosterà all'Altare, e da esso Celebrante riceverà la Candela non genuflesso, nè baciando la di lui mano. Poscia il detto Celebrante stando nel mezzo innanzi all'Altare verso il Popolo, distribuirà le Candele, prima a quello da cui egli la ricevette, indi al Diacono, ed al Suddiacono apparati, ed agli altri del Coro, a tutti per ordine, e finalmente ai Laici, i quali genuflettendo tutti baceranno la Candela, e la mano del Celebrante, eccettuati i Prelati se vi siano; e quando s'incomincerà a distribuire le Candele dal Coro si canterà l'Antifona: *Lumen etc.* «

IV. » Compiuta la detta distribuzione, si canterà l'Antifona: *Exurge Domine etc.* la quale si ripeterà. Indi il Sacerdote dirà: *Oremus*, e il Diacono soggiungerà *Flectamus genua*: a cui risponderà (1) il Suddiacono: *Levate*: sempre che venga la detta Festa dopo la Settuagesima, Sessagesima ec. e non in giorno di Domenica; altrimenti si omette. «

V. » Indi si farà la Processione, e prima il Celebrante porrà l'Incenso nel Turibolo, poscia il Diacono voltandosi al Popolo dirà: *Procedamus in pace*, e il Coro risponderà: *In nomine Christi Amen* (2). Precederà il Tu-

(1) Quantunque in questa Funzione i Sacri Ministri debbono stare uno per parte del Celebrante, pure nel rispondere *Flectamus genua* e *Levate*, sembra più conveniente che si portano al loro luogo ordinario dietro il Celebrante, onde così più facilmente genuflettano; indi possono ritornare ai loro luoghi di prima ad assistere, finchè il Celebrante dica l'Orazione (Nicolaus de Bralion par. 3 cap. 2 n. 11).

(2) Allora, e non prima, il Celebrante si volterà al Popolo, e

riferario col Turibolo fumante, e il Suddiacono apparato porterà la Croce nel mezzo fra due Accoliti coi Candellieri accesi: poi seguirà il Clero per ordine, e finalmente il Celebrante col Diacono a sinistra, tutti colle Candele accese nelle mani, e si canteranno le Antifone assegnate. «

VI. » Finita la Processione, il Celebrante, e i Sacri Ministri, deposti gli Apparamenti pavonazzi, prenderanno quelli di color bianco per la Messa solenne, e terranno le Candele nelle mani accese finchè si legge l' Evangelio (3), e di nuovo le accenderanno all'Elevazione fino alla Comunione. « (Missal. Rom. *In Festo Purificat. B.M.V.*).

PURIFICAZIONE DI M. V. *Suo rito da osservarsi nelle Chiese minori.*

I. Si apparecchieranno sopra di una qualche Mensa dei Cerei da benedirsi, un Turibolo colla Navicella, ed un Vaso coll' Acqua benedetta.

II. Il Celebrante poi apparato di Camice, e Stola soltanto, o eziandio di Piviale pavonazzo, col capo coperto, e colle mani giunte si porterà all' Altare con tre Accoliti, i quali col capo scoperto, e colle mani parimente giunte faranno la dovuta riverenza, e genuflessione all'Altare. Il Celebrante poi lo ascenderà, e baciatolo nel mezzo, si porterà al *cornu Epistolae*, dove benedirà le Candele col canto se vi siano Cantori, o senza, non essendovene. Un qual-

discenderà al piano, dove fatta la riverenza all' Altare, riceverà dal Diacono la Berretta, il quale la prenderà dal Ceremoniere, e poi si comincerà la Processione (Merati par. 4 Tit. 14 n. 18).

(3) Perciò un Accolito, preso il lume dai Candellieri dei Ceroferarj, si porterà colle dovute riverenze al Coro, e al primo di qualunque ordine, o dignità accenderà la sua Candela; ciò che faranno scambievolmente tutti gli altri.

Il Celebrante poi data la Benedizione al Diacono innanzi all'Evangelio, stando *in cornu Epistolae* riceverà dal Ceremoniere o da qualche Accolito la sua Candela, e la terrà in mano al Vangelo, restituendola prima di baciare il Libro (Bauldry par. 4 cap. 3).

che Accolito, stando al lato dell' Epistola, alzerà al Celebrante la parte anteriore del Piviale mentre farà il segno di Croce sopra le Candele. Se sia giorno di Domenica, si dovrà fare prima la Benedizione dell' Acqua, e l' Aspersione.

III. Nel fine della Benedizione, posto, e benedetto l' Incenso, amministrando gli Accoliti, il Celebrante aspergerà, e incenserà le Candele come sopra. Indi le distribuirà al Clero, se vi sia, nel mezzo dell' Altare, e ai Cancelli ai Laici. Fatta la quale distribuzione, egli si laverà le mani, e poscia dirà l'Orazione, premesso il *Flectamus genua*, se sia dopo la Settuagesima.

IV. Indi nel mezzo dell'Altare porrà, e benedirà l' Incenso, si accenderanno i Cerei per la Processione da farsi, ed esso Celebrante voltato verso il Popolo, tenendo nella destra una Candela accesa, dirà: *Procedamus in pace*; e allora si farà la Processione, nella quale i Cantori canteranno le Antifone nel Rituale notate, o se non vi siano Cantori, lo stesso Celebrante le leggerà ad alta voce. La Croce Processionale si porterà da qualche Accolito fra due Ceroferarj, se si possono avere; e nell' entrare in Chiesa si canterà il Responsorio: *Obtulerunt etc.* Finita la Processione, il Celebrante dirà la Messa privata, come conviene a quel giorno, al dì cui Evangelio, se la Messa si celebrerà della Festa, si accenderanno le Candele, e così pure all' Elevazione, finchè sia compiuta la Comunione, *ut supra*. Se poi si dica altra Messa, non si accenderanno che alla Processione soltanto (*MEMORIALE RITUUM pro aliquibus praestantioribus sacris Functionibus persolvendis, in minoribus Ecclesiis Parrochialibus*: Editio altera Romae 1822 apud Franciscum Bourliè).

QUARESIMA. La sua prima Domenica, secondo le Rubriche del Messale, e del Breviario Romano, è di prima classe; onde qualunque Festa che occorra in essa, eziandio del Patrono, o del Titolare, ovvero della Dedicazione

della propria Chiesa, si trasferisce al primo giorno che segue non impedito.

In questo tempo non si adorneranno gli Altari con fiori, nè si esporranno fra i Candellieri Immagini, o Reliquie dei Santi. I Sacri Ministri non useranno la Dalmatica, e la Tonicella, ma le Pianete piegate, come nell'Avvento.

Tutte le altre Domeniche poi che seguono, cioè seconda, terza, e quarta, sono di seconda classe; e perciò si può celebrare in esse soltanto la Festa del Patrono ec. come sopra, ma senza Ottava. Nella Domenica *laetare* (1) si suonano gli Organi ec. come nella terza dell'Avvento, e come abbiamo veduto al Titolo - *Organo* (2).

QUATTRO TEMPORA (3). Se nelle loro Ferie cada una Festa di rito doppio, o semidoppio, o un giorno ottavo, si dirà la Messa della detta Festa, o della Ottava colla Commemorazione, ed ultimo Evangelio della Feria.

RACCOMANDAZIONE DELL'ANIMA. I. » Si porterà il Parroco (4) con un Chierico almeno, se fia possibi-

(1) Così detta dall'introito della Messa. Fu chiamata anche *Dominica panis*, perchè in tal giorno si legge l'Evangelio della moltiplicazione dei pani, e viene significata la liberazione del Popolo Cristiano dalla tirannica servitù degl'idoli (Durad. lib. 5 cap. 53). Onde in segno di allegrezza i Cardinali si vestono di color di rosa, e il Sommo Pontefice andando, e ritornando dalla Cappella, porta in mano una rosa d'oro, da esso pure benedetta, che indi suole donare ad un qualche gran Principe (Merati par. 4 Tit. 7 n. 25).

(2) Vesperas solemnes canere post meridiem tempore Quadragesimae, illicitum n. 1387.

(3) Il loro digiuno riconosce la sua origine dagli Apostoli, come ci assicurano S. Leone (Serm. 8 *De jejun. decimi mensis*), e S. Isidoro di Siviglia.

S. Callisto poi Romano Pontefice con suo venerato Decreto confermò l'uso di questo digiuno, e lo divise in quattro tempi, cioè Inverno, Primavera, Estate, e Autunno (Ord. Rom., et Bern. de quibusd. ad Miss. spect. cap. 7).

(4) Quantunque nel Rituale questo Uffizio si assegni al Parroco,

le, il quale gli tenga il Vaso dell' Acqua benedetta; e vestito di Cotta, e Stola pavonazza; entrando in casa dell' Infermo, dirà: *Pax huic domui etc.* Indi aspergerà l'ammalato, il letto, ed i circostanti, dicendo: *Asperges me Domine etc.* «

II. » Poscia porgerà all' Infermo da baciare l' Immagine del Crocifisso, lo animerà con efficaci parole a sperar la vita eterna, e porrà la detta Immagine innanzi all' Infermo, onde guardandola abbia a sperare da Dio la sua eterna salute. «

III. » Indi con una Candela (1) accesa, genuflesso (2) assieme con tutti i circostanti, reciterà le Litanie brevi (3) nel modo prescritto. «

IV. » Dipoi travagliando l' Infermo in agonia, reciterà le Orazioni che seguono (4).

pure può spettare a qualunque Sacerdote, ancorchè dal Parroco non se gli dia la facoltà (Baruf. Tit. 32 n. 6).

(1) La quale sembra che debba esser benedetta: per la qual cosa alcuni Fedeli usano una candela colla benedizione del Rosario, per la divozione che hanno alla Beata Vergine. Può essere però questa benedetta nel giorno della Purificazione, e in caso di necessità (se non vi sia candela benedetta) la Chiesa prescrive la Benedizione delle Candele fuori del giorno della Purificazione, la qual Benedizione si può fare da qualunque Sacerdote.

La detta Candela giova mirabilmente al moribondo per istituzione Apostolica, e di fatti la usarono gli Apostoli in morte di S. Marta, come riferisce S. Antonino (Par. I Tit. 6).

(2) Indi starà in piedi.

(3) Alle quali il Sommo Pontefice Benedetto XIII (sub die *10 decemb. 1726*) aggiunse il nome di S. Giuseppe, a fine di accrescere sempre più ne' Fedeli una tenera, e profittevole divozione, per impetrare così il di lui validissimo patrocinio in punto di morte.

(4) Il *Proficiscere Anima Cristiana etc.* è il primo annunzio che si dà all' Anima, perchè abbandoni il corpo, e da esso si separi, onde portarsi alla casa della sua eternità. Contiene esso un compendio delle Litanie già recitate, e di tutti gli Ordini delle Gerarchie celesti.

L' Orazione poi: *Commendo te omnipotenti Deo etc.* è una Let-

V. » Se eziandio più a lungo travagliasse quell'Anima, potrà leggere sopra di essa l'Evangelio di S. Giovanni etc. «

VI. » Poscia si dirà dal moribondo, o da altri in sua vece l'Orazione *Ad Dominum Jesum Christum*, la quale ricorda tutti gli articoli della Passione. «

VII. » Inoltre si possono dire i Salmi che seguono, *Confitemini Domino* e *Beati immaculati*, ch'è distribuito in tutte le Ore. «

VIII. » Finalmente si reciteranno le tre pie, ed utili Orazioni ai morienti, con tre *Pater*, e tre *Ave*. « (Rit. Rom. *Ordo Commendat. Animae*).

RELIQUIE INSIGNI. Intorno ad esse si debbono osservare li seguenti Decreti:

I. » Insignes Reliquiae sunt corpus, caput, brachium, » crus, aut illa pars corporis, in qua passus est Mar» tyr, modo sit integra, et non parva, et legitime ab » Ordinariis approbata. « (S. R. C. *8 apr. 1628* n. 593 in una Miss. Rom. Urbano VIII approbante).

II. » Duplex Officium est recitandum de Sancto, cu» jus habetur insignis Reliquia, ubi asservatur, vel sit » corpus integrum, aut magna pars ejusdem, aut caput, » et sit ex Sanctis approbatis, et positis in Martyrologio » Romano « (S. R. C. *3 jul. 1617* in una Urbis Theatinorum, n. 392).

III. » De Reliquia insigni Officium est solum recitan» dum in Ecclesia ubi asservatur, nec aliae Ecclesiae de» bent se uniformare cum Cathedrali, vel Matrice. « (S. R. C. *12 mar. 1618* in Conchen. n. 406).

IV. » Officia Sanctorum ratione corporis, seu insignis » Reliquiae recitanda, intelligi debent de Sanctis dumtaxat » in Martyrologio Romano descriptis, et dummodo con-

tera intiera di S. Pier Damiani scritta ad un suo Amico che moriva, come si può vedere nelle sue Opere stampate (Tom. I lib. 8 Epist. 15 n. 150).

» stet de identitate corporis, seu Reliquiae insignis illius-
» met Sancti, qui reperitur in Martyrologio Romano de-
» scriptus. De caeteris autem Sanctis in praedicto Marty-
» rologio non descriptis, aut quibus a S. Sede non fue-
» rit specialiter concessum, Officia recitari, et Missae ce-
» lebrari non debent, non obstante quod ipsorum corpora,
» vel insignes Reliquiae in Ecclesia asservantur; quibus
» tamen ab Ordinariis locorum approbatis, debita fide-
» lium veneratio (prout hactenus servatum est) exhibea-
» tur; sed absque Officio, et Missa, sub poenis de non
» satisfaciendo praecepto recitandi Officium, aliisque in
» Constitutione S. Pii V contentis. « (S. R. C. *1. aug. 1691* in Decreto gen. approb. Innocent. XII *19 octob.* ejusdem anni n. 3097).

Se in qualche Chiesa poi si avesse una Reliquia insigne di qualche Santo, il quale assieme con un Socio si trovasse inserito nel corpo del Breviario, ed ambidue avessero il rito di Festa semplice, come accade nel giorno dei SS. Gervasio, e Protasio, le Lezioni dei quali narrano le gesta della lor vita, allora si divideranno le dette Lezioni, e si leggerà come quarta Lezione quella del Santo, di cui si fa l'uffizio doppio, e la quinta, e la sesta si prenderanno dal Comune. L'altra Lezione poi che rimane disgiunta si potrà porre per nona Lezione nel terzo Notturno, come di Santo semplice, di cui si dovesse fare Commemorazione alle Laudi. Se poi queste Lezioni non si possano dividere, si porranno nel secondo Notturno per quarta, e quinta; e la sesta Lezione si prenderà dal Comune: e in allora non si ripeterà più la nona Lezione per il semplice, ma si farà di esso Commemorazione alle Laudi (S. R. C. *17 jan. 1617*). Ita Colti par. 2 Tit. *Lectiones secundi Nocturni.*

RELIQUIE DEI SANTI. LORO TRASLAZIONE (1).

(1) Intorno a tale Traslazione si dovrà osservare quanto dice qui il celebre Lambertini (Lib. 4 par. 2 cap. 21 a n. 10 ad 19):

» Si adorneranno, per quanto sia possibile, decentemente la Chiesa, e i luoghi, pei quali si dovrà passare colla Processione.

» Poscia i Sacerdoti, e i Ministri vestiti cogli Apparamenti di bianco, o rosso colore, secondo che lo richiederanno i Santi, dei quali si trasferiscono le Reliquie, e con lumi accesi, tutti si porteranno cantando le Litanie coll'invocazione dei detti Santi, l'Inno *Te Deum etc.* il Salmo *Laudate Dominum de Caelis etc.* ed altri Salmi, ed Inni proprii, o del Comune di quei Santi medesimi. « (Rit. Rom. *De Processione in Translat. Sacrarum Reliquiarum*).

Per maggiore illustrazione poi di questo punto, credo conveniente rapportare quì sotto quanto ordina il celebre Bauldry, cioè:

I. Nel giorno antecedente alla Traslazione, ad un'ora competente si canteranno solennissimi Vesperi, nei quali al *Magnificat* s'incenseranno le dette Reliquie; e compiuti i Vesperi, si esporranno in questo modo:

II. Il Celebrante vestito di Piviale, e Stola di color conveniente alla Festa, e assieme coi Sacri Ministri, Diacono e Suddiacono parimente apparati, ed un altro Suddiacono

Corpora Sanctorum, et insignes eorum Reliquiae non possunt transferri de Civitate in Civitatem, nec de Ecclesia ad Ecclesiam, inconsulta Sede Apostolica.

Intorno poi al Corpo intiero di qualche Santo, si deve avvertire, non essere di scandalo nella Chiesa Cattolica, se si dica che si trova in più Chiese, imperciocchè quando vi è una Reliquia insigne, e non piccola, è costume di chiamarla Corpo, e non una parte di esso. E di fatti nelle Preci usate dalla Chiesa pella Benedizione dei Vasi, nei quali si debbono conservare le Sacre Reliquie, si legge quanto segue: *Quatenus fideles tui magnitudine beneficiorum tuorum in parte modica Reliquiarum, integra Sanctorum Corpora se percepisse gratulentur* (Sarnelli Epistol. Eccles. t. 3 cap. 8).

colla Croce (se si debbano trasferire le Reliquie da un luogo all' altro della Chiesa, altrimenti la Croce non si porterà), e coi Ceroferarii , si porterà collegialmente al luogo , in cui sono le Sacre Reliquie , dove genuflesso innanzi ad esse pregherà un poco ; indi stando in piedi imporrà *de more* colla Benedizione l' incenso nel Turibolo , e stando pure in piedi le incenserà tre volte , fatta già innanzi , e dopo una profonda riverenza ; poscia cantando Inni , e Salmi le trasporterà al luogo apparecchiato per esse , cantata prima l' Antifona col Versetto , ed Orazione conveniente. Ivi poi il Clero a vicenda farà Orazione notte e giorno , finchè con solenne rito vengano trasferite al luogo destinato.

III. Nel giorno che segue si canterà Messa solenne del Santo , o dei Santi , di cui sono le dette Reliquie , fra la quale immediatamente dopo l' Evangelio , e dopo la Messa , se non si possa fare altrimenti , si tesserà Panegirica lode sopra i di lui meriti , onde eccitare il Popolo a venerarlo.

IV. Finita la Messa , si farà la Processione , purchè per una giusta ragionevole causa non si rimetta dopo i Vesperi ; compiuta la quale , si esporranno esse Reliquie sopra l'Altare ad adorarsi per tutto il giorno , o verso il tramontar del Sole si rinchiuderanno con sicure chiavi ; e di ciò si farà Instrumento per mezzo di pubblico Notajo , e specialmente per mezzo del Secretario del Vescovo.

V. Innanzi i Vesperi , o prima della Messa , se si faccia la Processione immediatamente dopo di essa , si apparecchieranno : 1. Una Croce processionale : 2. Due candellieri pei Ceroferarii : 3. Due o tre Turiboli : 4. Gli Apparamenti pel Celebrante , pei Sacri Ministri , ed altri Sacerdoti , e il Baldacchino , tutto del color conveniente : 5. Il Vessillo , in cui vi sia l'Immagine dipinta del Santo o dei Santi , dei quali sono le dette Sacre Reliquie : 6. Le torcie , e i cerei in numero sufficiente pegli Eccle-

siastici: 7. Finalmente i Piviali per quelli che porteranno le Reliquie.

VI. Compiuti affatto i Vesperi, il Celebrante si porterà in Sacristia, e indi coi Sacri Ministri, che gli alzeranno gli orli del Piviale, con un altro Suddiacono colla Croce, e coi Ceroferarii, ed anche coi Turiferarii, ritornerà all'Altare, dove genuflетterà sull'infimo gradino, e pregherà alquanto; poi imporrà l'incenso nei Turiboli, uno dei quali si porterà innanzi alla Croce, e gli altri due innanzi alle Reliquie. Frattanto il Suddiacono colla Croce, e i Ceroferarii staranno nel mezzo, e quelli che sono destinati prenderanno il Baldacchino.

VII. Poi il Celebrante inchinandosi, e non genuflettendo, incenserà le Reliquie come sopra *triplici ductu*. Frattanto si canterà in Coro l'Antifona conveniente, e un poco prima si distribuiranno i cerei accesi.

VIII. Poscia s'incomincerà la Processione in questo modo: Precederanno innanzi alla Croce due così detti Mazzieri che la dirigeranno, vestiti di veste talare, portando nelle loro mani un bastone adornato d'oro, del colore al Santo conveniente. Indi verranno i Suonatori, se vi siano, poi tutte le Confraternite secondo il loro ordine.

IX. Seguiranno poi il Turiferario, il Suddiacono colla Croce, i Ceroferarj, e il Clero per ordine, tutti col capo scoperto, per quanto sia possibile.

X. Converrebbe che le dette Sacre Reliquie si portassero dai Vescovi, se vi siano, o dagli Abati apparati, o eziandio dagli Eminentissimi Cardinali; ciò che santamente leggiamo fatto dal Cardinale San Carlo Borromeo nella Traslazione di S. Simpliciano Vescovo di Milano suo predecessore. Se poi non vi siano, si portano almeno da Sacerdoti vestiti di Piviale sotto Baldacchino.

XI. Se poi fosse questa un'insigne Reliquia rinchiusa in un vaso soltanto, v. gr. una particella della Ss. Croce, o il capo, o un braccio, ovvero qualche altra parte del Cor-

po di un Santo ; allora si dovrà portare se sia possibile dal Superiore apparato.

XII. Innanzi poi alle Sacre Reliquie si porteranno i Musici, sempre vestiti di Cotta, cantando le Litanie, come sopra, e le Antifone desunte dal Pontificale Romano, o dal Breviario, o dal Rituale. Ma fra i detti Musici si porteranno due Turiferarj, che incenseranno continuamente le Sacre Reliquie.

XIII. Quando le Reliquie entreranno in Chiesa, si intuonerà il *Te Deum*, e si deporranno sopra l'Altare, stando tutti ai proprii luoghi ; e finito l'Inno, e incominciata l'Antifona del Santo, verranno incensate dal Celebrante stando in piedi, e dopo questa incensazione si dirà il Versetto, e l'Orazione, tenendo il Libro i Sacri Ministri.

XIV. Se si debbano poi rinchiudere esse Reliquie, tosto si faccia ; ma prima, se non vi sia il Vescovo, si dàrà con esse solenne Benedizione al Popolo (1) (Bauldry par. I cap. 15).

RELIQUIE DELLA SANTISSIMA CROCE E DEI SANTI (2). *Crucis Reliquia retinenda separatim a Reliquiis Sanctorum.* Decr. generale 4471 S. R. C. 27 Maii 1826. *Se si possa benedire partitamente il Popolo con esse.*

Stando ai due seguenti Decreti, non si potrebbe :

I. » Potest permitti, quod Hebdomadarius, aut alius

(1) Tutto ciò si è praticato in Roma nella Traslazione delle Sacre Reliquie di S. Bibiana V. e M. (avvenuta li 11 Novembre 1626) dalla Basilica di S. Maria Maggiore, alla Chiesa ad essa dedicata, e ristaurata da Papa Urbano VIII. Lo stesso si può osservare nella solenne Traslazione delle Sacre Immagini ; come fece Paolo V nella Traslazione della SS. Immagine di M. V. dipinta da S. Luca, e trasferita a quel Sacello celeberrimo per tutto il mondo (Avvenuta l'anno 1612 ai 27 genn. Bauldry par. 2 cap. 15 n. 30, 31).

(2) *Reliquiae pictaeque imagines superponendae non sunt Tabernaculo in quo Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum asservatur* n. 4428 ad 6, S. R. C. 5 *April.* 1821.

» Canonicus post Processionem in Festo alicujus Sancti, » stans ad Altare majus benedicat Populum, habens tan» tum Superpelliceum, et Stolam, sicut in aliis Proces» sionibus, in quibus circumferuntur aliquae Reliquiae » cum Alba, Stola, et Pluviali. « (S. R. C. *5 jul. 1698* in Collen. n. 3328 ad 22).

II. » Post Expositionem Reliquiae SS. Crucis, vel post » ejus delationem in Processione, benedicendus est Po» pulus cum ipsa. « (S.R.C. *15 sept. 1736* n. 3902 ad 1).

Il Tonelli però nel suo *Enchiridion* (Lib. 2 cap. 5 §. 4 sub n. 6) dice che non si dà tale benedizione, senonchè con G. C. Sagramentato. » Hic adverte (*così dic' egli*), » quod in fine aliarum Processionum, quae fiunt sive cum » Sanctissima Cruce, sive cum Reliquiis Sanctorum, et Sa» cris Imaginibus, non debet dari Benedictio, quum nul» libi talis Benedictio praescribatur, nisi cum Sanctissimo » Sacramento. « Ma il celebre Lambertini (Tom. II Notificaz. 47 n. 25) sostiene il contrario, e dice che se il Tonelli fosse stato un po' più studioso delle antichità della Chiesa, certamente avrebbe prima di decidere, un po' meglio pensato.

Ed infatti nella descrizione dell'ostensione delle Reliquie fatta da Clemente XI raccolte si sono tutte le autorità de' Dottori, che approvano la consuetudine di benedire generalmente il Popolo colle Reliquie de' Santi, come osserva il Canonico Moretti (De Ritu ostensionis Sacrarum Reliquiarum §. 60) : » Ex verbis auctorum (*ecco le di lui* » *parole*) elici videbis consuetudinem benedicendi (*parla* » *delle Reliquie*) eodem tempore, ac pluribus in locis in» troductam. «

Una tale consuetudine poi si pratica anche in Roma, al dire del prelodato Lambertini, il quale praticar la vide dal surriferito Clemente XI nella Basilica di S. Pietro colle Reliquie della Ss. Croce, di S. Veronica, e della Sacra Spina. Egli stesso il Cardinale usò un tal rito, quan-

do era Canonico della Basilica stessa. E Pio II avendo ricevuto in dopo il Capo di Sant' Andrea Apostolo da Demetrio fratello di Costantino, dopo di aver fatta sollenne Processione con esso, benedì il Popolo colla stessa Reliquia: *Superatoque summo gradu ; vertit se ad multitudinem, et benedixit ei, sacrum ostendens Verticem* (Pius II in Lib. 8 Commentar.).

Questo poi eziandio è il Rito de' Greci, come si vede nei loro Menologj al giorno 14 di Settembre. E nell'anno 1161 nella Traslazione di S. Aldegundo il Prelato ne fece l'ostensione, ed impartì al Popolo con esso la Benedizione: » Omnibus ostendit, et facta benedictione, omni» bus se humiliter inclinantibus, in loco, a quo sustule» rat, reposuit. « (Così nel Bollando al giorno 30 di *gennajo*).

Da tutto ciò dunque chiaro si vede, che una Benedizione generale soltanto si diede sempre colle Sacre Reliquie. Tuttavia nulla essendovi espressamente in contrario, perchè non esiste alcuna legge della Chiesa che vieti di benedire il Popolo partitamente con esse, ed essendo inveterata e generale una tale consnetudine, così convengo che si possa seguire.

Ed infatti una tale consuetudine non si può chiamar *contra legem*, ma *praeter legem*, cioè quella che da S. Isidoro (Lib. 5 *Etymol.* art. 3 relat. in Corpor. Cons. 5 dist. 1) si definisce per *Jus quoddam moribus institutum*, e che per una legge si prende, la quale obbliga in coscienza nel foro esterno, come la legge scritta, perchè al dir di S. Tommaso (1, 2 q. 97 art. 3): » Per exterio» res actus multiplicatos interior voluntatis motus, et ra» tionis conceptus efficacissime declaratur. Hinc quando » aliquid multoties videtur ex deliberato rationis judicio » provenire, et sic consuetudo reipsa fit Lex Communita» tis approbantis actus repetitos Populi, et inde imponen» tis obligationem ad actus ejusmodi postea ponendos. «

Ma mi si dirà, che una tale consuetudine si deve seguire per le Reliquie de' Santi, ma non per quella della Ss. Croce, e di tutti gl' Istrumenti della Passione, perchè è un abuso; dovendosi a queste prestare un culto di Latria.

Rispondo, che questo culto di Latria è relativo, e non diretto, e ch'è quel culto stesso che si presta a G. C. rinchiuso nel suo sacro Ciborio e non quando è esposto alla pubblica adorazione de' Fedeli, come hanno dichiarato di consenso colla Chiesa i Sacri Liturgisti. Inoltre, che si praticano in tal culto le stesse ceremonie, che si usano per le Reliquie di Maria Vergine e de' Santi, come sarebbe l'incensare in piedi, e altra distinzione non vi è in questo caso, che di genuflettere con un solo ginocchio. Per queste ragioni adunque io credo bene di poter stabilire, ch'eziandio, per queste Reliquie valga la consuetudine suddetta, essendo *praeter legem*, e non *contra legem*, come abbiamo detto di sopra, alla quale mai la Chiesa si oppose (1).

REPOSIZIONE DEL SANTISSIMO SAGRAMENTO

(V. *Corpus Domini*) (2).

Vedi vol. I di questa edizione pag. 132 N. I. Secondo l'uso Romano l'Ostensorio non deve essere velato. *Ostensorium non est velandum. Ita fert praxis universalis.* Coll. Dec. Auth. Tom. VI part. 2 Instruct. Clement. §. XIX n. 10.

Pag. 133 N. IV. Expleta missa celebrans induit pluviale, ad credentiam imponit incensum, revertitur per lon-

(1) *Cum Sanctorum reliquiae ab Ecclesiastici ordinis hominibus cum suis loculis vasculisque suscipiuntur, ut vel populo ostendantur, vel in altari exponantur, vel in processionibus ferantur; primum illis thurificatio adhibeatur; si quae in via ferantur, tunc acolithus sacerdoti illas ferenti praecat, qui item thurificet* (Conc. Mediol. IV par. 1 §. 2 Collect. Labbeana Tom. 10).

(2) *Litaniae non aliae recitentur in oratione 40 Horarum praeter impressas typis Camerae Apostolicae vel iisdem omnino conformes n. 4428 ad 8.*

giorem viam ad altare in infimo gradu cum ministris sistit : §. 19 n. 11.

Pag. 134 N. VIII e IX. Thurificatur Sacramentum, imponitur celebranti velum humerale: is ad supremum gradum ascendit : accipit de manu Diaconi Sacramentum : surgit, se ad populum in suppedaneo convertit, et intonato hymno celebrans procedit ad baldachinum : §. 19 n. 13, 14, 15, 16.

Pag. 135 N. X. Damnatur usus, quod duo confratres incedant prope Sacramentum cum campanulis : §. 22 n. 6.

Congruit, ut deferantur hastatae Lanternae cum intus accensis candelis : §. 20 n. 11.

Ognuno abbia in mano secondo l'uso romano il Libretto - *Laudes* in festo CORPORIS CHRISTI continuo alternatim recitandae dum sanctissimum Sacramentum solemni processionali ritu circumfertur. Romae et Anconae et episcopali Typogr. 1825.

Pag. 136 N. XVI. In processione SS. Corporis Christi pausatio fieri potest semel, vel iterum, non quoties altaria occurrant in via. Dec. n. 4424. Toleranda consuetudo elargiendi populo benedictionem, servata regula Caeremonialis. Ibid. Licet deponere Sacramentum in aliquo altari per viam erecto, dummodo vero fiat : §. 21 n. 12.

Pag. 136 N. XVIII. I cantori divotamente e con pausa canteranno il *Tantum ergo etc.* ed al versetto *Genitori* il Celebrante alzatosi coi Ministri, porrà ivi nel mezzo l'incenso nel turibolo senza benedizione, e genuflesso incenserà tre volte il Sagramento : §. 24.

Intorticia et candelae, quae in processione delata fuerunt, non extinguantur, donec Episcopus cum SS. Sacramento benedictionem dederit. Caerem. Ep. Lib. 2 cap. 33 n. 29.

Duo cantores genuflexi cantabunt ℣. *Panem de caelo*, et chorus respond. *Omne delectamentum etc.* et Celebrans surgens ex libro, quem Diaconi assistentes genuflexi hinc inde sustinebunt, cantabit orationem *Deus qui nobis* : qua

finita etc. accedet ad altare, et accepto tabernaculo, seu ostensorio cum SS. Sacramento (per se scilicet et sine alterius ministerio. Decret. 4285 ad 3) cum illo signum crucis super populum ter faciet, nihil dicens. Caerem. Ep. Lib. 2 cap. 33 n. 27.

Processiones quae in universali Ecclesia indictae sunt, numquam omittantur, nisi imbrium aut procellarum vi cogente, et tunc intra templi ambitum ab ejus clero saltem peragatur. Ita consuetudo plausibilis urbis et orbis ex Bullis summ. PP. ex praesertim Benedicti XIV. *Ad honorandam* §. 22 - Bullarium Tom. III.

Processio SS. Sacramenti, quae fieri nequit in Ecclesiis minoribus intra octavam SS. Corporis Christi ob deficentiam ministrorum, peragi poterit in altera ex dominicis sequentibus, prout loci ordinario videbitur post celebratam missam cum commemoratione Sacramenti. S. R. C. 8 Martii 1749 n. 4051.

Pag. 137 N. I. L' Ostensorio non deve essere coperto col velo, come fu detto di sopra.

Pag. 138 N. IV. Al versetto *Genitori* si pone l'incenso, come sopra ec.

N. V. Sacerdos actu, quo benedicit populum cum Sacramento, nihil dicere debet. Ita etiam nil canendum a Musicis, nil dicendum a populo. Reprobatus mos canendi aliquem Psalmi versiculum ex dec. S. R. C. 4159. Constitutio Alexandri VII tempus expositionis respicit, non repositionis. Plura decreta S. R. C. (258, 618, 982, 1672, 2659 ad 9) eliminant cantiunculas vulgari sermone exposito Sacramento.

Consuetudo per aliquos missionarios inducta canendi aliquos cantilenas in actu benedictionis Locum solummodo habet jam reposito Sacramento priusquam claudatur ostiolum. *Instr. Clem.* §. 31 n. 16, 17, 18, 19.

Pag. 138 N. I. Aperta la porticella del Tabernacolo il Sagrestano estrarrà l' Ostensorio, e lo porrà colle do-

vute genuflessioni prima e dopo in luogo eminente, quindi il Celebrante posto l'incenso nel turibolo presentando la navicella il Ceremoniere, e lo stesso Turiferario, tre volte incenserà il Sagramento, e il Coro canterà l'Inno *Pange Lingua* fino al *Tantum ergo*; e nel riporsi il Sagramento si canterà il *Tantum ergo etc.* Ciò valga anche pel num. III.

SS. Sacramento exposito in Vesperis *ad Magnificat* thurificari tantummodo debet altare majus, in quo expositum est, non autem alia altaria. Dec. n. 4032 ad 4 *Varsavien.*

De thurificatione Sacramenti et Altaris vid. Instr. Clem. §. 30 n. 8.

SS. Sacramentum dum est deponendum a suo eminentiori throno, vel duo Sacerdotes celebranti assistentes, sumant non pluvialia, sed Dalmatiam et Tunicellam, vel alter Sacerdos Cotta et Stola indutus ponat et deponat Ostensorium: n. 4272 ad 1.

Vedi *Baldeschi Giuseppe* - Esposizione delle Sacre Cerimonie Tom. II cap. 7. Del Vespero, Processione del *Corpus Domini*, e dell'ottava ec.

RESPONSORII (1) DOPO LE LEZIONI. I. » Si dicono al Mattutino, cioè una dopo qualunque Lezione. «

II. » Nelle Feste di nove Lezioni (fuorchè nella Festa degl'Innocenti, quando non viene in Domenica, e nelle Domeniche dell'Ottava di Pasqua *inclusive* fino all'Avvento *exclusive*; e dalla Domenica fra l'Ottava del Ss. Natale *inclusive*, fino alla Settuagesima *exclusive*, si dicono otto Responsorii soltanto. Nel fine poi del terzo, del sesto, e dell'ottavo si dice il *Gloria Patri* colla ripetizione

(1) Il loro uso è antico nella Chiesa Romana, come ci assicura il Tommasi (In Praefatione ad Librum praenotatum - *Responsoralia etc.*), e come si raccoglie dall'antica cauzione, che dava al Romano Pontefice il Vescovo di recente ordinato (Lib. Diurn. Rom. Pontif. Tit. 7).

di una parte del Responsorio; il qual *Gloria Patri* è regolare in fine dell'ultimo Responsorio di qualunque Notturno, tanto nell'Uffizio di nove, quanto di tre Lezioni, eccettuato il tempo di Passione, in cui in luogo del *Gloria Patri*; si ripete il Responsorio fino dal suo principio; ed eccettuato eziandio l'Uffizio dei Defonti, in cui si dice: *Requiem aeternam etc.*: Questo Versetto poi *Gloria Patri etc.* in certi giorni si dice anche nel primo Responsorio, come si nota ai suoi luoghi. Dopo la nona Lezione poi nei predetti giorni, quando si dicono otto Responsorii soltanto, immediatamente si dice l'Inno *Te Deum etc.* «

III. » Nelle Domeniche dell'Avvento, e in quelle dalla Settuagesima fino alla Domenica delle Palme *inclusive*, e nel Triduo innanzi Pasqua si dicono nove Responsorii; perchè non si dice il *Te Deum etc.* «

IV. » Nell'Uffizio poi di tre Lezioni, quando si fa di qualche Festa, e nelle Ferie del Tempo Pasquale (eccettuata la Feria seconda delle Rogazioni; nella quale si pone il terzo Responsorio) si dicono due Responsorii, perchè dopo la terza Lezione si dice il *Te Deum etc.* Questi Responsorii nelle Feste si desumono dal Comune dei Santi, e nelle Ferie del Tempo Pasquale, quando non ne vengono assegnati di proprii, si prendono dalla Domenica con questo ordine: nella Feria seconda, e quinta, si prenderanno il primo, e il secondo Responsorio del primo Notturno; nella Feria terza, e sesta, il primo, e il secondo del secondo Notturno; e nella Feria quarta il primo, e il secondo del terzo Notturno. «

V. » Nelle altre Ferie fuori del Tempo Pasquale, si dicono tre Responsorii (perchè in esse non si dice il *Te Deum*) con questo ordine; nella Feria seconda, e quinta si prenderanno i tre Responsorii del primo Notturno della Domenica precedente; nella Feria terza, e sesta, quei del secondo Notturno; nella Feria quarta, e nel Sabato (quan-

do in esso si faccia di Feria) si diranno i Responsorii del terzo Notturno. Ma perchè nel terzo Notturno delle Domeniche, dalla terza dopo la Pentecoste *inclusive* fino all'Avvento *exclusive*, non si ha che un Responsorio soltanto da dirsi fra la Settimana, cioè il settimo della Domenica, perchè il Responsorio *Duo Seraphim* non si dice senonchè nelle predette Domeniche; perciò nella Feria quarta, e nel Sabato, quando si debbono desumere i Responsorii dal terzo Notturno, il primo sarà il settimo della Domenica, il secondo, e il terzo si prenderanno dalla Feria seconda che segue, se ne abbia di proprii; altrimenti si diranno il secondo, e il terzo della stessa Domenica precedente. Dalla Ottava dell' Epifania fino alla Settuagesima si hanno i Responsorii proprii in tutte le Ferie, eccettuato il Sabato, in cui quando si fa di Feria, si dicono quelli della Feria quarta. «

VI. » Si desumono poi i Responsorii da quel luogo, dove sono posti dapprima nel principio del Mese, o del Libro, e si ripetono nelle altre Domeniche che seguono di quel Mese, nelle quali non se ne assegnano altri, o finchè si legge di quel Libro donde sono presi. Quei Responsorii poi, che sono posti per le Ferie nella prima Settimana del Mese, si ripetono collo stesso ordine nelle stesse Ferie per tutte le Settimane che seguono, finchè se ne pongano degli altri: e dove non sono proprii, si desumono collo stesso ordine dai Notturni della Domenica. «

VII. » Se i Responsorii del primo Notturno di qualche Domenica, nella quale sono posti in primo luogo, vengano impediti per qualche Festa doppia occorrente, si porranno nel primo giorno di quella Settimana, in cui occorre far Uffizio di Feria (1), omettendo quelli, che forse

(1) I Responsorii di Tobia se non si possono porre nelle Ferie seconda, e terza, si pongano nella Feria quarta; ma nella Feria quinta (a fine di non ripeterli immediatamente) si potranno dire i Responsorii del secondo Notturno della Domenica, per la stessa

in quella Feria fossero proprii. Se poi in tutta la Settimana non occorresse Uffizio di Feria, questi Responsorii si porranno nella Settimana che segue, o nella Domenica similmente non impedita, purchè non si abbia da porne degli altri, altrimenti per quell'Anno si omettono. I Responsorii eziandio che si hanno in alcune Ferie fra la Settimana, se in quel giorno in cui sono posti non si possono dire per qualche Festa che occorra, non si possono trasferire in altro giorno, ma si ommettono del tutto. «

VIII. » Nel Tempo Pasquale poi nel fine del Responsorio innanzi al Versetto si aggiungerà l'*Alleluja*. « (Brev. Rom. Tit. 27).

RESPONSORJ BREVI DELLE ORE.

I. » Si dicono dopo il Capitolo a Prima, Terza, Sesta, e Nona, ed anche a Compieta, fuorchè nel Triduo innanzi Pasqua, fino a Nona del Sabato in *Albis* inclusivamente. A Prima, e a Compieta sempre si dicono allo stesso modo come sono nel Salterio. Nelle altre Ore, quando si fa Uffizio di Domenica, o di Feria fra l'Anno si dicono come si hanno nel Salterio. «

» Nell'Avvento poi, nella Quaresima, nel Tempo di Passione, e nel Tempo Pasquale si hanno proprii ai suoi luoghi: nelle Feste dei Santi, se non ve ne sono di proprii, si prendono dal Comune. «

II. » Nel fine di ogni Responsorio breve si dirà il *Gloria Patri*, colla ripetizione del Responsorio, al modo con cui si ordina a Prima nel Salterio, fuorchè nel Tempo di Passione; perchè in allora non si dice il *Gloria Patri* nell'Uffizio *de Tempore*, ma solamente si ripete il Responsorio dal principio. «

III. » Nel Responsorio breve a Prima in luogo del primo Versetto: *Qui sedes etc.* nell'Avvento si dirà: *Qui*

ragione che si adduce intorno alle Lezioni nella Festa dei SS. Filippo, e Giacomo, se questa venga nel Sabato innanzi la Domenica IV dopo Pasqua (Gav. sect. 5 cap. 13 n. 9).

venturus es in mundum, tanto nelle Domeniche, e nelle Ferie, quanto nelle Feste, eccettuata la Festa della Concezione della B. V. Dal giorno del Ss. Natale fino all'Epifania, eziandio nelle Feste che occorrono, e nella Festività del *Corpus Domini*, e fra l'Ottava, nonchè in ogni Uffizio della B. V. tanto di nove Lezioni, quanto di tre, ancorchè fra le di lei Ottave si faccia di qualche Santo, o di Domenica si dirà sempre: *Qui natus es de Maria Virgine.* Nell' Epifania, e per tutta la Ottava, e nella Festa della Trasfigurazione si dirà: *Qui apparuisti hodie.* Dalla Domenica *in Albis* inclusivamente fino all'Ascensione *exclusive*, tanto nell' Uffizio *de Tempore*, quanto dei Santi (eccettuato l'Uffizio di S. Maria), sempre si dirà: *Qui surrexisti a mortuis.* Nell'Ascensione fino alla Pentecoste *exclusive* si dirà: *Qui scandis super sidera.* Nella Pentecoste, e nel rimanente dell' Anno, tanto nell' Uffizio feriale, quanto in quello dei Santi si dirà: *Qui sedes ad dexteram Patris*, come nel Salterio. «

IV. » I Responsorii brevi delle altre Ore, che si pongono nella prima Domenica dell' Avvento, si dicono per tutto quel tempo, quando si fa Uffizio di Feria. Similmente quelli che si pongono nella prima Domenica di Quaresima, si dicono fino alla Domenica di Passione *exclusive*, e quelli che si pongono in questa Domenica, si dicono fino alla Feria V *in Coena Domini* esclusivamente: così pure quelli della Domenica *in Albis* si dicono fino all' Ascensione *exclusive*. Quelli poi, che si pongono in qualche Festa avente Ottava, si dicono per tutta l'Ottava, quando si faccia di essa. Nell'Uffizio poi della B. V. tanto di nove, quando di tre Lezioni (eccettuata la Festa dell'Assunzione), si dicono sempre i Responsorii brevi del Comune delle Vergini. «

V. » Finalmente nel Tempo Pasquale, dalla Domenica della Ottava di Pasqua fino al Sabato dopo la Pentecoste *inclusive*, nel fine del Responsorio breve innanzi al primo Versetto si dicono due *Alleluja*; i quali eziandio

dopo detto il primo Versetto si ripetono come una parte del Responsorio; e nel fine del secondo Versetto si dirà un *Alleluja* soltanto, sì nell'Uffizio *de' Tempore*, che in quello dei Santi, come si vede nella Rubrica del Sabato *in Albis*. Fuori del Tempo Pasquale, quantunque in alcune Feste a Terza, Sesta, e Nona nei detti Responsorii brevi si aggiungano gli *Alleluja*; non si aggiungeranno mai a Prima, nè a Compieta. « (Brev. Rom. Tit. 28).

RITO è la maniera di celebrare il culto Divino, e di far le Ceremonie della Chiesa. Vi è il Rito Greco, ed il Rito Romano ossia Latino.

ROGAZIONI. I. Si fanno nei tre giorni precedenti la Festa dell'Ascensione; il primo dei quali è Feria maggiore, cosicchè quantunque non escluda una Festa di nove Lezioni, eziandio traslatata, sempre però si deve fare di essa Commemorazione, tanto nelle Laudi, quanto nella Messa, dopo però quella della Ottava, se cadesse in un giorno fra qualche Ottava: non così deve dirsi delle altre due Ferie terza e quarta.

II. Occorrendo essa Feria in una Festa di nove Lezioni, si dovrà leggere la nona Lezione della Omelia, e nella Messa si dirà l'Evangelio nel fine, ancorchè questa Festa fosse di prima classe.

III. Se in detta Feria non occorresse alcuna Festa di nove Lezioni, nè il giorno ottavo, o fra Ottava di qualche Santo, si farà tutto della detta Feria, e il colore sarà pavonazzo. L'Uffizio si dirà come nel Salterio *Tempore Paschali*. Se occorresse colla detta Feria un Santo semplice, di esso si farà Commemorazione soltanto, ma non si leggerà la nona Lezione. In questo Uffizio feriale non si diranno le Preci, ma si farà Commemorazione della Croce, dopo quella del Santo semplice.

IV. Per rapporto poi alle Litanie minori da recitarsi dopo le Laudi in questo Triduo, V. *Litanie maggiori nella Festività di S. Marco*.

La Messa poi delle Rogazioni ha tre Orazioni, e in es-

sa non si dice il *Gloria*, nè il *Credo*, e non si fa Commemorazione della Festa che occorre di qualunque Santo sia, perchè di questa si deve dire un' altra Messa senza Commemorazione della Feria. Il Prefazio sarà sempre Pasquale, eziandio nelle Litanie maggiori, come si è detto al suo proprio luogo.

Nella Feria III delle Rogazioni nelle Messe private, se si fa di un Santo di nove Lezioni, si farà anche Commemorazione delle Rogazioni. Se si fa poi di un Santo semplice, si potrà dire la sua Messa, colla Commemorazione (Gav. par. 4 Tit. 11 n. 13) delle Rogazioni, o *viceversa*, come si ha nella sua Rubrica propria.

Quì poi credo opportuno notare il presente Decreto (S. R. C. *17 jan. 1701* n. 3426 ad 1).

Quadragesimae, Adventus, et Vigiliarum temporibus nec non in diebus Rogationum, occurrente aliquo Festo duplici, vel semiduplici, non licet post Primam celebrare Missam praedictarum Feriarum, sed servandae sunt Rubricae quae praescribunt post Nonam.

RUBRICHE. Altre si dicono precettive, ed altre direttive. Le precettive secondo il Gavanto (Par. 3 Tit. 11 n. 1) obbligano sotto peccato mortale ad osservare i Riti dalle medesime prescritti. Le direttive poi non impongono alcuna obbligazione, essendo piuttosto consigli, ed istruzioni.

Dice il detto Gavanto (ut supra n. 1, 2) che quando nelle Rubriche vi è questa voce *gravissime*, o *graviter peccat*, è cosa certa, che si tratta di peccato mortale; la qual voce sette volte si ritrova dove parlasi de' difetti della Messa; cioè 1. se nella Chiesa Latina non si consecrasse in Pane azimo: 2. se il Vino avesse incominciato ad inacetire, o corrompersi, o fosse mosto allora allora spremuto dall' uva: 3. se si consecrasse senz' acqua, o veramente non fosse acqua naturale: 4. se il Sacerdote aggiungesse, o levasse qualche cosa alla forma, che pur

non altera il significato: 5. se celebrasse essendo sospeso, scomunicato, degradato, irregolare, o avendo altro impedimento Canonico: 6. se celebrasse con coscienza di peccato mortale, potendosi confessare, o non potendolo, celebrasse senza premettere l'Atto di Contrizione: 7. se non assumesse intieramente, eccettochè in qualche caso, ambedue le specie. Nella trasgressione di ognuna delle sopraddette cose si pecca mortalmente.

Quando la materia della Rubrica appartiene alla integrità del Sagramento, o del Sagrifizio, la Rubrica si deve riputar così essenziale, che il tralasciarla sia peccato mortale; come sarebbe quello che viene prescritto riguardo al pane, al vino, all'acqua, all'intenzione, alla forma, all'assumer ambedue le specie; le quali cose tutte debbonsi osservare come sono prescritte dalle Rubriche. La parola *enim* nella Consecrazione del Pane o del Vino non si può volontariamente tralasciare senza peccato mortale, abbenchè sia stata aggiunta dalla Chiesa (Merati par. 3 Tit. 11 n. 2). Oltre alle Rubriche del Messale, vi sono anche i Decreti della Sacra Congregazione de' Riti, i quali si debbono considerare parimente come regola inviolabile delle sacre Ceremonie tanto della Messa privata, come della solenne. Si deve però avvertire che non tutte le dichiarazioni della Sacra Congregazione nè sono, nè chiamar si devono Decreti rigorosi, ancorchè consti in forma autentica dei medesimi; imperciocchè le dichiarazioni della detta Sacra Congregazione si debbono riputar solamente Decreti obbligatorj, quando escono in forma di Decreto rigoroso, o almeno hanno nel fine qualche clausola di Decreto (Merati ut supr. n. 3), come sarebbe quello dato li 11 Gennajo 1681, il quale si deve calcolare rigoroso, e precettivo, ed appartiene alle Rubriche del Breviario.

Antiphona: *Alma Redemptoris* — dici nequit ultra diem 2 Februarii etiamsi Festum Purificationis transferatur: n. 2789, 3162 ad 6.

Questa dichiarazione, ed altre simili hanno certamente le condizioni richieste ad un rigoroso Decreto, ed obbligano *in utroque foro* (1).

Se poi le dette dichiarazioni siano solamente risposte, o risoluzioni di dubbj proposti, non essendovi aggiunta clausola alcuna di Decreto rigoroso, che proibisca, o comandi qualche cosa, pare giusta la sentenza di molti, che siano regole solamente direttive, le quali non levano la probabilità alla sentenza contraria. Per altro in tal caso la decisione della Sacra Congregazione dovrebbesi preferire all' opinione di ogni altro, che sentisse il contrario (Ursya Almae Urbis celebris Advocatus, Discept. Eccl. tom. 1 par. 1 sub. n. 7).

Quelle Rubriche, che i Dottori convengono essere di materia grave, e che obbligano all' osservanza sotto pena di peccato mortale, sono precettive: come sarebbe di non celebrar in luogo proibito, di servirsi della Mensa consecrata, di adoprar il lume, dell' ora di celebrare, della disposizione dell' Anima, e del Corpo, del Ministro, del Messale, del Calice, della Patena, del Corporale, e

(1) *Quae S. Riti decreta in aliquorum auctorum operibus reperiuntur, praeterquam quod publicae auctoritatis notam prae se minime ferunt, ita ut demum certam merentur fidem, ubi ostensum sit, in ejusdem S. Congregationis tabulis reapse existere haec etiam neque omnia, neque integra sunt, sed plerumque vel decreti summarium, vel simplex, a dubii, factive specie proposita avulsum, rescriptum exhibet, ut tamquam regula generalis sumi aliquando possit quod locum tantummodo habet in casu peculiari.*

Voluit sacrorum Rit. Congregatio, ut in Judiciis, et in quacumque dirimenda controversa illorum tantummodo decretorum auctoritas valeat, quae in Edit. Roman. (1808 a se permissa, et approbata, atque Secretarii S. Rit. Congregationis manu subscriptu continentur. Vid. Monitum *ex Decret. die 1 Jan. 1808.* Collect. Dec. Auth. tom. I pag. 14.

Questa medesima osservazione va pur applicata all' articolo di questo Dizionario DECRETI DELLA CONGR. DE' S. RITI.

della Palla, di recitar il Canone intiero, di prender la prima Purificazione col Vino, del numero, della mondezza, ed integrità delle Vesti Sacerdotali, e della Benedizione delle medesime (Gav. par. 3 Tit. 11 n. 3). Finalmente tutte le altre Rubriche, quantunque siano direttive, non si debbono però disprezzare; perchè il dispregio, o lo scandalo, che causerebbe al Popolo il tralasciarle, potrebbe divenire peccato grave; e questo si potrà giudicare o dalla materia, o dall' intenzione del Sacerdote. Ma perchè sia maggiormente nota l' obbligazione di osservar le Rubriche nel Santo Sacrifizio e negli altri Sagramenti, oltre la Bolla di S. Pio V, che proibisce ogni mutazione, addizione, e detrazione, il Concilio di Trento fulmina (Sect. 7 canon. 13) l'anatema dicendo: *Si quis dixerit receptos, et approbatos Ecclesiae Catholicae Ritus in solemni Sacramentorum administratione adhiberi consuetos, aut contemni, aut sine peccato a Ministris pro libito omitti, aut novos alios per quemcumque Ecclesiarum Praelatum mutari posse; anathema sit.*

E di fatti la solenne amministrazione del Sagramento dell' Eucaristia nella Messa, si fa tanto nella privata, quanto nella solenne, e i Riti, che si hanno nel Messale Romano, sono ricevuti dalla Chiesa, ed approvati. Per lo chè è da condannarsi l' asserzione di alcuni moderni, essere cioè un' opinione probabile, che senza peccato si possono ommettere le Rubriche, e scientemente senza causa, eziandio in materia leggiera.

SABATO SANTO (1). *Benedizione del nuovo Fuoco, e del Cereo, e Profezie.*

(1) Così detto antonomasticamente, o perchè per ricevere lo splendore del lume santo, la nuova Chiesa si santifica nel sacro Fonte del Battesimo, o perchè il Santo de'Santi riposò nel Sepolcro (Rupert. Abb. lib. 6 cap. 26). Non ha poi uffiziatura di Messa propria; ma questo Uffizio è della notte che segue, come si raccoglie dalla Benedizione del Cereo.

I. » Ad un'ora competente si copriranno gli Altari (1), e si diranno le Ore colle candele dell'Altare estinte, fino

Diaconus cantaturus praeconium in Sabato Sancto idem esse debet qui celebranti ministrat, in casu particulari permittitur, ut sit diversus. S. R. C. 30 Martii. 1821 — 4453 ad 2.

Cereum minoris moduli licet adhiberi in Sabato Sancto ad Praeconium pro commoditate celebrantis, aliumque majoris ponderis alias benedictum accendi in die sancto Paschae, et toto tempore Paschali. N. 4086 ad 9.

Sabato Sancto missas lectas celebrari vetitum: si quis privilegio gaudeat celebrandi, haud potestante campanae sonitum. N. 4433 ad 2.

Sabato Sancto si Episcopus in privato sacello ordines conferat, debet incipere a prophetiis. N. 4433 ad 2.

(1) Le cose da apparecchiarsi per la Funzione di questo giorno sono le seguenti:

I. L'Altare maggiore (ed eziandio gli altri minori, se fia possibile) si fornirà di un doppio parapetto, cioè di uno bianco nell'intorno, e di un pavonazzo nell' esterno, in modo che questo si possa levare verso il fine delle Litanie (Caerem. Episc. lib. 3 cap. 27.). Sopra il detto Altare si porranno sei candellieri collo loro candele di cera bianca (le quali rimarranno estinte fino al termine delle Litanie), e la sua Croce nel mezzo scoperta. Il Tabernacolo poi del Santissimo Sagramento si coprirà con un padiglione di color bianco, ma sopra di esso se ne sovrapporrà uno di pavonazzo da levarsi pure come sopra.

II. Si adatteranno le lampadi estinte innanti al detto Altare, in modo che facilmente a suo tempo si possano accendere. Le immagini della Chiesa rimarranno coperte fino al termine delle Litanie (Bauldry de Sab. Sanct. art. 1 n. 3).

III. *In cornu Evangelii* nel piano si apparecchierà un candelliere grande elegantemente lavorato pel Cereo Pasquale.

IV. Vicino al detto candelliere si porrà un piedestallo di marmo, o di legno per sostenere l'Arundine dopo la benedizione del Cereo.

V. Innanzi al detto Cereo quasi alla sua destra, si apparecchierà un Leggio ornato di un velo bianco, e sopra di esso un Messale chiuso, coperto pure di altro velo bianco per leggere il Preconio.

VI. In altro luogo eziandio vicino all'Altare si apparecchieranno

al principio della Messa. Frattanto fuori della Chiesa si trarrà dalla pietra il Fuoco, e con esso si accenderanno i carboni. Finita Nona, il Sacerdote vestito di Amitto, Camice, Cingolo, e Piviale di colore pavonazzo, oppure senza Pianeta, assistendo i Ministri (1), colla Croce, Acqua benedetta, ed Incenso, innanzi alla porta (2), se fia

tre cuscini pavonazzi da sottoporsi al capo del Celebrante, e dei Sacri Ministri alle Litanie.

VII. Fuori della Chiesa, o nell'atrio della stessa, si situerà una qualche Mensa in modo di Altare, coperta da una sola tovaglia, senza Croce, e senza candellieri, sopra la quale si porrà la Dalmatica, la Stola, e il Manipolo di color bianco pel Diacono.

VIII. Parimente si apparecchierà uno scanno coperto da un lino, sopra cui si porrà un vaso con dei carboni estinti, e alcuni sottili per accender il fuoco facilmente.

IX. Finalmente si apparecchierà l' Arundine adorna di fiori, e di oro dell' altezza di circa dieci palmi (Bissus lit. S an. 460), nella di cui sommità si pianteranno tre candele contorte nella estremità fra di loro, in modo che sembrino essere una sola candela, che si dirami in tre egualmente fra loro distanti, a modo di Triangolo, per dinotare il Mistero della Santissima Trinità, ed Unità insieme (Gav. par. 4 Tit. 10 n. 5).

(1) Precederanno tre Accoliti, cioè il primo col Vaso dell'Acqua benedetta, poi il Turiferario col Turibolo vuoto avendo à sinistra un'altro Accolito che porterà i grani d'Incenso. Indi seguirà il Suddiacono apparato colla Croce, poi il Clero per ordine, finalmente il Celebrante col Diacono a sinistra colle mani giunte, e tutti col capo scoperto, eccettuato il Celebrante; e fatta la genuflessione alla Croce dell'Altare (eccettuato pure il solo Celebrante, se vi passeranno innanzi), si porteranno al luogo destinato, in modo che la Processione s' incominci dalla porta della Chiesa dopo la Benedizione del Fuoco (Bauldry par. 3 cap. 11 art. 2 n. 4, 5).

(2) Giunti che siano, il Suddiacono si collocherà alla porta della Chiesa colle reni volte ad essa, e colla faccia, e Immagine del Crocifisso verso il Celebrante. Il Clero si porrà parte per parte, cioè i più giovani vicino alla Croce, e i più vecchi presso al Celebrante, il quale starà nel mezzo di loro innanzi la Mensa, e alla di lui destra (un poco però dopo di esso) staranno il Diacono e gli

possibile, o nello stesso atrio della Chiesa, benedirà il nuovo Fuoco, dicendo ec. «

II. » Indi benedirà (1) i cinque grani d'Incenso da porsi nel Cereo, dicendo assolutamente ec. «

III. » Mentre farà tale Benedizione, un Accolito prendendo dei carboni benedetti li porrà nel Turibolo, e finita l'Orazione, il Sacerdote porrà in esso l'Incenso colla solita Benedizione: indi (2) aspergerà tre volte coll'Acqua benedetta i predetti grani, e il Fuoco dicendo: *Asperges me etc.* senza canto, e senza Salmo, e incenserà tre volte. Frattanto si estingueranno tutti i lumi della Chiesa, e poscia col lume tratto dal Fuoco benedetto, si accenderanno. «

IV. » Poi il Diacono (3) vestito di Dalmatica di color bianco prenderà la Canna triangolare con tre candele distinte poste nella sommità. Precederà il Turiferario (4) coll'Accolito (5) che porterà i grani, seguirà il Suddia-

Accoliti. Poi il Celebrante benedirà il nuovo Fuoco (come nel Messale) direttamente, e senza canto, colle mani giunte, e col capo scoperto; e mentre formerà il segno di Croce, il Diacono alla di lui destra gli alzerà il Piviale (Bauldry ut supra).

(1) Benedetto il nuovo Fuoco, si accosterà l'Accolito col bacile dei grani, e si metterà innanzi al Celebrante, tenendolo innalzato al petto.

(2) Ritrocedendo il Turiferario si accosterà alla destra del Diacono quello che porta il Vaso dell'Acqua benedetta (Merati Tit. 10 num. 9).

(3) Il quale dev'esser quello stesso, che deve servire nella Messa, e non altro deputato per questa sola funzione, cioè per cantar l'*Exultet* soltanto, come sogliono fare alcuni; imperciocchè questo è contrario affatto alla Rubrica del Messale di questo giorno, ed è eziandio un aggiungere alle Rubriche: lo ch'è contro la Bolla di S. Pio V, come notano Corsetto (Tract. 1 par. 2 cap. 8 n. 3), e Ippolito a Portu.

(4) Posto prima, e benedetto l'Incenso (Caerem. Episcop. I 2 cap. 27).

(5) Alla di lui destra.

cono (1) colla Croce, e il Clero per ordine; indi il Diacono colla detta Canna: dopo di esso il Celebrante. Quando il detto Diacono sarà entrato in Chiesa chinerà la Canna, e un Accolito (2) con un lume accenderà una di quelle tre candele: il Diacono alzando la Canna genufletterà, e similmente tutti gli altri con esso (3), fuori del Suddiacono che porta la Croce, e canterà egli solo: *Lumen Christi*, a cui si risponderà dal Clero: *Deo gratias*. Procedendo poi al mezzo della Chiesa, ivi si accenderà una altra candela, e di nuovo genuflesso come sopra, canterà in tuono più alto: *Lumen Christi*, e si risponderà parimente: *Deo gratias*. Finalmente si porterà innanzi all'Altare, dove accesa la terza candela, dirà similmente: *Lumen Christi*, e genufletterà come sopra. Indi il Celebrante ascenderà l'Altare *in cornu Epistolae* (4), il Diacono darà la Canna ad un Accolito, e prendendo il Libro chiederà al Celebrante la Benedizione, come si fa all'Evangelio (5). «

(1) Il quale dovrebbe avere anche il Manipolo, secondo il Gavanto, ed alcuni altri, i quali allegano l'autorità del Ceremoniale dei Vescovi (Lib. 2 cap. 28 §. 1); e però nel capo 7 §. 12 apertamente dice, che il Suddiacono non deve prendere il Manipolo, senonchè quando lo prenderà il Celebrante, e tal' è anche l' opinione del celebre Nicolò de Bralion (Par. 3 cap. 8 n. 8).

(2) Il quale starà alla di lui sinistra.

(3) Con ambe le ginocchia (Merati part. 4 Tit. 10 n. 20).

(4) Ed ivi starà volto all' Altare, finchè benedirà il Diacono. Il Ceremoniere poi deposta la berretta del Celebrante, ascenderà l' Altare, e starà dietro il Celebrante, finchè si canti tutto il Preconio (Merati par. 4 Tit. 10 n. 20).

(5) Cioè colla faccia volta al Celebrante, dicendo: *Jube Domne benedicere*, e il Celebrante stando volto ad esso risponderà: *Dominus sit in corde tuo etc.*; ma in luogo di dire *Evangelium suum*, dirà *suum Paschale Praeconium*, e il Diacono dopo la Benedizione del Celebrante gli bacerà la mano, secondo il Ceremoniale dei Vescovi (Lib. 2 cap. 27 §. 9).

V. » Poscia (1) si porterà al Pulpito, porrà sopra di esso il Libro, e lo incenserà: a destra del Diacono staranno il Suddiacono colla Croce, e il Turiferario, a sinistra due Accoliti, cioè quello che tiene la Canna, ed un altro che porta i cinque grani (2) da infiggere nel Cereo (3). Allora sorgendo tutti, e stando in piedi, come

(1) Discenderà al piano, ed ivi genufletterà, e con esso tutti gli altri; e si porterà al Leggio apparecchiato con quest' ordine. Primieramente precederà il Ceremoniere, seguirà il Turiferario col Turibolo, e alla di lui destra l'Accolito coi cinque grani d'Incenso. Poi il Suddiacono colla Croce, e alla sinistra l'Accolito colla Arundine; e finalmente il Diacono solo col Libro innanzi al petto (Bauldry par. 3 cap. 11 art. 3 n. 1, 2).

(2) Tutti voltando la faccia come il Diacono verso il Libro, e formando una retta linea; in modo però che le reni sieno volte al mezzo giorno, e la faccia all'Aquilone (Bauldry ut supra n. 3).

(3) A fine poi di conoscere in qualche modo l'origine di tale Benedizione del Cereo, diremo in succinto, che per consuetudine dei nostri antichi maggiori (come dimostra il Tommasini Lib. 2 cap. 14), in tutti i giorni, tanto festivi, quanto feriali, venendo la notte, si soleva accendere con preghiere il lume, o con Lampadi, o con Cerei, e si offriva come un sacrifizio Divino; indicandosi così quello di Gesù Cristo. Ma ciò facevasi con rito più solenne in tutti i Sabati, e specialmente nel Sabato Santo. Da Radolfo (Lib. 4 Histor. cap. 6) poi si raccoglie, che solo nel Sabato Santo si ritennero gli avanzi di questo antico costume; perchè racconta di un certo Vescovo di Aureliac nella Francia, che viaggiando per la Palestina, mentre il popolo bramava in quel giorno di vedere accese le lampadi, vide tutto ad un tratto comparire in una di esse una fiaccola, che diede fuoco a tutte le altre: *Eodem tempore Oldaricus* (ecco le parole di Radolfo) *Aurelianensium Praesul illuc pergens, quod viderit, nobisque narraverit, non praetermittendum videtur miraculum. Die igitur magni illius Sabati, quo ignis mirabili Dei potentia veniens ab universo populo praestulatur, ibi cum Cereis idem Praesul adstabat. Jamque dies ipsa in vesperum transiens, statim Dei virtute erumpens ignis ex una lampadarum, quae septem ibi pendere cernuntur, cursim eructando caeteras inflammavit.* Di questo mi-

si fa all' Evangelio, il Diacono canterà l' *Exultet* (1). «

racolo ne fa menzione eziandio Ugone di Fojano nella Toscana, nella Cronica di Verdun nella Francia Belgica, dove parlando del viaggio in Gerusalemme di Riccardo Abate di S. Vittore, così dice. *Venit dies Sabati Sancti, quo expectabatur ignis a Domino, et Gentiles armati Christianis introclusis, et beneplacitam voluntatem Domini de igne suscipiendo praestulantibus, totam observaverunt Ecclesiam, ut si ignis non adveniret, omnes gladio perimerentur. Cum ecce hora circiter nona, omnibus orantibus, in una lampadae ignis accensus est a Domino, nullius mortalium suffragante adminiculo: et Gentiles stupor apprehendit, et pavor: Christianos vero gaudium, et exultatio, ut ab omnibus tota certatim caneretur Ecclesia.* Quindi affinchè non si perda la memoria di questo insigne prodigio, si è ottimamente stabilito dalla Chiesa, che si conservi la Benedizione del nuovo Fuoco nel Sabato Santo, e che con esso si accendano le Lampadi, e i Cerei, e da ciò si dia principio all' Uffizio della Risurrezione di Cristo.

(1) Non segnando nè il Libro, nè se stesso, e colle mani giunte. Il Celebrante poi tosto si volterà al Diacono, avendo dopo di se il Ceremoniere, come all' Evangelio (Bauldry par. 3 cap. 11 art. 3 n. 4.) Quando si dirà *curva imperia*, tutti del Coro sederanno (Ita Paris crassis Lib. 2), ed il Diacono, cessando dal canto, si porterà (genuflettendo all' Altare se passerà innanzi ad esso) al Cereo coll' Accolito dei grani, e col Ceremoniere, e li pianterà in esse in modo di Croce. Poi ritornerà al Libro, e sorgendo tutti, proseguirà: *In hujus igitur*, fino a quelle parole *rutilans ignis accendit* inclusivamente; dopo le quali, sedendo tutti di nuovo come sopra, prenderà esso Diacono l' Arundine dall' Accolito, e si porterà nuovamente al Cereo levato dal suo candelliere (scortato sempre dal Ceremoniere), e lo accenderà con una delle tre candele; ciò fatto, ritorneranno tutti ai proprj luoghi, come sopra, e il Diacono proseguirà: *Qui licet sit divisus*, fino a quelle parole *apis mater eduxit* inclusivamente; e allora cessando dal canto, un Accolito con una piccola candela (preso sempre il lume dal Cereo, o dalle candele dell' Arundine) accenderà le Lampadi più vicine soltanto, il Sacrista poi accenderà le più rimote collo stesso lume, e il Diacono proseguirà il rimanente del Preconio. Nel fine della Benedizione sempre si nominerà il Papa vivente coll' inclinazione del capo; ma in Sede vacante non si nominerà: e così pu-

VI. » Compiuta la Benedizione del Cereo (1), il Diacono (2) deposti gli Apparamenti bianchi, si vestirà dei pavonazzi, e si porterà al Celebrante, il quale si spoglierà del Piviale, e prenderà il Manipolo, e la Pianeta

re il Vescovo della propria Diocesi, al quale il Diacono non s'inchinerà, ancorchè vi fosse presente, e si ommetterà parimente in Sede vacante (Bauldry par. 3 cap. 11 art. 3 n. 5, 6, 7, 8, 9.)

(1) Non si porterà il Libro da baciare al Celebrante, nè s'incenserà (Bauldry ut supra n. 10). Intorno poi a tale Benedizione occorre un dubbio; se un Cereo benedetto una volta nel Sabato Santo si possa lecitamente benedire di nuovo; poichè è invalso il costume di rimettere in esso di anno in anno quella parte di cera, che si è consunta, e poi benedirlo nuovamente; e la ragione di tal dubbio si è, che benedetto il Cereo una volta, non perde più la sua Benedizione, nè può ammetterne un'altra per quella parte che si è aggiunta di nuovo in minor quantità, essendochè *major pars trahit ad se minorem*, e così tutto il Cereo, quantunque rinnovato, rimarrà benedetto.

A ciò si risponde, che se la parte aggiunta sarà maggiore della parte rimasta, allora *per additionem majoris partis* perde il Cereo la prima Benedizione, perchè *major pars etc.* come abbiamo detto di sopra; e perciò si potrà benedire nuovamente, perchè si calcola un Cereo non benedetto, e assolutamente nuovo, come vogliono le Rubriche del Messale; e la consuetudine in contrario non si deve ammettere, ma piuttosto si deve correggere, secondo il Quarti (Tract. 2 Tit. 2 dub. 2), e il Merati (Par. 4 Tit. 10 n. 27). Più male poi operano quelli (e perciò da non imitarsi), i quali senza alcuna aggiunta di cera (come si suol fare in molte Chiese), benedicono sempre lo stesso Cereo, finchè sia tutto consunto.

(2) Chiuderà il Libro, ed ivi lo lascerà, e precedendo il Turiferario col Turibolo, e il Suddiacono colla Croce si porterà in Sagristia, fatta la genuflessione nel mezzo dell'Altare; e frattanto l'Accolito che sosteneva l'Arundine, la collocherà sopra la sua base, apparecchiata vicino al candelliere del Cereo. Potrebbero eziandio i Sacri Ministri ritirarsi col Celebrante dietro l'Altare, se vi sia luogo sufficiente. Frattanto si trasporterà il Leggìo del Preconio, e si collocherà nel mezzo del Presbiterio, e vi si porrà sopra il Messale aperto per legge re le Profezie (Colti par. 2 Tit. *Sab. Sanct.*).

di color pavonazzo (1). Indi (2) si leggeranno le Profezie senza titolo, e il Celebrante le leggerà sotto voce all'Altare *in cornu Epistolae*. Nel fine delle Profezie si diranno le Orazioni (3) nel modo descritto nel Messale Romano. « (Missal. Rom. *De Sabato Sancto*).

SABATO SANTO. *Benedizione del Fonte, o Messa solenne*.

I. » Terminate le Profezie, se la Chiesa avrà il Fonte Battesimale, il Sacerdote (4) prenderà il Piviale pavonazzo, e precedendo la Croce (5) coi Candellieri, ed il Ce-

(1) E si porterà all'Altare coi Sacri Ministri apparati.

(2) Il Ceremoniere si accosterà a quello che deve cantare la prima Profezia, il quale avendo le mani giunte al petto lo accompagnerà all'Altare, innanzi a cui genuflettetranno *de more*; indi il Lettore, pure colle mani giunte come prima, si porterà al Leggio, ed ivi colle mani estese, e sempre appoggiate al Libro, o al Leggio, comincerà senza titolo la Profezia, e la leggerà speditamente, secondo il Castaldo, ed altri, come cantasse una Lezione feriale, e nel fine abbasserà un poco la voce. Finita la Profezia, il Lettore genufletterà col suo compagno al Leggio, nè sorgerà prima che il Suddiacono abbia detto *Levate*. Se poi dopo la Lezione seguisse il Tratto, allora immediatamente si porterà all'Altare, lasciato a suo luogo il Messale, ed ivi genufletterà sull'infimo gradino, e ritornerà in Coro; ciò che si farà da tutti gli altri (Bauldry par. 3 cap. 11 art. 3 n. 14, 15).

(3) Stando dietro di esso i Sacri Ministri uno dopo l'altro, diranno, quando sarà d'uopo: *Flectamus genua*, e *Levate*, genuflettendo tutti, e sorgendo *de more* (Bauldry ut supra n. 21).

(4) Stando *in cornu Epistolae* sul piano deporrà la Pianeta, e il Manipolo, assistendolo i Sacri Ministri (i quali parimente deporranno i loro Manipoli), o il Ceremoniere (Nicolaus de Bralion par. 3 n. 1 cap. 15).

(5) Portata da un Accolito: perchè il Suddiacono in questa Processione non deve portare la Croce, come si può raccogliere dalla Rubrica, e più chiaramente dal Ceremoniale dei Vescovi (Lib. 2 cap. 28 §. 7), dove si dice che il Celebrante si porterà dopo gli altri del Clero nel mezzo fra il Diacono, e il Suddiacono.

reo benedetto acceso, si porterà col Clero, e coi Ministri apparati al Fonte (1), e frattanto si canterà il seguente Tratto: *Sicut cervus etc.* Poscia procederà alla Benedizione del Fonte (2), dicendo colle mani giunte ec. «

(1) Con questo ordine. Primo di tutti sarà l'Accolito col Cereo: poi quello che porta la Croce nel mezzo dei Ceroferarii, indi il Clero a due a due, col capo scoperto, finalmente seguirà il Celebrante coperto colle mani giunte (fatta però la riverenza alla Croce), fra i Sacri Ministri (Caerem. Episc. ut supra), i quali gli alzeranno i lembi del Piviale.

(2) Al quale giunti che siano, o si collocheranno parte per parte in modo da formare due Cori, o quasi in circolo, secondo la situazione del luogo. Il Crocifero sempre nel mezzo dei Ceroferarii si situerà vicino al Fonte, ma fuori dei Cancelli, in modo però che risguardino la faccia del Celebrante, ed ivi staranno coll'Accolito del Cereo come immobili (Horat. Christiani n. 5 *de Sab. Sancto*). Il Celebrante poi nel mezzo fra i Sacri Ministri, se il Fonte sia in una Chiesa, o Cappella separata, si fermerà nell'ingresso di essa: se poi sia in Chiesa dove si celebra, si situerà innanzi ai Cancelli del Battisterio, e canterà in tuono feriale: *Dominus vobiscum*, come nel Messale. Indi entrando nel Battisterio presso al Fonte colle mani giunte, stando parte per parte i Sacri Ministri, ma un poco dietro di esso, dirà con voce mediocre: *Dominus vobiscum* (Colti par. 2 Tit. *Subato Sancto*).

Intorno poi alla Benedizione del Fonte in questo giorno, e nella Vigilia della Pentecoste, si debbono osservare i seguenti Decreti, oltre le particolari Constituzioni Diocesane:

I. *Benedictio Aquae in Sabato Sancto, etiam sine infusione Olei Sancti, fieri non potest in Ecclesiis non habentibus Fontem Baptismalem, non obstante contraria consuetudine* (S. R. C. 3 *jul.* 1697. Januens. n. 3184 ad 2).

II. *An ferenda sit immemorabilis, aut antiqua consuetudo Parochorum benedicentium sacrum Fontem de mane, aut in Vesperis dierum Festorum, juxta praescriptum Ritualis Romani, ubi agit de Benedictione Fontis Baptismi extra Sabatum Paschae, et Pentecostes, cum aqua consecrata non habetur?* Responsum fuit; *Parochos habentes facultatem benedicendi Fontem Baptismalem Sabatis diebus Paschalis, aut Pentecostes dumtaxat, et non aliis diebus, illum de mane benedicere debere. Qui vero hanc facul-*

II. » Alzando poi la voce in modo di Prefazione, proseguirà ec. «

III. » Il Sacerdote colla mano estesa (a suo tempo) dividerà l' Acqua in modo di Croce , e tosto l' astergerà con un lino , ciò che farà pure quando la toccherà (1) , la dividerà, e la spargerà verso le quattro parti del mondo. «

IV. » Muterà poscia voce , e proseguirà in tuono di Lezione. «

V. » Il Sacerdote deporrà un po' il Cereo, nell'Acqua, e riassumendo il tuono del *Praefatio* , dirà ec. «

VI. » Indi estratto il Cereo dall' Acqua , di nuovo lo immergerà più profondamente ; ripetendo alquanto più alto : *Descendat in hanc etc.* e ciò stesso farà una terza volta. Poscia soffiando tre volte nell' Acqua , secondo questa figura Y , proseguirà ec. «

VII. » Indi con quest' Acqua benedetta si aspergerà il Popolo (2) per mezzo dei Sacerdoti assistenti, e frattanto

tatem non habent, ab ejus Benedictione se abstinere tenentur (S.R.C. *12 aprilis 1755* in Lucana 4103 ad 1).

III. *An fas sit Parochis uti in collatione Baptismatis aqua in Ecclesia Matrice , aut Plebanali benedicta , cui privatim , et separatim, et non in ipso actu Benedictionis Baptismalis infusa fuerint Olea sacra ?* Responsum fuit : *Parochi ex Matricis Fonte aquam , cui Sacra Olea jam fuerint commixta , suscipere debent , quam adhibeant in Baptismi collatione. Qui vero ante Fontis Benedictionem Olea sacra recipere non potuerunt , illa subinde privatim , ac separatim in aquam mittere poterunt* (S.R.C. *12 aprilis 1755* il Lucana 4103 ad 2).

(1) E il Diacono gli amministrerà il Mantile per tergersi le mani ; e mentre il Celebrante segna l' acqua col segno di Croce , il Diacono gli alzerà i lembi del Piviale ; ciò che farà pure quando toccherà l' Acqua , e porrà in essa il Cereo (Bauldry par. 3 art. 4 n. 6).

(2) Cioè prima che il Celebrante infonda gli Olj , si prenderà da qualche Accolito un po' di quest'Acqua benedetta , e amministrando il Diacono *de more* l'Aspersorio , il Celebrante aspergerà

uno dei Ministri della Chiesa prenderà in un qualche vaso un po' di quest' Acqua per aspergere le case, ed altri luoghi. «

VIII. » Ciò fatto, il Sacerdote che benedirà il Fonte, infonderà nell' Acqua dell' Olio dei Catecumeni in modo di Croce, dicendo con voce intelligibile ec. «

IX. » Indi prenderà tutte e due le ampolle dell'Olio dei Catecumeni, e del Crisma (1), e infondendone d' ambedue assieme in modo di Croce, dirà: *Commixtio etc.* Allora meschierà assieme lo stesso Olio coll' Acqua, e la spargerà colla mano per tutto il Fonte. Se vi siano dei Battezzandi, li battezzerà (2) *more consueto.* Poscia ritor-

se stesso e i circostanti nulla dicendo. Frattanto qualche Sacerdote vestito di Cotta, e Stola pavonazza accompagnato da un Accolito, che porterà il vaso dell' acqua benedetta, aspergerà il popolo per la Chiesa; quelli poi che si aspergeranno, staranno col capo profondamente inchinato (Bauldry ut supra, et Merati par. 4 Tit. 10 num. 42).

(1) Il quale s' infonde in modo di Croce per antico costume, come si può vedere appresso S. Dionisio (Cap. 2 et 4 *Eccles. Hierarch.*); e ciò pure fanno i Greci, e gli Orientali per tre volte, come ci consta dallo stesso S. Dionisio, il quale così dice: *Cujus aquas postquam Sacris invocationibus Sanctissimi Unguenti infusionibus perfecit etc.* Ciò stesso apparisce dall' Eucologio dei Greci (In Sequentia Sancti Baptismi), dove sta scritto: *Tres facit cum oleo Cruces in aqua.*

(2) Finita la Benedizione del Fonte, e asterse le mani, se vi siano dei Catecumeni, si battezzino, secondo il Ceremoniale dei Vescovi (Lib. 2 cap. 27 §. 18, et Horatius Christian.) Per battezzar poi come conviene, il Celebrante si porterà alla porta della Chiesa, ed ivi riceverà il battezzando (o più se ve ne fossero) principiando dalle parole: *Quo nomine vocaris etc.* indi lo accompagnerà col Padrino al Fonte Battesimale; e un poco prima di battezzare, deposti gli Apparamenti di color pavonazzo, prenderà la Stola, ed eziandio il Piviale di color bianco (Castald. Lib. 3 sect. 8 cap. 6 n. 7), eseguendo il rimanente, come nel Rituale Romano. Compiuta poi l' amministrazione del Battesimo il Cele-

nando il Sacerdote, e i Ministri all' Altare, si canteranno le Litanie (1) da due Cantori, e il Coro ripeterà lo stesso (2). «

X. » Dove poi non vi è il Fonte, finita l'ultima Profezia colla sua Orazione, il Celebrante deporrà la Pianeta, e assieme coi Ministri (3) si prostrerà innanzi all' Altare, e genuflessi tutti gli altri, si canteranno da due Cantori le Litanie nel mezzo del Coro, rispondendosi lo stesso da ambedue i Cori. Quando poi si giungerà al ℣. *Peccatores, te rogamus etc.* il Sacerdote, e i Ministri sorgeranno, e portandosi in Sagristia (4) si vestiranno degli Apparamenti di color bianco (5) per la Messa da celebrarsi solennemente, e frattanto si accenderanno i lumi dell' Altare (6). Nel fine delle Litanie si canterà solennemente

brante deporrà gli apparamenti bianchi, e assumerà di nuovo i pavonazzi.

(1) Le quali, secondo il Ceremoniale dei Vescovi (Lib. 2 cap. 27 n. 19), non s' incominceranno al Fonte, ma all' Altare; e così la pensa il Gavanto (Par. 4 Tit. 10 Rub. 30), quantunque il Merati (Par. 4 Tit. 10 n. 43) e molti altri siano contrarii, perchè dicono che la Rubrica del Messale prescrive che si comincino al Fonte.

(2) Giunti che siano all' Altare, il Celebrante, e i Sacri Ministri si ritireranno verso il *cornu Epistolae*, e ivi deposti il Piviale, e le Pianete piegate, tosto ritorneranno innanzi all'Altare (Nicolaus de Bralion par. 3 cap. 1 n. 15), ove genuflessi nel piano innanzi all' infimo gradino, si prostreranno, ponendo i loro capi sopra i cuscini posti sul secondo gradino.

(3) I quali eziandio si prostreranno *in albis*, secondo l' uso più comune delle Chiese di Roma.

(4) Se sia vicina, altrimenti dietro l'Altare (Gav. Par. 4 Tit. 10 Rub. 30).

(5) E posto, e benedetto dal Celebrante l'Incenso, fatta da tutti una profonda riverenza alla Croce, o all'Immagine ch'è in Sagristia (se ivi abbiano presi gli Apparamenti), si porteranno all' Altare coll'ordine solito (Merati par. 4 Tit. 10 n. 48).

(6) E dal Sacrista, o da altro, si rimoverà dall' Altare il Pa-

Kyrie eleison (1) e si ripeterà come al solito nella Messa. «

XI. » Frattanto il Sacerdote cogli Apparamenti bianchi si porterà all'Altare, e detto il Salmo: *Judica me Deus* col *Gloria Patri*, farà la Confessione come al solito nel luogo consueto; indi ascendendo bacerà l'Altare, e lo incenserà *more solito*, e finito dal Coro il *Kyrie eleison*, intuonerà solennemente il *Gloria in excelsis* (2), e si suoneranno le Campane (3). «

rapetto di color pavonazzo, perchè si vegga il bianco, ciò che si farà pure del Padiglione del Tabernacolo. Frattanto si scopriranno, se fia possibile, anche tutte le Immagini per la Chiesa (Bauldry p. 3 cap. 11 art. 5 n. 6, et Caerem. Monast. lib. 4 cap. 10 §. 5 n. 3). Se poi in questo tempo non si potessero scoprire, si scopriranno frattanto che si fa la Benedizione del Fonte, oppure (se non vi fosse il Fonte) mentre si canteranno le ultime Profezie; perchè del tempo preciso, in cui ciò si debba fare, nulla si è ancora stabilito. Certamente sembra che ciò far si debba innanzi la Messa di questo giorno, e quando compiuto il lutto Quaresimale, e di Passione, tutti i Santi si debbono invocare solennemente (Nicolaus de Bralion par. 3 cap. 1 n. 7).

(1) Con pausa conveniente, onde dar tempo al Celebrante di fare la Confessione, e poscia d'incensare l'Altare, e di dire eziandio il *Kyrie* coi Sacri Ministri *in cornu Epistolae*, secondo il solito, prima che il Coro cessi dal canto (Castaldus lib. 3 sect. 3 cap. 5 num. 5).

(2) Non si dice l'Introito, perchè manca in questa Messa; e di fatti l'Introito è come un'introduzione alle preci pubbliche: onde un tempo si cantava per occupare gli astanti, finchè il Sacerdote veniva all'Altare, e tutto il Popolo si fosse radunato; ma venendo il Popolo in forma di Processione assieme col Celebrante dal Fonte Battesimale, e dove non vi sia, dalla Processione *Lumen Christi*, e portandosi all'Altare; ne viene, che non vi è d'uopo d'Introito (Merati par. 4 Tit. 10 n. 50).

(3) Intuonato l'Inno, *Gloria in excelsis*, e non prima, si suoneranno tutte le Campanelle della Chiesa, che servono all'Elevazione del SS. Sagramento nelle Messe private. Inoltre si suoneranno gli Organi, dove vi siano, ma il Coro non proseguirà a cantare,

XII. » Poscia il Sacerdote dirà : *Dominus vobiscum.* «

XIII. » Finita l'Epistola, il Celebrante comincerà l'*Alleluja* (1), e lo canterà tre volte, alzando la voce gradatamente, e nello stesso tuono. Poi il Coro proseguirà il ℣. *Confitemini etc.* «

XIV. » All' Evangelio non si porteranno i lumi (2), ma soltanto l' Incenso ; si chiederà la Benedizione, e si farà il rimanente come al solito. «

XV. » Non si dirà il *Credo*, ma finito l' Evangelio, il Sacerdote dirà : *Dominus vobiscum*, e poi l' *Oremus*, ma non dirà l' Offertorio (3). «

XVI. » Si dirà : *Pax Domini sit semper vobiscum*, ma

senonchè cessato il detto suono (Lohner par. 4 n. 12). Le Campane però maggiori non si debbono suonare, senonchè dopo che siano suonate quelle della Chiesa Matrice, o principale di quel luogo, come si vede dal presente Decreto :

An prima pulsatio Campanarum in Sabato Sancto sit de juribus Parochialibus ? Responsum fuit : *Negative, prout jacet, sed spectare ad Ecclesiam digniorem ad formam Constit. Leonis X.* (Cujus initium : *Et ut debitus*, Romae edit. *19 decemb.1516*, et S. R. C. *10 decemb. 1703* Urbis, et Orbis 3521 ad 9).

(1) Baciata prima dal Suddiacono la mano, e mentre si canterà il detto *Alleluja* tutti staranno in piedi (Caerem. Pap. lib. 2 sect. 1 cap. 57).

(2) Ciò significa gli aromi delle Donne al Sepolcro senza il lume della Fede, perchè credendo esse Cristo aucor morto, vi era la divozione, ma era oscura la Fede. L' Evangelio si leggerà dal Celebrante come al solito (Gav. par. 4 Tit. 10 Rub. 35).

(3) Il Suddiacono dopo di aver riportato il Libro degli Evangelj, si porterà al mezzo del piano dietro il Diacono, finchè il Celebrante dirà : *Dominus vobiscum*, e indi *Oremus* ; e quando il Diacono si accosterà all'Altare, cantato *Oremus* dal Celebrante, il Suddiacono colle dovute riverenze si porterà alla Credenza, dove postosi il Velo omerale *de more*, prenderà il Calice colla Borsa del Corporale, e seguendolo l'Accolito colle Ampolle, ritornerà all'Altare, come al solito (Merati par. 4 Tit. 10 n. 58).

non si darà il bacio di pace (1); non si dirà l'*Agnus Dei*, nè il *Postcommunio* (2). «

XVII. » Dopo la sunzione del Sagramento, in Coro pei Vesperi si canterà l' Antifona: *Alleluja*, *alleluja*, *alleluja*, e il Salmo: *Laudate Dominum omnes gentes*, col *Gloria Patri*, e dopo si ripeterà la stessa Antifona: il Capitolo, l' Inno, e i Versetti non si dicono, ma tosto il Celebrante comincerà in canto l' Antifona al *Magnificat*, il quale si canterà col *Gloria Patri*, e si farà l' incensazione come negli altri Vesperi. Ripetuta l' Antifona, il Celebrante dirà: *Dominus vobiscum* (3). « (Missale Rom. ut supra).

SABATO SANTO NELLE CHIESE MINORI.

I. Prima di dar principio alla Sacra Funzione si apparecchierà:

1. Fuori della porta della Chiesa una Mensa coperta da

(1) Il Suddiacono però passerà alla destra del Celebrante, e coprirà il Calice quando sarà d' nopo (Hippolyt. a Portu Rub. 15 in adnot. n. 1).

(2) E nemmeno si comunicherà alcuno in questa Messa, fuori del Celebrante, perchè è Messa della notte avvenire. Se poi vi fossero alcuni, che si volessero comunicare, ciò si farà dopo la Messa, e non all'Altare maggiore, ma in un luogo, o in una Cappella rimota (Bauldry par. 3 cap. 11 art. 5 n. 13).

(3) Dopo la Messa, il Celebrante, o altro vestito di Stola bianca con Chierici che portino le torcie, come nella Feria quinta, riporterà la Pisside colle Particole consecrate nel solito Tabernacolo, nè questa si rimoverà mai più; purchè non vi sia la necessità di farlo; e finita la Messa, e non prima, si estinguerà il cereo Pasquale colle tre candele dell' Arundine.

A Compieta si osserveranno le Rubriche del Breviario, e il Celebrante intuonerà solennemente l'Antifona: *Vespere autem etc.* la quale però non si raddoppierà, e nel fine comincerà in canto l'Antifona *Regina Coeli*, che il Coro proseguirà.

Il Cereo Pasquale poi convenientemente si accenderà dal Sabato Santo fino alla Domenica *in Albis*; perch'è tutta una sol Festa di Risurrezione. Nei giorni poi di Domenica si accenderà dai primi

una tovaglia, e vi si porrà sopra un piccolo leggìo, ovvero un cuscino col Messale, una bacinella coi cinque grani, il Turibolo, e la Navicella coll'Incenso, il vaso dell' Acqua benedetta, il Manipolo, la Stola Diaconale, e la Dalmatica di color bianco, e tutto ciò ch'è necessario per accendere il fuoco (La Congregazione de' S. Riti 19 Maggio 1607 n. 204 ad 13).

2. In Chiesa si apparecchierà l'Altare maggiore colla Croce, e Candellieri festivi; un Padiglione doppio, cioè uno bianco di sotto, ed uno pavonazzo di sopra; un piedestallo di legno, o di marmo *in cornu Evangelii* per piantare la Canna triangolare; un leggìo coperto con un velo bianco per l' *Exultet*; il Cereo da benedirsi adattato in un Candelliere grande nel detto *cornu Evangelii*.

3. Una Credenza coperta da un mantile bianco, e sopra vi si porrà un Messale per l' *Exultet*, e per la Mes-

Vesperi fino a Compieta *inclusive*, alle Ore cioè, e alla Messa, perchè la Domenica è una ripetizione della Festa della Risurrezione, eziandio fra l' anno, e molto più nel Tempo Pasquale. Parimente si accenderà nel giorno dell'Ascensione a tutte le Ore, fino all'Evangelio dello stesso giorno *inclusive*.

Che se si dica la Messa Parrocchiale, ossia Conventuale, non solenne, ad essa pure si può accendere nei giorni di Domenica soltanto.

La Sacra Congregazione però dei Riti (*19 maii 1609*) ha stabilito, che si debba accendere regolarmente alla Messa, e ai Vesperi solenni nel Triduo di Pasqua, nel Sabato *in Albis*, e nelle Domeniche fino all' Ascensione; negli altri giorni poi, e principalmente nei Festivi, si dovrà osservare la consuetudine dei luoghi.

In tutto il Tempo Pasquale, cioè dalla Messa del Sabato Santo fino alla Compieta della Domenica della SS. Trinità *inclusive*, non si genuflette alle Ore che si recitano, o si cantano in Coro, nè alla Salutazione Angelica che si dice tre volte il giorno: come neppure a tutto ciò per cui le Rubriche prescrivono genuflessioni. Alle Preci poi, che si dicono in Coro, e allo Litanie di qualunque sorta, debbono genuflettere tutti, eccetto il Celebrante quando dirà le Orazioni (Bauldry par. 3 cap. 11 art. 5 n. 21, 22, 23, 24, et 28).

sa, il Calice fornito di color bianco, e una bacinella colle Ampolle.

4. In Sagristia si apparecchieranno quattro Cotte pei Chierici, un Amitto, Camice, Cingolo, Stola e Piviale di color pavonazzo pel Celebrante. Parimente un Manipolo, ed una Pianeta del detto colore, nonchè gli Apparamenti di color bianco per la Messa solenne. Finalmente un Velo omerale, e i cerei pel trasporto della Pisside ed una Croce Processionale.

Benedizione del Fuoco, e del Cereo.

II. Vestito poi il Celebrante in Sagristia di Amitto, Camice, Cingolo, Stola, e Piviale pavonazzo, si porterà alla porta maggiore della Chiesa con quest' ordine: cioè precederà innanzi un Chierico colle mani giunte, poi un altro colla Croce, indi il Celebrante fra altri due Chierici.

III. Giunti fuori della porta, quello colla Croce si situerà sul limitare colle reni volte ad essa, e colla faccia del Crocifisso verso il Celebrante, il quale stando innanzi alla Mensa, leggendo benedirà il Fuoco, indi i grani d' incenso, e mentre questi si benediranno, un Chierico prenderà del nuovo Fuoco, e lo porrà nel Turibolo, nel quale il Celebrante porrà colla Benedizione l'incenso; indi aspergerà il detto Fuoco, e i grani, e l' incenserà.

IV. Ciò fatto, il Celebrante deporrà il Piviale, e la Stola pavonazza, prenderà gli Apparamenti Diaconali di color bianco, e porrà di nuovo l' Incenso nel Turibolo come al solito. Poscia prenderà la Canna triangolare, e si porterà alla Benedizione del Cereo coll' ordine seguente, cioè: 1. precederà il Chierico coi grani a destra, e il Turiferario a sinistra: 2. il Chierico colla Croce: 3. il Celebrante colla Canna, ed un Chierico con un lume alla di lui sinistra.

V. Entrato in Chiesa il Celebrante chinerà la Canna,

e accesa da un Chierico una delle tre candele, genuflette-rà assieme con tutti gli astanti, e dirà: *Lumen Christi*; poi sorgendo tutti i Chierici, ovvero i Confratelli di qualche Sodalizio, se vi siano, risponderanno: *Deo gratias*, e così farà una seconda, e terza volta, come abbiamo detto di sopra.

VI. Compiuto ciò, e data la Canna a qualche Accolito, o a qualche Confratello, il Celebrante genufletterà (ricevuto prima il Libro) innanzi all' Altare sull' infimo gradino, dirà: *Jube Domine benedicere*, e da esso pure si risponderà. *Dominus sit in corde meo, et in labiis meis, ut digne, et competenter annuntiem suum Paschale Praeconium.* Indi sorgerà, e fatta la genuflessione alla Croce dell' Altare, si porterà al leggìo apparecchiato sul piano *in cornu Evangèlii* con questo ordine. Primo di tutti sarà il Turiferario, alla di lui destra un Chierico coi grani, poi quello colla Croce, in ultimo luogo il Celebrante col Messale, e tutti si disporranno in retta linea, e volteranno la faccia come il Celebrante alla parte meridionale, e i lati sinistri all' Altare, onde più facilmente il Popolo possa sentire il Preconio Pasquale.

VII. Il Celebrante posto il Messale aperto sopra il leggìo, lo incenserà, e poscia a chiara ed ilare voce incomincerà il Preconio, e farà tutto quello che abbiamo detto di sopra.

VIII. Finito il Preconio, il Celebrante chiuderà il Messale, il Chierico del Triangolo lo pianterà nella sua base, e quello della Croce lo collocherà *in cornu Epistolae*; indi precedendo il Turiferario e l'Accolito dei grani a destra, e fatta la genuflessione all' Altare, il Celebrante ritornerà in Sagristia, ed ivi deposti gli Apparamenti bianchi prenderà il Manipolo, la Stola, e la Pianeta di color pavonazzo.

Profezie, e Messa solenne.

IX. Così apparato poi, precedendo i Chierici, si porterà all'Altare, e fatta la genuflessione alla Croce, ascenderà, e lo bacerà nel mezzo. Indi accostandosi al *cornu Epistolae*, leggerà ad alta voce le dodici Profezie, le Orazioni, e i Tratti, genuflettendo con esso tutti quando innanzi alle dette Orazioni, eccettuata l'ultima, dirà: *Flectamus genua*, a cui il Chierico assistente risponderà: *Levate.*

X. Se il numero degli Accoliti però fosse sufficiente, si potranno cantare le Profezie nel piano innanzi all'Altare, e allora il Celebrante le leggerà sotto voce: così pure se vi fosse il Coro, questo canterà tutti i Tratti, altrimenti il Celebrante li leggerà come abbiamo detto.

XI. Compiuta l'ultima Orazione, il Celebrante discenderà al piano, e fatta la genuflessione alla Croce si porterà alla Credenza, ed ivi deporrà la Pianeta, e il Manipolo.

XII. Se nella Chiesa vi fosse il Fonte Battesimale, il Celebrante prenderà il Piviale di color pavonazzo, e incoato da due Cantori il Tratto: *Sicut cervus*, che si proseguirà lentamente, si dirigerà la Processione verso il Fonte con quest'ordine. Precederà prima il Chierico col Cereo, poi quello colla Croce, indi il Celebrante nel mezzo fra altri due Chierici, recitando col capo coperto il detto Tratto; e giunto che sia al Fonte, farà tutto quello che si è detto di sopra delle *Chiese maggiori* §. II, e battezzerà se fia d'uopo, cogli Apparamenti bianchi.

XIII. Compiuta la Benedizione, ritornerà all'Altare, e deposto il Piviale, si prostrerà nel mezzo fino a che si canteranno le Litanie. Se poi le recitasse egli stesso, allora non si prostrerà, ma rimarrà genuflesso, e in quel caso non dirà nel fine il *Kyrie eleison*, ma si porterà a

vestirsi di color bianco per la Messa, e frattanto si rimoverà il Padiglione pavonazzo dell'Altare, perchè si vegga il bianco, e si accenderanno le candele. Si porrà eziandio da qualche Accolito il Calice sopra l'Altare, e il Messale sul cuscino bianco: indi il Celebrante ritornerà all'Altare, precedendolo un Chierico, con cui farà la Confessione *de more* col Salmo: *Judica me Deus etc.* Se vi siano dei Chierici, o Laici che sappiano cantare, canteranno il *Kyrie* come al solito; ed in allora si farà l'incensazione, ancorchè si celebri senza i Sacri Ministri, nonostante il seguente Decreto: *In Missa Conventuali dierum solemnium, quae absque cantu, et Ministris celebratur, non est facienda incensatio, ut respondit S. R. C.* (*22 jan. 1701* in una Camaldulen ad 11 dub. In una Congregatione Montis Coronae, 3426 ad 12). E in fatti a mio credere per fare questa incensazione, basta che si celebri la Messa col canto. Finita poi tale incensazione, il Celebrante dirà il *Kyrie* nel *cornu Epistolae*, e indi ritornando al mezzo dell'Altare, canterà il *Gloria in excelsis*, e si suoneranno le Campane, come abbiamo detto di sopra.

XIV. Dopo l'Epistola il Celebrante canterà tre volte l'*Alleluja* come sopra. Ometto poi il rimanente degli altri Riti, perchè si potranno osservare relativamente come nelle Chiese maggiori.

XV. Finalmente il Celebrante, o altro Sacerdote vestito di Cotta, Stola bianca, e Velo omerale, riporrà il Santissimo Sagramento a suo luogo coi Chierici, o con altri che porteranno le torcie (Ex Memorial. Rituum pro Eccles. Minor. ex Bauldry par. 4 cap. 11 art. 6, ex Turrino, ex Merati p. 4 Tit. 10 post n. 79).

SACRAMENTALI. Si appellano con tal nome o perchè si sogliono usare per formare, o amministrare i Sacramenti, come sarebbero il far il segno di Croce, le Benedizioni, le Orazioni della Chiesa, o perchè esprimono,

ed imitano la virtù dei Sacramenti, com' è l' Aspersione dell' Acqua benedetta, l' uso delle cose benedette dalla Chiesa, la Confessione generale, la percussione del petto, ed altre cose simili. Comunemente se ne enumerano sei, ai quali si riducono tutti gli altri, e si contengono in questo verso (Ferraris Bibliot. Tit. *Peccatum* n. 53, 54):

Orans, *Tinctus*, *Edens*, *Confessus*, *Dans*, *Benedicens*.

Orans, dinota l' Orazione quotidiana dei Fedeli, e specialmente il *Pater noster*; e a questo Sacramentale si riduce la percussione del petto.

Tinctus, significa l' Aspersione dell' Acqua benedetta; e qui spetta l'unzione ceremoniale dei Re, ed altri simili unzioni; ed anche l' imposizione della Cenere benedetta.

Edens, da alcuni si prende pel degno ricevimento della SS. Eucaristia, anzi di qualunque Sagramento. Ma ciò non sembra ai Sacramentali, ma agli stessi Sacramenti; e quindi altri per *Edens* intendono la divota manducazione del Pane benedetto, o di altro simile.

Confessus, comunemente s' interpetra la Confessione generale, la quale a questo fine fu ordinata dalla Chiesa, onde si dica nel principio della Messa, a Prima, e a Compieta.

Dans, con questa parola si dinotano l' elemosine, secondo quello che dice Tobia al capo 4 *Eleemosyna ab omni peccato liberat*, e Daniele al capo 4 dice: *Peccata tua eleemosynis redime*, e quà si riducono tutte le altre opere di Misericordia sì corporali, che spirituali.

Benedicens, finalmente s' intende la Benedizione del Vescovo, o Abate consacrato, come spiega il Bonacina (Tom. I disp. 4 quaest. 6 sect. 2 punct. 2) citando molti altri, e come tiene la Glossa (In Proemio sexti Decretalium vers. Bened. et Reiffenst. Theol. Mor. tract. 3 dist. 2 q. 3 n. 34 ad 39), che dice: *Per benedictionem Prae-*

lati devote susceptam venialia remittuntur. Con tutto ciò poi che si è detto fin qui, si accorda perfettamente anche S. Tommaso (Par. 3 q. 87 art. 3), il quale così dice : » Triplici ratione aliqua causant remissionem ve-» nialinm peccatorum. Uno modo in quantum eis infun-» ditur gratia, quia per infusionem gratiae tolluntur, ve-» nialia peccata, ut supra dictum est; et hoc modo per » Eucharistiam et Extremam Unctionem, et universaliter » per omnia Sacramenta novae Legis, in quibus confer-» tur. Secundo in quantum sunt cum aliquo motu dete-» stationis peccatorum; et hoc modo Confessio generalis, » tunsio pectoris, Oratio Dominica operantur ad remis-» sionem peccatorum venialium. Nam in Oratione Domi-» nica petimus: Dimitte nobis debita nostra. Tertio mo-» do in quantum sunt cum aliquo motu reverentiae in » Deum, et ad res Divinas; et hoc modo Benedictio Epi-» scopi (*et quidem etiam Sacerdotis in Missa, et prae-» sertim cum Venerabili Sacramento*), aspersio Aquae » benedictae, quaelibet Sacramentalis Unctio, Oratio in » Ecclesia dedicata, et si quae alia sunt hujusmodi, ope-» rantur ad remissionem venialium peccatorum. «

SAGRAMENTI. *Regole generali da osservarsi nella loro amministrazione.*

I. » Affinchè per ogni dove si adempiano con tutta esattezza, e Religione quelle cose che nel Rituale si trovano prescritte dagli antichi instituti della Chiesa, e dai Decreti dei Sacri Canoni, e de' Sommi Pontefici intorno alle Ceremonie, e ai Riti da osservarsi nell' amministrazione de' Sagramenti, conviene sapere prima di tutto, ed avvertire quello che decretò intorno a questi Riti il Tridentino Concilio, cioè *Si quis dixerit receptos, et approbatos Ecclesiae Catholicae ritus etc. ut supra.* «

II. » Non essendovi adunque nella Chiesa nulla di più santo, o di più utile, nulla di più eccellente, o di più divino, quanto i Sagramenti instituiti da Cristo Signore

per la salute del genere umano; il Parroco, e qualunque altro Sacerdote a cui appartiene l'amministrazione dei detti Sagramenti, si deve ricordare in primo luogo di trattarli santamente, e ch' è necessario che esso sia apparecchiato quasi ad ogni momento all' uffizio di sì santa amministrazione. «

III. » Per la qual cosa egli procurerà di condurre sempre nna vita integerrima, casta, e pia (1); imperciocchè quantunque i Sagramenti non possano essere coinquinati dagl' impuri, nè i Ministri malvagi possano impedire i loro effetti, pure amministrando questi indegnamente, incorrono in colpa mortale. Il Sacerdote dunque se conosce di esser in peccato mortale (ciò che Dio tenga lontano), non ardisca di accostarsi ad amministrare i Sagramenti, se prima non si pente di cuore; ma se ha in pronto un Confessore, e abbia tempo, e convenga al luogo di farlo (2), bisogna che si confessi. «

IV. » In qualunque ora del giorno, e della notte ei sia chiamato ad amministrare, non interponga alcuna dimora nell' esercitare il suo uffizio (specialmente se urga la necessità di farlo). E perciò avvisi spesso il Popolo,

(1) Perchè dice S. Efrem Siro: *Magnus sane gradus est Sacerdotum, si immaculatus agatur* (*De timore Dei*, t. 3 post initium). E S. Gio. Grisostomo (Hom. etc.) dice: *Necesse est Sacerdotem sic esse purum, ut si in ipsis Coelis collocatus, inter caelestes illas virtutes medius staret*: a cui concorda S. Ambrogio (Lib. 1 Epist. ad Iren.), dicendo: *Nihil plebejum requiri debet, nihil populare, nihil commune cum studio, atque usu, et moribus multitudinis.* San Gregorio Magno poi (Hom. 17 in Evan. Sacerdotis facta) esorta i Sacerdoti in questo modo: *Timeamus vehementer, charissimi, et curemus, ut conveniat actioni nostrae ipsum ministerium nostrum; de nostra quotidie relaxatione cogitemus: consideremus sine cessatione, quia sumus nempe Sacerdotes; pensemus negotium nostrum; pensemus pondus, quod suscepimus; faciamus quotidie nobiscum rationes; quas cum Judice nostro habebimus.*

(2) V. *Confessione Sacramentale.*

che quando è d'uopo un sì Sacro ministero, lo chiami quanto prima senza riguardo alcuno. «

V. » Esso poi prima di portarsi ad amministrare, premetta l'Orazione (purchè vi sia opportunità di farlo), e la meditazione della cosa Sacra che deve trattare; ed avendo tempo leggerà l'ordine da tenersi nell'amministrare, e le Ceremonie da osservarsi. «

VI. » In ogni amministrazione (1) dei Sagramenti il Sacerdote si vestirà di Cotta, e di Stola di quel colore che richiede il rito di quel Sagramento, eccetto che nel Sagramento della Penitenza, ove l'occasione, la consuetudine, o il luogo alle volte richiedono altrimenti. «

VII. » Userà almeno uno, o più Chierici, secondo che lo richiederanno la situazione del luogo, e il Sagramento; vestiti parimente di abito decente, e di Cotta. «

VIII. » Procurerà eziandio, che le sacre suppellettili, le vesti, gli ornamenti, i lini, e i vasi del ministero siano interi, nitidi, e mondi (2). «

IX. » Nell'amministrazione dei Sagramenti il Sacerdote procurerà di spiegare diligentemente agli astanti, se fia possibile, la lor virtù, l'uso, o l'utilità, non che il significato delle Ceremonie, come comanda il Concilio Tridentino, e secondo gli insegnamenti dei SS. Padri, e del Catechismo Romano (3). «

(1) Eccettuati i casi di necessità, i quali non altrove possono succedere che nei Sagramenti del Battesimo, e della Penitenza. S. Girolamo (Lib. 14 sup. Ezech.) poi dice: *Religio enim alterum habet habitum in usu, alterum in ministerio.*

(2) Questa integrità, e mondezza viene a mancare nei Vasi Sacri, quando per diminuzione, o decolorazione si difformano; e allora si dicono profanati, e sospesi *ipso jure*, nè il Sacerdote li può usare nell'amministrazione de' Sagramenti senza peccato; secondo l'opinione del Gavanto, e di altri Autori (Par. 2 Tit. 1 n. 2 lit. R. S. C. etc. et in capite separato *De nitore et munditia sacrae supellectilis*, et Caval. in Libro - *Il Rettore Ecclesiastico*).

(3) Dove tratta *De Sacramentis in genere.*

X. » Quando alcuno amministra un Sagramento, pronunci attentamente, distintamente, e a chiara voce tutte le parole, che appartengono alla di lui forma, e ministero. Parimente dirà divotamente, e religiosamente le altre Orazioni, e Preci, nè si fidi facilmente della memoria che manca di spesso; ma il tutto reciterà sul Libro. Inoltre eseguirà con gravità, e decenza tutte le altre Ceremonie, e Riti, onde rendere attenti gli astanti, ed eccitarli alla meditazione delle cose celesti. «

XI. » Portandosi il Sacerdote ad amministrare, sia sempre intento alla cosa che dovrà trattare, nè parli con chi che sia di quello che non appartiene ad essa; e nella detta amministrazione procuri di avere l' intenzione attuale, o almeno la virtuale coll' intenzione di far quello che fa la Chiesa. «

XII. » Si guardi poi diligentemente nell' amministrazione dei Sagramenti, per qualunque sia cagione, di esigere direttamente, o indirettamente qualche cosa, ma si ricordi amministrare *gratis*; onde allontanarsi da ogni, e qualunque peccato di Simonia, o sospetto di avarizia. Se poi sotto il titolo di elemosina, o di divozione (compiuto già il Sagramento), gli venga offerta qualche cosa spontaneamente, potrà riceverla lecitamente, secondo la consuetudine dei luoghi, purchè non sembri al Vescovo che debba farsi altrimenti. «

XIII. » Non si amministreranno i Sagramenti ai Fedeli di un' altra Parrocchia, se non per necessità, e sempre con licenza del Parroco, ovvero dell' Ordinario. «

XIV. » Il Sacerdote poi avvertirà, a luogo, e a tempo opportuno tutti quelli che debbono ricevere i Sagramenti, che allontanato ogni e qualunque inutile colloquio, con abito decente e modesto si accostino ad essi divotamente, e li ricevano colla riverenza dovuta. «

XV. » Nell' atto poi di amministrare, abbia sempre

seco il Rituale Romano (1), ed osservi diligentemente i Riti, e le Ceremonie in esso prescritte, le quali risguardano l'amministrazione soltanto di quei Sagramenti, che spettano ai Parrochi; come sono il Battesimo, la Penitenza, l'Eucaristia, l'Estrema Unzione, e il Matrimonio. Gli altri due Sagramenti della Confermazione e del-

(1) Così detto, perchè contiene i riti, e le Ceremonie da osservarsi nell'amministrazione di alcuni Sagramenti.

Nella Chiesa Cattolica invalse specialmente questo nome di *Rituale* fin dai tempi di Paolo V, allora quando (cioè nell'anno 1614) ordinò che di tutte le ceremonie antiche prescritte si formasse un solo Volume, nel quale si comprendessero i Sacri, e veri riti da usarsi nell'amministrazione dei Sagramenti (eccettuati quelli della confermazione, e dell'ordine, che spettano ai Vescovi soltanto), e nelle altre Ecclesiastiche funzioni, e comandò che questo si chiamasse *Rituale Romano*. Per la di cui formazione il detto Sommo Pontefice assieme con alcuni Cardinali distinti per pietà, dottrina, e prudenza, e con altri uomini eruditi di molto nelle cose Ecclesiastiche, consultò le biblioteche, e i codici antichi, e specialmente il Libro Rituale composto con sommo studio, e diligenza dal Cardinal Giulio Santorio di S. Severina, acciocchè uniformemente si avessero ad amministrare i Sagramenti nella Chiesa Romana: e tutto ciò si vede espresso nella sua Bolla posta in principio al Rituale medesimo, che comincia: *Apostolicae Sedis*.

Si deve poi avvertire di usare un Rituale, in cui non vi siano tutte quelle aggiunte, che sono proscritte dalla Sacra Congregazione dell' Indice col presente Decreto:

Decretum

Emanatum sub die 11 Januarii 1725 a Sacra Indicis Congregatione quoad Rituale Romanum.

» Ejusdem Sacrae Congregationis Decreto prohibentur omnes ad» ditationes factae, et forsan faciendae Rituali Romano post refor» mationem S. R. Congr. et maxime conjurationes potentissimae, » et efficaces ad expellendas, et fugandas aereas tempestates a dae» monibus per se, sive ad nutum cujusvis diabolici Ministri exci» tatas, ex diversis, et probatis auctoribus collectae a Presbytero » Petro Lucatello Titul. S. Cassiani Bergomi, et Benedictio Aquae, » quae sit in Vigilia Epiphaniae. «

l'Ordine, siccome sono proprii dei Vescovi soltanto, così i loro Riti si trovano prescritti nel Pontificale Romano. Tutte quelle cose poi che i Parrochi debbono sapere, osservare, insegnare intorno a questi, ed altri Sagramenti, le possono desumere da altri Libri, e specialmente dal Catechismo Romano. «

XVI. » Finalmente il Sacerdote, ch'è tenuto ad amministrare i Sagramenti, dovrà avere i Libri necessarii al di lui uffizio (1), e specialmente quelli, nei quali si descrivono *ad futuram rei memoriam* le note delle varie Parrocchiali funzioni, come si ha nel fine del Rituale Romano. « (*De iis, quae in Sacramentorum administratione generaliter servanda sunt*).

SACRISTA. I. Il di lui uffizio è affatto distinto da quello del Ceremoniere, ed è di maggior dignità, ed importanza. Ad esso si commette il culto Divino, e alla di lui probità si affida tutto il tesoro della Chiesa, cioè il Sagramento dell'Eucaristia, tutte le cose sacre, i vasi, e le suppellettili. Perciò si dovrà eleggere un Sacrista idoneo, e atto ad eseguire tale uffizio, il quale sia in Ordine Sacerdotale costituito, e per quanto sia possibile instrutto nelle Ecclesiastiche Ceremonie.

II. Procurerà che il Tabernacolo del SS. Sagramento sia diligentemente custodito, e ben chiuso con chiavi, innanzi al quale ardano una, o più lampadi, giusta il Decreto riferito nella Lettera E.

Se nella porticella del detto Tabernacolo vi fosse scolpita l'Immagine di N. S. G. C., non permetterà che si

(1) I quali, quantunque la Chiesa di Bergamo nel suo Sinodo I (sotto Federico Corner Vescovo l'anno 1564) abbia stabilito che debbano essere tre soltanto, cioè *dei Matrimonii*, *dei Battezzati*, e *dello Stato delle Anime*; pure secondo la nuova Constituzione di Paolo V debbono esser cinque; cioè *dei Battezzati*, *dei Cresimati*, *dei Matrimonii*, *dello Stato delle Anime*, e *dei Defunti* (Baruf. Tit. 2 n. 92).

collochi innanzi ad essa alcun vaso di fiori, secondo il Decreto riportato alla Lettera E suddetta.

III. Lo stesso egli procurerà intorno alle Sacre Reliquie, cioè che fedelmente, e onorevolmente si conservino in luogo sicurissimo.

IV. Studierà possibilmente di mantenere monde, e nitide tutte le Sacre suppellettili (Bauldry par. I cap. 2 art. 1 n. 1, 2, 3, 4).

Sogliono qui dire alcuni, che attesa la povertà della loro Sagristia, non è ad essi permesso di poter conservare una esatta politezza; mentre col mutare, e spesso levare le sacre cose, troppo si consumano. A questa frivola scusa risponde molto bene il zelante Missionario P. Leonardo da Porto-Maurizio, così dicendo: *Chi può scusare da colpa grave voi Sagrestani, Rettori, e Parrochi, mentre vi servite per l'Altare di ciò, che abborrireste in una Mensa profana? . . . Io concedo che la povertà di molte Chiese scusi dagli ornamenti ricchi, intessuti di seta, e d'oro; ma come può scusare dalla dovuta politezza, e decenza?* (*Tesor. nascost.* cap. 3 §. 1).

Vi sono poi degli altri, che non hanno rossore di dire, che questi sono scrupoli, e sottigliezze, e che non è necessario osservarle tanto per minuto. Ma nè a questi, nè a quelli è da prestarsi orecchio, venendo apertamente riporvate le loro opinioni, e rigettate le loro scuse dal Serafico Dottor San Bonaventura (*Spec. discipl. particul.* 2 par. 1 cap. 11), il quale dopo di aver detto che per la presenza reale del Salvatore si ricerca intorno al ministero dell'Altare uno studio speciale di mondezza: *Altaris ministerium ob reverentiam corporalis praesentiae Salvatoris, munditiae, reverentiae, diligentiae, honestatis, et circumspectionis studium speciale requirit*, soggiunge: *Nec audiendi sunt illi, qui ad Mensam Domini, non aliam, quam ad mensam corporis curant munditiam.* Si legge nella Vita di S. Vincenzo Ferreri, che volea fosse

ornato l' Altare con pompa e decoro, e che mondissime fossero le sacre suppellettili. E in una rivelazione della B. V. a S. Brigida (Lib. 6 cap. 46) così si trova scritto: *Missa non debet dici, nisi in ornamentis mundis.*

V. Rinnoverà il Sacrista l' Acqua benedetta in ogni Domenica, purchè non si faccia la Benedizione dal Celebrante.

VI. Parimente procurerà che la Chiesa sia monda per ogni parte.

VII. Per ciò che spetta poi al suono delle Campane, lo farà eseguire esattamente, secondo i tempi, e Feste dell' anno, e giusta le consuetudini dei luoghi.

VIII. Ad esso apparterrà prescrivere la serie delle Messe da celebrarsi, per disporre bene le quali terrà in Sacristia una Tabella, nella quale vi siano descritti tutti i nomi de' Sacerdoti celebranti, e a tutti dovrà assegnare l' ora propria, onde non nasca confusione. Avrà eziandio un altro Libro, in cui descriverà le obbligazioni delle Messe, e degli Anniversarj da celebrarsi ai dovuti tempi, onde soddisfare esattamente a tutti i Benefattori.

IX. Vuole S. Carlo Borromeo (Act. p. 4 Instruct. Supell. Eccl. Tit. 2 *Supellex Sacristiae*) che il Sagrista abbia eziandio un altro Libro (che comunemente si chiama *Giornale*), in cui i Sacerdoti dopo di aver celebrato si scrivano ogni giorno di propria mano. Parimente richiede il Santo che in Sagristia vi sia un Volume, che contenga i Decreti, e gli Editti dell' Ordinario.

X. Terrà pure in Sagristia, o in altro luogo decente un Sacrario mondo, e chiuso, la cui fossa sia sotterra, e in cui si getti l' Acqua vecchia benedetta, e quella che servì per la lavanda dei Corporali, dei Purificatorj, dei Calici, e delle mani dei Celebranti.

XI. Non permetterà di celebrare ad alcun Sacerdote vago, e sconosciuto senza vederne le Lettere Commendatizie del suo Ordinario, e non concederà ad alcun estraneo di amministrare l' Eucaristia fuori della Messa, se non sia approvato dal Superiore.

XII. Si guardi eziandio di non permettere di celebrare ai Sacerdoti senza Veste talare, e senza la Clericale Tonsura, nè di accostarsi all' Altare coi calzari lordi; e perciò in Sagristia vi dovrà essere un panno logoro, con cui i Sacerdoti si possono pulire i detti calzari.

XIII. Procurerà eziandio il Sagrista, che vi siano sempre in pronto delle Cotte, e delle Stole pei Confessori di color conveniente, se vi sia la consuetudine, che certamente si deve introdurre, onde non si amministri senza Stola il Sagramento della Penitenza.

XIV. Terrà sempre apparecchiati in Sagristia, o in altro luogo congruo, uno, o più genuflessorj con un Crocifisso, e sua Tabella, i quali serviranno per la Preparazione innanzi, e pel ringraziamento dei Sacerdoti dopo la Messa.

XV. Quando poi trasporterà le Sacre Reliquie dall'Armadio all' Altare, o le riporterà a suo luogo, si vestirà di Cotta, e Stola di color conveniente, e lo precederanno due Chierici, od uno almeno, similmente vestiti di Cotta, coi cerei accesi. Molte altre cose dovrà osservare il Sagrista, che io ometto quì di ricordare, perchè si trovano in varj luoghi di questo Dizionario (Bauldry par. 1 cap. 2 art. 1).

SACRILEGIO si è furar le cose sacrate di luogo sacrato. Qui ci piace soggiungere la *ceremonia espiatoria pel furto sacrilego delle Sante Ostie* ordinata da un dotto e zelante Arcivescovo de' nostri tempi. Ecco com'egli si esprime nella lettera pastorale pubblicata in tal circostanza.

» L'anima nostra è triste, esclama il venerando Prelato; il cuor nostro è immerso nel più amaro dolore. Vi ha di tali sciagure, che noi non possiamo sopportar soli, e di cui non potremmo sostenere il peso, che chiamando voi, o dilettissimi fratelli, a prendervi parte. «

» Vi hanno attentati, e disordini, a cui crederemmo in qualche modo partecipare, se, non potendo abbastanza prevenirne gli eccessi, nè abbastanza riparare l'ingiu-

ria, non mandassimo almeno lamentevoli grida, quand'anche fossero impotenti; e se colla fronte umiliata nella polvere non dessimo almeno segni e dell'orrore, onde siamo compresi, e dell' afflizione che ci opprime. «

» Un gran delitto è stato poc' anzi commesso in una Parrocchia della Diocesi nostra. A piè del Calvario, ove due volte all' anno lo stuolo dei fedeli si reca per meditare, e celebrare i Misteri della Passione, e della Croce del Salvatore Gesù Cristo, questo glorioso nostro, ed amatissimo maestro; ha ricevuto non è guari, nella propria sua persona un oltraggio che la Chiesa paragona a quellò ch'ei dovette subire sulla fine dell' umana sua vita. Un insolente nemico: ah! voglia Iddio, che non abbia complici! s' introdusse col favor delle tenebre, nella Chiesa di S...., e osò traversare il Santuario, forzare il Tabernacolo, portare le profane sue mani sul Santo de' Santi, impadronirsi della Pisside, e seco portarla colle Ostie Sacre, dinanzi alle quali l' universo cattolico coi suoi re, co' suoi eserciti, co' suoi magistrati, piega il ginocchio, si prostra, ed adora perch' Esso crede fermamente, che il Signore dei Cieli degna abitare sulla terra; che senz' altro apparecchio che quello che ei si compiace ricevere dagli uomini, il Re dei re consente a dimorare fra noi sino alla fine dei secoli, e che al SS. Sagramento dell' Altare, sono contenute realmente, e sostanzialmente, sotto i veli encaristici, sotto le semplici apparenze del Pane, e del Vino consecrate, il Corpo, il Sangue, l' Anima, e la Divinità del nostro Signor Gesù Cristo. «

Il venerando Prelato scendendo ad altre gravissime considerazioni sulla commessa empietà, termina la sua pastorale coll' ordine seguente:

» Il 7 di Novembre, dopo la Messa Parrocchiale in tutte le Chiese della Diocesi, e in tutte le Cappelle prima della Messa di comunità si canterà o si reciterà il *Mi-*

serere mei Deus, l'antifona *Domine non secundum* coi versetti, e le preci analoghe. «

» La stessa cerimonia espiatoria sarà celebrata nel medesimo giorno, nella Chiesa Parrocchiale di S . . . . . , colle seguenti circostanze. Appena ricevuta la presente pastorale, il Tabernacolo resterà aperto; la *riserva* ne sarà tolta; l'Altare maggiore sarà spogliato dei lini, dei candelabri, dei reliquiarii ec. Non vi resterà che la Croce; nè vi si dirà la Messa che dopo la cerimonia espiatoria. «

» Detto il *Miserere*, e *l' Antifona*; si andrà processionalmente a prendere il SS.mo nel luogo, ove sarà stato deposto; e si porterà all'Altare maggiore; il Celebrante terrà un cereo in mano, sarà rivestito del Camice senza Stola, e pronunzierà l'*ammenda onorevole*, dopo di che il SS.mo sarà rinchiuso nel Tabernacolo, e si dirà la Messa: *pro reparatione injuriarum*. «

» Ci proponghiamo, aggiunge il Prelato, di far noi stessi quest' *ammenda onorevole*, e celebrare la S. Messa. Esortiamo del pari tutti i Fedeli che potranno recarsi alla Chiesa Parrocchiale di S. . . . . , di farvi anch' essi l'*ammenda onorevole* e tutte le anime pie di Comunicarsi, e di fare altre buone opere colla medesima intenzione. «

Vedi le *Memorie di Religione*, *Morale e Letteratura*, Modena ec. Eredi Soliani Tom. 14 pag. 204.

Volesse Iddio, che tal ceremonia non si avesse mai a rinnovare.

SALMI (1) I. » Nell' Uffizio *de Tempore* per tutte le Ore nelle Domeniche, e nelle Ferie si dicono nel modo, con cui sono distribuiti nel Salterio, purchè *in proprio de Tempore* non si segni altrimenti. Nelle Feste poi si dicono come si assegnano nei proprii luoghi; altrimenti, come sono estesi nel Comune dei Santi. «

(1) I quali si recitano nelle Ore Canoniche per Decreto di Ponziano Papa, come riferisce il P. Ribadineira nella di lui Vita; ma questo Decreto non fu universalmente ricevuto, perchè cent' anni

II. » I Salmi alle Laudi della Domenica col Cantico *Benedicite* si dicono in tutte le Feste fra l'Anno, e nelle Ferie del Tempo Pasquale. «

III. » Il Salmo *Confitemini* si dice a Prima cogli altri Salmi nel Salterio assegnati, in tutte le Domeniche (quando si facciá di Domenica, come nel Salterio, ed eziandio in quelle che occorrono fra le Ottave dei Santi), dalla terza Domenica dopo la Pentecoste *inclusive* fino al giorno del Ss. Natale *exclusive*: e dalla seconda dopo l'Epifania *inclusive* fino alla Settuagesima *exclusive*. Dalla Settuagesima poi fino a Pasqua, in di lui vece si dice il Salmo *Dominus regnavit*; perchè il *Confitemini* si dice alle Laudi dopo il *Miserere*, come si pone a suo luogo. Nelle Domeniche del Tempo Pasquale, cioè da quella *in Albis* inclusivamente fino all' Ascensione, si dicono tre Salmi, come nelle Feste, aggiuntovi il Simbolo di S. Atanasio. Gli

dopo, i Salmi furono distribuiti da S. Girolamo per ordine di S. Damaso Papa, come oggi si veggono. Così confessa lo stesso Pontefice in una sua Lettera scritta al Santo Dottore, dove afferma che prima di quel tempo non era stato in uso in Roma di recitare i Salmi per precetto a due Cori nell'Uffizio Divino (Baronio anno 60). Del cantare i Salmi alternativamente fra i Greci, fanno menzione S. Dionigi (*De caelesti Herar.* cap. 3) e S. Basilio (Epist. 3) i quali affermano ciò essere stato introdotto da Sant' Ignazio Martire, Alcuni poi dicono che Flaviano, e Diodoro fossero gl'inventori del canto alternato dei Salmi nella Chiesa Greca. Fra i Latini però questo viene attribuito da S. Agostino a Sant'Ambrogio. Tal costume poi fu approvato da S. Damaso, e introdotto in tutte le Chiese del Cristianesimo. Nella Basilica Vaticana si cantano i Salmi secondo la Versione di S. Gregorio. Intorno poi ai detti Salmi vi è il presente Decreto di S. Gregorio VII (De consecrat. distinct. 5 in die): » Omnibus diebus (*eccettuata la Pasqua*, e *la Pentecoste*) per totum annum si Festivitas est, novem Psalmos, et novem Lectiones dicimus. Aliis autem diebus duodecim Psalmos, » et tres Lectiones recitamus. In diebus Dominis octodecim Psalmos, et novem Lectiones celebramus. «

altri Salmi per tutte le Ferie, distribuiti a Prima, si dicono in luogo del Salmo *Confitemini* nell' Uffizio feriale soltanto, quando si fa di Feria fuori del Tempo Pasquale. Nelle Ferie poi del detto Tempo Pasquale, nelle Feste fra l'Anno, e nel Sabato, o si faccia Uffizio di S. Maria, o di Feria, si dicono tre Salmi soltanto, cioè: *Deus in nomine tuo*, *Beati immaculati*, e *Retribue*, ancorchè si celebri una Festa di rito doppio in Domenica. «

IV. » Nelle Domeniche, quando si fa di Domenica, come nel Salterio, dopo i Salmi si aggiunge sempre il Simbolo di S. Atanasio: *Quicumque*, come si ha nella sua propria. I Salmi delle Ore, cioè a Terza, Sesta, e Nona, e a Compieta, mai si mutano, come si vede nel Salterio, o si faccia *de Sanctis*, o *de Tempore*. «

V. » I Salmi della Domenica ai Vesperi, si dicono anche in quelli delle Feste, eccettuato l'ultimo, il quale si muta; quando poi si deve fare altrimenti, si nota ai suoi luoghi. Nei Vesperi fra l' Ottava si dicono i Salmi, come nei secondi Vesperi della Festa; ma nei primi del giorno ottavo si dicono come nei primi della Festa, purchè non si noti altrimenti. «

VI. » Nel fine dei Salmi si dice sempre il *Gloria Patri*, fuorchè nel Salmo: *Deus Deus meus*, *ad te de luce vigilo*, e in quello: *Laudate Dominum de caelis*, i quali si congiungono con altri Salmi, e nel fine dell'ultimo soltanto si dice il *Gloria*, come si nota ai suoi luoghi. Inoltre non si dice il *Gloria* nel Triduo della Settimana maggiore, nè nell' Uffizio de' defunti, in di cui luogo si dice: *Requiem aeternam dona eis Domine*, ancorchè si faccia l' Uffizio *pro uno* soltanto. «

VII. » Acciocchè poi la purità dell' Edizione della Sacra Vulgata si conservi intatta, ed illibata, eziandio intorno alle interpunzioni, e distinzioni poste nella Sacra Bibbia, si è aggiunto questo Asterisco *, onde serva di

norma alla partizione del canto nel mezzo del verso. « (Brev. Rom. Tit. 2 *De Psalmis*).

SALMI GRADUALI. Sono così detti, perchè si cantavano nel salire i quindici gradini del tempio di Salomone (Dur. lib. 5 c. 2); onde furono detti *Canticum graduum, et ascensionis*. Teodoreto, ed Eutimio Scrittori Greci insegnarono, che Davide con ispirito profetico parlò letteralmente in questi Salmi della salita del popolo Ebreo dalla cattività di Babilonia alla libertà di Gerusalemme. Si recitavano prima quotidianamente nel tempo Quaresimale; ma S. Pio V modificò questa legge; ordinando che si recitassero solamente nelle Ferie quarte in Coro, sciogliendo da questo obbligo tutti quelli che recitano l'uffizio fuori del Coro: concesse però cinquanta giorni di Indulgenza a chi reciterà i predetti Salmi o in Coro o fuori di esso privatamente (Macri Hierolex. Tit. *Psalmus*).

Quì credo poi opportuno di riportare i seguenti Decreti:

I. *Psalmi Graduales, et Poenitentiales dicuntur licite; ubi est consuetudo eos dicendi, pridie Vesperas Feriae IV et VI post Completorium* (S. R. C. 2. *aug.* 1603 in Lauden. n. 66).

II. *In Officio Feriae quartae Cinerum relinquendo Commemorationem Octavae debent privilegiati dicere Preces, Psalmos Graduales etc. et observare omnino Rubricas dictae Feriae quartae Cinerum* (S. R. C. 24 *jan.* 1682 in Marsicana n. 1824 ad 2).

III. *Canonici extra Chorum Officium persolventes non tenentur ad Psalmos Graduales, Poenitentiales, ad Officium Defunctorum, B. M. V. etc. quae quidem Officio sunt onera tantummodo ex praecepto implenda in Choro* (S. R. C. *sept.* 1741 in Aquen. n. 3970 ad 9).

Si dicono poi per uso antico innanzi al Mattutino, e prima dell'Uffizio della B. V.

SALMI PENITENZIALI (1). Sono così nominati, perchè trattano di penitenza, e furono in uso prima di S. Agostino, il quale vicino a morte se li fece leggere. Innocenzo III ordinò che si recitassero nel tempo di Quaresima (Radulph. propos. 21); ma S. Pio V limitò tale obbligazione a quelli soltanto che cantano in Coro; assegnando a tale oggetto la sola Feria sesta. Sono liberi dall' obbligo di recitare questi Salmi tutti quelli, che dicono l' Uffizio privatamente, giusta il Decreto III allegato di sopra. Quelli però che li dicono, acquistano l' istessa Indulgenza, come nei Graduali, secondochè si è veduto di sopra.

Questi Salmi poi si recitano dopo le Laudi del giorno, detto il *Benedicamus Domino*. Che se le Litanie si dovessero dire separatamente dai Salmi, si diranno pure dopo il *Benedicamus Domino* delle Laudi, come sopra.

SALTERIO (2). Appresso gli Ecclesiastici s'intende con tal nome il Libro dei Salmi, secondo quello che dice S. Luca (Cap. 29 v. 42): *David dicit in Libro Psalmorum*, e come si legge negli Atti Apostolici (Cap. 1 v. 20): *Scriptum est enim in Libro Psalmorum*.

Di questo Salterio si è sempre servita la Chiesa nei di-

(1) Sono sette, perchè il numero settenario è simbolo di penitenza e di perdono: onde nei Sacri Canoni pei peccati enormi s' imponeva la penitenza di sette anni: e nella Legge Mosaica i Lebbrosi, figura del peccatore, per acquistare la perfetta sanità si attuffavano sette volte nelle acque del Giordano, come fece Naaman Siro. Nella settima Settimana degli anni si pubblicava il Giubileo; e S. Pietro dimandava a Gesù Cristo, se aveva da perdonare sette volte (In Theatr. vitae humanae, verb. *Psalmus* lit. E).

(2) Detto anche *Vas musicum*, o il Libro dei Salmi, il quale secondo Eulemiò appresso Bergerlinck anticamente serviva di allettamento al gregge. Ma Davide sapientemente converti un tal uso al culto di Dio, e instituì i Cantori, come fece nella traslazione dell'Arca dalla Casa di Obededom (Lib. I Paralipomenon cap. 15).

vini Uffizj : ma si deve notare, che come si crede, fu esso trasferito da un Discepolo degli Apostoli dalla Greca Versione dei Settanta in Latino, e primieramente fu ricevuto dalla Chiesa Romana, indi da tutta l' Occidentale, e col progresso dei tempi, o per audacia degli Scrittori, oppure per negligenza, o licenza dei Vescovi, i quali accomodarono o le parole, o le sentenze agl' idioti delle loro Diocesi, andò soggetto a delle mutazioni, e perciò scaturirono molti errori. Questa prima Versione Latina adunque del Salterio, anzi di tutta la Scrittura, che si chiamava *Italica*, per comando di S. Damaso Papa nell' anno 382 fu corretta da S. Girolamo. In allora la Chiesa Romana, ed altre in appresso usarono di tal correzione; ma assuefatti i Popoli all' antica Versione, trascurarono le correzioni del S. Dottore, e quindi non molto tempo dopo tutta l' Opera andò soggetta a dei nuovi errori. Per lo che ad istanza di Paola Matrona, e di Eustachio, lo stesso Dottore nell' anno 384 essendo in Betlemme ne intraprese dal Testo dei Settanta una più fedele, e più esatta Versione Latina, la quale non fu una semplice correzione, come la prima fatta a Roma, ma una vera nuova Versione; e perciò diligentemente in tutto corretta.

Questo Salterio adunque della seconda edizione di S. Girolamo è quello che si usa dalla Chiesa Romana, e che si trova nel corpo della Sacra Bibbia.

Galligano eziandio si chiama il predetto Salterio, perchè i Galli furono i primi che si discostarono dall' Italica antica edizione dei Salmi, e ne abbracciarono un' altra di S. Girolamo, che poscia per comando di S. Pio V si è ricevuta dovunque, fuorchè dalla Basilica Vaticana, nella quale anche presentemente si recita il vecchio Salterio secondo l'antica Italica edizione, tolti gli errori, e restituito religiosamente all' integrità primiera. Tale Versione, fuori di Roma, si usa eziandio per antico costume nella Chiesa Ambrosiana, e si usò nella Basilica di San Mar-

co (1) di Venezia fino all' anno 1807 (2) e in Ispagna appresso tutti quelli che per instituzione di Francesco Ximenes Vescovo di Toledo osservano il Rito Mozarabico. Nelle altre Chiese poi tutte dell' Occidente, eccettuato un solo Salmo, cioè il *Venite exultemus Domino* (il quale Invitatorio si dice quotidianamente), si recitano i Salmi secondo l' antica Italica edizione; e solamente nella Festa solenne dell' Epifania quasi da tutti si recita il

(1) Come si vede qui sotto (Flam. Cornel. Ex antiquis monumentis Decad. 13 par. I).

Ex Psalterio communi.	*Ex Psalterio ad usum Basilicae S. Marci.*
Psalm. 1. vers. 4. *Et folium ejus non defluet.*	*Quod fructum suum dabit in tempore suo : et folium ejus non decidet.*
Psalm. 3 vers. 6. *Ego dormivi et soporatus sum, et exurrexi.*	*Ego dormivi, et somnum cepi, et resurrexi.*
Psalm. 4 vers. 1. *Cum invocarem exaudivit me Deus.*	*Cum invocarem te, exaudisti me Deus.*
Vers. 4. *Et scitote, quoniam mirificavit Dominus Sanctum suum.*	*Scitote, quoniam magnificavit Dominus Sanctum suum.*
Vers. 8. *A fructu frumenti, vini, et olei sui.*	*A tempore frumenti, vini, et olei sui.*
Psal. 5 vers. 7. *Odisti omnes, qui operantur iniquitatem : perdes omnes etc.*	*Odisti, Domine, omnes qui operantur iniquitatem : perdes eos etc.*
Vers. 11. *Quoniam irritaverunt te, Domine.*	*Quoniam exacerbaverunt te Domine.*
Psal. 9 vers. 1. *Domine ne in furore tuo arguas me, neque ira tua corripias me.*	*Domine, ne in ira tua arguas me : neque in furore tuo corripias me.*
Vers. 5. *Sed tu, Domine, usquequo?*	*Et tu Domine usquequo?*
Vers. 8. *Turbatus est a furore oculus meus.*	*Turbatus est prae ira oculus meus.*

(2) Cioè quando si nominò Cattedrale, che poi divenne di fatto per Canonica approvazione di Pio VII con sua Bolla, 25 Settembre 1821 incominciа: *Ecclesia quae etc.*

detto Salmo, giusta l'edizione Vulgata, o Gallicana.

Il Salterio poi dell'ultima Versione non fu ricevuto, perchè non si possono abrogare le due prime Versioni, che sono d'uso quotidiano nella Chiesa, senza cagionare una gran confusione e disparità nel divino Uffizio (Colti Diction. Liturg. Tit. *Psalterium*).

SALVE REGINA (V. *Antifone finali*).

SALUTAZIONE ANGELICA (V. *Orazione Domenicale nell' Uffizio Divino*).

SANGUE. *Sua Assunzione.* » Il Sacerdote dopo di aver assunta l'Ostia, *quiescit in meditatione Ss. Sacramenti.* Indi deposte le mani, dirà secretamente: *Quid retribuam Domino*, e frattanto scoprirà il Calice (1), genufletterà (2), sorgerà, prenderà la Patena, esaminerà il Corporale, raccoglierà i frammenti, se ve ne siano, astergerà eziandio diligentemente la Patena col pollice, ed indice della destra sopra il Calice, ed anche le stesse dita, onde non rimanga alcun frammento in esse. « (Missal. Rom. par. 2 Tit. 10 Rub. 4).

SECRETE. » Sono Orazioni, che si dicono fatta l'Oblazione, secondo il numero delle Orazioni, che si sono det-

(1) Colla mano destra prendendo la Palla colle dita indice (unito già al pollice) e medio scoprirà il Calice: indi collocherà la detta Palla sopra il Corporale, e sopra il Velo *de more*, e deposte parte per parte le mani sopra il Corporale, genufletterà ec. (Merati par. 1 Tit. 10 n. 15).

Che se il Celebrante debba rimuovere il Calice per ricercare i frammenti, che possono esser sopra il Corporale, lo rimoverà tosto, e lo scoprirà, e poscia genufletterà per non far due volte la genuflessione; quando si deve fare altrimenti (Bauldry par. 3 Tit. 10 Rub. 4 n. 3).

(2) Col ginocchio destro; e tal genuflessione sia più divota, e con maggior riverenza delle altre (Merati par. 2 Tit. 10 n. 15, e Benvenuti pag. 37), e perseverando colla sinistra sopra il Corporale, prenderà la Patena colla destra al modo stesso della Palla, come si è detto di sopra.

te in principio a chiara voce. Ma innanzi la prima Orazione non si dirà *Dominus vobiscum*, nè altro, e detto il *Suscipiat Dominus Sacrificium*, esse si leggeranno assolutamente, nè si dirà *Oremus* innanzi la seconda Orazione (come si è detto di sopra al Titolo *Orazioni*), ma secretamente si diranno fino a quelle parole della conclusione: *Per omnia saecula saeculorum* (1), che si proferiscono a chiara voce, e tosto si comincerà il *Praefatio*. « (Missal. Rom. par. 1 Tit. 12 Rub. 1).

SEDERE, E STARSI NELLA MESSA SOLENNE.

I. » Potrà sedere il Celebrante nel mezzo fra il Diacono, e Snddiacono *in cornu Epistolae* vicino all'Altare, quando si canta il *Kyrie eleison*, il *Gloria in excelsis* e il *Credo*. Alle altre cose poi che rimangono, starà in piedi al detto Altare, o genufletterà come si è detto. «

II. » In Coro non sederanno quelli che sono in atto di cantare; gli altri poi possono sedere quando siede il Celebrante, e inoltre sederanno mentre si cantano l'Epistola (2), le Profezie, il Graduale, il Tratto, o l'*Alleluja* col Versetto, e la Sequenza; e dall' Offertorio sederanno fino all' incensazione del Coro, e se non s' incenserà, fino

(1) Si domanda se queste parole siano fine dell'Orazione secreta, oppure principio della Prefazione. Il Bisso (Lit. O n. 82 §. 1) aderisce alla dottrina d' Innocenzo III il quale insegna, che quelle parole sono fine dell' Orazione, ed insieme principio della Prefazione. Ma il Micrologo (Lib. de Eccles. observ. cap. 7), e l'Amalario (Lib. 3 de Eccl. Officiis cap. 19) ritengono che le predette parole: *Per omnia saecula saeculorum* appartengono precisamente al fine delle Orazioni precedenti, coi quali Liturgisti convengono eziandio S. Tommaso (Par. 3 q. 83 art. 4 lit. O), e il Merati; e a mio credere debbono convenire tutti gli altri Rubricisti.

(2) Gli Accoliti poi non sederanno, e quando sederanno, assieme col Celebrante, sederanno sopra i gradini dell'Altare *in cornu Epistolae* colla faccia volta al Celebrante, e non al Popolo (Gav. par. 1 Tit. 27 Rub. 7 lit. A). Ciò però si osservi secondo la capacità del luogo, a fine anche di non voltare le spalle all'Altare.

al *Praefatio*, e così pure all'Antifona, che si dice *Communio*. Alle altre cose (1) poi staranno in piedi, o genufletteranno come sopra. « (Missal. Rom par. 1 Tit. 15 Rub. 6, 7).

SEMIDOPPIO (2). I. » Si fa nei giorni di Domenica (eccettuata quella *in Albis*, nella quale è doppio maggiore), e nei giorni fra Ottava: parimente nelle Feste, nelle quali nel Calendario si pone questa voce *Semiduplex*, e nelle Feste proprie di alcuni luoghi, o di alcune Congregazioni, che appresso di esse si sogliono celebrare più solenni del Semplice. «

(1) Cioè: I. All'Introito. Staranno in piedi i Cantori soli, non gli altri, perchè tutti debbono genuflettere finchè il Celebrante ascende l'Altare.

II. All'Orazione, eccettuati i giorni di digiuno, nei quali si genufletterà.

III. All'Evangelio.

IV. Al *Praefatio*; e non si genufletterà senonchè al principio del Canone.

V. Si starà pure in piedi deposto che sarà il Calice dopo l'Elevazione, e nei giorni di digiuno si genufletterà fino al *Pax Domini*. È dunque regola certa, che nelle Feste si dovrà stare in piedi dopo l'Elevazione fino all'Antifona *Communio*, alla quale si sederà.

VI. Inoltre si starà in piedi all'Orazione dopo la Comunione fino al termine della Messa.

VII. Finalmente ezjandio dai Laici si possono osservare le predette cose: perchè lo stare in piedi significa solennità, siccome il genuflettere dinota mestizia e lutto (Gav. ut supra lit. D, et Caerem. Episcop. lib. 2 cap. 8).

(2) Quantunque il Durando faccia menzione delle Feste di Rito semidoppio prima di lui, il quale fiorì nel 1280, pure il Rito doppio, o semidoppio non si trova ricordato in quei tempi. E di fatti nel Breviario Mss. dei PP. Domenicani di Parigi, scritto sul finire del Secolo decimoterzo, o sul principio del decimoquarto, gli Apostoli avevano soltanto il Rito semidoppio: ma per Decreto di Bonifacio VIII si è stabilito che fosse doppio l'Uffizio degli Apostoli, dei quattro Evangelisti, e dei quattro Dottori della Chiesa. Poi questi semidoppj si elevarono al Rito di doppj, secondo l'ordine in cui al presente si trovano (Merati sect. 3 cap. 3 n. 1).

*

II. » Della Festa di rito semidoppio si fa in quel giorno in cui cade, purchè non occorra di trasferirlo, come si dice nel Titolo *Traslazione delle Feste.* «

III. » Ha tutto l'Uffizio intiero come il doppio, ma non si raddoppiano le Antifone. «

IV. » Al Mattutino si dicono tre Notturni, fuorchè fra le Ottave di Pasqua, e di Pentecoste; nelle quali si dice un solo Notturno. E regolarmente quando si dicono tre Notturni, si dicono nove Salmi, eccettuate quelle Domeniche, nelle quali si fa Uffizio come nel Salterio, e che hanno 18 Salmi. «

V. » Come si debba ordinare l'Uffizio semidoppio nelle Feste, nelle Domeniche, e fra le Ottave, si hanno le proprie Rubriche. « (Brev. Rom. Tit. 2 *De Officio semiduplici*).

VI. » La Messa poi di rito semidoppio si dice parimente quando nel Calendario vi sia questa voce *Semiduplex*. Inoltre si dice nelle Domeniche, e nei giorni fra Ottava. E quando si fa semidoppio si dicono più Orazioni, come si ha nel Titolo *Orazioni*. Fra l'Ottava si dirà la Messa come nel giorno della Festa, purchè non vi sia Messa propria; nelle Domeniche poi si assegna come nei suoi luoghi proprj. « (Missal. Rom. par. 1 Tit. 2).

SEMPLICE. I. » Il suo Uffizio si fa nei giorni feriali, ossia quando si fa di Feria. Parimente si fa nelle Feste, nelle quali nel Calendario non si trova questa voce *Duplex*, *Semiduplex*, o *de Octava*. Così pure non si fa del Semplice quando si faccia *de S. Maria in Sabato*, come si è detto nella sua Rubrica. «

II. » Del Santo semplice si fa in quel giorno, in cui cade, purchè non occorra un Uffizio di nove Lezioni, o di S. Maria, ovvero una di quelle Ferie, alle quali cede la Festa semplice, come si è detto nel Titolo *Feria*, e in quello delle *Commemorazioni*. «

III. » Il Semplice ha i primi Vesperi soltanto, nei quali

si dicono i Salmi feriali, e si fa a Capitolo della Festa, purchè non concorra con esso un Uffizio di nove Lezioni, perchè in allora del Semplice si farà solo Commemorazione, come si è detto nel Titolo *Concorrenza*, e il di lui Uffizio termina a Nona, nè si fa di esso più Commemorazione. «

IV. » Al Mattutino, dopo l'Invitatorio, ed Inno della Festa, si dice un Notturno soltanto con dodici Salmi, come nel Salterio, secondo la Feria che corre, e si leggono tre Lezioni, come si ha nella Rubrica *Lezioni*. « (Brev. Rom. Tit. 3 *De Officio Simplici*).

V. » La Messa poi del Semplice si dice come quella del Semidoppio. « (Missal. Rom. ut sup.).

SEPOLTURA (V. *Esequie dei Defunti*).

SEQUENZA. Si dice dopo l'*Alleluja* in alcune Solennità; e dall'Ordinario Romano si chiama *Jubilatio*, perchè è un Cantico di allegrezza, il quale ragionevolmente si unisce colla voce *Alleluja*, per ispiegare l'ineffabile letizia della Chiesa nelle Feste solenni di Pasqua, Pentecoste, e *Corpus Domini*. Si chiama Sequenza, perchè *per cantus amaenitatem ad sequentia praeparat*, (Hugo Vict. *De Offic. Eccl.* cap. 19). Quindi è che il *Dies irae* nelle Messe dei Defunti si dice impropriamente Sequenza; perchè questa Messa non deve avere nè *Alleluja*, nè Sequenza, che sono Cantici di allegrezza. A quali Autori poi si debba attribuire la Sequenza, *varii varia tradunt*. Si veggano adunque il Cardinal Bona (Lib. 2 cap. 6 n. 6), il Grancolas (*De ant. Liturg.* p. 511), il Bisso (Lit. S n. 186), il Cavalieri (In Stat. Sacr. Tit. 12) e il Bellotte (In suis Observ. pag. 413).

SESTA (V. *Ore Canoniche*).

SETTIMANA SANTA. *Suo Uffizio* (V. *Mattutino delle Tenebre*) (1).

(1) *In triduo Passionis videlicet postremis tribus diebus majoris hebdomadae nequeunt peragi exequiae super cadaveribus, sed of-*

Intorno però al canto da usarsi in questa Settimana, S. Pio V in un Breve (*ai 4 aprile 1576*) al Vescovo della Città di Lucca, lasciò scritto quanto segue: *Nuper non sine magno animi dolore intelleximus, in ista Civitate, cujus Episcopatum geris, abusum quemdam valde detestabilem irrepsisse, exquisitissimas omnis vocum instrumentorumque generis musicas in Ecclesiis per Hebdomadam Sanctam adhibendi, ad quas, potius quam ad divina Officia audienda, omni utriusque sexus juventute magna frequentia cupidissime confluente, gravia peccata, nec minora scandala committi experientia probatum est etc.*

SETTUAGESIMA (1). I. Si tralascia in questo tempo l'*Alleluja*, ed a tal fine esso si ripete due volte nel *Benedicamus Domino* nei primi Vesperi di questa Domenica per Decreto di Alessandro II, come dicono il Micrologo (Cap. 47), e il Baronio (Anno 1073), e questo Rito si pronuncia a Prima nel Martirologio Romano, dicendosi: *Dominica Septuagesimae, in qua deponitur Canticum Domini, Alleluja*, in luogo del quale si dice: *Laus tibi Domine etc.*

II. In tutte quasi le Ferie della Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima sono proprie le Antifone al *Magnificat*, perchè queste Ferie non sono così comuni come le altre fra l'Anno, nè così proprie come quelle dell'Avvento, e della Quaresima, le Antifone delle quali

ficium cum precibus privatim est recitandum, n. 3901.

Color Stolae in processionibus quae fiunt feriis 2, 3 et 4 majoris hebdomadae in accedendo ad Ecclesiam, in qua expositum est SS. Sacramentum, debet esse violaceus n. 2960.

(1) Sessagesima, e Quinquagesima sono Domeniche così dette secondo Ruperto Abate (Lib. 4 cap. 2), per ragione del numero delle Domeniche che precedono la Domenica quarta della Quadragesima, che si dice *Laetare*. E di fatti si dice Settuagesima, perchè per sette Settimane si perviene alla Domenica *Laetare*; così è della Sessagesima, perchè per sei ec.

mai si ommettono. Nelle Ferie V e VI della Sessagesima nell'Anno bissestile, si dicono le Antifone che furono ommesse nelle Ferie precedenti a cagione di qualche Santo di rito doppio, o semidoppio occorso in esse; ma se non ve ne rimanessero in quella Settimana, non si assumeranno mai dalla Settuagesima (Gav. sect.2 cap.9 n.1, 2 et 8).

III. Nelle dette Domeniche si dice la Messa propria col *Credo*, senza il *Gloria*, e senza l'*Alleluja*. Se la Settuagesima (lo stesso si dice delle altre due Domeniche che seguono) venisse innanzi la Festa della Purificazione o nel giorno stesso, la seconda Orazione sarà: *Deus, qui salutis aeternae;* la Secreta poi corrispondente, giusta le Rubriche del Messale, non sarà: *Muneribus nostris etc.* (perchè coincide coll' Orazione della Domenica corrente), ma sarà: *Tua Domine* della Messa Votiva di S. Maria *post Purificationem;* la terza sarà *Ecclesiae*, o *pro Papa*, come si nota nella Domenica seconda dopo l' Epifania. Se poi la Settuagesima venisse dopo la Purificazione, allora la seconda Orazione sarà *A cunctis*, e la terza *ad libitum*.

IV. Nelle dette Domeniche eziandio, come pure nelle Feste dei Santi, dopo il Graduale (ommesso l'*Alleluja*, e il Versetto che segue) si dirà il Tratto; ma non però nelle Ferie, perchè in esse si riassume la Messa della Domenica precedente, e si dice il Graduale soltanto senza Tratto.

V. Il *Praefatio* nelle Ferie sarà il comune fino alla Feria quarta delle Ceneri, e nel fine della Messa si dirà: *Benedicamus Domino.*

Se poi in questa, o in altra Domenica privilegiata occorra il giorno ottavo di qualche Festa (v. gr. del Patrono principale, o della Dedicazione di una Chiesa), si farà di esso Commemorazione soltanto nell' Uffizio, e nella Messa, nella quale non si dirà la terza Orazione, perchè nelle Domeniche fra Ottava si dicono due Orazioni

soltanto, purchè non si debba fare Commemorazione di qualche Festa semplice (Merati par. 4 Tit. 5 n. 4, et Bauldry par. 3 cap. 7 Tit. 9 n. 5).

SILENZIO (V. *Coro*).

SIMBOLO (1). » Si dice dopo l'Evangelio in tutte le Domeniche fra l' anno, ancorchè in esse si faccia di qualche Festa, nella quale non si direbbe. Si dice pure nelle tre Messe del Ss. Natale, e indi fino al giorno ottavo di S. Giovanni Evangelista *inclusive*. Nell'Epifania, e in tutta la sua Ottava. Nella Feria quinta in *Coena Domini*, nel giorno di Pasqua, dell'Ascensione, della Pentecoste, del *Corpus Domini*, e per tutte le loro Ottave. Parimente si dice in tutte le Festività di Maria Vergine, e in tutte le sue Ottave. Nelle Feste dei dodici Apostoli, e degli Evangelisti, e in tutte le loro Ottave. In ambe le Cattedre di S. Pietro, e nella di lui Festa *ad Vincula*. Nelle Feste della Conversione, e della Commemorazione di S. Paolo Apostolo. Nel giorno di S. Giovanni *ante portam Latinam*. Nella Festa di S. Barnaba Apostolo. Nelle Feste dell' Invenzione, ed Esaltazione della Santa Croce. Nella Trasfigurazione del Signore. Nelle Festività degli Angeli. Nel giorno di S. Maria Maddalena. Nelle Feste dei quattro Santi Dottori, cioè Gregorio, Ambrogio, Agostino, e Girolamo, aggiuntevi quelle di S. Tom-

(1) È di tre sorta. Il primo è quello fatto dagli Apostoli, del quale usò la Chiesa fino ai tempi del Concilio Niceno. Il secondo è composto dallo stesso Concilio contro l' Eresia degli Ariani. Il terzo finalmente è il Costantinopolitano formato dal Concilio di Costantinopoli contro gli errori di Macedonio; il qual Simbolo in poche cose differisce dal Niceno; e questo si recita nella Messa coll' aggiunta; *Filioque procedit*, fatta nel Concilio di Toledo, sotto S. Leone I (Ex Baronio an. 447); o com'è più probabile, secondo il Durando (Lib. 2 cap. 24) nel Concilio di Roma sotto S. Damaso Papa. Addizione approvata poi dall'uso di tutta la Chiesa Latina, e sanzionata da più Ecumenici Concilii.

maso d'Aquino, e di S. Bonaventura. Similmente si dirà il Simbolo nelle Feste dei Santi Dottori Atanasio, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Grisostomo, e Leone Magno (1); così pure nel giorno ottavo di S. Giovanni Battista, e di S. Lorenzo Levita Martire. Nella Festa di tutti i Santi, e in tutta la loro Ottava. Nella Dedicazione delle Basiliche del Ss. Salvatore, e dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Nell'Anniversario della Consecrazione della propria Chiesa, o di un Altare. Nelle Feste dei Santi ai quali è dedicata una Chiesa, e dove si ha il Corpo, o una Reliquia insigne di quel Santo, di cui si fa la Festa. Nel giorno della Creazione, e Coronazione del Sommo Pontefice, nell'Anniversario di detto giorno. Nel giorno, e nell'Anniversario dell'Elezione, e Consecrazione di un Vescovo. Parimente nella Festa del Patrono principale di un qualche luogo, o del Titolare di una Chiesa (2), non però di qualche Cappella, o Altare, e nelle Feste principali

(1) E nelle Feste eziandio dei SS. Dottori Anselmo, ed Isidoro ai quali da Benedetto XIII si è assegnato il *Credo*: e a questi si può aggiungere anche S. Pier Grisologo, del quale da tutta la Chiesa si recita l'Uffizio di Rito doppio, come il Dottore, perch'è intenzione delle Rubriche del Messale, che nelle Feste dei Dottori si dica sempre il *Credo*, purchè siano di Rito doppio, come spiega il Gujeto (Lib. 3 cap. 28 quaest. 3). Anzi dic'egli, che in quelle Chiese della Francia, nelle quali nel giorno di Sant'Ilario si dice al *Magnificat* l'Antifona *O Doctor*, si deve dire anche nella Messa il *Credo*; e per questa ragione presso i Monaci Cassinensi si recita il Simbolo nelle Feste dei SS. Ildefonso, Leandro, e Beda, perchè si venerano da essi come Dottori della Chiesa con Rito doppio (Bissus lit. C n. 560 §. 13).

(2) Ai quali conviene il *Credo*, non perchè siano di prima classe, perchè si direbbe allora anche nella Festività di S. Giovanni Battista; ma perchè divenendo il luogo più celebre, e concorrendo il Popolo alla Festa del Patrono principale, o del Titolare di una Chiesa, è di convenienza che ivi il Popolo col Clero professi la Santa Fede (Gav. par. 1 Tit. 11 lit. L).

degli Ordini, e per tutte le loro Ottave, nelle Chiese però di quell' Ordine soltanto. «

» Finalmente si dice il *Credo* nelle Messe Votive, che si celebrano solennemente *pro re gravi*, o per una causa pubblica della Chiesa, ancorchè si dicano in Paramenti pavonazzi, e in Domenica. « (Gemma lib. 3 cap. 128, et Gav. sect. 5 cap. 20 n. 3).

SIMBOLO DI S. ATANAGIO (1), ossia *Quicumque vult salvus esse etc.*

I. Non si dice nelle Domeniche fra l'Ottava del SS. Natale, dell'Epifania, dell' Ascensione e del *Corpus Domini*, nè nelle Domeniche di Pasqua, e Pentecoste, perchè i loro Uffizj non sono propriamente Domenicali, e per la stessa ragione non si deve dire nelle Domeniche, nelle quali si fa di una Festa di rito doppio (Miss. Rom. par. I Tit. 11).

II. Si dice poi nella Festa della SS. Trinità, perchè il detto Simbolo contiene tutta la dottrina dell'Augustissima Triade; non però si deve dire quotidianamente, dove si celebra la sua Ottava; perchè sembra assegnato alla Domenica soltanto; e ciò viene confermato dal presente Decreto: *Diebus infra Octavam SS. Trinitatis non debet ad Primam dici Symbolum S. Athanasii*, S. R. C. *8 junii 1709*. Per la qual cosa si dovrà dire nel giorno ottavo soltanto, ma non nei giorni fra l' Ottava. Nel di lui fine si dice il *Gloria Patri*, come si fa nei Salmi, e perchè si canta all' uso di Salmo, e perchè è dichiarato in esso il Mistero della SS. Trinità: perciò è di dovere che se gli renda onore e gloria (Gav. ut supra).

STOLA (2). È una Veste sacra non larga, il di cui

(1) Il quale lo scrisse in Latino mentre si trovava in Roma (l'anno 340), e lo recitò innanzi al Sommo Pontefice, e suoi assistenti, come dice il Baronio.

(2) Detta *Orario* da alcuni Autori Liturgici; per il che Binio (Cap. 22 tom. 3) nel Concilio di Laudicea sotto Silvestro Papa,

uso è concesso ai Sacerdoti, e ai Diaconi soltanto, ma è interdetto ai Suddiaconi (Binius Tom. I cap. 12 par. 1).

La Stola dal Sacerdote si dovrà portare innanzi al petto in modo di Croce; che se si usi colla Cotta, penderà assolutamente dal collo da una parte, e dall'altra. Dal Diacono poi si porterà dall'omero sinistro al lato destro. La Stola finalmente nella Messa si dovrà usare da tutti (Concil. Bracar. III cap. 3).

SUDDIACONO. *Suo Uffizio* (V. *Messa solenne*) (1).

dice : *Orarium idem est in antiquis Patribus*, *quod Stola; quae est Vestis sacra non lata*, *cujus usus Sacerdotibus ac Diaconis concessus est*, *Subdiaconis interdictus.*

(1) *Subdiaconus in Missa Pontificali ut debet Episcopi pedes sandaliis induere; ita etiam tenetur eadem detrahere post Missam* (S. R. C. 27 *martii 1824* n. 4456).

TABELLA

DELLE FESTE

Anno	*Aureo numero*	*Epatta*	*Let. Mart.*	*Lett. Dom.*	*Settuag.*
1801	16	15	q	D	1 Feb.
1802	17	26	G	C	14 Feb.
1803	18	7	g	B	6 Feb.
1804	19	18	t	AG	29 Gen.
1805	1	*	P	F	10 Feb.
1806	2	11	l	E	2 Feb.
1807	3	22	C	D	25 Gen.
1808	4	3	c	CB	14 Feb.
1809	5	14	p	A	29 Gen.
1810	6	25	F	G	18 Feb.
1811	7	6	f	F	10 Feb.
1812	8	17	s	ED	26 Gen.
1813	9	28	M	C	14 Feb.
1814	10	9	i	B	6 Feb.
1815	11	20	A	A	22 Gen.
1816	12	1	a	GF	11 Feb.
1817	13	12	m	E	2 Feb.
1818	14	23	D	D.	18 Gen.
1819	15	4	d	C	7 Feb.
1820	16	15	q	BA	30 Gen.
1821	17	26	G	G	18 Feb.
1822	18	7	g	F	3 Feb.
1823	19	18	t	E	26 Gen.
1824	1	*	P	DC	15 Feb.
1825	2	11	l	B	30 Gen.
1826	3	22	C	A	12 Gen.
1827	4	3	c	C	11 Feb.
1828	5	14	p	FE	3 Feb.
1829	6	25	F	D	15 Feb.
1830	7	6	f	C	7 Feb.
1831	8	17	s	B	30 Gen.
1832	9	28	M	AG	19 Feb.
1833	10	9	i	F	3 Feb.

(1) Per poter formare una Tabella Temporaria che serve per la recita del Divino Uffizio in qualunque anno, è d'uopo primieramente conoscere l'Epatta dell'anno corrente; poi la Lettera Domenicale, per lo che il dotto P. Merati (*Praenotationes et Regulae ad Or-*

TEMPORARIA

MOBILI (1).

Ceneri	*Pasqua*	*Ascens.*	*Pentecoste*	*Corpus Domini*	*Dom. I Avv.*
18 Feb.	5 Apr.	14 Mag.	24 Mag.	4 Giu.	29 Nov.
3 Mar.	18 Apr.	27 Mag.	6 Giu.	17 Giu.	28 Nov.
23 Feb.	10 Apr.	19 Mag.	29 Mag.	9 Giu.	27 Nov.
15 Feb.	1 Apr.	10 Mag.	20 Mag.	31 Mag.	2 Dec.
27 Feb.	14 Apr.	23 Mag.	2 Giu.	13 Giu.	1 Dec.
19 Feb.	6 Apr.	15 Mag.	25 Mag.	5 Giu.	30 Nov.
11 Feb.	29 Mar.	7 Mag.	17 Mag.	28 Mag.	29 Nov.
2 Mar.	17 Apr.	26 Mag.	5 Giu.	16 Giu.	27 Nov.
15 Feb.	2 Apr.	11 Mag.	21 Mag.	1 Giu.	3 Dec.
7 Mar.	22 Apr.	31 Mag.	10 Giu.	21 Giu.	2 Dec.
27 Feb.	14 Apr.	23 Mag.	2 Giu.	13 Giu.	1 Dec.
12 Feb.	29 Mar.	7 Mag.	17 Mag.	28 Mag.	29 Nov.
3 Mar.	18 Apr.	27 Mag.	6 Giu.	17 Giu.	28 Nov.
23 Feb.	10 Apr.	19 Mag.	29 Mag.	9 Giu.	27 Nov.
8 Feb.	26 Mar.	4 Mag.	14 Mag.	25 Mag.	3 Dec.
28 Feb.	14 Apr.	23 Mag.	2 Giu.	13 Giu.	1 Dec.
19 Feb.	6 Apr.	15 Mag.	25 Mag.	5 Giu.	30 Nov.
4 Feb.	22 Mar.	30 Apr.	10 Mag.	21 Mag.	29 Nov.
24 Feb.	11 Apr.	20 Mag.	30 Mag.	10 Giu.	28 Nov.
16 Feb.	2 Apr.	11 Mag.	21 Mag.	1 Giu.	3 Dec.
7 Mar.	22 Apr.	31 Mag.	10 Giu.	21 Giu.	2 Dec.
20 Feb.	7 Apr.	16 Mag.	26 Mag.	6 Giu.	1 Dec.
12 Feb.	30 Mar.	8 Mag.	18 Mag.	29 Mag.	30 Nov.
3 Mar.	18 Apr.	27 Mag.	6 Giu.	17 Giu.	28 Nov.
16 Feb.	3 Apr.	12 Mag.	22 Mag.	2 Giu.	27 Nov.
8 Feb.	26 Mar.	4 Mag.	14 Mag.	25 Mag.	3 Dec.
28 Feb.	15 Apr.	24 Mag.	3 Giu.	14 Giu.	2 Dec.
20 Feb.	6 Apr.	15 Mag.	25 Mag.	5 Giu.	30 Nov.
4 Mar.	29 Apr.	28 Mag.	7 Giu.	18 Giu.	29 Nov.
14 Feb.	11 Apr.	20 Mag.	30 Mag.	10 Giu.	28 Nov.
16 Feb.	3 Apr.	12 Mag.	22 Mag.	2 Giu.	27 Nov.
7 Mar.	22 Apr.	31 Mag.	10 Giu.	21 Giu.	2 Dec.
20 Feb.	7 Apr.	16 Mag.	26 Mag.	6 Giu.	1 Dec.

dinem perpetuum) nei suoi Commentari all'Opera insigne del celebre Gavanto ci lasciò le opportune sicure nozioni, che per amore di brevità credo bene di non rapportare, e dietro le quali io ho formata la suddetta Tabella Temporaria che serve per tutto il Secolo XIX.

Anno	*Aureo numero*	*Epatta*	*Let. Mart.*	*Lett. Dom.*	*Settuag.*
1834	11	20	A	E	26 Gen.
1835	12	1	a	D	15 Feb.
1836	13	12	m	CB	31 Gen.
1837	14	23	D	A	22 Gen.
1838	15	4	d	G	11 Feb.
1839	16	15	q	F	27 Gen.
1840	17	26	G	ED	16 Feb.
1841	18	7	g	C	7 Feb.
1842	19	18	t	B	23 Gen.
1843	1	*	P	A	12 Feb.
1844	2	11	l	GF	4 Feb.
1845	3	22	C	E	19 Gen.
1846	4	3	c	D	8 Feb.
1847	5	14	p	C	31 Gen.
1848	6	25	F	BA	20 Feb.
1849	7	6	f	G	4 Feb.
1850	8	17	s	F	27 Gen.
1851	9	28	M	E	16 Feb.
1852	10	9	i	DC	8 Feb.
1853	11	20	A	B	23 Gen.
1854	12	1	a	A	12 Feb.
1855	13	12	m	G	4 Feb.
1856	14	23	D	FE	20 Gen.
1857	15	4	d	D	8 Feb.
1858	16	15	q	C	31 Gen.
1859	17	26	G	B	20 Feb.
1860	18	7	g	AG	5 Feb.
1861	19	18	t	F	27 Gen.
1862	1	*	P	E	16 Feb.
1863	2	11	l	D	1 Feb.
1864	3	22	C	CB	24 Gen.
1865	4	3	c	A	12 Feb.
1866	5	14	p	G	28 Gen.
1867	6	25	F	F	17 Feb.
1868	7	6	f	ED	9 Feb.
1869	8	17	s	C	24 Gen.
1870	9	28	M	B	13 Feb.
1871	10	9	i	A	5 Feb.
1872	11	20	A	GF	28 Gen.
1873	12	1	a	E	9 Feb.
1874	13	12	m	D	1 Feb.
1875	14	23	D	C	24 Gen.
1876	15	4	d	BA	13 Feb.
1877	16	15	q	G	28 Gen.
1878	17	26	G	F	17 Feb.

Ceneri	*Pasqua*	*Ascens.*	*Pentecoste*	*Corpus Domini*	*Dom. I. Avv.*
12 Feb.	30 Mar.	8 Mag.	18 Mag.	29 Mag.	30 Nov.
4 Mar.	19 Apr.	28 Mag.	7 Giu.	18 Giu.	29 Nov.
17 Feb.	3 Apr.	12 Mag.	22 Mag.	2 Giu.	27 Nov.
8 Feb.	26 Mar.	4 Mag.	14 Mag.	25 Mag.	3 Dec.
28 Feb.	15 Apr.	24 Mag.	3 Giu.	14 Giu.	2 Dec.
13 Feb.	31 Mar.	9 Mag.	19 Mag.	30 Mag.	1 Dec.
4 Mar.	19 Apr.	28 Mag.	7 Giu.	18 Giu.	29 Nov.
24 Feb.	11 Apr.	20 Mag.	30 Mag.	10 Giu.	28 Nov.
9 Feb.	27 Mar.	5 Mag.	15 Mag.	26 Mag.	27 Nov.
1 Mar.	16 Apr.	25 Mag.	4 Giu.	15 Giu.	3 Dec.
21 Feb.	7 Apr.	16 Mag.	26 Mag.	6 Giu.	1 Dec.
5 Feb.	23 Mar.	1 Mag.	11 Mag.	22 Mag.	30 Nov.
25 Feb.	12 Apr.	21 Mag.	31 Mag.	11 Giu.	29 Nov.
17 Feb.	4 Apr.	13 Mag.	23 Mag.	3 Giu.	28 Nov.
8 Mar.	23 Apr.	1 Giu.	11 Giu.	22 Giu.	3 Dec.
21 Feb.	8 Apr.	17 Mag.	27 Mag.	7 Giu.	2 Dec.
13 Feb.	31 Mar.	9 Mag.	19 Mag.	30 Mag.	1 Dec.
5 Mar.	20 Apr.	29 Mag.	8 Giu.	19 Giu.	30 Nov.
25 Feb.	11 Apr.	20 Mag.	30 Mag.	10 Giu.	28 Nov.
9 Feb.	27 Mar.	5 Mag.	15 Mag.	26 Mag.	27 Nov.
1 Mar.	16 Apr.	25 Mag.	4 Giu.	15 Giu.	3 Dec.
21 Feb.	8 Apr.	17 Mag.	27 Mag.	7 Giu.	2 Dec.
6 Feb.	23 Mar.	1 Mag.	11 Mag.	22 Mag.	30 Nov.
25 Feb.	12 Apr.	21 Mag.	31 Mag.	11 Giu.	29 Nov.
17 Feb.	4 Apr.	13 Mag.	23 Mag.	3 Giu.	28 Nov.
9 Mar.	24 Apr.	2 Giu.	12 Giu.	23 Giu.	27 Nov.
22 Feb.	8 Apr.	17 Mag.	27 Mag.	7 Giu.	2 Dec.
13 Feb.	31 Mar.	9 Mag.	19 Mag.	30 Mag.	1 Dec.
5 Mar.	20 Apr.	29 Mag.	8 Giu.	19 Giu.	30 Nov.
18 Feb.	5 Apr.	14 Mag.	24 Mag.	4 Giu.	29 Nov.
10 Feb.	27 Mar.	5 Mag.	15 Mag.	26 Mag.	27 Nov.
1 Mar.	16 Apr.	25 Mag.	4 Giu.	15 Giu.	3 Dec.
14 Feb.	1 Apr.	10 Mag.	20 Mag.	31 Mag.	2 Dec.
6 Mar.	21 Apr.	30 Mag.	9 Giu.	20 Giu.	1 Dec.
26 Feb.	12 Apr.	21 Mag.	31 Mag.	11 Giu.	29 Nov.
10 Feb.	28 Mar.	6 Mag.	16 Mag.	27 Mag.	28 Nov.
2 Mar.	17 Apr.	26 Mag.	5 Giu.	16 Giu.	27 Nov.
22 Feb.	9 Apr.	18 Mag.	28 Mag.	8 Giu.	3 Dec.
14 Feb.	31 Mar.	9 Mag.	19 Mag.	30 Mag.	1 Dec.
26 Feb.	13 Apr.	22 Mag.	1 Giu.	12 Giu.	30 Nov.
18 Feb.	5 Apr.	14 Mag.	24 Mag.	4 Giu.	29 Nov.
10 Feb.	28 Mar.	6 Mag.	16 Mag.	27 Mag.	28 Nov.
1 Mar.	16 Apr.	25 Mag.	4 Giu.	15 Giu.	3 Dec.
14 Feb.	1 Apr.	10 Mag.	20 Mag.	31 Mag.	2 Dec.
6 Mar.	21 Apr.	30 Mag.	9 Giu.	20 Giu.	1 Dec.

Anno	*Aureo numero*	*Epatta*	*Let.Mart.*	*Lett.Dom.*	*Settuag.*
1879	18	7	g	E	9 Feb.
1880	19	18	t	DC	25 Gen.
1881	1	*	P	B	13 Feb.
1882	2	11	l	A	5 Feb.
1883	3	22	C	G	21 Gen.
1884	4	3	e	FE	10 Feb.
1885	5	14	p	D	1 Feb.
1886	6	25	F	C	21 Feb.
1887	7	6	f	B	6 Feb.
1888	8	17	s	AG	29 Gen.
1889	9	28	M	F	17 Feb.
1890	10	9	i	E	2 Feb.
1891	11	20	A	D	25 Gen.
1892	12	1	a	CB	14 Feb.
1893	13	12	m	A	29 Gen.
1894	14	23	D	G	21 Gen.
1895	15	4	d	F	10 Feb.
1896	16	15	q	ED	2 Feb.
1897	17	26	G	C	14 Feb.
1898	18	7	g	B	6 Feb.
1899	19	18	t	A	29 Gen.
1900	1	*	P	G	11 Feb.

Ceneri	*Pasqua*	*Ascens.*	*Pentecoste*	*Corpus Domini*	*Dom. I. Avv.*
26 Feb.	13 Apr.	22 Mag.	1 Giu.	12 Giu.	30 Nov.
11 Feb.	28 Mar.	6 Mag.	16 Mag.	27 Mag.	28 Nov.
2 Mar.	17 Apr.	26 Mag.	5 Giu.	16 Giu.	27 Nov.
22 Feb.	9 Apr.	18 Mag.	28 Mag.	8 Giu.	3 Dec.
7 Feb.	25 Mar.	3 Mag.	13 Mag.	24 Mag.	2 Dec.
27 Feb.	13 Apr.	22 Mag.	1 Giu.	12 Giu.	30 Nov.
18 Feb.	5 Apr.	14 Mag.	24 Mag.	4 Giu.	29 Nov.
10 Mar.	25 Apr.	3 Giu.	13 Giu.	24 Giu.	28 Nov.
23 Feb.	10 Apr.	19 Mag.	29 Mag.	9 Giu.	27 Nov.
15 Feb.	1 Apr.	10 Mag.	20 Mag.	31 Mag.	2 Dec.
6 Mar.	21 Apr.	30 Mag.	9 Giu.	20 Giu.	1 Dec.
19 Feb.	6 Apr.	15 Mag.	25 Mag.	5 Giu.	30 Nov.
11 Feb.	29 Mar.	7 Mag.	17 Mag.	28 Mag.	29 Nov.
2 Mar.	17 Apr.	26 Mag.	5 Giu.	16 Giu.	27 Nov.
15 Feb.	2 Apr.	11 Mag.	21 Mag.	1 Giu.	3 Dec.
7 Feb.	25 Mar.	3 Mag.	13 Mag.	24 Mag.	2 Dec.
27 Feb.	14 Apr.	23 Mag.	2 Giu.	13 Giu.	1 Dec.
19 Feb.	5 Apr.	14 Mag.	24 Mag.	4 Giu.	29 Nov.
3 Mar.	18 Apr.	27 Mag.	6 Giu.	17 Giu.	28 Nov.
23 Feb.	10 Apr.	19 Mag.	29 Mag.	9 Giu.	27 Nov.
15 Feb.	2 Apr.	11 Mag.	21 Mag.	1 Giu.	3 Dec.
28 Feb.	15 Apr.	24 Mag.	3 Giu.	14 Giu.	2 Dec.

TABELLA. Strumento di suono strepitoso, che si suona la Settimana Santa invece delle campane. *Crotalum pulsatur ad salutationem Angelicam, et ad convocandum populum ad Ecclesiam, non autem ad Sanctus, elevationem SS. Sacramenti, et processionem fer. V in Coena Domini, et fer. VI.* Manuale Pontificum pro functionibus persolvendis Candelarum, Cinerum, Majoris hebdomadae, ac Vigiliae Pentecostes Episcopo celebrante vel assistente etc. Neapoli 1823.

TE DEUM (1). I. » Si dice in tutte le Feste fra l'anno (2), tanto di tre, quanto di nove Lezioni, e per tutte le di loro Ottave, eccettuata la Festa degl'Innocenti, purchè non venga in Domenica; si dirà però nel loro giorno ottavo. Si dice eziandio in tutte le Domeniche, dalla Pasqua di Risurrezione *inclusive*, fino all'Avvento *exclusive*, e in tutte le Ferie del Tempo Pasquale, cioè dalla Domenica *in Albis*, fino all' Ascensione, eccettuata la Feria II delle Rogazioni, nella quale non si dice. «

II. » Non si dice poi nelle Domeniche dell' Avvento,

(1) Cantico, che si vuole composto dai due splendidissimi lumi della Chiesa Ambrogio e Agostino, nel giorno che S. Agostino rinacque a Cristo nel Santo Battesimo, recitandolo ambi a vicenda. E quantunque alcuni Autori attribuiscano il sopradetto Cantico al solo S. Ambrogio; pure non dobbiamo scostarci dalla comune tradizione della Chiesa, come nota il P. Lorino sopra il Salmo 27; ciò che eziandio conferma S. Dacio Prelato di Milano nel lib. 1 della sua Cronica al cap. 10.

(2) Gelasio sommo Pontefice ordinò che si cantasse nell' Uffizio Divino. Si questiona fra gli Autori se il *Te Deum* appartenga al Mattutino, ovvero alle Laudi; perchè Innocenzo III (Concilium *De Celebratione Missae*), pare che affermi esser parte delle Laudi, secondo però la comune dei Dottori sembra chiaro che sia parte del Mattutino (Micrologus cap. 31. Hugo *Spec. Eccl.* cap. 3), e la pratica lo conferma nella notte del SS. Natale, nella quale si termina il Mattutino con il *Te Deum*. Quando dunque Innocenzo dice esser il detto Inno parte delle Laudi mattutine, intende, come avverte il Navarro, il Mattutino colle Laudi.

nè dalla Settuagesima fino alla Domenica delle Palme *inclusive*, e nemmeno nelle Ferie fuori del Tempo Pasquale. «

III. » Quando si dice, si ommette sempre il nono, o il terzo Responsorio; e si dice subito dopo l'ultima Lezione. «

IV. » Quando poi non si dice, si porrà in suo luogo il nono, o il terzo Responsorio: detto il quale, tosto s'incominceranno le Laudi; ciò che si farà pure quando si dice il *Te Deum*, fuorchè nella Notte del Santissimo Natale, in cui dopo si dice subito l'Orazione, e poscia si celebra la Messa, come dicemmo a suo luogo. « (Brev. Rom. Tit. 31) (1).

TEMPO PASQUALE. I. Nell'Uffizio di Feria si diranno i suoi Salmi al Mattutino sotto la sola Antifona *Alleluja*; e così nelle Feste di nove Lezioni si diranno i Salmi in qualunqne Notturno sotto la prima Antifona soltanto di quel Notturno, conservato sempre il rito doppio, o semidoppio competente a quella Festa, della quale si fa l'Uffizio.

II. Nelle Feste semplici parimente si diranno tutti i Salmi del Notturno della Feria che corre, sotto la sola Antifona *Alleluja*, come si nota nel Salterio pel Tempo Pasquale.

III. Nella Feria II dopo la Domenica *in Albis* si trasferirà l'Annunziazione, come in sua propria sede, al-

(1) Cantandosi quest'Inno dinanzi al Santissimo Sagramento esposto nell'ultimo giorno dell'anno in ringraziamento dei benefizii ricevuti ec. si termina coi versetti prescritti *Benedictus es Domine* ec. nel *Rituale Romano* Tit. 9 cap. 13 fino al *Domine exaudi orationem* ec. senza quindi soggiungere l'orazione *Deus, cujus misericordiae* ec. la quale, cantato il *Tantum ergo*, si dirà dopo la solita *Deus qui nobis sub sacramento*. Così porta l'uso Romano.

Il medesimo si dica dell'Inno *Veni Creator Spiritus*, che si suole cantare nel primo dì dell'anno come sopra ec.

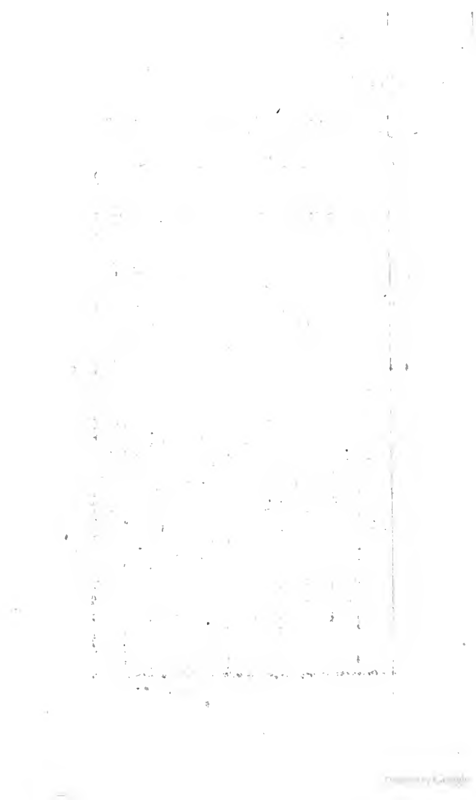
lorchè venga nella Settimana maggiore, e ciò per Decreto della Sacra Congregazione dei Riti (V. *Annunziazione*).

IV. Nelle Feste dei SS. Apostoli, e degli Evangelisti, nonchè di uno, o più Martiri, che occorrono in questo Tempo, si dice il loro Uffizio *more Paschali*, come si nota ai suoi luoghi.

V. Nelle Feste poi della B. V., dei Confessori Pontefici, e non Pontefici, come pure delle Vergini, e non Vergini, e di altri Santi, che non hanno Uffizio particolare *pro Tempore Paschali*, si fa come negli altri tempi: ma all' Invitatorio, alle Antifone, e ai versetti dei Notturni, e delle altre Ore (eccettuati però i Versetti delle Preci che si dicono a Prima, e a Compieta), nonchè ai Responsorii delle Lezioni si aggiunge un *Alleluja*, purchè un qualche Responsorio non termini coll' *Alleluja*; mentre in allora secondo le Rubriche questo non si aggiunge. Si deve avvertire eziandio che nell' Uffizio feriale non si dice il terzo Responsorio, ma in sua vece l' Inno *Te Deum etc.*

VI. Nell' Uffizio feriale dopo l' Orazione nelle Laudi, e nel Vespero si farà la Commemorazione della Croce; non però quella che si suol dire fra l' anno, ma quella del Tempo Pasquale, che si trova nella Feria II dopo la Domenica *in Albis*, e questa si dice quotidianamente fino all' Ascensione, anche nell'Uffizio dei Santi, purchè non sia doppio, o fra Ottava; le altre Commemorazioni poi di S. Maria, degli Apostoli ec. non si dicono, perchè è Tempo Pasquale.

VII. Ai Responsorii brevi delle Ore, tanto nelle Ferie, quanto nelle Feste, che occorrono in questo Tempo, cioè dalla Ottava di Pasqua fino al Sabato della Pentecoste *inclusive*, innanzi il primo Versetto si diranno due *Alleluja*, che si ripeteranno eziandio dopo il predetto Versetto prima del *Gloria Patri* in luogo della parte del Re-



Della Traslazi rio, che occorrono nelle D immobili.

	Doppio di seconda Classe	Doppio di prima Classe	Domenica fra l'anno	Domenica di seconda Classe	Domenica di prima Classe
Doppio di I. Class	2	8	4	4	1
Doppio di II. Clas	8	1	4	1	1
Doppio fra l' anno	1	1	4	1	1
Giorno fra Ottava	5	5	3	3	3
Giorno Ottavo ,	3	3	4	3	3
Semidoppio ,	1	1	1	1	1
Semplice ,	3	5	3	3	3
S. Maria in Sabat	o	o	o	o	o
Feria Maggiore ,	3	3	o	o	o
Vigilia ,	3	5	o	o	o

1 Traslazione del

2 Uffizio del prim

3 Commemorazion secondo.

4 Uffizio del prin secondo.

5 Niente del prim

6 Uffizio del prin

7 Uffizio del più meno degno.

8 Uffizio del più no degno.

sponsorio; nel fine poi del secondo Versetto si dirà un *Alleluja* soltanto, come si ha nella Rubrica del Sabato *in Albis*.

VIII. I Vesperi feriali si diranno sotto la sola Antifona *Alleluja*, e nelle Feste come al solito *pro quolibet Psalmo*, aggiungendo in fine di qualunque Antifona l'*Alleluja*, come si fa alle Laudi: a Compieta però in luogo dell'Antifona *Miserere* si dirà l'Antifona *Alleluja*, come si nota nel Breviario. Nell'Uffizio piccolo poi della B. V. quando si dice in questo Tempo, non si aggiunge il predetto *Alleluja* alle Antifone, nè ai Versetti ec. come si ha nelle Rubriche generali, e come si vede confermato dal presente Decreto (S. R. C. *28 martii 1629*. In Tornacens.): *Ad Invitatorium*, *Antiphonas*, *Responsoria*, *et Versiculos in Officio parvo B. V. M. Tempore Paschali non additur* Alleluja (Merati in Gav. sect. 5 cap. 15).

IX. Finalmente in tutto il Tempo Pasquale nelle Messe tanto Festive, quanto Votive si aggiunge un doppio *Alleluja* all'Introito, uno parimente all'Offertorio, ed uno alla Comunione, purchè non si trovi posto; mentre in allora non si deve aggiungere. Dopo l'Epistola non si dice il Graduale, ma due Versetti con quattro *Alleluja*. Dalla Feria II poi dopo l'Ottava di Pasqua fino all'Ascensione nei Semidoppii, e nelle Ferie la seconda Orazione sarà *Concede*, e la terza *Ecclesiae* o *pro Papa*, come si nota nella Rubrica del Messale Romano dopo la Domenica *in Albis* (Merati par. 4 Tit. 10 n. 7 in fine).

TERZA (V. *Ore Canoniche*).

TITOLARE DI UNA CHIESA (V. *Patrono principale*).

TONICELLA (V. *Paramenti*, *e loro qualità*.)

TOVAGLIE (V. *Altare*).

TRASLAZIONE DELLE FESTE. I. » Se qualche Festa di rito doppio occorra nelle Domeniche dell'Avvento, e della Settuagesima fino alla Domenica *in Albis* inclusivamente, nella Vigilia del Santissimo Natale, nel giorno

della Circoncisione, in tutta la Ottava dell'Epifania, nella Feria quarta delle Ceneri, e fra la Ottava di Pasqua, nell'Ascensione del Signore, nei giorni dalla Vigilia della Pentecoste fino alla Festa della Santissima Trinità *inclusive*, nel giorno del *Corpus Domini*, e nel suo giorno ottavo, nelle Feste dell' Assunzione della B. V., e di tutti i Santi, si trasferirà al primo giorno non impedito; eccettuate però le Feste di San Giovanni Battista, e della Commemorazione dei SS. Apostoli Pietro, e Paolo, che occorrendo nel detto giorno ottavo del *Corpus Domini* si celebrano; eccettuata pure la Festa solenne di qualche luogo, che occorrendo nella propria Chiesa soltanto, eziandio in alcuni dei sopraddetti giorni, cioè nelle Domeniche II, III e IV dell'Avvento, e della Quaresima, e nella Domenica della Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima, nonchè nei giorni fra la Ottava dell'Epifania (come si è detto nella Rubrica delle Commemorazioni), si celebra. Se poi la predetta Festa di S. Giovanni Battista verrà nel giorno del *Corpus Domini*, si trasferirà nel giorno appresso colla Commemorazione della Ottava, e nei secondi Vesperi del *Corpus Domini* si farà Commemorazione di S. Giovanni: nei giorni poi che seguono si farà Uffizio di Ottava colla Commemorazione di detto Santo. Allora venendo il giorno ottavo assieme con quello del *Corpus Domini*, non si trasferirà; ma in quell' anno si farà Commemorazione di S. Giovanni in ambedue li Vesperi, e nelle Laudi: e ciò sempre si osserverà quando si trasferirà una Festa avente Ottava; cosicchè non si trasporterà mai il giorno ottavo, ma si farà la Commemorazione in quello stesso giorno che sarebbe giorno ottavo, se non si fosse trasferita la Festa. Che se una Festa si dovrà trasferire dopo tutta la sua Ottava, in quell'anno si celebrerà senza Ottava, purchè il Titolar della Chiesa non abbia un qualche particolar privilegio, e perciò non si debba far altrimenti. «

II. » Se nel giorno ottavo di qualche Festa occorra un doppio dei maggiori sopraccennati nella Rubrica delle Commemorazioni, si farà del detto doppio colla Commemorazione del giorno ottavo, eccetto quello del Santissimo Natale, e dalla Epifania, nei quali giorni non si fa di alcuna Festa, ma si trasferisce nel primo giorno non impedito. Se poi tal doppio non sarà dei maggiori, si farà Uffizio della Ottava, e si trasferirà la Festa come sopra. «

III. » Se qualche Festa di rito doppio che occorre fra una Ottava venga impedita da un altra Festa di doppio maggiore, si trasferirà nel primo giorno pure non impedito, e in esso si farà Commemorazione della Ottava (1). «

IV. » Se nelle altre Domeniche fra l'anno fuori delle sopraddette occorra una Festa di rito doppio, non si trasferirà, come si è detto nella Rubrica delle Commemorazioni. «

V. » Una Festa di rito semidoppio che occorra nei sopraddetti giorni, o fra la Ottava del *Corpus Domini*, o nelle altre Domeniche fra l'anno, si trasferirà nel primo giorno da simile Uffizio non impedito. Occorrendo poi nelle Domeniche fra quelle Ottave, nelle quali si fa delle Feste correnti (come si è detto nella Rubrica *de Octavis*), si trasferirà nel giorno che segue, colla Commemorazione della Ottava. Che se questo fosse impedito da un altro doppio, o semidoppio, si trasferirà il semidoppio (venendo in Domenica) dopo la Ottava; cosicchè una Festa semidoppia fra Ottava non si trasferirà, senonchè nel giorno appresso (2). «

(1) Qui si osserverà il seguente Decreto:
Festum duplex occurrens ante Octavam non privilegiatam si est transferendum, transferri debet in diem infra Octavam (S. R. C. *30 sept. 1679* in una Cappucc. 1754 ad 2).

(2) Ciò si conferma col seguente Decreto:
Festum semiduplex incidens in Festo duplici infra Octavam non privilegiatam transferendum est in diem immediate sequentem, Festo novem Lectionum non impeditam, ut fit de semiduplici occur-

VI. » Se due, o più Feste di nove Lezioni occorrano in uno stesso giorno, si farà l'Uffizio della maggiore, cioè del doppio, e i semidoppj si trasferiranno. Ma se tutti saranno doppj, o semidoppj, si farà *de digniori*, ossia del più solenne, e si trasferiranno quelli che sono di minore solennità (1). «

VII. Se più Feste si debbono trasferire, prima si trasferisca il doppio, e poi il semidoppio: e fra più doppii, si celebri sempre prima quello che è più solenne; altrimenti se sono eguali, si trasferiscano uno dopo l'altro con quell'ordine con cui si dovevano celebrare nei proprii giorni (2).

rente in Dominicam infra Octavam non privilegiatam (S.R.C. 30 *sept.* 1679 in una Capucc. 1754 ad 5).

(1) Così decretò eziandio la Sacra Congregazione dei Riti:

In repositione duorum vel plurium Festorum eumdem ritum habentium et diverso die occurrentium, attendatur prioritas translationis, nisi attenta sit major dignitas, quae attendi debet in illis tantum Festis quae exprimuntur in Rubricis generalibus de Translatione Festorum n. 7 *et de Concurrentia Officiorum sub* n. 2 *ab illis verbis: Inter Festa aequalis ritus etc.* (S. R. C. 13 *jun.* 1682 in una Ord. Min. de Observ. 2839 et 4001 ad 3).

(2) Qui vanno a proposito i seguenti Decreti:

Festa Sanctorum celebranda sunt eo die quo cadunt: verum si incidant in diem impeditam, transferenda sunt in alteram diem non impeditam, juxta Rubricas Breviarii Romani, neque immutari possunt de licentia Ordinariorum, ut pluries decrevit. S. R. C. 2 *sept.* 1690 *in Panorm. et signanter* 24 *nov.* 1620 *in Alben. et Panorm.* n. 3683 *da* 3 *et* 4 22 *nov.* 1631 *in Toletana, nec non* 7 *decem.* 1630 *in Syracusana* n. 738.

Sanctos qui in fine anni supersunt non esse ad annum sequentem transferendos, sed quoties toto anni decursu de illis celebrari non valeat, tunc illo anno, diebus eorum propriis, considerandos esse tanquam simplices faciendo illorum commemorationem, ut fit in semiduplicibus, cum nona Lectione ad Matutinum composita ex omnibus eorum Lectionibus propriis secundi Noct. ad modum unius: et ita declaravit et servari mandavit S. R. C. 26 *novemb.* 1735 *in una Hispalen. et* 8 *mart.* 1738 *in una Ord. Capucc.* n. 3921.

VIII. » La Festa semplice non mai si trasferisce : ma se non si possa farne Uffizio, si farà Commemorazione, come si è detto nella Rubrica delle Commemorazioni. Se poi verrà in quei giorni, nei quali del detto Semplice non si può far alcuna Commemorazione, di esso nulla si farà in quell' anno. «

IX. » Se qualche Festa di nove Lezioni, nella quale vi è eziandio la Commemorazione da farsi di qualche Santo, si debba trasferire a motivo della Domenica che corre ; o di qualche altra Festa maggiore ; non si trasferirà assieme colla Commemorazione di quel Santo in essa Festa assegnato ; ma di esso si farà Commemorazione (se fia possibile) nel suo giorno naturale colla nona Lezione se vi sia propria. Ciò si osserverà eziandio nelle Commemorazioni che occorrono nelle Vigilie, quando si faccia nel Sabato antecedente venendo la Vigilia in Domenica ; perchè in allora la Commemorazione del Santo semplice non si farà nell' Uffizio della Vigilia, ma in quello della Domenica. « (Brev. Rom. Tit. 10 *De Translatione Festorum*).

TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE (V. *Reliquie*, e *lor Traslazione*).

TRATTO NELLA MESSA. » Si dice in luogo dell' *Alleluja* dalla Settuagesima fino a Pasqua ; in alcune Ferie però non si dice, come si pone ai suoi luoghi, nè si dice nelle Ferie dalla Settuagesima fino alla Quadragesima, quando si ripete la Messa della Domenica. « (Rubr. general. Missal. Tit. 10 n. 5).

TURIFERARIO. I. Ad ora competente, fatta prima la dovuta adorazione, si vestirà di Cotta, prenderà il Turibolo colla destra, e apposto il pollice all' anello maggiore, e il dito anulare della stessa mano all' anello minore della catenella che solleva il coperchio, lo sosterrà e porterà la Navicella, apponendo la sinistra al di lei piede.

Dovendo poi porgere il Turibolo al Celebrante perchè

vi ponga l'incenso; allora porterà colla destra la Navicella, e colla sinistra il Turibolo (Caeremon. Episcop. Lib. I cap. 23). Avverta eziandio, che la parte della Navicella che dovrà aprire, risguardi sempre il suo petto.

II. In questo modo poi sosterrà il Turibolo innanzi al Celebrante; alzando cioè l'anello maggiore colla sinistra, e sollevato l'altro anello del coperchio colla destra, e colla stessa mano unendo le catenelle alla di loro metà, lo sosterrà quasi genuflesso, purchè non si noti altrimenti. Poi data dal Celebrante la Benedizione sopra il Turibolo ancora aperto, e ricevuta la Navicella colla sinistra, lo porgerà chiuso al Diacono, o all' Assistente, il quale lo porgerà al Celebrante che dovrà incensare l' Altare.

III. Se il Turiferario terrà la Navicella nella sinistra, dovrà porgere il Turibolo colla destra. Ma se egli stesso dovrà porgerlo immediatamente nelle mani del Celebrante, o di altro che dovrà incensare, lo consegnerà allo stesso modo del Diacono, cioè con ambe le mani, tenendo colla destra la sommità delle catenelle, e colla sinistra la di loro estremità, purchè non tenga la Navicella: bacierà poi il detto Turibolo quando lo porgerà al Celebrante, e non ad altri. Avverta pur anco di non genuflettere assolutamente mentre il Celebrante impone l' incenso, ma sia quasi genuflesso, come abbiamo detto di sopra, sempre che non amministri al Vescovo, perchè in allora dovrà genuflettere. Così pure avverta di non chiudere il Turibolo, se prima il Celebrante non abbia benedetto l' incenso (Bauldry par. 1 cap. 15 art. 1).

Come si debba poi disporre il Turiferario nelle Ecclesiastiche Funzioni che occorrono fra l' anno, si trova esposto in questo Dizionario.

VENERDI' SANTO (1). I. » Finita Nona il Sacerdo-

(1) Le cose da apparecchiarsi per l'Uffizio di questo giorno sono le seguenti:

1. L'Altare maggiore nudo, e nel mezzo una Croce coperta di

un velo nero, come dice il Gavanto (Par. 4 Tit. 9 Rub. 2 lit. B): ma questo velo si adatti in modo che si possa facilmente levare. Inoltre sopra detto Altare si porranno sei candellieri oscuri con candele di cera comune estinte, e null' altro sopra l' Altare si ponga.

2. Prima che il Celebrante si accosti all'Altare o circa il fine di Nona, il Ceremoniere, o il Sagrista porrà tre cuscini sopra l' ultimo gradinò dell'Altare, egualmente distanti fra loro, sopra i quali il Celebrante e i Sacri Ministri, mentre stanno prostrati sul pavimento della Cappella, stenderanno le loro braccia (Bauldry par. 4 cap. 10 art. 1 n. 1).

3. La Credenza nuda, che un poco prima dell' Uffizio si dovrà coprire con una Tovaglia non pendente da alcuna parte (Turinus par. 3 sect. 2 cap. 2): nel mezzo si porrà una Borsa nera col Corporale, ed un Purificatojo; al lato di detta Borsa verso l'Altare un cuscino nero pel Messale del Celebrante; al lato sinistro un altro Messale pei Ministri. Dopo la detta Borsa si porrà un bacinetto colle ampolle e suo mantile. Innanzi la Borsa si collocherà una Tovaglia lunga piegata per distenderla sopra l' Altare al principio dell' Uffizio. Poi un Velo omerale e una Stola larga di color nero per il Diacono; e un vaso di vetro per purificarsi le dita al caso che il Sacerdote avesse toccato il SS. Sagramento quando lo deporrà sulla Patena: Si collocherà eziandio sopra la detta Credenza un Velo piccolo nero per coprire, e riportare il Calice alla Credenza. Finalmente, dove vi è la consuetudine, si porrà un bacile per ricevere le elemosine che si offriranno alla Croce (Caeremon. Episcop. Lib. I cap. 25 §. 2).

4. In luogo congruo, rimoto però e separato dall' Altare, si apparecchieranno tre cuscini pavonazzi, un tappeto lungo, e un panno pavonazzo da estendersi a suo tempo per l'adorazione della Croce, ed un velo bianco di seta da spiegarsi sopra (Caerem. Episcop. lib. II cap. 25 §. 3); e se vi fosse gran frequenza di popolo (come suole avvenire in più luoghi) onde evitare la confusione si esporranno nella Chiesa delle altre Croci. Si apparecchieranno eziandio in qualche luogo alquanto rimoto verso il *cornu Evangelii* tre leggili nudi per la Passione, e tre Messali.

Si porrà pure nel Presbiterio *in cornu Epistolae* uno scanno lungo per il Celebrante e pei sacri Ministri.

5. In Sagristia si apparecchieranno gli Apparamenti di color nero per il Celebrante, e pei Sacri Ministri, due Turiboli, due Candellieri colle lor candele di cera comune, ed una Croce processio-

te (1), e i Ministri vestiti degli Apparamenti neri, senza lumi e incenso si porteranno all'Altare (2), e prostrati (3) innanzi ad esso pregheranno alquanto (4). Frattanto gli Accoliti (5) estenderanno sopra la Mensa una Tovaglia (6),

nale da scoprirsi, che denudata si porterà privatamente dal Sacrista al Presbiterio, e si collocherà *in cornu Epistolae* vicino alla Credenza (Bissus tom. I lit. D. n. 225 §. 5). Si apparecchieranno pure delle Cotte, secondo il numero dei Chierici, che dovranno servire all'Uffizio, e alquante candele di cera bianca da portarsi in Processione.

6. Finalmente vicino alla Cappella dove vi è il SS. Sagramento, si porrà un Baldacchino bianco, e non nero. Parimente le torcie, e i cerci pel Clero, ed uno sgabello gradato, se vi sia d'uopo, per il Diacono che dovrà estrarre il Calice dalla Custodia.

(1) Il Celebrante, e i sacri Ministri assistiti dagli Accoliti si vestiranno in Sacristia dei loro Apparamenti.

(2) Coll'ordine seguente: primo di tutti precederà il Turiferario colle mani giunte; lo seguiranno i Ceroferarii senza Candellieri parimente colle mani giunte: poi il Ceremoniere, il quale sempre e specialmente in questo giorno per quanto sia possibile si dovrà portare col capo nudo assieme coi sopraddetti Accoliti; indi verranno i Sacri Ministri uno dopo l'altro, ultimo il Celebrante colle mani giunte e col capo coperto (Bauldry par. 4 cap. 16 art. 1 n. 3, Biss. lit. E n. 55 §. 4). Quando saranno giunti all'Altare, il Diacono riceverà la Berretta dal Celebrante, e la porgerà assieme colla sua al Ceremoniere; ciò che farà pure il Suddiacono (A Portu cap. 2 *De Officio hujus Feriae* art. 2 Rubr. 1 in adnot. 4); e col capo scoperto in retta linea genufletteranno alla Croce, come insegna il Castaldo (Lib. 3 sect. 5 cap. 2 n. 2). Indi si prostreranno sul piano innanzi all'infimo gradino dell'Altare.

(3) Ponendo le braccia e il capo sopra i cuscini (Ex Caeremon. Cleric. Regul. S. Pauli lib. II cap. 8).

(4) Per lo spazio di un solo *Miserere* (Marcellus in Caeremon. Pap. lib. II Tit. 1 cap. 5); nel qual tempo eziandio quelli che sono in Coro genuflетteranno ai loro luoghi, chineranno il capo, e pregheranno: ciò che pure dovrà osservare il Popolo in Chiesa (Horatius Christiani sect. 4 cap. 2 n. 12).

(5) Fatta breve orazione (e così pure il Ceremoniere) sorgeranno, e genufletteranno di nuovo alla Croce.

(6) Fatta prima la genuflessione alla Croce, e la estenderanno in

e il Sacerdote coi sacri Ministri (1) ascenderanno l'Altare, ed esso lo bacerà nel mezzo (2); indi un Lettore (3) si porterà a leggere la Profezia nel luogo dove si canta l'Epistola, e la incomincerà senza titolo (4). Questa pure si leggerà dal Sacerdote sotto voce *in cornu Epistolae.* «

II. » Finito il Tratto, il Sacerdote dirà *Oremus*, il Diacono *Flectamus genua*, e il Suddiacono *Levate.* «

III. » Parimente il Suddiacono (5) in tuono di Epistola senza titolo canterà la Lezione che segue (6). «

modo, che poco o nulla penda lateralmente (Caerem. Episcop. lib. II cap. 26 §. 2): poi il Ceremoniere porrà il Messale col cuscino nero *in cornu Epistolae.*

(1) Passato il tempo dell'orazione, il Ceremoniere avviserà sotto voce, o piuttosto con qualche cenno, il Celebrante e i Ministri, i quali tosto sorgeranno, e così pure gli altri del Coro (Merati in Gav. par. 4 Tit. 9 n. 10).

(2) I sacri Ministri poi genufletteranno alla Croce con un solo ginocchio, e poscia assieme col Celebrante si porteranno al *cornu Epistolae*, e staranno come all' Introito della Messa solenne (Bissus lit. E n. 197 §. 11, et lit. F n. 45 §. 6).

(3) Il Ceremoniere si accosterà al Lettore assegnato e vestito di Cotta: ad esso porgerà il Messale, e questi poscia avendo il Ceremoniere alla sinistra, si porterà al mezzo dell' Altare, dove nel piano faranno ambidue la genuflessione con un solo ginocchio alla Croce.

(4) Abbassando alquanto la voce nel fine; nel qual tempo tutti quei del Coro sederanno; i sacri Ministri però non sederanno, se non che sedendo il Celebrante. Compiuta la Profezia, parimente col Ceremoniere a sinistra, si porterà il Lettore nel mezzo innanzi all'infimo gradino dell' Altare, dove genufletterà come prima, ed erettosi ritornerà il Messale al predetto Ceremoniere, e passerà al suo luogo (Caerem. Episcop. lib. II cap. 25 §. 12).

(5) Mentre il Celebrante dirà l'Orazione, si porterà alla Credenza colle dovute riverenze, dove deporrà la Pianeta piegata, prenderà il Messale dal Ceremoniere, e fatta la genuflessione all' Altare, e salutato da una parte e dall' altra il Coro assieme col Ceremoniere, nel luogo consueto canterà come sopra.

(6) Finita la Lezione, e fatta di nuovo la genuflessione all' Al-

IV. » Indi si dirà la Passione (1) sopra di un Pulpito nudo, che il Celebrante leggerà sotto voce *in cornu Epistolae.* «

V. » Quello che segue in appresso della detta Passione si leggerà in tuono di Evangelio, e si dirà il *Munda cor meum etc.*, ma non si chiederà la Benedizione, e non si porteranno i lumi, nè l'incenso, e il Celebrante nel fine non bacerà il Libro. Indi il Sacerdote stando *in cornu Epistolae* incomincierà assolutamente le Orazioni. (2) «

VI. » Compiute le dette Orazioni (3), il Sacerdote deposta la Pianeta (4) si porterà al *cornu Epistolae*, ed ivi

tare, e la riverenza alla Croce, ritornerà il Messale al Ceremoniere, e senza il bacio delle mani del Celebrante, e senza la di lui Benedizione si porterà alla Credenza, ed ivi riassumerà la sua Pianeta, e poscia farà ritorno al Celebrante, assistendo ad esso a destra del Diacono, come all'introito della Messa, *in cornu Epistolae*, purchè il Celebrante non sieda frattanto che si canta il Tratto dopo la sopraddetta Lezione.

(1) Vedi *Domenica delle Palme* (Bauldry par. 4 cap. 10 art. 2 n. 11 et 12), *e sua Messa solenne.*

(2) Canterà la prima Orazione e tutte le altre colle mani estese e in tuono feriale: colle mani giunte poi canterà le Ammonizioni; il Coro starà col capo scoperto, genuflettendo quando si dirà: *Flectamus genua*, e sorgendo quando si è detto: *Levate*, e nel fine delle Orazioni risponderà *Amen*, eccetto che all'Orazione pei Giudei; nella quale mai si dice *Flectamus genua*, nè *Oremus*. A quella del Papa, quando si nomina, il Celebrante chinerà il capo verso il Libro con un' inchinazione minima; ciò che faranno eziandio tutti gli altri (Caerem. Episc. lib. II cap. 25 §. 22 et cap. 22, et cap. 26 §. 8, Horatius Christiani sect. 4 Tit. 3, n. 1).

(3) Mentre si dicono le ultime Orazioni, gli Accoliti estenderanno il tappeto o il panno pavonazzo innanzi al primo gradino dell' Altare sul piano, in modo che la di lui parte superiore venga sopra i primi gradini (Caerem. Episcop. Lib. II cap. 25 §. 8. Horatius Christiani sect. 4 Tit. 3 n. 1).

(4) Che il Ceremoniere trasporterà alla Credenza, e il Suddiacono *in cornu Epistolae* fuori dell' Altare assistito da qualche Ac-

nella parte posteriore dell'angolo dell'Altare (1) dal Diacono riceverà la Croce già apparecchiata nel detto Altare, che poscia scoprirà (2) dalla sua sommità (3) colla faccia del Crocifisso volta al Popolo, incominciando egli solo l'Antifona: *Ecce lignum Crucis*, e nel rimanente del canto verrà assistito dai Ministri (4) fino al *Venite adoremus*, che cantandosi dal Coro (5) tutti genufletteranno, eccettuato il Celebrante. Indi si porterà alla parte anteriore dello stesso angolo *in cornu Epistolae* (6), e scoprendo il braccio destro della Croce (7), innalzandola, con voce un po' più alta di prima, intuonerà: *Ecce lignum Crucis*, e il rimanente come sopra. Poscia il Celebrante si porterà al

colito deporrà la sua Pianeta piegata, che si trasporterà dal detto Accolito alla Credenza (Nicolaus de Bralion par. 3, Bauldry par. 4 cap. 10 art. 3 n. 1). Ma prima che il Celebrante e i Ministri si portino all'Adorazione della Croce, dovranno tutti deporre eziandio i loro Manipoli, secondo il seguente Decreto (S. R. C. *15 sept. 1756* in Toletana): *Manipulus deponi debet a Celebrante et Ministris in adoratione Crucis fer. VI in Parasceve* n. 3906 ad 4.

(1) In modo che sia quasi collaterale ai Candellieri dell'Altare, ed ivi si collocherà nel secondo gradino (Memoriale Rituum cap. 2 §. 4. *De Crucis denud.* n. 4) colla faccia volta al Popolo.

(2) Ricevuta dal Diacono, la scoprirà nel mezzo dei sacri Ministri.

(3) Fino al legno traverso della medesima Croce (in modo che non apparisca il capo del Crocifisso (assistendolo il Ceremoniere, e i Sacri Ministri. Frattanto si accosterà un qualche Accolito al Celebrante, portando colle dovute riverenze il Messale, che terrà aperto innanzi ad esso (Caerem. Episcop. lib. II cap. 26). Scoperta la sommità della Croce, il Celebrante alzandola riverentemente con ambe le mani all'altezza degli occhi, la mostrerà al Popolo (Caerem. Papae Marcelli Corcyrens lib. II sect. 1 cap. 51).

(4) Dal Ceremoniere e altri Cappellani, o Chierici che assistono all'Uffizio del giorno, i quali proseguiranno col Celebrante: *In quo salus mundi pependit*, e non più (Paris de Crassis lib. II cap. 47).

(5) Soltanto, ed altri non risponderanno di quei che assistono alla Croce.

(6) Cioè nel luogo stesso, ove si suol leggere l'Introito della Messa.

(7) E anche il capo del Crocifisso.

mezzo dell'Altare, e denudando la Croce totalmente, e innalzandola incomincerà una terza volta, con voce eziandio più alta: *Ecce lignum Crucis*, come sopra. «

VII. » Poi il Sacerdote solo (1) porterà la Croce (2) al suo luogo apparecchiato innanzi all'Altare, ove genuflesso la collocherà; poscia (3) deposti i calzari si porterà (4) ad adorare la detta Croce, genuflettendo tre volte prima di baciarla. Ciò fatto (5) ritornerà, e prenderà i calzari e

(1) Senza alcuna genuflessione (Caerem. Episcop. lib. II cap. 25 §. 24, et cap. 26 §. 10).

(2) Tenendola alzata con ambe le mani, discenderà per il lato dell'Evangelio colla faccia del Crocifisso volta al Popolo, accompagnato dal Ceremoniere, che gli alzerà i lembi del Camice quando sarà d'uopo; e frattanto tutti rimarranno genuflessi: i Sacri Ministri genufletteranno sopra la predella colle mani giunte innanzi al petto, e colla faccia volta al Popolo; il Chierico del Libro (che lo chiuderà) genufletterà sul secondo gradino verso l'Altare; gli altri poi del Coro genufletteranno al loro luogo parimente colle mani giunte. Mentre il Celebrante poi pone la Croce sopra il cuscino, si denuderanno se fia possibile dal Sacrista o da altri tutte le Croci che sono per la Chiesa (Bauldry par.4 cap. 10 art. 3 n. 7).

(3) Il Celebrante collocata la Croce, sorgerà e ritornerà allo Scanno apparecchiato al lato dell'Epistola, ed ivi sederà col capo coperto; dove assistendolo gli Accoliti si trarrà i calzari. Se i Ministri poi rimasero genuflessi sopra la predella, allora sorgendo il Celebrante si alzeranno ancor essi, e fatta la genuflessione nel loro luogo con un solo ginocchio verso la Croce, si porteranno alle lor sedi; e sedendo deporranno i loro calzari (Bauldry ut supra n. 8 et Bissus lit. A n. 165 §. 1).

(4) Pel piano solo col capo scoperto, divotamente inchinato, colle mani giunte e cogli occhi dimessi: e dirà secretamente ogni volta *Adoramus te Christe, et benedicimus tibi: quia etc.* e dopo la terza genuflessione bacerà i piedi del Crocifisso, o qualche particella della vera Croce, se vi fosse inserita nel legno, offrendo però prima quello che vuole di elemosina (Caerem. Episcop. lib. II cap. 26 §. 11).

(5) Farà anche la genuflessione alla Croce con un solo ginocchio, ed un inchino all'Altare (Ex Caerem. Cler. Regul. S. Pauli).

la Pianeta (1). Indi si porteranno i sacri Ministri (2), gli altri Sacerdoti (3), e i Laici (4) a due a due genufletten-

(1) E il Manipolo; poi sederà col capo coperto.

(2) Tutti due assieme (il Diacono cioè col suo Stolone, ma senza Manipolo, e il Suddiacono in Camice soltanto) pel piano allo stesso modo del Celebrante; osservando che alla terza adorazione uno sia genuflesso da una parte, e l'altro dall'altra, avendo quasi nel mezzo la Croce. Prima dal Diacono, e poi dal Suddiacono si bacceranno i piedi al Crocifisso; indi sorgeranno assieme. Compiuta da ambedue l'adorazione, genufletteranno di nuovo alla Croce, e all'Altare con un solo ginocchio, nè il Diacono sorgerà prima che il Suddiacono abbia adorato. Indi pel piano tutti due modestamente ritorneranno al luogo in cui deposero i lor calzari, ed ivi fatta la dovuta inchinazione al Celebrante, li riassumeranno, e così pure i loro Manipoli, e il Suddiacono anche la sua Pianeta piegata; poi si collocheranno il Diacono alla destra, e il Suddiacono alla sinistra del Celebrante, e sederanno con esso col capo coperto (Cladius Arnaudus *De Fer. VI in Parasceve* lit. Q n. 9).

(3) Deponendo i calzari ai loro luoghi a due a due si porteranno all'adorazione della Croce, secondo i loro gradi, colle mani giunte; e genuflettendo tre volte, s'inchineranno nei medesimi luoghi, allo stesso modo del Celebrante, e dei Sacri Ministri, e dopo la terza genuflessione bacceranno i piedi del Crocifisso; indi sorgeranno assieme, e fatta la genuflessione con un solo ginocchio alla Croce ritorneranno ai loro luoghi con passo eguale; e se accada di dover passare innanzi al Celebrante, si dovranno chinare ad esso. Gli Accoliti poi dopo che avranno adorata la Croce, vi rimarranno genuflessi vicino alla Croce medesima, onde sedare modestamente se sia d'uopo il tumulto del Popolo. Se vi saranno dei Prelati estranei, che vogliano far tale adorazione, adoreranno subito dopo il Celebrante anch'essi senza calzari, e col capo scoperto. Il Vescovo proprio poi, per primo innanzi al Celebrante adorerà la Croce (Caerem. Episcop. lib. II cap. 25 §. 11).

(4) Eziandio i Principi dopo il Clero, e così pure i Magistrati, e i Nobili Secolari si porteranno alla adorazione della Croce all'Altare a due a due, osservando quello che si è detto di sopra dei Sacri Ministri, eccetto che non si leveranno i calzari (Hippolytus a Portu sup. Rub. 8 *In Adorat.* n. 24). Qui occorre avvertire che per le donne si dovrà stendere in un luogo separato un tappeto col

dó tre volte, ad adorare la detta Croce (1). Frattanto si canteranno gl'Improperj (2), e le altre cose che seguono, o tutto, o in parte, secondo che lo chiederà il numero degli adoratori, nel seguente modo: due Cantori nel mezzo del Coro canteranno ec. «

VIII. » Circa il fine dell' adorazione si accenderanno le candele dell' Altare (3), e il Diacono (4) prendendo la Borsa, distenderà il Corporale *more solito*, e vicino ad esso

suo cuscino e velo; poi un Sacerdote vestito di Stola nera vi porterà un' altra Croce, precedendolo qualche Accolito, il quale ivi rimarrà genuflesso, assistendo divotamente finchè si faccia l'adorazione, tanto per riverenza alla Croce, quanto per impedire il tumulto del Popolo (Merati par. 4 Tit. 9 n. 31).

(1) Convien poi che non solo il Celebrante, ma eziandio tutti gli altri, specialmente del Clero, facciano una qualche offerta alla Croce, prima di baciarla, come si può raccogliere dal Ceremoniale dei Vescovi (Caerem. Episcop. lib. II cap. 25 §. 27). La consuetudine poi che le predette offerte si diano ai Maestri delle Ceremonie, si deve osservare secondo il seguente Decreto (S. R. C. 29 nov. 1603 in Beneventana): *Consuetudo ut oblationes, quae offerentur Cruci Feria VI in Parasceve, dentur Magistris Caeremoniarum servanda est.*

(2) Che il Celebrante leggerà coi suoi Ministri sotto voce, sostenendo questi il Messale, purchè ciò non si faccia da qualche Accolito; letti i quali Improperj, l'Accolito collocherà il Messale aperto sopra l'Altare *in cornu Epistolae* (Bauldry par. 4 cap. 10 art. 4 n. 11. Memoriale Rituum majoris Hebdomad. §. 5 *De Adoratione Crucis* §. *De Improperiis recitandis*).

(3) Eziandio quelle dei Ceroferarii, o siano nella Credenza, o siano in Sacristia (Caerem. Episcop. lib. I cap. 23 §. 28, Gav. par. 4 Tit. 9 lit. Q).

(4) Sorgerà, e fatta la riverenza al Celebrante (stando il Suddiacono col capo scoperto) si porterà alla Credenza, e ricevuta la Borsa dalle mani del Ceremoniere, *per breviorem viam* se ne anderà all' Altare, ove fatta prima la genuflessione con un solo ginocchio alla Croce, e una riverenza all' Altare perchè in esso non vi è alcuna Croce, nel mezzo della Mensa estrarrà la Borsa come sopra (Merati par. 4 Tit. 9 n. 34).

porrà il Purificatojo (1). Finita l'adorazione (2), il Diacono stesso prenderà riverentemente la Croce, e la riporterà all'Altare (3). Poscia si dirigerà la Processione al luo-

(1) Dalla parte dell'Epistola: ciò fatto, *per viam breviorem* ritornerà a suo luogo colle dovute riverenze all'Altare, alla Croce, e al Celebrante, e sedendo col Suddiacono, tosto tutti due si copriranno (Bissus lit. F n. 45 §. 23 et 24). Il Ceremoniere poi od altro nello stesso tempo trasporterà il Messale, colle dovute genuflessioni, al *cornu Evangelii*, e lo lascerà aperto sopra il cuscino vicino al Corporale (Corsettus tract. 1 par. 2 cap. 7 n. 12).

Frattanto poi che si fanno queste cose all'Altare si apparecchierà in Sacristia un altro Suddiacono vestito di Amitto, Cingolo, e Pianeta piegata nera senza Manipolo per portare la Croce processionale scoperta. Questo Suddiacono potrà esser vestito anche di solo Camice, e se non vi fosse, potrebbe servire anche un chierico colla cotta soltanto. Parimente si apparecchieranno due Turiferarj coi loro Turiboli; e i Beneficiati ossia Mansionarii che nelle Cattedrali debbono portare le Aste del Baldacchino, vestiti di Piviale nero, se celebri il Vescovo, altrimenti vestiti di sola Cotta, come vuole il Ceremoniale dei Vescovi (Lib. II cap. 26) e come conferma il seguente Decreto (S. R. C. *15 sept. 1736* in Toletana n. 3906 ad 3) · *In Processione Feriae VI in Parasceve, Episcopo totum Officium et sacram functionem in Pontificalibus non peragente, non sunt a gestantibus hastas Baldachini adhibenda Pluvialia, sed solum Cottae*. Procurerà inoltro il Sacrista che detto Baldacchino si collochi vicino alla Cappella dove vi è il SS. Sagramento.

(2) Il Diacono deporrà la sua Berretta; e così pure il Suddiacono, il quale starà appresso il Celebrante.

(3) Fatta prima la riverenza al Celebrante, si porterà al luogo dove vi è la Croce, a cui fatta la genuflessione con un solo ginocchio, la prenderà divotamente. Il Celebrante poi e il Suddiacono sorgeranno col capo scoperto al passar della Croce, e genufletteranno assieme con quei del Coro; ciò che oggi tutti debbono fare *nemine excepto* (Corsettus tract. 1 par. 2 cap. 7 n. 21). Il Diacono poi riporrà la Croce sull'Altare a suo luogo, assistendo il Sacrista: indi il Celebrante sederà col capo scoperto, e così tutti pure sederanno (Memoriale Rituum majoris Hebdomadae §. 5 n. 19). Poscia il Diacono fatta la genuflessione alla Croce, *per viam breviorem* ritornerà al Celebrante, chinandosi, e sederà col Sud-

go; dove il giorno prima si avrà riposto il Santissimo Sagramento (1): precederà il Suddiacono colla Croce (2) fra due Accoliti che porteranno i Candellieri coi cerei accesi, indi il Clero per ordine, e finalmente il Celebrante coi Ministri (3). Quando questi saranno giunti al luogo del Sagramento (4), si accenderanno le torcie (5) che non si estingueranno se non dopo l' assunzione del Sagramento, e il

diacono, ambidue coprendosi il capo. Gli Accoliti poi riporteranno in Sacristia il panno, il cuscino, ed il velo (Bissus ut supra §. 25).

(1) Indi si dovranno accendere tutti i lumi. Parimente si estenderà il Corporale sopra l'Altare, su cui si deve deporre il Calice col SS. Sagramento (Merati par. 4 lit. Q n. 39).

(2) E prima di tutti precederanno due Turiferarj coi loro Turiboli (Gav. par. 4 Tit. 9 Rub. 13 lit. T).

(3) Tutti colle mani giunte, e col capo nudo per riverenza alla Croce (Bissus lit. P n. 226 §. 7, et Baukdry ut supra n. 32), o piuttosto col capo coperto finchè giungono al luogo del Sagramento; perchè questa non è una Processione, e perchè il Vescovo in tal caso usa la Mitra (Hippolytus a Portu ut supra art.3 Rub.9 in adnot. n. 7, Castaldus et Horatius Christiani sect.4 cap.4 n.3).

(4) Il Suddiacono che porterà la Croce si situerà assieme coi Ceroferarj come jeri, cioè non nella Cappella (Horatius Christiani sect. 3 cap. 8 n.12, et sect. 4 cap.4 n. 5) del SS. Sagramento. I Turiferarj poi, fatta la genuflessione con ambe le ginocchia e un profondo inchino, sorgeranno, e si porteranno all'Altare, e genuflessi si collocheranno in luogo dove non vengano impediti dagli altri, e così pure quei del Coro *servato ordine*: e fatta la genuflessione si porranno ai loro luoghi, ivi rimanendo genuflessi, in modo che i più giovani siano vicini alla Croce, e i più vecchi parte per parte innanzi all' Altare. Poscia i Sacri Ministri deporranno le loro Berrette (Caerem. Episcop. lib. II cap. 25 §. 31, et cap. 26 §. 14) (purchè non siano venuti col capo nudo) in mano del Ceremoniere, e tosto che saranno entrati nella Cappella uno dopo l'altro, genufletteranno assieme con ambe le ginocchia, e si chineranno profondamente. Indi sorgeranno, e si accosteranno all'Altare, innanzi a cui genufletteranno di nuovo con un sol ginocchio sul piano; poi sorgeranno, e genufletteranno sul primo gradino (Caerem. Episcop. ut supra).

(5) E le Candele da portarsi in Processione.

Sacerdote genuflesso innanzi ad esso pregherà alquanto. Frattanto il Diacono (1) aprirà la Custodia; e poi il Sacerdote (2) sorgendo, senza Benedizione imporrà l'incenso in due Turiboli, amministrando il Diacono la Navicella (3), e genuflesso incenserà il Santissimo Sagramento (4). Indi il Diacono (5) estrarrà il Calice dalla Custodia, e lo

(1) Sorgerà, e colle mani giunte ascenderà alla predella dell'Altare o al luogo più prossimo, ed ivi fatta le genuflessione al SS. Sagramento, in modo da voltare le reni al Celebrante, si ergerà, e immediatamente ascendendo lo Scanno gradato e aperta la Custodia, chinerà il capo al SS. Sagramento, non però lo estrarrà, ma discenderà allo stesso luogo sopra la predella, e genufletterà, ma non con ambe le ginocchia, si chinerà profondamente, sorgerà, discenderà al piano, si situerà alla destra del Celebrante e non genufletterà, perchè tosto deve amministrare la Navicella (Hippolytus a Portu ut supra n. 11).

(2) E il Suddiacono senza alcuna genuflessione.

(3) Senza i soliti baci della mano o delle cose che si offrono, perchè nell' Uffizio di tal giorno si omettono (Gav. par. 4 Tit. 9 Rub. 13 lit. U).

(4) Ma prima il Celebrante coi Ministri farà una profonda inchinazione. Frattanto che egli incenserà, i Sacri Ministri gli alzeranno *de more* la parte posteriore della Pianeta vicino alle braccia (Bauldry par. 4 cap. 10 *De Feria VI in Parasceve* art. 4 n. 1), e compiuta l'incensazione, di nuovo s'inchineranno tutti profondamente.

Il Diacono tosto riceverà il Turibolo dal Celebrante, e lo consegnerà al Turiferario, il quale fatta la genuflessione con ambe le ginocchia, si porterà pel piano alla parte della Cappella, dove vi è l'altro Turiferario, e si fermerà fino al principio della Processione (Memoriale Rituum Majoris Hebdomadae *Feria VI in Parasceve* §. 5 n. 5). Ritornato il detto Turiferario, s'imporrà il Velo dal Maestro delle Ceremonie sopra gli omeri del Celebrante genuflesso, oppure s'imporrà dai Ministri Sacri, assistendo il Ceremoniere (Caerem. Episcop. lib. II. cap. 33 §. 20).

(5) Sorgerà, e senza alcuna genuflessione ascenderà la predella dell' Altare, ivi genufletterà con ambe le ginocchia, e s'inchinerà profondamente, o piuttosto genufletterà con un solo ginocchio, onde

porgerà alle mani del Celebrante (1), coprendolo colle estremità del Velo omerale (2), e procederanno poi con quell'ordine con cui sono venuti: Si porterà il Baldacchino sopra il Sagramento (3), e due Accoliti coi Turiboli lo incenseranno continuamente, cantandosi frattanto l'inno: *Vexilla Regis prodeunt* (4). Quando giungerà (5) il Sacerdo-

poter sorgere più comodamente, come si può raccogliere dal Bauldry (Ut sup. n. 4, et Bissus ut sup. §. 10, et praesertim ex eodem lit. M. 222 §. 1) poscia ascenderà lo Scanno gradato ed estrarrà il Calice.

(1) Genuflesso.

(2) Indi il Celebrante aspetterà che il Diacono adori genuflesso con ambe le ginocchia il Santissimo Sagramento, lo che si raccoglie eziandio dal Ceremoniale (Lib. II cap. 26). Poscia sorgerà il Celebrante, e ascendendo la predella volterà le reni all'Altare como jeri; e frattanto il Diacono, e il Suddiacono colle dovute genuflessioni si muteranno di luogo vicendevolmente (Memoriale Rituum ut sup. §. 6 n. 18).

(3) Mentre il Celebrante discenderà pei gradini della sopradetta Cappella col Santissimo Sagramento, se sarà d'uopo, si potrà alzare un' Ombrello di seta di color bianco sopra il capo del Celebrante, prima che passi sotto al Baldacchino (Ex Barufald. ut sup. Tit. 80 §. 3 n. 37).

(4) Che i Cantori incominceranno ancora genuflessi, e tutti tosto sorgeranno proseguendo l'Inno, e fatta assieme la genuflessione (eccettuati i Turiferarii), si porteranno all'Altare *per viam longiorem*, coll'ordine con cui erano venuti, e il tutto si farà come nella Processione di jeri. Se la Processione fosse di lungo cammino, dal Coro si potrà ripetere l'Inno, cosicchè l'ultima strofa si dica soltanto nel fine.

(5) Giunta la Processione all'Altare, i Laici, se ve ne siano, genuflетteranno vicino ai Cancelli. Il Suddiacono poi deporrà la Croce in qualche luogo conveniente *in cornu Epistolae*, ed ivi genufletterà, come vuole il Gavanto e tanti altri Liturgisti (riportati dal Merati par. 4 Tit. 9 n. 50): ma il Bauldry, il Benevento e Nicolò de Bralion (Merati ut supra) vogliono che il Suddiacono deposta la Croce si porti alla Sacristia, per deporre le Sacre Vesti e di nuovo ritorni in abito corale al Presbiterio, dove

te all' Altare (1), posto sopra la Mensa il Calice, genuflesso lo incenserà di nuovo, e accostandosi alla Mensa (2) deporrà l' Ostia dal Calice sopra la Patena, che si terrà

genufletterà cogli altri, ciò che faranno eziandio i Ceroferarii, deposti i lor Candellieri. Gli altri poi parimente entreranno nel Presbiterio non genuflettendo alla Croce dell' Altare e genufletteranno parte per parte, o quasi in giro, non però vicino alla Credenza, onde non impedire l'accesso degli altri, ed ivi rimarranno sino alla fine: se poi il Coro sia vicino e innanzi all'Altare, allora il Clero genufletterà nei suoi luoghi (Merati ut supra).

(1) Il Diacono frattanto genufletterà con ambe le ginocchia sopra la predella colle reni alquanto volte verso il *cornu Epistolae*; indi sorgerà, e rimosse l'estremità del Velo omerale, di nuovo genuflesso prenderà riverentemente il Calice dalle mani del Celebrante, il quale assieme col Suddiacono già genuflesso adorerà il Santissimo Sagramento. Poi il Celebrante si ergerà dalla profonda inchinazione, e il Suddiacono assistito dal Ceremoniere gli leverà il Velo dagli omeri, che da un qualche Accolito si riporterà alla Credenza. Adorato il Santissimo Sagramento dal Celebrante, il Diacono sorgerà e collocherà il Calice nel mezzo dell'Altare, coperto ancora col suo Velo, sciogliendo solo la cordella che porrà *in cornu Epistolae*, ed estendendo il detto Velo come nel principio della Messa (Memoriale Rituum ut supra n. 24). Poi genufletterà sulla predella vicino alla Mensa con un solo ginocchio per poter sorgere più facilmente, ma colle reni quasi verso il *cornu Epistola*; indi sorgerà, e discenderà alla destra del Celebrante non genuflettendo, perchè tosto deve amministrare la Navicella per l'imposizione dell' incenso (Merati ut sup. n. 51).

(2) Restituito il Turibolo dopo l' incensazione, il Celebrante sorgerà coi sacri Ministri e ascenderà l' Altare, dove genufletterà con essi con un sol ginocchio, e sorgeranno tutti. Allora il Diacono rimoverà il Velo dal Calice, e lo consegnerà al Ceremoniere, il quale lo darà ad un Accolito, che colle dovute riverenze lo riporterà alla Credenza. Poi il Diacono genufletterà con un sol ginocchio e rimoverà la Patena (che voltandola porrà sopra e non sotto il Corporale verso il *cornu Epistolae*), e la Palla con una nuova susseguente genuflessione (Merati par. 4 Tit. 9 n. 63).

dal Diacono (1), e il Celebrante prendendola dalle di lui mani, porrà la Sacra Ostia sopra il Corporale, nulla dicendo (2). Se toccherà il Santissimo Sagramento, si purificherà le dita in qualche vaso. Frattanto il Diacono imporrà il vino nel Calice, e il Suddiacono l'acqua, che non benedirà il Sacerdote, nè dirà sopra di essa la consueta Orazione; ma prendendo il Calice dal Diacono lo porrà sopra l'Altare nulla dicendo, e il detto Diacono lo coprirà colla Palla; indi imporrà l'incenso nel Turibolo senza Benedizione, e incenserà l'*Oblata* (3), e l'Altare *more solito*, genuflettendo innanzi e dopo, e qualunque volta passerà dinanzi al Sagramento. Mentre poi incenserà l'*Oblata* dirà ec., ed esso non verrà incensato. «

IX. » Poscia alquanto fuori dell'Altare (4) *in cornu Epistolae* si laverà le mani nulla dicendo; indi nel mezzo dell'Altare (5) inchinato colle mani giunte dirà ec. «

(1) Con ambe le mani.

(2) Estratta la Sacra Ostia, il Celebrante riporrà il Calice a suo luogo nel mezzo dell'Altare sopra il Corporale (Merati ut supra).

(3) Qui credo opportuno di riportare il seguente Decreto:

Non est tolerandus usus, qui in aliquibus Ecclesiis servatur Feria VI in Parasceve, incensandi iterum SS. Sacramentum post incensationem Oblatorum, omittendo consuetam Crucis incensationem, cum sit contra Rubricam illius diei (S. R. C. 3 aug. 1697 in Panormit. 3487).

(4) Discenderà coi Sacri Ministri al piano fuori dell'Altare pei gradini laterali del *cornu Epistolae*, dove colla faccia volta al Popolo si laverà le mani ec. (Gav. par. 4 Tit. 9 Rub. 17, et Merati ut sup. n. 57).

(5) Lavate le mani, il Ceremoniere tosto si accosterà all'Altare *in cornu Evangelii* colla genuflessione, e il Celebrante pei detti gradini laterali ascenderà al mezzo, ed ivi genufletterà con un sol ginocchio, e assieme con esso il Diacono: si porterà al Libro, e nel passar nel mezzo genufletterà pure con un sol ginocchio; le quali genuflessioni debbono fare i Ministri assieme col Celebrante sollecitamente per quanto sia possibile, e tosto sorger tutti (Bauldry par. 4 ut sup. n. 16).

X. » Dipoi volto al Popolo (1) *in cornu Evangelii* (2) dirà *more solito* : *Orate fratres etc.* «

XI. » Ritornerà per la medesima via, non perfezionando il circolo ; e quindi omesse tutte le altre cose (3) dirà il *Pater noster.* «

XII. » Il Sacerdote poi sotto silenzio detto *Amen*, colla medesima voce colla quale disse il *Pater noster*, assolutamente senza dire *Oremus* in tuono di Orazione di Messa feriale, dirà : *Libera nos etc.* (4). «

(1) Il Celebrante baciato l'Altare, genufletterà con un sol ginocchio, sorgerà, e si volterà.

(2) Non perfezionando il circolo, come le altre volte, ma alla parte, onde non voltare le reni al SS. Sacramento (Gav. par. 4 Tit. 9 Rub. 15, et Caerem. Episcop. lib. II cap. 16 §. 19).

(3) Dopo che il Sacerdote avrà detto tutta l'Orazione: *Orate fratres*, a cui non si risponderà : *Suscipiat Dominus*, farà la riverenza nel mezzo dell'Altare, e proseguirà colle mani giunte, e ad alta voce : *Oremus, praeceptis salutaribus etc.* alle quali parole si ergerà da una semplice inchinazione di capo, tenendo ancora le mani giunte verso il Sagramento, e tosto soggiungerà : *Pater noster etc.* pure ad alta voce, ma colle mani estese, nel di cui fine il Coro risponderà : *Sed libera nos a malo*, e il Sacerdote soggiungerà sotto voce : *Amen.* Mentre poi il Celebrante incomincerà il *Pater noster*, il Diacono fatta la genuflessione ivi a sinistra con un sol ginocchio, discenderà al secondo gradino dell'Altare, dove starà nel mezzo dietro il Celebrante, e dinanzi al Suddiacono stante nel piano fino all' Elevazione dell' Ostia *exclusive.* Frattanto il Ceremoniere colla genuflessione si accosterà al Libro, ed assumerà l'assistenza del Diacono tutte le volte che esso si allontanerà (Bissus ut sup. lit. F n. 49 §. 37).

(4) Colle mani parimente estese, e nel fine il Coro risponderà ad alta voce : *Amen*, perseverando ancora il Diacono e il Suddiacono dietro il Celebrante, e stando il Ceremoniere all'assistenza del Libro. Il Sacerdote poi nel fine della predetta Orazione Domenicale non prenderà la Patena, nè si segnerà con essa mentre dirà le parole : *Da propitius pacem etc.* ma allora la prenderà, quando compiuta l'Orazione e risposto dal Coro *Amen*, dovrà fare l'Elevazione (Merati p. 4 lit. Q n. 63 et 64).

XIII. » Allora il Celebrante, fatta la riverenza fino a terra, sottoporrà la Patena al Sagramento, che prendendo colla destra alzerà in modo che possa esser veduto dal Popolo (1), e tosto lo dividerà in tre parti sopra il Calice (2), e ne porrà una di queste nel Calice, cioè la parte più picciola come al solito, nulla dicendo (3). Non dirà *Pax Domini*, nè *Agnus Dei*, nè darà il bacio di Pace. Poscia omesse le due prime Orazioni, dirà soltanto la seguente *Perceptio etc.* (4). «

(1) A tale Elevazione si suonerà il crotalo, secondo il costume delle Basiliche di Roma. Il Diacono poi e il Suddiacono prima della Elevazione genufletteranno parte per parte della predella (Memoriale Rituum Hebdomad. Major. *Fer. VI in Parasceve* n. 19), non alzando la Pianeta del Celebrante, come nota il Gavanto (par. 4 Tit. 9 Rub. 18 lit. M), e il Cerimoniere genufletterà sull'ultimo gradino laterale *in cornu Evangelii*.

(2) Quando il Celebrante comincerà ad abbassare la Sacra Ostia già innalzata, i sacri Ministri sorgeranno (Memoriale Rituum ut sup. n. 21). Il Diacono tosto si porterà alla destra del Celebrante, e il Suddiacono alla sinistra, fatte le dovute genuflessioni prima e dopo; e subito il Diacono scoprirà il Calice senza genuflessione, perchè in esso non vi è ancora Sagramento, il Suddiacono poi alla sinistra volterà i fogli del Messale quando sia d'uopo (Bauldry ut sup. n. 19).

(3) E non facendo alcun segno di Croce con essa sopra il Calice per il seguente Decreto della Sacra Congregazione dei Riti (*7 aug. 1627* in una Urbis n. 560 ad 5): *Celebrans in Parasceve mittat Particulam in Calicem sine aliquo Crucis signo*, *neque signat se cum Calice*. Indi il Diacono coprirà il Calice; e poscia tanto esso, quanto il Celebrante e il Suddiacono genufletteranno con un sol ginocchio, e tosto sorgeranno (Bauldry ut sup. n. 19).

(4) Frattanto il Suddiacono si porterà pel terzo gradino alla destra del Celebrante, ed ivi genufletterà; il Diacono poi ascenderà pel secondo gradino genuflettendo pure; cosicchè ambidue genufletteranno in *recessu et accessu* con un solo ginocchio. Detta poi la prefata Orazione, il Celebrante genufletterà più divotamente con un solo ginocchio, e assieme con esso eziandio i sacri Ministri, e poscia sorgeranno. Il Celebrante poi erigendosi dirà secretamente: *Panem cae-*

XIV. » Indi (1) omesso tutto ciò che si suol dire prima di assumere il Sangue, tosto assumerà riverentemente la particella dell' Ostia col Vino nel Calice (2), e *more solito* fatta l'abluzione delle dita (3), e presa la purificazione, si chinerà nel mezzo dell' Altare, e colle mani giunte dirà: *Quod ore sumpsimus etc.* (4). «

XV. » Non dirà *Corpus tuum Domine* (5), nè il *Postlestem accipiam etc.*, pronunziate le quali parole, prenderà l'Ostia colla Patena, e mediocremente inchinato dirà tre volte come al solito: *Domine non sum dignus etc.* ed osserverà il rimanente come nella Messa solenne. Il Ceremoniere poscia genufletterà sul secondo gradino *in cornu Evangelii*, ed ivi rimarrà dal principio della Comunione fino all' assunzione del Calice (Merati par. 4 Tit. 9 n. 68, et alii permulti).

(1) Il Suddiacono scoprirà il Calice, e genufletterà assieme col Celebrante, e col Diacono (Merati ut sup. n. 69).

(2) Il Celebrante raccolti *de more* i frammenti, astergerà la Patena sopra il Calice, e frattanto che lo assumerà, i sacri Ministri s' inchineranno profondamente.

(3) Il Celebrante oggi non assume la purificazione, perchè ciò che si assume non è Sangue di Cristo, ma vino con un po' di acqua che non fu consacrato; e perciò il Suddiacono infonde tosto nel Calice il vino, e l'acqua sopra le dita del Celebrante come al solito (Merati ut sup. n. 71).

(4) Mentre si fa la predetta abluzione delle dita, e non prima, secondo il Bisso, ma neppure immediatamente dopo l'assunzione del Calice, come vuole il Castaldo, gli Accoliti raccoglieranno i Cerei, li trasporteranno, ed estingueranno, sorgendo tutti, se siano genuflessi innanzi all' Altare; lasciate però nell' Altare le sei candele accese, che si estingueranno dopo i Vesperi (Memoriale Rituum ut sup. n. 30).

(5) Detta l' Orazione: *Quod ore sumpsimus etc.* starà il Celebrante nel mezzo dell' Altare, finchè si facciano tutte le cose che seguono. Il Diacono dopo la predetta Orazione chiuderà il Messale (che da qualche Accolito, colle dovute riverenze alla Croce, e al Coro si riporterà alla Credenza), anderà, fatta la genuflessione nel mezzo della Cappella, alla detta Credenza, ed ivi deposta la Stola larga, e riassunta la Pianeta piegata, ritornerà all' Altare alla destra del

communio, nè-il *Placeat tibi Sancta Trinitas*, e nemmeno darà la Benedizione; ma fatta la riverenza all' Altare, discenderà assieme coi Ministri (1). Poi si diranno i Vesperi, e si nuderà l' Altare (2). « (Missale Roman. Fer. VI in Parasceve). *Missae Praesantificatorum Fer. VI in Parasceve nequit a Diacono absolvi, si nequiverit sacerdos qui inchoavit sacrificium subita morte interemptus, neque praesto fuerit Sacerdos non jejunus, cesset officium, et Sacra Hostia reponatur in Tabernaculo, die sequenti post sumptionem calicis a celebrante sumenda etc.* N. 4459.

VENERDI' SANTO, *nelle Chiese minori* (3).

I. Si apparecchieranno le cose seguenti:

1. L'Altare maggiore nudo con sei Candellieri, ed una

Celebrante, fatta la dovuta riverenza al Coro, e la genuflessione alla Croce. Frattanto si porterà all' Altare da qualche Accolito il Velo nero per coprire il Calice, e si porrà sopra la Mensa *in cornu Evangelii*. Il Suddiacono poi, presasi l'abluzione dal Celebrante, astergerà il Calice col Purificatojo; indi lo estenderà sopra di esso, e farà il resto come nella Messa solenne (Bauldry ut sup. n. 25).

(1) Al piano, dove fatta da tutti la genuflessione con un sol ginocchio alla Croce, il Celebrante prenderà dal Diacono la Berretta, senza baci, e si porterà in Sacristia con quest' ordine. Precederà il Turiferario colle mani giunte, col capo nudo, e senza Turibolo, i Ceroferarii senza Candellieri, poi il Ceremoniere pure col capo nudo, indi i Sacri Ministri, e il Celebrante colle mani giunte e col capo coperto, e quando saranno entrati in Sacristia, fatta la riverenza alla Croce *de more*, si spoglieranno dei loro Apparamenti (Merati par. 6 Tit. 9 n. 74).

(2) E la Credenza dagli Accoliti colle dovute genuflessioni, e si trasporterà tutto in Sacristia. Compiuti i Vesperi, si darà il segno col crotalo per la Salutazione Angelica, genuflettendo tutti (Memoriale Rituum ut sup. §. 8 n. 4 et Merati par. 4 Tit. 8 n. 75): e fatta la solita Orazione tutti sorgeranno; genufletteranno con un sol ginocchio alla Croce, e ordinatamente ritorneranno in Sacristia.

(3) *MEMORIALE RITUUM pro aliquibus praestantioribus sacris functionibus persolvendis in minoribus Ecclesiis Parochialibus. Editio altera, Romae 1822 apud Franciscum Bourlié.*

Croce coperta di color pavonazzo o nero, che si possa rimuovere facilmente.

2. La Credenza coperta da un mantile di lino.

3. Sopra di essa la Borsa col Corporale, e Purificatojo.

4. Le Ampolle.

5. Due Messali.

6. Una Tovaglia lunga per l' Altare.

7. Un Velo lungo bianco pel Celebrante, onde riportare il Santissimo Sagramento.

8. Due Candellieri pegli Accoliti con candele di cera comune.

9. Un Turibolo.

10. La Croce Processionale.

11. Il Baldacchino.

12. Un tappeto con un cuscino, ed un Velo bianco da sottoporsi alla Croce.

13. Un cuscino di color pavonazzo da sottoporsi al capo del Celebrante in principio dell' Uffizio.

II. Ad un' ora competente il Celebrante vestito di Pianeta nera si porterà col capo coperto all' Altare colle mani giunte, accompagnato da uno, o da due, od eziandio tre Accoliti, se fosse possibile. Ivi si prostrerà, e pregherà finchè dai predetti Accoliti, o da uno di essi si sia adattata la Tovaglia sopra l' Altare: poi sorgerà ad un cenno del Ceremoniere, o di altro Ministro, bacerà l' Altare, dirà le Lezioni, e le Orazioni, alle quali genufletterà quando dirà: *Flectamus genua*, ed un Accolito sorgendo soggiungerà immediatamente *Levate*. Leggerà eziandio il Tratto, e canterà intiera la Passione *in cornu Epistolae*.

III. Circa il fine delle Orazioni, o in quel tempo in cui il Celebrante deporrà la Pianeta, un Accolito stenderà il tappeto per l' adorazione della Croce.

IV. Finite le Orazioni il Celebrante deporrà la Pianeta *in cornu Epistolae*, prenderà riverentemente la Croce, e

proseguirà come nelle Chiese maggiori, cantando, o leggendo intieramente tre volte *Ecce lignum Crucis* nel Libro sostenuto da qualche Accolito; e i Chierici, o i Cantori proseguiranno con egual tuono: *In quo salus mundi etc.*, e genuflettendo tutti, fuori del Celebrante, i detti Chierici soggiungeranno: *Venite adoremus.*

V. Poscia porterà la Croce al luogo apparecchiato, e ritornando al *cornu Epistolae* per il piano, ivi deporrà i calzari, e si porterà all' adorazione della Croce, e poi rivestitosi reciterà ad alta, e chiara voce gl'Improperj, finchè si faccia da tutti l' adorazione.

VI. Verso il fine della detta adorazione, esso si adatterà il Libro *in cornu Evangelii*, spiegherà il Corporale, e il Purificatojo, portatagli la Borsa da qualche Accolito, e finito l' adorazione, esso riporterà la Croce riverentemente all' Altare colle dovute genuflessioni. Si accenderanno i cerei, si apparecchieranno il Turibolo, il Velo lungo, il Baldacchino bianco; e le altre cose necessarie.

VII. Poi il Celebrante comincerà la Processione *per viam breviorem* al luogo del Santissimo Sagramento (portandosi da un Accolito la Croce) coi Ceroferarj, se sia possibile, e col Turiferario: giunto ivi, genufletterà, pregherà, sorgerà, aprirà la Custodia, genufletterà, imporrà stando in piedi l' incenso nel Turibolo, e genuflesso incenserà il Santissimo Sagramento, prenderà il Calice genuflettendo prima, il quale coprirà col Velo lungo, canterà l' Inno: *Vexilla Regis prodeunt*, e così si porterà sotto il Baldacchino all' Altare, come fece jeri. Se il giro della Processione fosse lungo, si ripeterà lo stesso Inno, o si reciteranno gl' Inni: *Pange lingua gloriosi lauream certaminis*, e *Lustra sex etc.*

VIII. Quando giungerà all'Altare, deporrà il Calice sopra il Corporale, come sopra, genufletterà, sorgerà, deporrà il Velo lungo, stando in piedi porrà l'Incenso nel Turibolo, genuflesso incenserà tre volte il Santissimo Sagra-

mento coperto ancora dal suo piccolo Velo, sorgerà, deporrà l'Ostia sopra la Patena, che collocherà sopra il Corporale, deposto prima il Santissimo Sagramento; che si guarderà di non toccare colle dita (perchè in allora dovrà astergerle in qualche vaso) e proseguirà il rimanente come nel Messale.

IX. Assisteranno, se sia possibile, alcuni Confratelli di qualche pia Confraternità nel loro abito, onde tutto si possa eseguire nel modo il più conveniente.

X. Finito l'Uffizio, il Celebrante riporterà al luogo apparecchiato la Pisside pegli Infermi, ritirandola dalla detta Custodia, poi tutti genuflètteranno, e si darà col crotalo il segno meridiano della Salutazione Angelica.

XI. Finalmente un qualche Accolito denuderà l'Altare maggiore, e le Croci, ed estinguerà i Cerei. Vi sarebbero delle altre cose più minute da ricordarsi; ma credo bene di ometterle, perchè dalle sopraddette nelle Chiese maggiori si può conoscere facilmente ciò che si debba osservare in questa Funzione nelle minori (Memoriale Rituum pro Minoribus Ecclesiis, et alii Auctores).

VERGINI, E NON VERGINI. *Loro Uffizio e Messa.* (V. *Comune dei Santi*).

VERSETTI. » I. Sempre si dicono al Mattutino dopo l'ultimo Salmo, e Antifona dei Notturni: o si dicano tre Notturni, o un solo. Alle Laudi, e ai Vesperi si dice il Versetto dopo l'Inno. Alle Ore si dice nel Responsorio breve dopo la ripetizione della parte del Responsorio, detto il *Gloria Patri.* «

II. » Nella Pasqua di Risurrezione, e per tutta la sua Ottava fino ai Vesperi del Sabato *in Albis* esclusivamente, nel Notturno soltanto si dice il Versetto; nelle altre Ore non si dice. «

III. » Quando si fa qualche Commemorazione, sempre dopo l'Antifona si dice il Versetto, che si pone nell'Uffizio dopo l'Inno dei Vesperi, e delle Laudi, purchè non si noti altrimenti. «

IV. » Ai predetti Versetti, nel Tempo Pasquale si aggiungerà sempre l' *Alleluja* : non però ai Versetti delle Preci, nè a quelli dei Responsorii del Mattutino. «

V. » Nell'Uffizio di una Festa di tre Lezioni dopo tutti i Salmi feriali colle Antifone, si dirà il Versetto del Comune dei Santi con questo ordine: nella Feria II e V quello del primo Notturno; nella Feria III e VI quello del secondo; e nella Feria IV quello del terzo Notturno. «

VI. » I Versetti posti nel Salterio alle Laudi, e ai Vesperi, si dicono sempre quando non ne vengono assegnati altri di proprii nel proprio *De Tempore*. « (Brev. Roman. Tit. 24 *De Versibus*).

VESPERI. I. » Premesso il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, e il *Deus in Adjutorium etc.* si diranno cinque Salmi (1) con altrettante Antifone, come si assegnano nel proprio *de Tempore*, o nel Comune dei Santi. Nelle Domeniche poi, e nelle Ferie le Antifone, e i Salmi si dicono sempre come nel Salterio (eccettuato il Tempo Pasquale, in cui si dicono i Salmi sotto un' Antifona *Alleluja* soltanto, purchè non ve ne siano altre di proprie (come nelle Domeniche dell' Avvento, e nel Triduo innanzi Pasqua). «

II. » Dopo i Salmi, e le Antifone si dirà il Capitolo, l'Inno, il Versetto, l'Antifona al *Magnificat* collo stesso

(1) Circa l' Uffizio dei Vesperi diversa fu nelle Chiese la disciplina, come lo era negli altri Uffizii: alcuni sei Salmi, e sei Lezioni recitavano, altri più, o meno si può vedere appresso il Martene (*De Monachorum Ritibus* n. 10). Oggi poi quattro Salmi appresso i Monaci, e cinque secondo il costume Romano si cantano. I Domenicani cinque parimente ne recitano, quantunque nelle altre cose non convengano col Rito Romano; appresso poi i Cistercìensi mai si mutano i Salmi ai Vesperi. Nell' antica distribuzione dei Salmi che divulgò il Beato Cardinal Tommasi, secondo l' antico costume di Roma, si legge quanto segue: *Ad Vesperas recedente sole ac die cessante, in Festis sive majoribus, sive minoribus semper dicuntur Psalmi Feriae occurrentis, nisi aliter notetur* (Merati sect. 4 cap. 6 n. 4).

Cantico, e l'Orazione, tutto *de Tempore*, o di un Santo, secondo la qualità dell' Uffizio. «

III. » Le Preci quando si debbono dire, si dicono innanzi la Orazione. Le Commemorazioni *de Cruce*, *de Sancta Maria*, degli Apostoli, del Patrono, e *de Pace* si dicono dopo la Orazione, come si ha nelle proprie Rubriche. Si termina poi l'Uffizio dei Vesperi, come nelle altre Ore. « (Brev. Roman. Tit. 17 *De Vesperis*).

VESPERI. *Loro Ceremonie nella recitazione privata* (V. *Ore Canoniche quando si recitano privatamente*).

VIGILIE. (1) I. » Si fa di esse Uffizio, purchè non occorra una Festa di nove Lezioni, o di Ottava, perchè in allora si leggerà la nona Lezione dell'Omelia della Vigilia, e se ne farà Commemorazione alle Laudi soltanto, coll' Antifona al *Benedictus*, e col Versetto della Feria che corre, e colla Orazione della Vigilia, fuorchè in quelle Feste maggiori, che si eccettueranno qui sotto. «

II. » Se una Vigilia occorrerà in Domenica, si farà di essa Uffizio nel Sabato precedente non impedito da un Santo di nove Lezioni, giacchè in questo caso si farà soltanto Commemorazione della Vigilia. Si eccettuano da questa regola le Vigilie del SS. Natale, e della Epifania, venendo le quali anche in Domenica, si fa il loro Uffizio, come si vede nelle loro Rubriche. «

» Se poi in una Vigilia occorra la Festa solenne di un qualche luogo, o una delle più solenni fra l'anno, che si enumerano nella Rubrica delle Commemorazioni (come sarebbe se nella Vigilia di S. Giovanni Battista ca-

(1) Deriva il loro nome dal vigilare, perchè nei primi tempi solevano i Fedeli nelle principali Festività consacrare la notte nella Chiesa alle Divine Laudi, come ci attesta S.Agostino nel Salmo 85, dicendo : *Si modo pugnamus contra nos, quamvis geramus domum somni carnem istam, et evigilamus in his luminaribus, et solemnitas ista (S. Cypriani) det nobis animum vigilandi, die illa (aeterna scilicet) quales nobis vigilias dabit ?*

desse la Festa del *Corpus Domini*), in allora non si farà Commemorazione di essa Vigilia, eccettuata la Vigilia della Epifania. Ciò pure si osserverà quando qualche Vigilia verrà nell'Avvento, nella Quaresima, e nelle quattro Tempora, nel qual caso non si farà di essa neppur Commemorazione. «

III. » L' Uffizio della Vigilia incomincia al Mattutino, come si è detto nella Rubrica delle Ferie; termina poi a Nona, perchè i Vesperi sono della Festa che segue. «

IV. » Il detto Uffizio si fa tutto della Feria che corre, come nel Salterio, e le tre Lezioni si leggono dell'Omelia sull'Evangelio della Vigilia, come si assegna nei suoi proprii, coi tre Responsorii della Feria che corre, secondo l' ordine descritto nella Rubrica dei Responsorii. Si dicono le Preci feriali, e le Commemorazioni comuni, e le altre cose tutte, come nelle Ferie dell'Avvento, della Quaresima, e delle quattro Tempora. «

V. » Si eccettua da questo ordine delle Vigilie nelle quali si digiuna, la Vigilia della Pentecoste, la quale si celebra con tre Notturni con rito semidoppio; e la Vigilia del SS. Natale, in cui, eccettuato il Notturno della Feria, nelle Laudi e nelle Ore si fa Uffizio doppio. Nelle Vigilie poi della Epifania, e dell' Ascensione nelle quali non si digiuna, si fa l' Uffizio come nei suoi proprj luoghi. « (Brev. Rom. Tit. 6 *De vigiliis*).

VI. » Nelle Vigilie poi che vengono fra Ottava, si dirà la Messa della vigilia colla Commemorazione della Ottava: fuorchè nell'Ottava del *Corpus Domini*, nella quale nelle Chiese Cattedrali, e nelle Collegiate si cantano due Messe, una della Ottava dopo Terza, e l'altra della Vigilia dopo Nona. Nelle Messe poi private si dirà la Messa della Ottava colla Commemorazione della Vigilia. Se poi nel giorno della Vigilia si farà di qualche Festa, allora si dirà la Messa della Festa colla Commemorazione della Ottava, e della Vigilia. Che se la Vigilia occorra in un

giorno di qualche Festa delle maggiori di prima classe, nella Messa non si farà di essa Commemorazione, come si è detto di sopra parlando dell'Uffizio. «

VII. » Se una Festa avente Vigilia si celebrerà nella Feria seconda, si dirà la Messa della Vigilia nel Sabato, come si è detto dell'Uffizio, eccettuate le Vigilie del Ss. Natale, e della Epifania. «

VIII. » La Messa della Vigilia che viene nell'Avvento, si dice colla Commemorazione della Feria, quantunque di essa non si sia fatto Uffizio; eccettuata quella del Ss. Natale. «

IX. » Se nella Quaresima, e nelle quattro Tempora occorre una Vigilia, si dirà la Messa della Feria colla Commemorazione della Vigilia. «

X. » Nel Tempo Pasquale non si dirà la Messa della Vigilia, senonchè in quella dell'Ascensione. « (Missal. Roman. par. I Tit. 5 *De Feria et Vigilia* n. 2, 3, 4, 5 et 6).

VINO. *Suoi Difetti* (V. *Difetti del Vino*).

VISITA AGLI INFERMI. I. » Il Parroco primieramente deve ricordarsi esser uno de' principali suoi doveri di aver cura degl'Infermi; e perciò tostochè saprà essere ammalato alcuno dei Fedeli commessi alla sua cura, non aspetterà di esser chiamato, ma si porterà ad esso spontaneamente, e non una volta sola, ma spesso, e quanto sarà necessario, ed esorterà i suoi Parrocchiani, che lo avvisino qualora alcuno si ammali, e specialmente quando la malattia sia grave. «

II. » A tal uopo gioverà molto, massime nelle Parrocchie grandi, avere una nota, ossia catalogo di tutti gl'Infermi (1), onde poter conoscere il loro stato, e condizio-

(1) Ma in ciò la regola più sicura e più facile è quella che vien data dal Concilio Agatense, e riferita da S.Carlo Boromeo (Atto 4). *Parochus praestare curet, ut Missa celebrata si quos in Parochiali vicinia infirmos habet, frequenter atque adeo quotidie, cum per alias Parochialis curae suae occupationes potest, visitet, eisdem-*

ne, ed averli facilmente presenti alla memoria, per poterli soccorrere opportunamente. «

III. » Che se il Parroco sia legittimamente impedito, specialmente quando sono molti gl' Infermi, per modo che non abbia tempo sufficiente da visitarli tutti, ciò si potrà fare dagli altri Sacerdoti, se ne abbia in sua Parrocchia, o almeno da alcuni Laici pii, e di carità cristiana forniti. «

IV. » Visitando poi gl' Infermi, abbia egli quell' onestà e gravità che conviene ai Sacerdoti del Signore, acciocchè non agli ammalati soltanto, ma colle parole, e coll' esempio giovi a se stesso, e a quei della famiglia. «

V. » Avrà particolar cura di quelli che sono privi di umani soccorsi, e che esigono la carità e lo zelo di un benigno e provvido Pastore. A questi se non potrà prestare soccorso colle sue elemosine, come dovrebbe se avesse il modo sufficiente, procurerà per quanto sia possibile di sovvenire alle loro indigenze, o per mezzo della Congregazione di Carità se vi fosse in quella Città, ovvero con private, o con pubbliche offerte. «

VI. » Prima di tutto poi prenda una cura spirituale degli Infermi, e vi ponga tutta la diligenza onde dirigerli per la strada di salute, e col soccorso degli ajuti spirituali difenderli dalle diaboliche insidie. «

VII. » Si accosti poi all'ammalato apparecchiato in modo, onde abbia in pronto le ragioni adattate a persuaderlo, specialmente gli esempii dei Santi, che valgono molto, coi quali lo consoli in Dio, lo ecciti, e lo conforti. Lo animi a porre tutta la sua fiducia in Dio, a pentirsi dei suoi peccati, ad implorare la Divina misericor-

que praestet, prout esse viderit, officia charitatis, et sollicitudinis Parochiali muneri suo conjuncta. Quamobrem non expectabit usque dum ab aegroto vocetur; sed ipse ultro ad eum veniet. Parochiales item suos, et universe et singillatim, saepenumero, prout occasio feret, hoc monebit, ut se accersant, cum primum aliquis in febrim, morbumve inciderit.

dia, a sopportare pazientemente le pene della sua infermità, come una visita paterna di Dio, e a credere che per acquistare l' eterna sua salute è d'uopo che riformi in meglio la sua vita, e i suoi costumi. «

VIII. » Indi con quella prudenza e carità che conviene, indurrà l' Infermo a confessarsi, e lo ascolterà ancorchè voglia accusarsi di tutti i peccati della sua vita; e se sarà d'uopo richiamerà a memoria tanto all'Infermo, quanto ai di lui famigliari, o congiunti, che dai Decreti del Concilio Lateranense, e di più Sommi Pontefici è comandato sotto gravi pene che i Medici non visitino più di tre volte gl' Infermi, se prima non consti loro di certo che si siano confessati (1). «

(1) Benedetto XIII nell' anno 1725 alle predette antiche Costituzioni ne aggiunse di nuove nel Concilio Romano, una delle quali che spetta ai Medici, e agl' Infermi è la seguente (Tit. 32 cap. 1 *De Poenitentiis et Remissionibus*): *Saluberrima quamvis alia Innocentii III Constitutione in Concilio Generali* (*Lateranensi IV Can. 22 1215 in cap. Cum infirmitatis*) *declaratum fuisse legatur, corporales nonnumquam infirmitates ex peccato provenire, propter quod Medicis optimo fuit ibi consilio praeceptum, ut cum eos ad infirmos vocari contigerit ipsos ante omnia moneat, ut Medicos advocent animarum; quatenus quia cessante causa, cessat effectus, et postquam infirmo fuerit de spirituali salute provisum ad corporalis medicinae remedium salubre procedatur: Statutum hoc nihilominus tam sanctum et salutare in dies contemni videtur ab eis, dum frequenter gravi cum animarum praejudicio evenire dolemus, quod morbo ingravescente, plures ex hac vita sine Sacramentali Confessione demigrant: Nos igitur Episcopis omnibus jubemus, ut Decretalem ipsam Innocentianam, et Constitutionem Sancti Pii V quae incipit: Super Gregem Dominicum etc.* (*an. 1566*) *super hoc etiam emanatam, invigilent omnimode observari, imposita contra Medicos Excomunicationis poena sibi reservata, si tertiam post infirmi visitationem, ab infirmi cura non abstineant, infirmus dum usque ipse Poenitentiae non susceperit Sacramentum; quod Confessarius, relicta apud aegrotantem schedula ejus manu subscripta, testari teneatur.*

IX. » Il Parroco inoltre procurerà diligentemente, che nessuno suggerisca all'Infermo per salute del corpo, cosa che porti danno all'anima. «

X. » Dove poi vi sia un'imminente pericolo, il Parroco avvertirà l'Infermo che non si lasci ingannare in alcun modo dall'astuzia del Demonio, nè dalle promesse dei Medici, e dei congiunti, o dalle lusinghe degli amici, onde non si procuri opportunamente tutte quelle cose che sono necessarie alla salute dell'anima, e che con pari divozione e sollecitudine, finchè è di mente sana e di perfetti sentimenti, riceva religiosamente i SS. Sagramenti, senza quella fallace, e perniciosa dilazione, che il più dei Fedeli conduce agli eterni supplizii per suggestion diabolica. «

XI. » Che se qualche ammalato colle esortazioni ed avvertimenti dei Sacerdoti o degli amici, o coi consigli dei domestici non si possa persuadere a confessarsi, allora non si deve disperare la cosa; ma finchè egli vive, si debbono ripetere di frequente varie ed efficaci esortazioni dai Sacerdoti, e da altri uomini pii; dimostrandogli da un lato, quali, siano i castighi di un Dio giusto giudice, e quali le pene di una eterna morte; e dall'altro, quanto immensa sia la misericordia di un Dio che aspetta l'uomo a penitenza, e ch'è prontissimo a perdonargli. Si dovranno usare eziandio delle private e pubbliche preghiere, onde impetrare la grazia di una vera conversione a questo misero Infermo. «

XII. » Finalmente vedrà il Sacerdote a quali tentazioni specialmente, o a quali prave opinioni vada soggetto il suo Infermo; e ad esso per quanto sarà d'uopo applicherà prudentemente gli adattati rimedj. «

XIII. » Procurerà di porgli dinanzi agli occhi le immagini di Gesù Crocifisso, della Beata Vergine, e di qualche Santo che in particolar modo si veneri dall'Infermo. Parimente vi sia un vaso di Acqua benedetta, colla quale si asperga di frequente. «

XIV. » Proporrà eziandio all'ammalato, per quanto lo chiederà la di lui condizione, alcune brevi orazioni, e pii eccitamenti a Dio: specialmente alcuni versetti del Libro dei Salmi, o l' Orazione Dominicale, la Salutazione Angelica, il Simbolo della nostra Fede, o la meditazione della Passione di nostro Signore, i martirj, e gli esempj dei Santi, nonchè la beatitudine della gloria celeste. Tutte queste cose però si suggeriranno opportunamente, e discretamente, onde non cagionare molestia, ma sollievo all' Infermo. «

XV. » Consolerà l'ammalato dicendogli che pregherà per esso nel Sacrifizio della Messa e privatamente con altre preci, e che procurerà che dagli altri ciò pure si faccia; come lo farà in effetto. «

XVI. » Se la malattia sia grave e pericolosa, persuada l'Infermo, che mentre è di mente sana formi il suo Testamento, e metta in assetto le sue cose. Se abbia roba d'altri, la restituisca, e disponga a spirituale vantaggio dell'anima sua secondo le proprie facoltà, come vuole il Signore. Ma suggerendo queste cose, si guardi da ogni taccia d' interesse, e di avarizia. «

XVII. » Finalmente lo esorti, che risanando, prima di tutto si porti alla Chiesa per render grazie infinite a Dio della ricuperata salute, per ricevere divotamente la Ss. Comunione, e con intenzione di condurre in appresso miglior vita. «

XVIII. » Le Preci poi che seguono si possono dire od ommettere o tutte o in parte ad arbitrio del Sacerdote, secondo che lo esige il tempo, o la condizione dell' Infermo. «

XIX. » Il Sacerdote pertanto entrando nella stanza dell'ammalato, dirà primieramente: *Pax huic domui* (1) *et*

(1) Ma prima il Sacerdote osservi attentamente i moti, le azioni, gli affetti, gl' impeti, ed altre cose simili dell' Infermo, onde non perder il fine che si è prefisso; e quindi primieramente lo salute-

omnibus habitantibus in ea. Tosto aspergerà coll' Acqua benedetta l' infermo, il letto, e la di lui stanza, dicendo l' Antifona: *Asperges me Domine etc.* «

XX. » Indi verso l' Infermo eserciterà il suo uffizio, come si è detto di sopra. Ciò fatto, o prima di partire, potrà dire sopra l' Infermo un qualche Salmo dei quattro primi Penitenziali, o il *Qui habitat in adiutorio Altissimi* col *Gloria Patri*; poscia dirà *Kyrie eleison etc.* e lo aspergerà coll' Acqua benedetta. «

XXI. » I Salmi che seguono, e gli Evangelj colle Preci si potranno dire ad arbitrio del Sacerdote, e secondo l' opportunità del tempo e il pio desiderio degl' Infermi. «

XXII. » Mentre il Sacerdote dirà *Sequentia Sancti Evangelii etc.* si farà il segno di Croce *de more* sulla fronte, sulla bocca, e sul petto, e similmente sopra l' Infermo, se sarà maschio e se per la sua infermità non potrà segnarsi. Se poi sarà femmina, in allora si segnerà da se stesso; e se non potesse, la segnerà un' altra femmina; e ciò stesso si osserverà negli Evangelj che seguono. «

XXIII. » Compiuta l' ultima Orazione, il Sacerdote imporrà la destra sopra il capo dell' Infermo, e dirà: *Super aegros etc.* «

XXIV. » Poscia benedicendo l' Infermo, dirà: *Benedictio etc.* Indi lo aspergerà coll' Acqua benedetta. «

XXV. » Se vi saranno più Infermi in una stessa stanza o luogo, si diranno le predette preci ed orazioni sopra d' essi in numero plurale. «

XXVI. » Tutte le quali cose eziandio ad arbitrio del Sacerdote si potranno rendere più brevi. « (Rituale Rom. *De Visit. et Cura infirmorum*).

XXVII. » Crescendo poi la malattia, il Parroco visi-

rà, e con esso anche i circostanti, indi userà quelle parole: *Pax huic domui*; la quale salutazione è conforme al precetto di Cristo: *In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui* (*Matt. 10*).

terà più di frequente l'infermo, e non tralascerà di assisterlo spiritualmente. Darà ordine che succedendo un imminente pericolo, si venga tosto a chiamarlo, onde a tempo si rechi in ajuto dell'ammalato, al quale amministrato il Santissimo Viatico, e la Estrema Unzione, urgendo il pericolo, subito presterà il soccorso della raccomandazione dell'Anima. Ma se vi sia tempo, potrà prestargli tutti gli uffizj di pietà, che seguono, se però crederà opportuno per la condizione della persona. «

XXVIII. » E primieramente se l'Infermo (1) possa lucrare qualche Indulgenza da una legittima autorità concessa, gliela ricordi e gli proponga ciò che deve fare per conseguirla; specialmente che con cuore contrito invochi uno o più volte il Ss. Nome di Gesù. «

XXIX. » Indi lo esorti, ed ecciti,

1. » Che essendo di mente sana formi Atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di altre virtù; cioè, che fermamente creda tutti gli articoli di nostra Fede, e tutto ciò che insegna e crede la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana. «

2. » Che speri in Cristo Signor nostro, il quale per sua immensa bontà gli sarà propizio, e col merito della Ss. sua Passione, e per intercessione della B. V., e di tutti i Santi gli concederà la vita eterna. «

(1) Il quale ancorchè fosse privo dei sensi in modo che non intendesse, tuttavia potrebbe lucrare delle Indulgenze; perchè il Sommo Pontefice spesso concede Indulgenza plenaria ai moribondi privi de' sensi, i quali non intendono che fu loro elargita tal grazia. Dal che si vede che per acquistar le Indulgenze non è necessaria nè l'attuale, nè la virtuale intenzione: onde il Pasqualigo (*Prax Magni Jubilaei* q. 34 n. 10) dice che le Indulgenze concesse ai moribondi, ai quali non s'ingiunge opera alcuna da praticarsi, si possono applicare eziandio a quelli che sono privi affatto di senno, perchè è sufficiente per acquistar le Indulgenze essere in istato di grazia; onde si possono applicare ai frenetici, ai pazzi, ai furiosi, e a qualunque dei Battezzati (Baruf. Tit. 31 n. 11, 12 et 13).

3. » Che ami di tutto cuore, e grandemente desideri di amare Iddio con quell' amore, col qnale lo amano i Beati e tutti i Santi del Cielo. «

4. » Che per amore di Dio si dolga di vero cuore di ogni e qualunqne offesa commessa contro Dio e il prossimo. «

5. » Che di cnor sincero per amore di Dio perdoni a tutti i suoi nemici, ed offensori. «

6. Che chieda perdono a quelli che in qualche modo offese o con parole o con fatti. «

7. Che patisca volentieri per amor di Dio, e in penitenza de'suoi peccati i dolori, e le pene di sua malattia. «

8. » Finalmente che proponga che se il Signore si degnerà di ridonargli la salute, si guarderà, per quanto potranno le sue forze, dal commetter nuove colpe, e che osserverà tutti i suoi Santi Comandamenti. «

XXX. » Inoltre esorti l' Infermo, che in qualche modo almeno col cuore preghi con qualche intervallo. «

XXXI. » Tutte queste cose, ed altre simili potrà il prudente Sacerdote suggerire al moriente in lingua latina, o volgare, secondo la capacità della persona (1). «

XXXII. » Indi dirà le Preci che seguono colla maggior divozione, e avvertirà i domestici, e i circostanti che preghino per il moriente assieme con esso. « (Rituale Roman. *De modo juvandi morientes*).

VOCE CHIARA. *Quando si debba usare nella Messa privata e solenne.*

I. » Si dice con chiara voce l' Antifona, e il Salmo all' Introito, il *Confiteor*, e quelle cose che seguono. Parimente l'Introito, il *Kyrie eleison*, il *Gloria in excelsis*, il *Dominus vobiscum*, l' *Oremus*, il *Flectamus genua*, il *Levate*, l' Orazione e le Orazioni, le Profezie, l' Epistola, il Graduale, il Versetto, il Tratto, la Se-

(1) Potrà dipoi dargli la Benedizione Pontificia.

quenza, l'Evangelio, il *Credo*, l'Offertorio, l'*Orate fratres* (queste due parole soltanto), il Prefazio; così pure queste tre parole *Nobis quoque peccatoribus*. Parimente il *Per omnia saecula saeculorum etc.* col *Pater noster*, il *Pax Domini*, l'*Agnus Dei*, il *Domine non sum dignus*, cioè queste quattro parole soltanto; l'Antifona *Communio*, l'Orazione o più dopo la Comunione, l'*Humiliate capita vestra Deo*, l'*Ite Missa est*, o il *Benedicamus Domino*, o il *Requiescant in pace*, la Benedizione, e l'Evangelio *In principio*, o altro Evangelio. «

II. » Il Sacerdote poi deve procurare sommamente che quelle cose che si debbono dire a chiara voce, le proferisca distintamente, e a dovere, non così frettolosamente, che non possa attendere a quelle cose che legge, e nemmeno troppo lentamente, per non cagionar tedio a quelli che ascoltano la Messa; nè con voce troppo alta, onde non disturbare quegli altri che forse nel medesimo tempo celebrano nella stessa Chiesa; e neppure con voce tanto sommessa, che non possa esser udito dai circostanti; ma con voce mediocre e grave, che ecciti la divozione, e che sia adattata in modo a quelli che ascoltano, che possano intendere ciò che si legge. Quelle cose poi che si debbono dire secretamente, le pronuncierà in modo da udirle egli solo, e non i circostanti. «

III. » Nella Messa solenne dal Celebrante si intuoneranno il *Gloria in excelsis*, e il *Credo*, si canteranno il *Dominus vobiscum*, e le Orazioni innanzi l'Epistola, il *Dominus vobiscum*, e l'*Oremus* prima delle Orazioni e dell'Offertorio, il Prefazio, il *Per omnia saecula saeculorum etc.* col *Pater noster*, e col *Pax Domini*, e le Orazioni dopo la Comunione. Le altre cose poi che nella Messa privata si dicono dal Celebrante a chiara voce, nella solenne si diranno a voce bassa. « (Missal. Rom. par. I Tit. 16).

AVVERTIMENTO

Alla Pagina 16 Vol. I.

All' Articolo *Annunziazione di M. V.* deve aggiungersi la seguente Osservazione - Essendosi al Vocab. *Annunziazione di M. V.* detto che trasportandosi questa Festa alla Feria seconda dopo la Domenica in Albis quanto all' Ufficio colla Messa, e Festa di precetto, si debba far l'Ufficio colla Messa dell' Annunziazione, purchè in quella stessa feria non s'incontri un doppio di prima Classe; ora la Sacra Congregazione dei Riti con Decreto dei 22, e 25 Marzo 1817 Gard. n. 4377, e 4378, ha ordinato, come siegue - *Festum Annuntiationis B. M. V. si transferatur in Feriam secundam post Dominicam in Albis quoad Forum, et Chorum praefertur omnibus aliis Festis, etiam occurrentibus superioris ritus. Si ea die occurret Festum Patroni Principalis, transferendum hoc erit juxta Rubricas* - In forza di questo Decreto molto più si deve trasferire un doppio di 1. Classe, il quale incontrasse nello stesso giorno festivo li 25 Marzo, il che risulta da un precedente Decreto della prelodata S. Congregazione dato li 19 Gennajo 1697 in una Galliarum.

Alla Pagina 122 lin. 14 della Nota.

Ottava privilegiata — Ottava non privilegiata.

APPENDICE
DI ALTRI DECRETI
DELLA
SACRA CONGREGAZIONE DE' RITI

CHE SI POSSONO AGGIUNGERE
A QUESTO DIZIONARIO.

A

I. Absolutio circa castrum doloris nequit fieri expleta Missa de Sancto currenti, canente Choro: *Libera me Domine etc.* S. R. C. *4 augusti 1708*, in Picena. Vide Gardellini n. 3642.

II. Altare ligneum cum ara lapidea permittitur ut collocari possit in medio Ecclesiae ad effectum exponendi quamdam Sacram Immaginem; arbitrio tamen Ordinarii pro diebus et occasionibus ad eo indicatis, dummodo perpensis omnibus absit periculum cujuscumque scandali aut irreverentiae. S. R. C. die *23 maii 1778*, in Assisien. V. G. n. 4239.

B

I. Benedictio novarum Navium non est de juribus Parochialibus. S.R.C. *13 junii 1673*, in Papien. V.G. n. 2397.

II. Benedictio cum Sacra Pixide danda non est Monialibus a Confessariis post Communionem, et consuetudo contraria abolenda. S. R. C. *16 januarii 1793*, in Urbinaten. V. G. n. 4300.

III. Benedictio Papalis ab iis qui gaudent eam elargiendi indulto, impertiri nequit bis in die. S. R. C. *11 septembris 1790*, in Firmana. V. G. n. 4294.

C

I. Canonici, qui tantum circa Horarum finem adsunt Choro, nullo modo possunt lucrari distributiones quotidianas, nisi quando vel ex officio, vel de expresso Episcopi mandato in casu necessitatis Confessiones poenitentium audiunt. S. R. C. die *14 junii 1608*, in Fulginaten. V. G. num. 241.

II. Capitulares omnes teneri obedire Caeremoniarum Magistro in his quae Divinum cultum respiciunt, eumdemque in sui muneris exercitio esse Capitularium directorem, non famulum. S. R. C. die *31 maii 1817*. V. G. n. 4336.

III. Clerus adscriptus alicui Parochiali non obligatus Choro, nec ibi obtinens Beneficium, et Clerus pariter sub eadem Parochia degens, et alteri Ecclesiae non addictus, potest, sed non tenetur recitare Officia particularia ejusdem Parochiae, et satisfacit se in omnibus conformando Kalendario Dioecesano. S. R. C. *20 septembris 1806*, in Brixien. V. G. n. 4350 ad 17.

IV. Collecta a Superioribus imperata dicenda est in duplicibus etiam primae classis sub unica conclusione si sit pro re gravi, et in duplici secundae classis legenda suo loco. Si non sit pro re gravi, omittenda in duplici primae classis, et dicenda Sacerdotis arbitrio in duplici secundae classis. S. R. C. *15 maii 1819*, in Assisien. V. G. n. 4410 ad 2.

V. Commemoratio Missae pro Sponso et Sponsa in Missis de duplici primae vel secundae classis dici debet non sub unica conclusione cum Oratione Festi, sed sub altera conclusione. S. R. C. *20 aprilis 1822*, in Derthonen. V. G. n. 4437 ad 6.

VI. Commemoratio Simplicis in Festo secundae classis omittenda est etiam in Missa Conventuali sine cantu. S. R. C. *9 aprilis 1808*, in Compostellan. V. G. n. 4357 ad 4.

VII. Commemoratio SS. Sacramenti in Missa, quae coram eo exposito cantatur, si cadat in Dominica, conjungenda est commemorationi Dominicae. S. R. C. *18 decembris 1779* in una Ordinis Minorum Sancti Francisci in Regno Portugalliae. V. G. n. 4246 ad 4.

VIII. Confirmandus quando Episcopus dicturus est: *N. signo te signo Crucis etc.* potest rogare, ut sibi aliud nomen imponatur praeter baptismale. S. R. C. *20 septembris 1749*, in Taurinen. V. G. n. 4056 ad 9.

D

I. Diaconus, etsi Canonicus, tenetur osculari manus Celebrantis. S. R. C. *31 maii 1817*, in una Dubiorum. V. G. n. 4386 ad 5.

II. *Dominus vobiscum* dici non debet ad Orationem, quae praemittitur Benedictioni cum SS. Sacramento. S.R.C. *3 martii 1765*, in Aqnen. V. G. n. 4150 ad 7.

III. Duplex a sua sede a motum, et ad aliam diem fixe translatum, non est ulterius transferendum, etiamsi ea dies postea alicui novo Officio fuerit assignata. S. R. C. *13 martii 1804*, in una Ordinis Clericorum Minorum. V. G. n. 4342 ad 6.

IV. Duplex translatum reponi potest in die *30 decembris*, quando occurrit in Sabbato, in quo fieri deberet de Octava Nativitatis D. N. J. C. S. R. C. *27 januarii 1778*, in Brixien. V. G. n. 4236.

V. Duplicia secundae classis si celebrari nequeant in diebus propriis, neque locus pro repositione supersit ante anni finem, transferri permittuntur in proximiorem diem etiam Officio duplici impeditam, de quo tamen facienda Commemoratio est in utrisque Vesperis, Laudibus et Missa cum

nona Lectione ad Matutinum. S. R. C. die *31 maii 1817*, in Conimbr. V. G. n. 4388 ad 3.

E

I. Encharistia distribui potest fidelibus in Sabbato Sancto inter Missarum solemnia, et per hanc Communionem satisfit praecepto Paschali. S. R. C. *22 martii 1806*. V. G. num. 4349.

II. Evangelium in Benedictione Palmarum a Celebrante absque Diacono canendum est in cornu Epistolae. S.R.C. *27 aprilis 1697*, in Eugubina. V. G. n. 3274.

F

I. Feria V *in Coena Domini* si in ea incidat Festum Annunciationis B. M. V., vel Sancti Josephi, ac propterea aliquae Missae permittantur, hae dicendae sunt de Solemnitate diei cum *Gloria* et *Credo*, non autem de Festo, de quo nihil fit. S. R. C. *7 septembris 1816*, in Tuder. V. G. n. 4376 ad 15.

II. Festi solemnitas fit die quo cadit, etiamsi Officium transferatur. S. R. C. *15 septembris 1668*, in Januen. V. G. n. 2300 ad 15.

I

I. Initia Prophetarum minorum hebdomada quinta mensis Novembris dicenda sunt etiam in Officio habente Lectiones proprias, si aliae dies liberae non occurrant, quamquam una die tria initia recitanda sint. S. R. C. *27 martii 1779*, in una Ord. Min. V. G. n. 4244.

II. Insigna Canonicalia deferenda non sunt extra propriam Ecclesia, nisi Capitulum collegialiter incedat. Decretum Generale S. R. C. *31 maii 1817*. V. G. n. 4387.

L

Lampas retinenda est intra et ante Altare Sanctissimi Sacramenti, ut continuo ardeat. Mos illam retinendi longe ab Altari reprobatur. S. R. C. *21 augusti 1699*, in una Ordinis Cappuccinorum. V. G. n. 3376.

M

I. Magister Caeremoniarum potest aliquando sedere dum actualiter munus non exercet. S. R. C. *31 maji 1817*, in una Dubiorum. V. G. n. 4386 ad 8.

II. Missa pro Sponso et Sponsa celebranda est ut in Votivis sine *Gloria* et *Credo*, et cum *Benedicamus Domino.* Decretum Generale S. R. C. *20 decembris 1783*, et die *3 martii 1818*. V. G. n. 4394.

III. Missae *de Requiem* celebrari possunt a Sacerdotibus confluentibus ad Ecclesiam, cujus Rector aut Parochus ea die celebravit Officium duplex ad libitum. S. R. C. *24 novembris 1692*, in Bergomen. V. G. n. 3102.

IV. Musica in Ecclesiis reformanda, et ratio congrua invenienda ad alios abus tollendos. S. R. C. *21 februarii 1643*. V. G. n. 1285 ad 2.

O

Officia quamvis adprobata; nefas est Kalendario addere ad effectum vitandi Ferias. S. R. C. die *27 septembris 1817*, in Compostellana. V. G. n. 4392 ad 2.

P

Pluviale pro canendo Martyrologio in Vigilia Nativitatis D. N. J. C. debet esse coloris violacei. S. R. C. *20 martii 1817* in Tuder. V. G. n. 4377 ad 8.

R

I. Reprobandus est atque damnandus abusus, qui nimium invaluit, adhibendi in Missis solemnibus pro Celebrante loco scamni coperti tapete, sedes camerales serico Damasceno ornatas, et pro Ministris similia scabella. S. R. C. *17 septembris 1822*, in una Dubiorum. V. G. n. 4440 ad 7.

II. Rogationnm Missam convenientius est celebrari, quam Missam Festi currentis, ubi una tantum Missa cantatur. S. R. C. *5 maji 1736*. Einsid. in una Dubiorum. V. G. n. 3894 ad 3.

III. Rubrica Breviarii de Translatione Festorum intelligenda est de solemniori quoad ritum et dignitate, non quoad extrinsecam solemnitatem, quae in ordine Translationis non attenditur. S. R. C. 20 *septembris 1806*, in Brixien. V. G. n. 4350 ad 15.

S

I. Sacerdos pergens ad celebrantum, et Calicem manu sinistra deferens, potest ad januam Sacristiae, si commode valeat, accipere Aquam benedictam, eaque se signare: sin minus, se abstineat. S. R. C. 27 *martii 1779*, in una Ordinis Minorum Observantiae. V. G. 4244 ad 14.

II. SANTITA'.

Nata essendo questione tra'Liturgisti inerentemente al presente Decreto della Sagra Congregazione dei Riti: *Hebdomadarius in decantandis in Choro Horis Canonicis non debet uti Stola. S. R. C. 4 augusti 1663*, se in Venezia, si possa usare la Stola nella recita del Divino Uffizio, perchè vi è la presente Sinodale Costituzione del Patriarca Priuli: *In Ecclesiis Collegiatis nobis subjectis divina persolvantur Officia juxta sacros Canones, sive receptas, et approbatas cujuslibet Ecclesiae Constitutiones vel consuetu-*

dines. Hebdomadarius vero dum Choro interfuerit, semper Stolam gerat, quae occurrenti Officio respondeat, nec a Choro discedat, nisi Officia, quae inchoaverit, debite expleverit. Synod. Dioeces. II cap. III De Divinis Officiis, anno *1594*; l'umile servo D. Giovanni Diclich, Ceremoniere della Basilica Concattedrale di S. Pietro Apostolo, supplica S. S. di voler decidere se si debba stare al suddetto Decreto, o alla predetta Constituzione, giacchè ei sarebbe in opinione che il detto Decreto non abbia voluto derogare ad essa. Tuttavolta qual obbediente figlio è per rimettersi prontamente alle risoluzioni della S. Chiesa sua Madre. Grazie - *Venezia 13 ottobre 1825.*

DECRETUM GENERALE.

Cum non obstantibus S. R. C. Decretis pluries editis, et signanter in una Alexanen. diei 7 sept. 1658 (1768), et Dalmatiarum die 4 aug. 1663 (2094 ad 3), quibus cavebatur, ne Hebdomadarii, Archipresbyteri, aliique uti possent Stola in canendis Divinis Officiis, sed tantum in Sacramentorum confectione, et administratione, eidem S. C. innotuerit hujusmodi abusum et viguisse, et in praesens adhuc vigere penes Archipresbyteros, et Parochos Abbatiae nullius Farfen., Eadem S. C. audita prius informatione Rev. Abbatis, ad mei infrascripti S. R. C. Secretarii relationem, declaravit: Stolam non esse adhibendam, praeterquam in collatione, et confectione Sacramentorum, ideoque consuetudinem in contrarium esse abusum per locorum Ordinarios omnino eliminandum. Die 7 sept. 1816.

Facta autem per me Secretarium de praemissis SS.mo D. N. relatione; Sanctitas Sua S. C. approbavit, benigne confirmavit, et Decretum evulgari mandavit. Die 10 ejusdem mensis, et anni.

Essendo questo un Decreto generale che conferma tutti

gli antecedenti su tal proposito, *qualunque particolar consuetudine*, o *anche ordinazione di Sinodo Diocesano*, *non ha più luogo*, *nè deve osservarsi* - *Roma 1 Aprile 1826*. Vedi l'Articolo *Ebdomadario*.

III. Subdiacono deficiente pro Missa solemni, substitui posse permittitur Clericus absque Manipulo, in casu tamen necessitatis. S. R. C. *18 decembris 1784* in Amerina. V. G. n. 4269 ad 1.

T

I. Ad *Tantum ergo Sacramentum* non genuflectendum est non exposito Sacramento. S. R. C. *4 augusti 1663*, in una Urbis. V. G. n. 2103 ad 2.

II. *Te Deum* dum cantatur pro gratiarum actione coram Sacramento exposito, omnes stare debent. S. R. C. *27 martii 1779*, in una Ordinis Minorum Observantiae. V. G. n. 4244 ad 17.

V

I. Supplex Sacrorum Rituum Congregationi porrectus est libellus vernaculo confectus idiomate tenoris, ut sequitur.

In una Chiesa del Regno Lombardo Veneto, essendo accaduto il seguente caso - Sorpreso il Sacerdote da un colpo apopletico nel principio della Funzione del Venerdì Santo, nè trovandosi altro Sacerdote digiuno, fuori che il Diacono esercente, si è fatto luogo a due Quesiti, dei quali il Parroco supplica dall'EE. VV. RR. la soluzione.

1. Se in tal caso la Funzione di quella mattina debba proseguirsi sino al compimento.

2. Se possa proseguirla il Diacono digiuno, ovvero continuarla un Sacerdote non digiuno (1).

(1) *Questo caso è succeduto nell'anno 1824 nella Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia al fu Rever. Parroco D. Giacomo Canella, ex-Domenicano.*

Latuit tunc sane, prout latet adhuc silente Parroco, quid in Ecclesia de qua supra consilii coeptum; sed quoniam opportunum nimis visum est proposita dubia discutere, ut inde certa decerni regula possit in similibus, si forte contingant, eventibus tenenda, et definire quaenam revera sit qualitas et natura Missae, quae Presantificatorum dicitur; ideo EE. PP. eidem Sacrae Congregationi praepositi, fuerunt in sensu, rem in ordinario conventu esse ad examen revocandam, exquisito in antecessum voto duorum Consultorum Theologorum: cumque horum non una in omnibus eademque mens fuerit, ne ullus ambigendi locus snperesset, utriusque votum contraendum Rev. D. Assessori fuit datum, qui allata ab unoquoque rationum momenta sedulo diligenterque discuteret, perpenderet, ponderaret, insuperque suam in scriptis sententiam Sacrae Congregationis aperiret.

Integro tandem proposito negotio in ordinario EE. et RR. PP. coetu coacto sub die *5 martii* currentis anni auditaque relatione Em. et Rev. D. Cardinalis Falzacappa Ponentis, ad proposita dubia unanimi consensioue respondendum esse censuerunt.

In voto R. D. Assessoris, nimirum.

Ad 1. *Provisum in 2.*

Ad 2. *Si ministrans ut Diaconus est Sacerdos et jejunus, ipse assumpta casula prosequatur Officium et Missam Praesantificatorum absolvat, alterque non jejunus Sacerdos et succedat in munere Diaconi: quatenus vero ille sit dumtaxat in Diaconatus Ordine constitutus, et nemo alius adsit Sacerdos jejunus, cesset Officium et Sacra Hostia reponatur in Tabernaculo, die sequenti post sumptionem Calicis a Calebrante sumenda.*

Quibus omnibus SS. D. N. Leoni XII Pont. Max. per me infrascriptum Secretarium relatis, Sanctitas Sua Sacrae

Congregationis responsa approbavit, confirmavit, et ita in postremum in similibus servandum esse decrevit. Die *8 martii 1825*, in una Resolutionis Dubiorum. V. G. n. 4459.

II. Viaticum ad infirmum Feria sexta in Parasceve deferendum est juxta hunc modum, nempe recitando Psalmos submissa voce cum *Gloria Patri*; quia haec actio nihil commune habet cum Functione diei, idcirco non repugnat Stola albi coloris: Populus tamen sine Benedictione est dimittendus. S. R. C. *15 maii 1745*, in Lucana. V. G. n. 4021.

COMPENDIO STORICO

SULLA

MUSICA ECCLESIASTICA.

Dopo che l'uomo nei primordii dell'età sua ebbe trovato i mezzi di soddisfare ai sui bisogni, non andò guari, che non si applicasse alle arti piacevoli, fra cui la musica tiene il primo luogo (1) pel doppio fine che si propone e di alleviare il cuore umano dalle giornaliere occupazioni, onde non di rado sentesi angustiato, e principalmente di tributare al Creatore le dovute azioni di grazie nel modo il più maestoso. Che però fino da' tempi remotissimi i Patriarchi, e i capi delle nazioni governando con saggia prudenza le loro famiglie ed i sudditi, e istruendoli nei doveri della religione investigarono col loro alto sapere i musici concenti atti ad esprimere le divine laudi in metro composte (2); poichè la musica non si potè mai dividere dalla poesia. Dietro questi santissimi esempj il Re profeta Davide si recò ad onore di sciogliere la sua voce a Dio col ritmo musicale, e volle che le sacre funzioni del tabernacolo fossero accompagnate da scelti cori di musici e di sonatori (3).

Nè meno del padre fu Salomone sollecito del decoro del Santuario impiegando i primi anni nell'edificare il magnifico tempio, ove stabilì i detti cori, affinchè la parte sen-

(1) Genes. c. 4 v. 21.
(2) Eccl. c. 44 v. 4 e 5.
(3) Paralip. c. 23 v. 5.

sibile dell' uomo insieme colla mente sollevata fosse nella contemplazione delle cose operate dal Signore a prò del suo popolo. Questa musica istituzione, che unitamente alle arti sorelle concorre sì prodigiosamente all' esterior pompa del divin culto, durò fino al tempo della cattività di Babilonia, e reca maraviglia, come colà nel corso di anni 70 viva restasse la sacra melodia dai padri, trasfondendosi nei figli e nipoti, e come in mezzo all' idolatria e nella privazione d' ogni pubblica cerimonia si mantenesse nella sua purezza. Imperocchè dopo la schiavitù si vede tornare in Gerusalemme colle famiglie de' Leviti le famiglie altresì de' cantori (1), i quali riedificato il tempio furono destinati al ministero dell'Altare (2); e dopo che furono ristaurate le mura della città Santa più cori di cantori e di sonatori andando per le vie di Gerusalemme ne festeggiarono la solenne dedicazione con inni al Dio delle misericordie, misti al suono di trombe, salteri e cetre (3).

Passando dall' antico al nuovo testamento dopo i primi tre secoli di tristezza e di lutto per la più crudele e sanguinosa persecuzione, appena alla novella Chiesa da Dio fu accordata la pace e il libero esercizio, tosto si pensò a decorare gli augusti Misterj della religione con festosi cantici, e perciò *S. Gregorio Magno* creato Papa nel 590 avendo trovate delle tracce di musica ecclesiastica segnate fin dai tempj di S. Ambrogio occupossi sul bel principio a sostituire le lettere latine alle greche per indicare le diverse modulazioni della musica; indi corresse le antiche cantilene e ne sostituì delle nuove, e sopprimendo i greci nomi ne rese col volgare idioma più facile l' intelligenza, e così perfezionò il *canto fermo detto* da lui *Gregoriano*, quale al presente si canta.

Volendo poi rendere questo S. Pontefice universale nella

(1) 1. Esdra c. 2 v. 41 e seg.
(2) 2. Esdra c. 11 v. 22.
(3) Esdra c. 12 v. 27 e seg.

Chiesa un tal canto, fondò scuola in Roma, la quale prosperò in guisa da soddisfare pienamente le di lui brame; poichè venne ben presto adottato da quasi tutto il Clero d'occidente, che seguiva il rito latino per opera specialmente di S. Agostino, e S. Bonifacio da lui spediti l'uno in Inghilterra, e l' altro in Alemagna, per piantare la Religione Cattolica

I suoi successori secondarono l'impulso dato felicemente a questo importante ramo di rito ecclesiastico; fra quali annoverar si dee il Papa S. Agatone, che nell' anno 680 mandò in Inghilterra Giovanni diacono uno de' più rinomati cantori; S. Leone II immediato successore, che istrutto in ogni sorta di lettere tanto ancor valse nella musica, che ne compose la salmodia, e ridusse gl' inni a miglior forma di concento; e Stefano IV che nell' anno 754 di varii cantori provvide la Francia, onde quel canto fosse disseminato in tutto il regno.

Sotto tali auspicj potè la musica ecclesiastica procedere felicemente sino al Secolo VIII, ma non fu immune nei seguenti secoli dalla sciagura, in cui si videro involte tutte le scienze e le arti. In mezzo a questa desolazione essa però sopra le altre fu fortunata nel trovare nel Secolo XI un bel genio, che a lei desse regole esatte, più estese e sicure, onde risorgesse più bella, e meglio servisse al suo fine. Questi fu *Guido d'Arezzo* monaco Benedettino insigne ristauratore, ed il primo di cui si abbia memoria, che scrisse sul canto ecclesiastico. Ei nelle sue scientifiche meditazioni inventò le note, come pure i nomi dei varii toni presi dall' Inno di S. Giovanni Battista.

La musica stabilita con queste leggi pigliò una nuova fisonomia, ed a misura che le scienze e le belle arti acquistavano maggior pregio, questa emula della poesia s'intromise a poco a poco nella Chiesa colle cantilene, e che esprimevano la morbidezza dei costumi e molte volte anche la lascivia del secolo. Si fermò questo traviamento tanto

disdicente alla santità della religione, ai Canoni della Chiesa, e alle rappresentanze dei Vescovi, mentre *Marcello II* assunto al Pontificato nell'anno 1555 a tanto abuso efficacemente opponevasi col bandire dal santuario la musica. *Pier Giovanni da Palestina* parve dalla Divina Sapienza illustrato per unire al canto fermo la parte armonica in un colla melodica, onde i divini Misteri accompagnati da questo nuovo genere di musica ricevessero un lustro di lunga mano superiore all'immaginazione dei più valenti maestri. Quest'ammirabile invenzione, che caratterizza il genio singolare dell'autore, non potè non riempire di stupore Roma, e l'Europa; ond'è, che furono avidamente accolte da per tutto le opere sue, delle quali va ricca più d'ogni altra la cappella Pontificia, non che gli archivii delle basiliche, e le biblioteche delle colte nazioni. Fra queste è celebre la prima messa scritta da lui e intitolata al Papa Marchello, come pure la messa di reqnie col *libera me Domine*, con che il popolo romano volle solennizzare i di lui funerali. Quindi ben a ragione gli fu attribuito il nome di principe della musica; e la cappella Pontificia decorata anche oggidì dall'armonia dei suoi canti, mentre attira da ogni parte i più distinti personaggi dell'Europa, contribuisce più d'ogni altro a mantenere sempre viva e perenne la gloria di questo nome.

Dietro i di lui vestigii camminarono più maestri, che succedettero, fra quali si distinse nel medesimo secolo *Claudio di Monteverde* per aver aggiunto a questo canto gl'intervalli armonici, e le successioni melodiche, che non ebbe nel suo nascere; posciacchè il Palestrina si fece una legge di ristringere la sua armonia sulla cantilena del canto fermo.

Nel successivo Secolo XVII, primeggiò in Roma il celebre *Pittoni*, di cui molti tratti di musica si cantano tuttora in quella dominante, come il *Dixit* a sedici parti reali, *Dies illa ec.* e dopo due Secoli producono la stessa ma-

raviglia, che destarono la prima volta. Sotto la direzione di lui non che del contemporaneo maestro *Pasquini* del pari famoso si perfezionò il *Durante*, che prima aveva avuto a maestro in Napoli il celebrante Scarlatti. Anche in oggi alcune opere del Durante si eseguiscono nella Basilica Vaticana.

Sul declinare del Secolo XVII *Marcello* gentiluomo Veneziano riuscì eccellente in ogni genere di musica, e arricchì il canto sacro dei salmi tradotti da Loreto Mattei, e da lui posti in musica con tanta sagacità, che ancora volentieri si ascoltano nelle sacre accademie; ed inoltre servono di studio a tutti i conservatorii di musica.

Nel Secolo XVIII, ch'esser dovea il più fecondo d'ogni maniera di scienze e di arti, ebbe la musica il suo Secol d'oro, che venne aperto dal genio inarrivabile del *Pergolesi* Napolitano scolare del Durante. Egli nella sua verde età e gravemente infermo compose lo *Stabat Mater* superiore ad ogni elogio, il quale si ripete ogni anno in tutte le grandi città d'Enropa, senza che i desiderii ne sieno mai rimasti sazii. L'Italia lo pianse estinto nell'età di 33 anni; ma la verità del suo canto diede tal movimento ai professori dell'arte, che per loro fu la musica condotta fin dove l'umano ingegno potea pervenire.

Da questa numerosa schiera noi sceglieremo i più noti lasciando tanti valentissimi scrittori, che non si occuparono nel nostro genere di musica. Ed in vero il primo che si presenta ad abbellire l'Italia col suo genio è il *Jomelli* celebre del pari e per le sue produzioni teatrali e per quelle della Chiesa, dove seppe brillare con nuovo gusto, come l'attestano le *due seguenze di Pasqua e Pentecoste*, e *l'Inno di S. Pietro*, per cui la di lui fama vive ora in Roma, dove in quei dì solenni se ne rinnovano i concerti, nè quella città classica del bello soffrirebbe, che altri ne variasse le dolci cantilene, o le armoniche com-

binazioni. Lo stesso onore riscuotono il suo *Miserere* volgarizzato, e la Messa di requie scritta in Madrid.

Dopo di lui sono pur degni di special menzione il *Piccini* ed il *Sacchini*, che sebbene poco trattassero gli argomenti sacri, pure entrano nella nostra serie come capi di scuola, avendo ciascun di essi un merito proprio nel riformare la melodìa, la quale spiegò di poi un carattere da muovere il cuore umano a qualunque affezione.

Aperte così le vie, onde la musica giugnesse al suo scopo il *Sarti* fu il primo a percorrerle, e del suo nome si gloria l'Italia, a cui lasciò quasi pegno del suo sapere il nobil canto del *Miserere* da Mattei juniore tradotto, il quale conserverà il suo pregio, finchè il vero sarà la guida delle umane operazioni. Nè a questo è inferiore il *Buroni* che, succeduto al Jomelli nel magistero della cappella di S. Pietro, accrebbe il tesoro di quell'archivio, e il suo *Credidi* che si canta nei grandi vesperi del principe degli Apostoli, sembra acquistare nuove bellezze.

Contemporanei a lui sorsero molti altri genii Italiani, da cui la musica sacra ricevè nuovo splendore, come dal *Fioroni* in Milano, dal *Salulini* in Siena, dal Padre *Paolucci* in Assisi, dal Padre *Martini* in Bologna, dal Padre *Vallotti* in Padova, dal *Galuppi* in Venezia, dal *Basili* in Loreto, dai *Janacconi*, *Bolis*, e *Casali* in Roma. Poco appresso quasi stelle splendidissime sparsero viva luce sull'orizzonte armonico *Anfossi* e *Paesiello*, *Guglielmi* e *Giordaniello*, *Zingarelli* e *Mayer*, i quali dal teatro venendo alla chiesa vi portarono inusitati modi, la cui dolcezza era tenera ma devota; il flebile affettuoso ma senza smorfia; il forte dignitoso ma senza asprezza; il tutto magnifico e grande, qual si conviene agli alti sentimenti dei salmi, che furono ispirati da Dio e non appresi dall'uomo.

I musicali concenti pertanto di questi insigni maestri illustarono il culto, e le sacre cerimonie in guisa, che nelle

città d'Italia e in Roma specialmente eccheggiano i tempj delle loro melodiche armonie, non potendo l' umano intelletto più giuste e misurate cantilene dell'Inno di S. Giovanni Battista di *Anfossi*, non che dei salmi *Beatus vir*, *Laudate pueri*, *Lauda Jerusalem*; delle *ore di agonia* del Divin Salvator di *Giordaniello*, dei diversi salmi e Messe di *Paesiello*, e di *Zingarelli*. Con eguale scienza e genio chiusero il secolo decimo ottavo il Padre *Mattei* della scuola bolognese, il canonico *Santucci* della napolitana, *Basili* il figlio della romana.

Noi pertanto senza defraudare al merito singolare di molti altri eccellenti professori di musica, che fiorirono in ogni tempo nelle altre nazioni, ci siamo limitati ai più celebri d'Italia riputata da tutti madre e maestra di ogni sorta di bello, e in particolar modo della musica, i cui artisti anche oggidì si diffondono per tutta l' Europa. Da quel poco, che si è raccolto in questo compendio, ognuno abbastanza conosce, che come nell' antica, così nella nuova alleanza la musica fu primieramente indirizzata al Divin culto: fu questo che, innalzando i maestri sopra se stessi, li rese idonei ad esprimere i Divini concetti colla più squisita melodia, la quale non andrà in oblio, se non quando quest'arte, dall'ignoranza o dalla barbaria corrotta si allontanerà dai suoi principii. Un tal privilegio è solamente concesso ai cantici della Chiesa, che non sono sottoposti a cangiamento, nè entrano nella rota volubile del gusto mondano sempre vario al variar dei secoli. Quindi consegue, che se molti esemplari di musica ecclesiastica sono già da molto tempo riputati classici, niuno ancora ve n' ha fra tante opere serie, o giocose del teatro o dell'accademia, cui il consentimento dei dotti abbia tributato somigliante omaggio di venerazione.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

[illegible]

INDICE

DEI TITOLI CONTENUTI IN QUESTO SECONDO VOLUME.



